

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Un'intervista del procuratore capo di Milano provoca le dimissioni (respinte) di Biondi
Ferrara annuncia un esposto. Smentiti «avvisi» eccellenti. Il Pds: solidarietà a Mani pulite

«Vogliamo la testa di Borrelli» Il governo minaccia, la lira frana, il Quirinale media

Il problema Berlusconi

WALTER VELTRONI

APPARE lontana, come un punto all'orizzonte, la Seconda Repubblica. Quest'autunno italiano si è aperto con una giornata inquietante: uno scontro durissimo tra il governo e la magistratura, una caduta a precipizio della moneta sui mercati, il ritorno agli scontri di piazza: polizia contro operai, quindici feriti. Al termine di questa giornata il portavoce di Berlusconi ha annunciato che tutto va bene, che il governo è più forte. Perché ormai si considera un «risultato» che non ci sia divisione tra i suoi componenti. E così è stato. In verità, in modo assai sorprendente, Alleanza nazionale e la Lega si sono strette attorno a Berlusconi. Si sono scagliati contro i giudici di Milano. Hanno sostenuto un esposto (salvo correggersi a tarda sera) in cui si ipotizza, per il dottor Borrelli, il reato di «attentato contro organi costituzionali» che prevede la reclusione per un tempo non inferiore ai dieci anni. Alleanza nazionale e Lega hanno sostenuto la presa di posizione del ministro per i rapporti con il Parlamento. Che, per memoria, ha definito le parole contenute nella intervista di Borrelli al *Corriere della Sera* una «canagliata di stile mafioso» e ha definito il procuratore capo di Milano «un capo mandamento più che un magistrato». Il governo si è unito, sì. Ma per farlo ha trovato il suo nemico, il capo del pool dei giudici di Milano. L'impressione è che, al crepuscolo della Prima Repubblica, si stia giocando la partita decisiva. E che i giudici di Milano siano diventati i veri avversari, i veri nemici di questo governo. Ma non era la stessa cosa anche per i governi della cosiddetta «Prima Repubblica»? Allora, onestamente, cosa è cambiato? Si respira un'aria strana. Fioccano esposti e di-

ROMA. È stata probabilmente la giornata più drammatica della cosiddetta Seconda Repubblica, segnata da uno scontro senza precedenti fra governo e giudici. Dopo un'intervista del procuratore Borrelli al *Corriere* (titolata «Siamo vicini a livelli politici elevati»), Ferrara ha annunciato un «esposto» a Scalfaro contro lo stesso Borrelli, per «attentato contro organi costituzionali», e Biondi s'è dimesso. Il consiglio dei ministri ha respinto le dimissioni. Ferrara ha dato del «mafioso» a Borrelli, poi Berlusconi è salito al Quirinale in compagnia di Tatarella e Maroni.

Nel pomeriggio, un lungo vertice di maggioranza avrebbe dovuto compattare la coalizione sulla «linea dura» imboccata da Ferrara. Ma il leader di An, Fini, dopo aver duramente criticato Borrelli per l'intervista, invita «tutti» ad «attenersi scrupolosamente ai propri doveri istituzionali». È uno stop al tandem Ferrara-Berlusconi. Così, alla fine del vertice l'«esposto» di fatto scompare. «Per ora non c'è», ammette lo stesso Berlusconi. Soltanto Ferrara insiste: «È pronto, domani (oggi, ndr) sarà sulla scrivania del presidente del Consiglio».

All'origine dello stop ci sarebbe anche il ruolo di mediazione svolto, per tutta la giornata, dal Quirinale. Scalfaro ha ammonito tutti «a rispettare il proprio ruolo e ad agire nell'ambito delle proprie responsabilità», ma ha cercato di evitare lacerazioni drammatiche e di depolizzare l'annuncio esposto. Se il governo lo dovesse davvero presentare, Scalfaro lo girerebbe al Csm, al pari di altri esposti. In serata, dopo una lunga serie di contatti, supervertice al Quirinale con Scognamiglio, Pivetti e Berlusconi sui nodi irrisolti: finanziaria, Rai, giustizia e antitrust.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9

Intervista a Vittorio Foa

«**Quel giudice lo stimo ma doveva star zitto**»

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 4

Intervista a Borrelli

«**Non ho voluto preavvisare informazioni di garanzia**»

PIETRO S. BADIÀLE
A PAGINA 5

Intervista a Neppi Modona

«**Diffendiamo le regole dello Stato di diritto**»

PAOLA SACCHI
A PAGINA 2



Un giovane lavoratore rimasto ferito dopo la carica della polizia davanti a palazzo Chigi. Bianchi / Ansa

Migliaia di operai a palazzo Chigi Cariche e scontri

ROMA. Una lunga giornata di tensione ieri a Roma, per una manifestazione di cassintegrati che chiedevano al governo risposte concrete per la loro situazione. Davanti a palazzo Chigi, nel primo pomeriggio, scontri con le forze dell'ordine, e, in sostanza, un nulla di fatto per le rivendicazioni. Luigi Berlinguer ha portato la solidarietà dei deputati progressisti. Un presidio per tutta la notte davanti al ministero del Tesoro, stamane un nuovo incontro.

CARATI LACCABÒ
A PAGINA 10

L'Unità Spi-Cgil

S.O.S. PENSIONI

CHIAMATE IL NUMERO VERDE
167.86.11.51

Oggi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 15
«FILO DIRETTO»
CON I PARLAMENTARI PROGRESSISTI

Linea fax 06/69.99.62.67

Il massacro dell'Apocalisse Setta ordina il suicidio: 48 morti in Svizzera

Incubi di fine millennio

PAOLO CREPET

QUESTO RITO di morte collettiva va ben al di là del fatto, pur sconvolgente, di cronaca. Ha il sapore di una crisi epocale, si iscrive nel tramonto della nostra società, costituisce uno dei possibili ritratti della fine del millennio. Il bisogno di irrazionalità e consolazione e la scomparsa delle ideologie.

A PAGINA 17

FRIBURGO. Si sono uccisi nella chimera dell'Apocalisse. Quarantotto persone, tra cui molte donne e bambini, si sono suicidate, e altre sono state ammazzate, nei cantoni svizzeri del Friburgo e del Vallese. Appartenevano alla setta dell'«Ordine tradizionale solare», nato dai Templari. Si sono sparati un colpo alla testa dopo essersi messi dei sacchi in testa. I loro corpi sono stati ritrovati in tre chalet bruciati e minati nelle località di Salvan, Grandes e Chelvi: quando sono divampate le fiamme tutti erano già morti. Il via agli incendi è stato dato con alcuni timer, o, molto probabilmente, con detonatori azionati da uno squillo di telefono. Nei tre edifici sono state trovate cappe colorate, nere, rosse e bianche, ed accanto a queste una rosa rossa. Sono i segni di un rito esoterico nella regione

del Vallese del tutto sconosciuto. Nessuno era a conoscenza dell'esistenza di questa setta nella zona. In uno dei tre chalet i corpi senza vita sono stati trovati tutti perfettamente allineati in un lago di sangue. A questo suicidio di massa è collegato un rogo a nord di Montreal, in Canada, in cui sono morte due persone. L'appartamento bruciato è intestato a Luc Jouret, indicato come il capo attuale della setta dell'«Ordine dei templi del sole». L'autopsia chiarirà se è morto anche lui. Davanti ad uno degli chalet svizzeri è stato trovato un cartello, con una frase inquietante: «Ritornemo il 6 ottobre».

ANTONIO CIPRIANI JENNER MELETTI
ALLE PAGINE 16 e 17

Doneranno gli organi dei loro bambini Tre famiglie seguono la scelta dei Green

Tre famiglie italiane seguono l'esempio dei genitori del piccolo Nicholas Green. A Frosinone, un bimbo nascerà senza reni, non ha speranze di vita e i genitori hanno deciso di non interrompere la gravidanza destinando «in anticipo» gli organi del «morituro» alla donazione. In provincia di Alessandria, la famiglia di una bambina di 9 anni, in coma irreversibile per essere caduta in una cisterna di mosto in fermentazione, ha deciso di donare cuore, reni, fegato e cornea. A Sassari, infine, sarà eseguito oggi il trapianto delle cornee di una bimba di quattro anni di Orgosolo, morta in seguito ad un incidente stradale.

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 13

Demetrio Volcic: «Addio Rai io ricomincio»



MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 11

Ziuganov: «A Eltsin dico no Ma se cambia...»



MADDALENA TULANTI
A PAGINA 18



CHETEMPO FA

Amici de las noches

SONO TORNATI gli amici de las noches. Gente che ha, della politica, una concezione notturna, segreta, riparata. Gente da separé, che considera il riserbo parte integrante della voluttà. Questa settimana pullula di incontri, scontri, rivelazioni, sospetti che hanno l'inconfondibile sapore della vecchia politica italiana. Manca solo la rentrée di Gelli, che sarebbe, a questo punto, ben più congrua di quella di Celentano. Ci si sente un po' come quando a Raitre ripassano *Canzonissima*: colti di sorpresa, ma in fondo tornati a casa.

Questo ritorno (alla grande) del buio, e della politica come grande oscurità, mi ha fatto tornare in mente la incauta ma onesta frase di Fausto Bertinotti sugli scioperi: «Mi eccitano», disse il perfido Franti in campagna elettorale facendo arrabbiare i sondaggi. Devo dire: non è che l'idea del prossimo sciopero generale (cioè: gente in piazza a viso scoperto per ragioni chiare) proprio mi ecciti. Ma rasserenarmi, questo sì. E un po' come accendere la luce al buio: almeno, ci si guarda in faccia.

[MICHELE SERRA]

Esordio di Baggio e Berti nella Fiorentina, Pruzzo è capocannoniere, Causio torna al Lecce dopo 21 anni.

Campionato di calcio 1985/86: lunedì 10 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Guido Neppi Modona

giurista

«Torniamo alle regole. Tutti»

«Le illusioni di Buttiglione, i continui attacchi di Berlusconi alla magistratura e, infine, l'intervista di Borrelli in cui sembra voler farsi carico delle ricadute politiche dell'azione giudiziaria: tutto concorre a delineare uno scenario di crisi della fondamentale garanzia costituita dalla divisione tra poteri dello Stato. Occorre ripristinare le regole della legalità istituzionale». Parla il giurista Guido Neppi Modona.



Mario Sayadi

PAOLA SACCHI
ROMA. Professor Neppi Modona, lo scontro tra poteri dello Stato è giunto ad un drammatico rush finale?

Il punto è cosa sta succedendo alle regole di legalità del nostro Stato di diritto. E per capire meglio questa drammatica vicenda, a mio avviso, occorre prendere in esame anche tutti i segnali manifestatisi nei giorni precedenti. Ognuno di essi concorre a delineare un quadro di gravissima crisi della fondamentale garanzia della divisione tra i poteri dello Stato.

Si riferisce alle dichiarazioni dell'on. Buttiglione?

Sono rimasto molto colpito dall'assoluta «naturalità» con la quale il segretario del Partito popolare ha parlato nei giorni scorsi di magistrati di «destra» utilizzati dalle opposizioni di «sinistra» e di magistrati di «sinistra» utilizzati dalla «destra». Inoltre, su altri versanti da alcune settimane il pool Mani pulite di Milano è sottoposto a continui attacchi, mi riferisco alle dichiarazioni sui «giudici intoccabili» del procuratore generale Sgroj rese al Csm e alle ormai quotidiane polemiche del presidente del Consiglio sull'uso, a suo dire, distorto della giustizia per fini di persecuzione della sua persona e della sua parte politica.

Infine, la vicenda-Borrelli... Cosa pensa dell'intervista rilasciata al Corriere della Sera?

Il Procuratore della Repubblica di Milano ha, a mio avviso, rilasciato inopinatamente una sconvolgente intervista in cui tra l'altro ha detto che nell'inchiesta su Telepiù si rischia di arrivare a livelli finanziari e politici molto elevati.

Perché la giudica sconvolgente?

Una dichiarazione di questo genere potrebbe lasciare intendere che è in arrivo un'informazione di garanzia per lo stesso presidente del Consiglio. Mentre un Procuratore della Repubblica dovrebbe parlare solo attraverso la sede istituzionale dei suoi provvedimenti giudiziari.

Lei, quindi, ravvisa una violazione delle regole sia da una parte che dall'altra, sia nel campo giudiziario che in quello politico?

Se un soggetto politico dichiara che vi sono magistrati politicamente schierati che vengono consapevolmente o inconsapevolmente strumentalizzati da destra o da sinistra, fino a concorrere alla caduta del governo e alla

sostituzione del presidente del Consiglio, lo scenario che parrebbe configurarsi è quello di uno Stato in cui l'azione giudiziaria non è più sorretta dal principio di legalità, ma dall'opposto criterio di opportunità politica.

Ecco, professor Neppi Modona, ma quando parlavo di violazione delle regole da parte politica, mi riferivo essenzialmente al «no» rappresentato da Berlusconi, alla commistione di interessi che rappresenta e che lo porta a denunciare in continuazione in sedi governative «la persecuzione nei confronti di un gruppo». Chi parla? Il capo del governo o il proprietario della Fininvest? Non le sembra questa la violazione numero uno delle regole?

Se vengono svolte iniziative giudiziarie anche nei confronti del presidente del Consiglio, nella sua qualità di proprietario di un gruppo imprenditoriale, non c'è nessuna persecuzione, semplicemente ci sono dei magistrati che fanno il loro dovere, cioè esercitano l'azione penale e in ossequio all'articolo 112 della Costituzione, che impone loro tale obbligo ogni qualvolta vengono a conoscenza di una notizia di reato.

Ma Borrelli denuncia il fatto che proprio in nome di queste accuse di persecuzione politica vogliono impedirgli di svolgere il proprio lavoro...

Certo, Borrelli ha ragione, da alcune settimane è oggetto di continui attacchi che mirano ad ostacolare se non ad impedire lo svolgimento della sua funzione giudiziaria. Ma, nell'intervista sembra aver voluto farsi carico anche delle ricadute politiche della sua doverosa azione giudiziaria. Se così fosse, verrebbe a configurarsi uno Stato ridotto ad un magma indistinto in cui i soggetti politici e istituzionali concorrono nelle scelte politiche che determinano la formazione e la caduta dei governi.

Ecco, ma è innegabile il ruolo decisivo che la magistratura ha svolto e sta svolgendo nella «pulizia» di questo paese. Ma poi il vuoto creato da Tangentopoli non è stato riempito da una reale, effettiva classe politica, tant'è che il presidente del Consiglio è un imprenditore che sembra più rispondere ai propri interessi che a quelli della collettività. Non crede che il nodo principale da sciogliere sia questo?

Le cause di questa situazione

vanno ricercate nell'eccesso di sovraesposizione politica alla quale la magistratura, contro la sua volontà, è stata costretta nell'ultimo biennio. A riprese del resto proprio i giudici di Mani pulite hanno detto che non si poteva continuare così e hanno chiesto soluzioni al potere legislativo. Con la nuova maggioranza questa sovraesposizione politica si è ulteriormente accentuata proprio a causa del groviglio di interessi nello stesso tempo imprenditoriali e di governo che fanno capo al presidente del Consiglio. I magistrati ora si trovano ad indagare non più nei confronti di un sistema politico al crepuscolo, ma nei confronti degli esponenti di un governo e di un ceto politico nella pienezza dei propri poteri. Di fronte a questa difficile situazione, io posso, quindi, capire ma non giustificare l'uscita di Borrelli.

Come ripristinare le regole della legalità istituzionale?

Dobbiamo richiamarci alle regole del nostro Stato di diritto e dobbiamo fortemente difenderle per evitare che venga accreditata

l'immagine di uno Stato in preda alle convulsioni che precedono il crollo dell'ordinamento democratico. Qual se nella testa dei cittadini prendesse piede il velenoso messaggio di una giustizia asservita a fini di parte e guai se le iniziative giudiziarie venissero lette come espressione di manovre politiche. Dobbiamo essere consapevoli che fino a prova contraria vige tuttora la regola che il pubblico ministero esercita obbligatoriamente l'azione penale, quando è a conoscenza di una notizia di reato perché così gli impone il dettato costituzionale, senza curarsi delle conseguenze politiche delle sue decisioni. Così come, fino a prova contraria, è tuttora in vigore il dovere di indipendenza che sorregge l'azione di qualsiasi magistrato: per un giudice la più grave violazione deontologica è la trasgressione di questo dovere che può portare fino alla destituzione. Il terzo principio è che l'attività giudiziaria è una funzione diffusa, distribuita tra una pluralità di magistrati, nessuno dei quali ha di per sé so-

lo il potere di assumere iniziative tali da comportare cataclismi politici del tipo di quelli prefigurati da Rocco Buttiglione: anche l'invio di un'informazione di garanzia è frutto di una deliberazione collegiale. Infine, il magistrato deve parlare attraverso i suoi provvedimenti giudiziari e non deve farsi carico delle conseguenze politiche della sua azione; diversamente viene, a porsi sullo stesso piano di un soggetto politico, creando confusione e disorientamento.

Cosa pensa dell'esposto contro Borrelli inviato dal ministro Ferrara al capo dello Stato?

Il capo dello Stato in realtà non è il destinatario di una denuncia penale che avrebbe dovuto essere inviata al Procuratore della Repubblica competente. Quanto all'contestazione del reato di attentato alla Costituzione, non vedo nelle dichiarazioni di Borrelli alcun atto diretto ad impedire le funzioni di governo; tantomeno si potrà sostenere che Borrelli ha agito col dolo di conseguire tale finalità.

Federalismo addio Le Regioni tradite dalla Finanziaria

VANNINO CHITTI

IL PRIMO ATTO significativo di questo governo rivela in modo del tutto chiaro quali siano gli interessi che la destra vuole colpire e quali, invece, tutelare. La nuova Finanziaria è una legge basata sui tagli e mediocri astuzie. Da una parte, cambiando le regole a gioco iniziato, si penalizzano i pensionati e si dividono tra loro i cittadini che hanno gli stessi diritti: dall'altra si continuano a premiare i furbi e gli evasori, rinvocando le vergogne dei condoni. Soprattutto, al di là dell'agitarsi della Lega, questo governo accentua il centralismo anziché procedere, come promesso, al suo superamento.

Prendiamo il caso della sanità. Le competenze qui dovrebbero essere delle Regioni: ed invece il governo nazionale, d'autorità, prende misure sui farmaci che rischiano di provocare il passaggio all'assistenza indiretta: decide il ritorno degli odiati ticket (che sono una tassa sulla salute); impone chiusure di piccoli ospedali, anche nelle zone montane, complicando così i difficili processi avviati per la riduzione dei costi, per le graduali dimissioni attorno a nuovi, più grandi presidi ospedalieri.

Chi si aspettava un primo passo verso il federalismo è servito. Del resto l'inequità nelle scelte sociali non può accompagnarsi neppure con il semplice decentramento: ha bisogno del centralismo. Si poteva e si doveva fare diversamente. Per esempio si poteva cogliere questa occasione per passare - come proposto dalle Regioni - dalle parole ai fatti: da un sistema di finanziamento delle Regioni e degli Enti locali basato sui trasferimenti dal centro ad un sistema caratterizzato da maggiore autonomia finanziaria senza per questo originare maggiori oneri né per lo Stato, né per i cittadini. Questa via è anche l'unica realistica per avviare un ridimensionamento del costoso apparato centralistico dello Stato, responsabile non solo del pesante indebitamento, ma anche delle lungaggini burocratiche, del deficit di efficienza che l'Italia accusa nei confronti di molti paesi europei.

Tutto ciò era ed è possibile fare, con leggi ordinarie, senza modifiche costituzionali. Proprio in questa direzione le Regioni avevano presentato al governo precise proposte sia di carattere immediato che a medio termine. Le prime prevedono l'eliminazione del vincolo di destinazione nei trasferimenti statali (oggi oltre il 90% del bilancio); la messa a disposizione delle Regioni delle risorse stanziata nel bilancio dello Sta-

to per materie di competenza regionale ancora gestite totalmente o parzialmente a livello centrale; infine le Regioni avevano proposto analoghi sistemi di finanziamento tra le Regioni a statuto speciale e quelle a statuto ordinario.

Le proposte a medio termine - su cui il governo avrebbe dovuto chiedere una precisa delega al Parlamento per provvedervi entro il '95 - riguardano il passaggio alle Regioni di entrate della imposizione indiretta più collegate alle funzioni regionali: ad esempio l'imposta di registro sugli immobili, l'imposta di consumo sui tabacchi, sul gas metano ed energia elettrica, sul registro automobilistico, le assicurazioni, i proventi del lotto. Al tempo stesso deve essere assicurata, in percentuale certe, la compartecipazione delle Regioni al gettito di tributi statali sul reddito prodotto regionalmente. Si tratta insomma di riconoscere una reale autonomia e responsabilità finanziaria alle Regioni e agli Enti locali, superando la pratica delle innumerevoli addizionali su imposte già pagate dai cittadini; si tratta di costruire un sistema di finanza pubblica fondato su imposte riconoscibili e distinte a seconda delle funzioni da assolvere per ciascun livello istituzionale. Una totale visibilità sia nel prelievo che all'uso delle risorse è essenziale se si vuole puntare ad un efficiente funzionamento delle strutture pubbliche e per un corretto rapporto tra istituzioni e cittadini.

LE REGIONI non hanno dunque chiesto più risorse. Hanno chiesto di poter decidere autonomamente come utilizzare le proprie risorse. Hanno chiesto una vera autonomia di spesa con certezza di disponibilità. Richieste legittime rispondenti ai principi costituzionali mai fino ad oggi applicati. La risposta del governo è stata negativa. E si è accompagnata al solito ritornello, che giustificherebbe una Finanziaria così iniqua: i cittadini per la prima volta non pagano aumenti di tasse. Ma è davvero così?

Mantenendo un sistema centralistico ed operando tagli nei trasferimenti per la sanità, la scuola, i trasporti i cittadini pagheranno di più comunque. Vuoi perché gli Enti locali saranno costretti ad aumentare le tariffe oppure perché saranno costretti a restringere la qualità dei servizi offerti. La verità è semplice: la destra ha vinto le elezioni promettendo meno tasse, più lavoro, il federalismo. Pochi mesi dopo colpisce i pensionati, decide provvedimenti iniqui e abbandona il federalismo. Il sogno è finito.



Giuliano Ferrara

Il mondo è diventato così malvagio che gli scricchioli riescono a predare persino i dove le aquile non oserebbero appollaiarsi.

Shakespeare, «Riccardo III»

[Walter Veltroni]

DALLA PRIMA PAGINA Berlusconi

chiarazioni contro il pool. Da giorni, si assiste ad una sorta di strategia dell'isolamento nei confronti dei giudici di Milano. Ieri si offriva a Di Pietro un posto da ministro, oggi si cerca di isolare lui e i suoi colleghi. E poi, «isolare», non è una brutta parola? Quei magistrati che sono rimasti isolati hanno poi pagato un prezzo alto, talvolta la loro stessa vita.

Non abbiamo mai fatto parte del «partito dei giudici». Per una sola ragione: un partito simile non dovrebbe esistere. Non abbiamo taciuto il nostro dissenso per le lunghe carcerazioni, non abbiamo mai condannato una persona sulla base di un avviso di garanzia e tantomeno della semplice iscrizione in un registro degli indagati. Ma, al tempo stesso, abbiamo sempre difeso l'autonomia dei magistrati. Abbiamo la convinzione che nessuno debba considerarsi, per il ruolo che ricopre, in una zona di «impunità». Tanto che, senza aspettare neanche l'av-

viso di garanzia, ci si scaglia con la bomba atomica dell'attacco alla Costituzione» contro le parole di una intervista, che non sono, in verità, neanche annunciate, nessuna iniziativa giudiziaria. Intervista inusuale che perciò appare inopportuna. La magistratura agisce, seguendo il corso del suo lavoro. La politica non si mette di mezzo, né per condizionare né per frenare. Semmai la politica faccia le leggi, affronti in Parlamento il problema delle regole necessarie per uscire definitivamente da Tangentopoli. Di Pietro ha parlato del «koyse», del costruire insieme. Un governo che fosse davvero della Seconda Repubblica non avrebbe cercato un colpo di furberia in una notte di mondiali, né oggi getterebbe se stesso nella speranza di veder naufragare definitivamente il lavoro dei giudici di Milano. Un governo di un paese davvero moderno e civile metterebbe attorno ad un tavolo magistrati, avvocati, imprenditori, giuristi e costruirebbe una soluzione all'altezza della situazione. Il governo appare deciso a forzare le regole, ad alterare il gioco naturale della democrazia.

Si guardi al caso della Rai, dove un voto della commissione parlamentare diventa carta straccia perché non piace a Berlusconi. Si guardi al modo in cui questo governo si rapporta al capo dello Stato, costretto a richiamare le più elementari regole di rispetto delle prerogative costituzionali. Uno spettacolo indecoroso di una Finanziaria composta come un quadrato astratto, una pennellata qui e una lì. Una incertezza totale, una confusione da torre di Babele che si riflette sui mercati. Che tutto sono fuorché euforici, come invece furono il giorno della vittoria elettorale del 27 marzo.

E poi gli italiani. I sondaggi dicono della loro insoddisfazione. E della delusione per l'inganno subito. E della inquietudine per il proprio futuro, di lavoratori o di pensionati. Il rischio è che si riaccenda ora una tensione sociale forte. Che la tregua salariale e sindacale, della quale il paese si è dato in una fase difficile, possa saltare con conseguenze imprevedibili. I trecentomila in lista di mobilità, dei quali ieri in piazza a Roma hanno sfilato i più esposti, quelli del Mezzogiorno, attendono qualche segnale concreto per la ripresa dell'occupazione, non un sorriso a trentadue denti, che

per di più ricorda loro le promesse disperate prima del voto. Questo governo è paralizzato dal suo presidente del Consiglio. Qualunque cosa decida essa viene letta in controcultura rispetto ai suoi interessi. La Rai indebolita aiuta la Fininvest, il colpo alle cooperative non dispiace alla Standa, la Mediobanca non ha neanche avuto il buongusto di aspettare l'approvazione della Finanziaria per fare la pubblicità comparativa, peraltro proibita, con l'Inps. Il presidente del Consiglio è stato la carta vincente nelle elezioni, non c'è dubbio. Ma ora, ciascuno se ne rende conto, è la causa principale delle tensioni e delle divisioni. Riconoscerlo e trarne le conseguenze sarebbe un atto di saggezza, in primo luogo da parte di Berlusconi.

Il momento è davvero difficile. Il governo sembra imboccare la via di un conflitto in tutte le direzioni: scontro sulle regole del gioco con i vertici istituzionali, con la magistratura, con i sindacati. Ciò fa prevedere, purtroppo, tempi difficili. Ma il paese, e in primo luogo la sua economia, non sono in grado di sopportare mesi di scontro frontale, di giornate come questo brutto mercoledì d'Ottobre.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calabro
Direttore editoriale Antonio Zolo
Vicedirettore Giancarlo Bossati
Redattore capo centrale Marco Demarco

L'Avca Editrice spa
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
e Direttore generale
Antonio Mattia
Vicedirettore generale
Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglio di Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi,
Alessandro Calabro, Elisabetta Di Pilato,
Simona Marchionni, Antonio Mattia,
Enea Mazzoli, Demarco Mola,
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
Gianluigi Serafini

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, via del Due Macelli 21, 13
tel. 06. 498961, telex 31341, fax 06. 478355
20124 Milano, via F. Costi 25, tel. 02. 67271

Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Maniella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. conc. giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 151 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, sez. conc. giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 104

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Il portavoce prepara un esposto contro il magistrato
Fini e Bossi lo bloccano. Berlusconi: «Nessuno temeva "avvisi"»

9,00	9,45	10,53	11,00	11,30	11,43	12,00	12,20	14,11	15,30	15,50	18,00	19,30	19,35	
A Montecitorio piomba l'intervista di Borrelli	Ferrara annuncia la lettera esposta a Scalfaro	Biondi si dimette	Borrelli risponde a Ferrara «Un fuoco di paglia»	I progressisti chiedono un dibattito in Parlamento. Scagnamiglio dice no	Il governo respinge le dimissioni di Biondi	Berlusconi e Biondi vanno da Scalfaro	Tajani annuncia un vertice di maggioranza	La polizia carica gli edili che manifestano davanti Palazzo Chigi	Inizia il vertice di maggioranza	Borrelli da Stresa: «Biondi usa parole da trivio»	Borrelli: «Nessun avviso di garanzia a Berlusconi per Tele+»	Supervertice al Quirinale	Berlusconi arriva al Quirinale: «L'esposto contro Borrelli per ora non c'è»	

Il governo tenta l'assedio ai giudici

Ferrara: Borrelli mafioso. Biondi si dimette per otto ore

È stata la giornata più drammatica della Seconda repubblica, segnata da uno scontro senza precedenti fra governo e giudici. Ferrara ha annunciato un «esposto» a Scalfaro contro Borrelli e Biondi s'è dimesso. Il governo ha respinto le dimissioni, poi Berlusconi è salito al Quirinale. Nel pomeriggio, lungo vertice di maggioranza. Fini e Bossi bloccano Ferrara: l'esposto scompare. «Per ora non c'è», dice Berlusconi in serata e aggiunge: «Non temeva avvisi...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Vertici di maggioranza, vertici al Quirinale, un ministro che dà le dimissioni, un altro che denuncia il procuratore di Milano per «attentato contro organi costituzionali». La giornata forse più drammatica della cosiddetta Seconda repubblica s'è consumata così, fra colpi di scena, dichiarazioni di guerra, silenziosi tentativi di mediazione, tensioni e polemiche, esibizione di muscoli e bolle di sapone. Lo scontro fra la Fininvest, ora che s'è impadronita di palazzo Chigi e di viale Mazzini, e il pool Mani pulite, sembra davvero giunto ad un punto di non ritorno. Gli aspetti giudiziari - peraltro tutt'altro che chiari, almeno per ora - s'intrecciano a quelli politici, e rischiano di travolgere una maggioranza che al suo interno comprende due forze, la Lega e il Msi, che seppur in forme diverse hanno fatto dell'appoggio indiscusso alla magistratura il centro della propria politica.

In serata, le acque in realtà sembravano essersi già calmate, e lo scontro frontale con la magistratura (o perlomeno con una sua parte) pare lasciare il posto ad una meno cruenta guerra di posizione. I cui esiti, d'altronde, restano imprevedibili. Per un'attiva mediazione di Scalfaro, e per le nette pressioni di Gianfranco Fini, Berlusconi ha dovuto di fatto far marcia indietro, e rimangiarsi l'esposto annunciato di prima mattina da Giuliano Ferrara. Dopo quasi cinque ore di vertice di maggioranza, infatti, Berlusconi ha dovuto ammettere che «non c'è nessun esposto, per ora». E in serata, dopo il vorticoso succedersi di riunioni, vertici e supervertici ha annunciato entrando all'assemblea del gruppo del suo partito a Montecitorio: «Nessuno temeva un avviso di garanzia».

L'esposto di Ferrara
Era stato Ferrara - ancora non si sa se a nome del governo o a titolo personale - a preannunciare poco dopo le nove di mattina «una lettera-esposto al Capo dello Stato, presidente del Csm, contro il procuratore della Repubblica di Milano Borrelli, con riferimento all'art.289 del codice penale (quello, per intendersi, con cui furono incriminati i funzionari del Sisde, dopo che avevano indebitamente coinvolto Scalfaro, ndr)». Il motivo? Borrelli, secondo Ferrara, ha compiuto con la sua intervista al *Corriere* «una canagliata di stile mafioso», ha usato «un tono obliquamente allusivo, degno del linguaggio di un capo mandamento», è affetto da «delirio di onnipotenza», e l'intervista costituisce «il culmine di una serie di atti sediziosi che tendono ad impedire il funzionamento regolare della vita democratica». A sentire il ministro leghista Speroni, l'intero consiglio dei ministri - convocato con due ore di ritardo, perché nel frattempo s'era dimesso, sempre in polemica con Borrelli, il ministro Biondi - s'è detto d'accordo con Ferrara. In realtà lo stesso Speroni,

nel pomeriggio, riconoscerà che «Ferrara l'ha letto, però non è che me lo ricordo bene...». A quell'ora, però, l'esposto di fatto è già tramontato.

Le dimissioni di Biondi - mai motivate ufficialmente, e presumibilmente sollecitate dallo stesso Berlusconi per drammatizzare la situazione - sono state immediatamente respinte dal consiglio dei ministri, che ha poi diramato un comunicato la cui prosa somiglia da vicino ad un editoriale dell'*Avanti!* dei vecchi tempi. Biondi, si legge nel testo, «è stato oggetto di un intollerabile attacco personale e politico, nel corso di un'intervista subdolanamente concertata e strumentalmente destinata a fini denigratori in un contesto di grave e prolungata turbativa politica». Manca poco a mezzogiorno, e Berlusconi chiude la riunione per salire al Quirinale. Con lui ci sono Maroni e Tatarella. Biondi arriverà più tardi, avrà un colloquio diretto con Scalfaro, ne uscirà soddisfatto e ritirerà le dimissioni.

Non è però di Biondi che si discute al Quirinale, e all'interno della maggioranza. Le dimissioni appaiono a tutti una semplice mossa tattica. Il punto vero riguarda invece l'esposto. Che Ferrara (e Berlusconi) vorrebbe presentare a Scalfaro, perché questi si «attivi» trasmettendolo a sua volta al Csm. Il rischio di un conflitto fra i poteri dello Stato è dunque altissimo. E il significato politico della mossa - che si rivelerà, come sempre, azzardata - di Ferrara trascende di molto il suo significato giuridico. Spetta infatti al Guardasigilli - come osserva il capogruppo di Forza Italia, Della Valle - promuovere un'azione disciplinare verso un magistrato. Oppure si può denunciare Borrelli alla procura di Brescia, competente per territorio. Perché Ferrara sceglie invece la strada irrituale di un esposto al Capo dello Stato?

Fini evita lo scontro
Lo scopo del tandem Berlusconi-Ferrara è ricompattare maggioranza e governo in una fase in cui i problemi aperti e gli scontri con il Csm sono davvero infiniti: la Fininvest, la Rai, la legge elettorale regionale, anti-trust e conflitto di interessi, i rapporti con Scalfaro... Unificare la maggioranza sul terreno cruciale della guerra ai giudici non è tuttavia opera semplice. E infatti fallisce. A ora di pranzo, Fini rilascia una dichiarazione scritta destinata a bloccare il tandem Berlusconi-Ferrara. L'intervista di Borrelli, dice il leader di An, è «grave e irrituale». Non solo: «Finisce oggettivamente per rafforzare la tesi di coloro che sostengono che il pool agisce come soggetto politico» (cioè lo stesso Berlusconi, ndr). Solidarietà a Biondi, dunque. Tuttavia, conclude Fini, «auspichiamo che tutti avvertano la necessità di attenersi scrupolosamente ai loro doveri istituzionali e concorrano così a rasserenare il clima politico».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Sambucetti/Agf

Tutti, anche Ferrara, dunque. E Berlusconi.

Il lunghissimo vertice pomeridiano si apre dunque con qualche scricchiolio. Se Bossi si mantiene rigorosamente silenzioso e Maroni, dietro le quinte, smussa gli angoli, diverse voci leghiste si levano per difendere Borrelli e i giudici di Milano. La più autorevole è quella del sindaco di Milano, Formentini. Bosso polemizza con il «cavalier Berlusconi» e persino con il «convulso» di Hammamet. «Duro anche il capogruppo Petri», che tuttavia indica anche la possibile via d'uscita: la stessa suggerita da Fini e fatta propria da Casini. Dopo aver spiegato che «c'è una dichiarazione di guerra del governo contro i magistrati», Petri invita ad un maggior «equilibrio».

La posizione di Fini nel vertice è precisamente questa. Da un lato, Fini vuole (e deve) salvare la maggioranza, ai cui destini è tuttora legato a doppio filo. Dall'altro, però, non vuole (e non può) aprire uno scontro diretto con la magistratura che gli alienerebbe molti consensi. Per di più, il leader di An non sa che cosa i giudici possano avere in mano. Da qui l'estrema cautela, il tradizionale «colpo al cerchio e alla botte».

L'esposto si sgonfia
Il primo a lasciare palazzo Chigi

è proprio Fini. Ferrara: «La risposta del governo a Borrelli è consistita nel respingere all'unanimità le dimissioni di Biondi e nell'interpellare il presidente della Repubblica, che è anche presidente del Csm». Che significa «interpellare»? Lo si saprà a vertice concluso, quando Casini spiegherà che il famigerato esposto «necessita di approfondimenti da svolgere nelle sedi istituzionali opportune». Il punto vero, dice Casini, è «politico», e riguarda i rapporti fra potere politico e magistratura. È per questa via che l'esposto si sgonfia fin quasi a sparire dalla scena. «Di drammatico non c'è quasi mai nulla», sorride Fini. È lo stesso Berlusconi, in serata, ammetterà laconico che «per ora non c'è nessun esposto». Soltanto Ferrara insiste nel dire che «l'esposto del governo si farà e la sua redazione è in corso in queste ore». Ma nessuno è disposto più a scommetterci.

Che succederà ora? La giornata di ieri si conclude con una sorta di doppio pareggio fra Berlusconi e Borrelli, e fra Berlusconi e i suoi alleati leghisti e missini. Ma la vicenda, per le proporzioni drammatiche che ha assunto, non può naturalmente concludersi così. Tanto più che lo stato dei rapporti fra palazzo Chigi e Quirinale resta teso: i due il padrone della Fininvest ha ieri «deplorato» pubblicamente un suo sottosegretario, Par-

lato, che a *Mf* aveva accusato Scalfaro di far crollare la borsa. Dopo di che è tornato al Colle per il «supervertice» con i presidenti di Camera e Senato.

Molto naturalmente dipenderà dai prossimi passi del pool di Milano. Dalla consistenza delle «voci» che ancora ieri vorticosamente circolavano nei palazzi romani sul destino giudiziario del presidente del Consiglio. Dall'atteggiamento del procuratore generale, Catelani, che pure in serata ha smentito di aver mai presentato un esposto sull'operato del pool. Troppo vanabili, troppe alleanze trasversali, troppe manovre s'intrecciano in queste ore. Non ha tutti i torti Sgarbi quando sostiene senza mezzi termini che «adesso si può governare. È il momento buono per prendere il potere. C'è uno stato di massima crisi, se non prendi il potere adesso, quando?». Già: lo scontro Fininvest-Mani pulite sembra davvero cruciale - e definitivo. Lo smantellamento del pool consentirebbe quella «presa del potere» auspicata da Sgarbi, e la definitiva normalizzazione del paese, dopo la conquista dei servizi segreti e della Rai. Ma potrebbe anche accadere il contrario. Berlusconi - come già Craxi - si gioca in un'unica partita la carriera politica e la libertà personale. «Io - diceva ieri sera - vado avanti, nonostante le tegole che mi tirano addosso...».

Art. 289 codice penale Storia e precedenti di un improbabile esposto

Impedimenti o turbamenti delle funzioni costituzionali. Sono gli attentati previsti dall'art. 289 del codice penale. Evocato da Ferrara contro Borrelli. Ma il suo esposto - se mai ci sarà - non va indirizzato a Scalfaro. O forse il ministro ha pensato maliziosamente a un precedente? In base allo stesso articolo, infatti, la Procura di Roma ha messo sotto inchiesta i funzionari che coinvolgevano l'attuale capo dello Stato per i fondi neri del Sisde.

FABIO INWINKL

ROMA. L'art. 289 del codice penale, citato dal ministro Giuliano Ferrara nell'esposto annunciato contro il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, fa esplicito riferimento all'«attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali». Il reato è punito con la reclusione non inferiore ai 10 anni qualora non si tratti di un più grave delitto e riguarda chiunque compia un fatto volto ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente: 1) al presidente della Repubblica o al governo l'esercizio delle attribuzioni o prerogative conferite dalla legge; 2) Alle assemblee legislative o ad una di queste, o alla Corte costituzionale o alle assemblee regionali, l'esercizio delle loro funzioni. L'art. 289 in particolare prevede la pena della reclusione da 1 a 5 anni se il fatto è diretto solo a turbare l'esercizio delle attribuzioni, prerogative o delle funzioni citate in precedenza.

Si prevedono dunque, nel codice, due ipotesi: l'impedimento e il turbamento. Nel primo caso, secondo la dottrina, si comprende qualsiasi coartazione esercitata sugli organi costituzionali per far sì che essi operino in un determinato modo non secondo la loro volontà. Il turbamento, invece, è costituito da ogni fatto che, menomi, in modo apprezzabile, quella serenità che è necessaria per l'espletamento regolare delle attribuzioni, prerogative e funzioni di tali organi. Questo reato è un delitto di attentato e, quindi, per la sua consumazione, non occorre il conseguimento, neppure parziale, del risultato avuto di mira.

È da presumere che l'iniziativa di Ferrara si riferisca a una situazione di turbamento provocata dal vertice della Procura milanese nei confronti del governo, specie dopo l'intervista rilasciata da Borrelli al *Corriere della sera*. E difatti, nel comunicato diffuso ieri sera dal Consiglio dei ministri, che non ha peraltro fatto sua la sortita di Ferrara, si fa riferimento a «un contesto di grave e prolungata turbativa politica del corretto funzionamento degli organi costituzionali». Quel che appare subito evidente è però l'errore - forse, come vedremo, calcolato - nella individuazione del destinatario. L'esposto dovrebbe finire sul tavolo del capo dello Stato,

in quanto presidente del Consiglio superiore della magistratura. Ma, dal momento che si è tirato in ballo un reato, l'azione penale spetta alla Procura della Repubblica competente per territorio. Al Csm si ricorre solo per l'azione disciplinare: in ogni caso, questa iniziativa spetta al ministro della Giustizia (ieri, per qualche ora, dimissionario) o al Procuratore generale della Cassazione. Comunque, l'azione disciplinare resta sospesa finché è pendente quella penale.

Perché allora il proposito di coinvolgere il Quirinale nell'azione anti-Borrelli? Un pasticcio procedurale del vulcanico ministro Ferrara o piuttosto il tentativo di mettere una patata bollente tra le mani del capo dello Stato. Giova ricordare che il più recente richiamo dell'art. 289 è intervenuto, l'anno scorso, in una vicenda che interessava proprio il ruolo del presidente Scalfaro. La Procura di Roma ha aperto infatti, in base a quell'articolo, un'inchiesta a carico dei funzionari ministeriali inquisiti per i fondi neri del Sisde. Da alcuni interrogatori era emersa infatti una chiamata in causa dell'attuale capo dello Stato, per il periodo in cui aveva ricoperto l'incarico di ministro dell'Interno. Un coinvolgimento che provocava proprio quelle situazioni di impedimento o turbamento delle funzioni costituzionali indicate dal codice penale.

Tra i precedenti ricorsi all'art.289 figura anche la richiesta di «impeachment» avanzata, qualche anno fa, dal Pds nei confronti dell'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga. La messa in stato d'accusa era stata ritenuta necessaria a seguito delle reiterate esternazioni del capo dello Stato, che muoveva attacchi a diverse personalità e formazioni politiche. E si fece riferimento, tra l'altro, proprio a questo articolo del codice penale che ora è tornato alla ribalta per tutt'altri obiettivi. Sempre che tutto non si risolvva in una bolla di sapone. Nella serata di ieri, infatti, il presidente del Consiglio Berlusconi ha dichiarato che l'esposto non c'è più. Almeno per ora. Come dire, a Ferrara, portavoce con il megafono, il compito di strillare e minacciare. Poi, esaurito questo obiettivo, si può abbozzare un atteggiamento più diplomatico...

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Dimissioni respinte per tre volte in soli cinque mesi
Il rapporto con Sgroj e Catelani in cerca di legittimazione

Biondi ora minaccia azioni disciplinari contro i magistrati

«Assumerò per quel che è di mia competenza istituzionale, le necessarie iniziative». Il ministro Biondi si è dovuto far respingere, per la terza volta, le dimissioni per poter dare il grande annuncio. Neutralizza la mossa preventiva del procuratore di Milano, Borrelli, affidando ai propri avvocati una denuncia per calunnia, e si riappropria della titolarità dell'azione disciplinare contro il pool di Mani pulite. È da tempo che cerca di usarla...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Come prima, più di prima. Adesso, con la minaccia di maneggiare l'azione disciplinare. Quante volte si è dimesso e quante volte ha ritirato le dimissioni il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi? Con quelle di ieri tre volte ufficialmente. Ufficiosamente anche di più. Un bel record, non c'è che dire per un ministro in carica da poco più di 5 mesi. Non avrebbe dovuto andarci Biondi, al dicastero di via Arenula. Quell'incarico era destinato a Cesare Previti, l'avvocato di fiducia degli affari delicati di Silvio Berlusconi e della Fininvest. Il classico uomo giusto al posto giusto, si era detto. Con la diligenza, a suo tempo fatta valere dal capo dello Stato, che una cosa sono i rapporti fiduciosi e di interessi privati, altra quelli istituzionali e di governo. Si arrivò così, praticamente all'ultimo minuto, - alla scambio dei panni: Previti alla Difesa, e Biondi - appunto - alla Giustizia. Si presentò al giuramento con la sua storia di avvocato e di parlamentare garantista, l'ex leader liberale approdato a Forza Italia. Ma finì subito per ficcarsi in polemiche tali da snaturare il valore generale del garantismo nel suo esatto opposto: nel sospetto, cioè, della convenienza politica di una parte. Di qui la telenovela dei roboanti annunci di dimissioni, dei proclami di buona fede propria e delle dichiarazioni di fiducia altrui, quindi delle sommesse (ciascuna sempre attraverso comunicati stampa) notizie del rientro nei ranghi, ovviamente per spirito di servizio. È accaduto per il decreto sulla carcerazione preventiva, poi finito nel portafoglio delle nebbie. Si è ripetuto per il progetto di riforma delle carceri, mai neppure venuto alla luce. Ed è successo ancora ieri, dopo la dura esternazione del procuratore della Repubblica di Milano Saverio Borrelli.

C'è un accanimento contro Biondi o il ministro se le va a cercare tutte? O, forse, l'ultimo sopravvissuto alla prima Repubblica (come, con un po' di ironia, a suo tempo si era autodefinito) deve essere il proprio in virtù della sua obiettiva debolezza? Con candore, del resto, egli stesso ha gridato al quattro venti che il provvedimento che vale la scarcerazione a tanti imputati di Tangentopoli fu varato come decreto per volontà del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ma l'«imbroglio» è rimasto, nell'immaginario collettivo, solo lui. Oggi la storia non è meno complicata, si intravedono le orme di molti zampini, ma sotto i riflettori finisce sempre e ancora soltanto lui. Dunque, a raccontare le voci, visto che Rocco Buttiglione ormai insegna che quel che corre ci si azzecca per difetto, la nuova puntata della telenovela comincia quando sui palazzi della politica corre il brivido freddo dell'avviso di garanzia a Berlusconi e ad altri pezzi grossi del «nuovo che avanza»: Biondi è già nella mischia. Dall'epoca del decreto, infatti, sale su di tono ogni volta che ha a che fare con il pool di Mani pulite. Così quando, il 28 settembre, il procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroj, dice che la popolarità di alcuni magistrati renderebbe difficile eventuali azioni disciplinari pur dovessero nei loro confronti, il ministro chiama Sgroj, con cui condivide la titolarità dell'azione disciplinare, e gli chiede conto delle ragioni della sua sortita. Soprattutto vuol sapere se è a conoscenza di violazioni, forzature, episodi specifici e documentabili addebitabili ai magistrati del pool di Milano. Deve convincersi che l'occasione è propizia per una sorta di regolamento dei conti, ma è anche consapevole che quel che è difficile a Sgroj è ancora più difficile per lui, che con la popolarità dei magistrati di Mani pulite ha già fatto amaramente i conti. La spinta de-

cisiva arriva da palazzo Chigi: quel che non è possibile a uno solo, gli si dice, può riuscire a tutti e due i titolari dell'azione disciplinare assieme. Ed è così che da via Arenula parte la richiesta di una relazione al procuratore generale di Milano, Giulio Catelani. La motivazione è un po' ipocrita: serve - dicono al ministro - per poter rispondere alle interrogazioni parlamentari sulla sortita di Sgroj. In realtà, il riferimento al procuratore generale della Cassazione serve a creare un sistema di vasi comunicanti tra i due titolari dell'azione disciplinare. Si aspettano fatti e addebiti circostanziati. Catelani non può sottrarsi, forse anche lui ne ha fin troppo dell'autonomia acquisita dai magistrati del pool che pure dovrebbe coordinare e la tentazione di essere della partita è talmente forte da avventurarsi nell'eventuale annuncio di una intervista clamorosa, ma comprende anche che, nel caso, su di lui finirà la responsabilità di aver innescato il meccanismo della «denuncia». Catelani, allora, appronta la relazione, racconta anche cose spiacevoli ma gli dà una caratterizzazione generale: insomma, più il contesto che la fattispecie delle presunte violazioni. La firma e la invia a Biondi, a Sgroj e, «per conoscenza», al Csm. Ministro e procuratore generale della Cassazione potrebbero procedere, ma comprendono che se lo fanno deve passarsi il cerino acceso. Resta la possibilità di chiedere a Catelani i dettagli, di circostanze e fatti, di specificare gli addebiti. C'è chi sente il fiato di Mani pulite sul collo e preme perché la macchina sia messa in moto.

Ma a questo punto interviene l'intervista di Borrelli. Che contesta, in maniera altrettanto involuta, strani comportamenti, pressioni e quant'altro a Biondi, Sgroj e a Catelani. Rivolta a creare una situazione di pari e patta, non fosse che per legittima suspizione? Fatto è che per legittimarsi, Biondi deve dimettersi, per poi rientrare e annunciare, sull'onda delle solidarietà cartacee dei suoi colleghi di governo, di Forza Italia (ora guidata proprio da Previti) e quella (che sa tanto di ripiego) della maggioranza, di voler tirare diritto: «Assumerò, quindi, per quel che è di mia competenza istituzionale, le necessarie iniziative». Si fa minaccioso, il ministro. Ma gli basterà oggi quel che ieri non gli bastava, o tutto finirà come le altre volte?



Il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi

Ansa

«L'indecente attacco al pool non si ferma con incursioni politiche» Foa: «Stimo Borrelli ma ha sbagliato»

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. «Dobbiamo chiedere a Borrelli di riconoscere che quella intervista è stata un errore. Sarebbe stato meglio se non avesse mai pronunciato quella frase: "Si rischia di arrivare anche a livelli finanziari e politici molto elevati"». Vittorio Foa è molto determinato nel giudicare negativamente l'intervista che il procuratore capo di Milano, il numero uno nella struttura di Mani pulite, ha dato al «Corriere della sera». Mentre da parte della maggioranza si scagliano verso il magistrato le più terribili accuse e si chiedono misure disciplinari, mentre gli uomini vicini al capo del governo lo additano come il punto di origine degli «accanimenti» giudiziari, come quello che punta «le pistole» per «smantellare» l'impero berlusconiano, ci si poteva aspettare da un uomo di opposizione, da una voce ascoltata della sinistra come quella di Foa, una reazione diversa, una pura manifestazione di solidarietà o qualcosa del genere. Si sa, per di più, della reciproca simpatia e affinità culturale «azionista» che corre tra i due.

Invece no. E la determinazione nella critica è proporzionata alla stima di Vittorio Foa per questo protagonista dell'Italia di oggi, Francesco Saverio Borrelli. «Ma proprio per quello che questo giudice rappresenta, proprio per la solidarietà che dobbiamo alla sua azione, credo che si debba ricono-

scere l'errore. Ho sempre avuto per lui il massimo della considerazione. Una considerazione che arriva all'ammirazione e che anche adesso confermo. Lo ritengo il garante dell'autonomia della squadra di Mani pulite di fronte a una indecente campagna che si sta scagliando, soprattutto negli ultimi tempi, contro la giusta punizione dei corrotti e dei ladri».

Perché allora parlare di errore di Borrelli?
Perché di fronte a una ingerenza anche intollerabile dell'esecutivo e dei suoi seguaci nella autonomia del potere giudiziario, credo che i magistrati debbano difendersi senza fare incursioni nella politica. E l'errore va riconosciuto proprio per difendere le inchieste di Mani pulite.

C'è però anche dell'altro. Nelle reazioni di Berlusconi si vede nettamente l'intercetto degli interessi tra il presidente del consiglio e le sue imprese.

È evidente. La situazione di questi giorni conferma sempre di più che c'è una incompatibilità insostenibile. Ma la soluzione del problema deve trovarsi nella sfera politica. E non verrà da quella giudiziaria.

Che cosa vuole dire «riconoscere l'errore», mentre il governo chiede una censura del procuratore capo di Milano?
Io dico: si riconosca l'errore. E ba-

sta. È l'unico modo per sventare l'attacco e salvare l'opera della giustizia. Credo che gli italiani lo capiranno.

Buttiglione aveva in qualche modo anticipato questo precipitare degli eventi: l'imminenza di avvisi di garanzia per il capo del governo, i piani di Fini, la candidatura di Di Pietro a premier.

Penso che siano sciocchezze. Buttiglione ha offerto la sua tutela a Berlusconi nel modo più rozzo che si potesse immaginare. Per quanto riguarda Di Pietro non penso affatto che possa diventare il rappresentante della estrema destra. Si tratta di un personaggio, il cui ruolo è anche il risultato di una metodologia politica del genere che piace a Berlusconi. Voglio dire che l'attuale capo del governo ha costruito la sua fortuna come leader carismatico e che ora di questo genere di leader se ne trova di fronte, potenzialmente, un altro. Ma Di Pietro è, secondo me, una personalità indipendente da tutti i partiti.

Che cosa vuol dire «soluzione non giudiziaria» del problema Berlusconi?

Non credo che le crisi politiche si possano risolvere con avvisi di garanzia. Questi passaggi giudiziari, sia chiaro, devono fare il loro corso senza che si frappongano scrupoli di ordine politico. Ma contro Berlusconi l'opposizione deve condurre una battaglia che non può che essere tutta politica e che

sta diventando anche sociale. Se ci sarà un avviso di garanzia nei confronti di Berlusconi dovrà essere lui a preoccuparsi della sua credibilità come presidente del consiglio. Non vorrei che ci trovassimo a chiedere le sue dimissioni in seguito a un provvedimento giudiziario. Che sia lui, in quel caso, a misurare le conseguenze.

Come dire: che siano i sindacati e l'opposizione a battere Berlusconi, non i giudici?

La portata di questo sciopero generale e della agitazione sociale in corso non può essere sottovalutata. È vero, gli scioperi non abbattano i governi, ma offrono una sponda molto importante all'opera dell'opposizione e aprono contraddizioni nella maggioranza.

Ma c'è chi dice che la reazione dei sindacati non fa che avvalorare la portata della manovra della finanziaria.

Sono calcoli sbagliati sia quelli del governo che quelli della Confindustria. Sbaglia il primo quando ritiene che per essere credibili sul piano internazionale basti fare tagli alla spesa sociale in modo smaccato e aggressivo per far vedere «quanto si è cattivi». Sbaglia la seconda che prima delimita l'azione salariale attraverso un accordo sulla politica dei redditi e poi approva tagli così profondi alle attese di vita dei lavoratori attivi. Questo, della Confindustria, è un errore molto serio.

Una serata davanti alle tv Fininvest e Rai, nel pieno dello scontro governo-giudici E i nuovi Tg fanno lo stesso titolo

ROBERTO ROSCANI

ROMA. I lampi dei fotografi, Ferrara coi capelli in aria e il suo braccio rotto che scandisce le parole d'accusa. Borrelli che tira dritto inseguito dai cronisti, Catelani che fa la faccia di quello che non sa nulla. La carica della polizia a piazza Colonna con le telecamere che vacillano. Lo schermo nero con luci lontane e ideogrammi giapponesi che prende a muoversi, scosso dal terremoto. È Blob, è quasi Blob. È un vorticoso giro tra i titoli e gli spezzoni dei tg di ieri: il «giorno più lungo» per governo e magistrati. Il giorno più difficile da raccontare. Il giorno dell'esame per i nuovi direttori dei telegiornali targati Rai. Che hanno visto, che hanno capito i cittadini. Sì, i cittadini, non la gente e neppure i telespettatori, perché in fondo è da lì, dallo schermo colorato che si mangiano notizie e commenti che si stratificano opinioni. Difficile rispondere dopo la «full immersion» nei tg della sera, tra Fede e Carlo Rossella, passando per Liguori, per quella specie di anti-tg che è la trasmissione di Funari.

La prima parola tocca a Fede: rassicurante, cravatta blu a pois come il grande capo esordisce con un commento che guida tutto il suo tg. «È stata una giornata difficile che però sta per chiudersi bene». E in contemporanea parte il Tg3 con le stesse facce dell'altro ieri ma un direttore nuovo, Daniela Brancati. Non dev'essere stato facile. Il risultato sono i due titoli di testa più «neutri» stampati sulla faccia di Borrelli il primo («Nessun avviso a Berlusconi») e su quella di Biondi il secondo («Biondi ritira le dimissioni»). Chi ha voglia di guardare il Tg scoprirà che né il primo né il secondo sono poi così precisi. E si va avanti con le dichiarazioni dei politici, con Borrelli che passa e ripassa davanti ai cronisti, a Palazzo di giustizia, in una caserma della polizia, a un convegno sui trasporti. Passano le ore la faccia è sempre più tesa. I microfoni si fanno sotto e qualcuno dice che il procuratore ha voluto «sdrammatizzare» dicendo che nella ventiquattr'ora ha pigiata e spazzolino. Alla faccia della sdrammatizzazione.

Sul Tg3 arrivano le immagini degli scontri a palazzo Chigi mentre Fede sale in cattedra per farci sapere «l'opinione del direttore». L'opinione la conoscevo benissimo ma c'è una perla: «Un ascoltatore svizzero ci ha chiesto: ma che ha fatto di male Berlusconi? Nulla, non ha fatto nulla di male ma qualcuno si esercita al tiro al piccione. Talvolta però il piccione ha tanti, tantissimi amici». Ecco, abbiamo scoperto l'amico del piccione. Fede ci manda anche un servizio sui nuovi direttori Rai a cui da il suo personale benvenuto. Li chiama

ancora «la concorrenza» poi per far vedere che è corretto legge anche a dichiarazione di sciopero promossa dall'Usigrai. «È il sindacato, seppure molto a sinistra, dei giornalisti della Rai». Uno zuccherò di Fede si aggiunge una pruzzata di aspro. Comincia Studio aperto. Liguori parte a testa bassa: «Stasera a Stessa Borrelli si è rimangiato quello che aveva detto al Corriere». Soliti commenti, solite facce: Fini è il più ascoltato e anche il più allineato. Della Lega non si fa quasi più parola: è chiaro che la bomba dei magistrati poteva rompere l'asse Forza Italia-An. Ma Fini coi suoi nuovi occhiali rotondi e dorati si sdraia sul governo. Ferrara picchia e Tajani con la sua faccia da bravo ragazzo emette la sentenza: «Chi rema contro il governo rema contro gli interessi del paese». In studio compare un inviato trafelato, parla con Liguori e poi dice candido: «Sono appena arrivato e voglio aggiungere un'ultima notizia. Non c'è nessun pericolo ma c'è un bomba». Una bomba? «Una bottiglia incendiaria sospesa in un vicololetto». E Liguori ammicca: proprio in queste strade in mattinata c'erano stati incidenti coi manifestanti.

Investi in libertà

Sostieni Italia Radio

Versa il tuo contributo sul c.c.p. n° 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio

Via delle Quattro fontane, 173 00184 Roma

Per informazioni: tel. 06/4745011



ItaliaRadio

SCONTRO ISTITUZIONALE

Il procuratore capo smentisce le voci su un imminente provvedimento nei confronti del presidente del Consiglio



Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Nelle foto piccole nell'ordine: Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo

Marco Marcolini

«Nessuna pugnolata ma ci sono troppe esternazioni»

MILANO. Nessuna rottura con il pool di mani pulite. Nessuna «pugnolata» alle spalle dei magistrati che hanno scoperto Tangentopoli, la più grande truffa ai danni del popolo italiano. Lo ha detto ieri sera, alla fine di una giornata al cardiopalmo per le istituzioni, il procuratore generale di Milano Giulio Catelani nel corso di una conferenza stampa.

D'accordo con Borrelli

«Io e Borrelli, siamo d'accordo su tutto, continueremo a lavorare insieme». Parole chiare per il momento - per saperne di più si attende di leggere la lunga intervista che il pg milanese ha rilasciato a *Panorama* - che sembrano attutire le polemiche suscitate dall'annuncio di un articolo e ricco esposto trasmesso al ministro Biondi e al Consiglio superiore della magistratura da Catelani contro le «denunce» del pool milanese.

Secondo indiscrezioni, il dossier Catelani sarebbe una minuziosa raccolta di lettere ed esposti inviati da vari soggetti sulle inchieste del pool milanese. Su tutto campeggerebbe un esposto scritto prima delle elezioni proprio da Silvio Berlusconi. Il patron della Fininvest lamenterebbe l'eccesso di perquisizioni, almeno 89, a danno delle società legate a *Pubblitalia*. Il procuratore generale si chiede se siano legittime queste perquisizioni, fatte - sempre secondo indiscrezioni - col solo scopo di acquisire prove. «Perquisizioni a setaccio», vengono definite da fonti del ministero della Giustizia, che schiano di vanificare le eventuali prove acquisite per evidenti vizi tecnici.

Nell'incontro con i giornalisti milanesi, il procuratore generale di Milano Catelani è anche intervenuto sulle polemiche suscitate dall'intervista di Borrelli al *Corriere*. «Non bisogna mai esagerare nelle dichiarazioni. Se c'è un difetto in questi tempi sono le esternazioni. Io sono per la discrezione e per il silenzio».

Nessuna coltellata

Calmo e col sorriso sulle labbra, l'alto magistrato ha glissato i giornalisti che gli chiedevano un giudizio su quanto detto da Borrelli a proposito dell'esposto inviato al ministro Biondi. «Mi spiacerrebbe, certo, se a quelle che ho chiamato una fioritura di iniziative di discredito dovesse aggiungersi una pugnolata da parte del procuratore generale Catelani...». «No, vi prego - ha risposto il pg - non esageriamo, nessuna pugnolata nei confronti di nessuno. Io e Borrelli siamo d'accordo su ogni aspetto di questa vicenda». E il futuro di «mani pulite»? Catelani si mostra più che rassicurante: «Continueremo a lavorare nell'interesse della giustizia e nessuna inchiesta si fermerà», è stata la risposta.

Solo parole

Una giornalista ha quindi fatto notare al procuratore generale che nei giorni scorsi il procuratore della Repubblica Borrelli aveva invitato i giornalisti a seguire più i fatti che le parole. La giornalista ha allora chiesto a Catelani se considerava il contenuto dell'intervista di Borrelli al *Corriere della Sera* fatti o parole. «Credo siano più parole...» ha risposto il procuratore generale.

Alla fine della conferenza stampa, il procuratore generale Catelani ha quindi chiesto la vera natura del carteggio inviato nei giorni scorsi al ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Non si tratta di un esposto, non è un rapporto, meno che mai una segnalazione di irregolarità (cose che potrebbero essere l'inizio di una azione disciplinare), più semplicemente siamo di fronte alla raccolta di una serie di corrispondenze. «Sono tutte lettere scritte in ordine alle interrogazioni parlamentari. Erano risposte a richieste di chiarimenti e io avevo il dovere di rispondere».

E le dimissioni di Biondi, rinviate dopo un convulsa giornata di consultazioni? L'esposto - questo sì esistente - del governo contro Borrelli, con annessi rischi di una azione disciplinare? Le richieste, avanzate dal ministro Ferrara e dalla presidente della commissione Giustizia della Camera Tiziana Maiolo (in sintesi, via Borrelli dalla magistratura)? Su tutto ciò, il *no comment* di Catelani è stato netto.

«Nessun avviso per Berlusconi»

Borrelli: l'indagine rischia di raggiungere livelli elevati

Niente «avvisi a orologeria», nessun provvedimento nei confronti di Berlusconi. Nel pieno del caos provocato dall'intervista al *Corriere*, il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, smentisce le voci circolate nelle ultime ore. Misurato, pacatissimo nei toni, non arretra però di un millimetro sulla sostanza delle sue prese di posizione. La Procura di Milano ruota di scorta di Fini? «Indimostabile, quindi inconfutabile. Ma sono fantasie».

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

STRESA. «Non c'è alcun avviso di garanzia per Berlusconi da parte della procura di Milano. Lo escludo per oggi e anche per domani nella maniera più assoluta. Lo ripeto: nessun avviso di garanzia a orologeria, non sono previsti avvisi di garanzia eccellenti». È un Francesco Saverio Borrelli apparentemente disteso, come sempre misuratissimo nei toni e nelle parole (solo all'arrivo si è lasciato scappare un «parole da trivio» a proposito delle dichiarazioni del ministro Biondi) quello che scandisce le parole, pesandole una per una, al termine della seduta inaugurale della Conferenza del traffico di Stresa alla quale non ha voluto

manicare malgrado la bufera montante intorno a lui dopo l'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della Sera* che ha suscitato le ire sia del ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, dimissionario per alcune ore, sia di quello per i rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara, deciso a presentare al Csm un durissimo esposto contro di lui.

Eppure proprio dall'intervista al «Corriere» sembrava di capire che l'inchiesta su Telepiù stesse arrivando a coinvolgere il presidente del Consiglio.

Quelle poche parole sono state interpretate in modo errato. Mi spiace che il ministro Ferrara, che è uomo intelligente, abbia parlato

di «avvertimenti mafiosi». Non c'era nulla di tutto ciò. Sui giornali in questi giorni si è ampiamente scritto dell'indagine su Telepiù e su alcune società collegate. Bene, io ho dichiarato che quella è un'indagine puramente incidentale inserita nel quadro di un'inchiesta su fatti di corruzione che risultavano commessi mesi addietro da sottufficiali della Guardia di finanza che avevano ricevuto l'incarico di indagare sugli assetti proprietari di Telepiù. In quella sede avevano ricevuto delle mazzette, e per stabilirne la natura - se erano un semplice regalo di Natale o se invece servivano per evitare che qualcosa fosse scoperto - dovevamo andare a vedere la motivazione di questo passaggio di denaro. E così che ci siamo imbattuti in questo problema di Telepiù. Ma non perché si stia indagando a tutti i costi su Telepiù per scoprire chissà che cosa.

Resta il fatto che Telepiù vuol dire Berlusconi.

È arcinotorio che le Telepiù erano partite come emittenti appartenenti alla costellazione Fininvest. Quando ho detto che l'indagine rischia di raggiungere livelli elevati ho detto una cosa evidente, lapa-

lissiana. Dalla sola lettura dei giornali delle settimane scorse era già chiaro di per sé. Non ho affatto lanciato un messaggio né una sorta di preavviso di informazione di garanzia. Non è vero affatto, non c'è nulla di tutto questo. Certo non ho voluto nascondermi dietro un dito. Ma se Berlusconi non ha partecipato a nessuna di queste attività, se si è spogliato di tutto questo da anni, fondamentalmente non corre alcun rischio.

Con la sua intervista, comunque, lei ha provocato le dimissioni di un ministro e le ire di un altro.

Non credo che un ministro si dimetta solo perché un procuratore rilascia un'intervista. Avrà avuto altre ragioni. Quanto all'esposto, dopo quarant'anni di magistratura sono pronto a rispondere davanti al Csm di tutto ciò che ho detto e fatto.

In questi giorni il pool di Mani pulite è sottoposto ad attacchi di ogni genere. Vi accusano anche di fare il gioco del Mal per portarlo alla direzione del governo. Ma c'è qualcosa di vero?

Sono asserzioni non dimostrabili, e quindi non confutabili. Posso dire - e potrei portare molte testi-

monianze in proposito - che all'interno della procura di Milano non si fa politica né si perseguono disegni politici, e che tra noi è presente un amplissimo ventaglio di posizioni personali anche diversissime tra loro. Che poi all'esterno vi sia chi possa tentare di approfittare di questa o quella contingenza per i propri fini di parte, è sempre possibile.

Non teme che le polemiche di questi giorni possano creare ostacoli insormontabili per il vostro lavoro?

Da due anni e mezzo a questa parte l'indagine ha potuto proseguire senza ostacoli effettivi. Che potessero esserci tentativi di delegittimazione lo davamo per scontato fin dall'inizio, ma ostacoli veri finora non ne avevamo incontrati.

Nemmeno l'esposto di Cusani contro Di Pietro?

Dopo il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati e la conseguente legge si va molto diffondendo l'abitudine incivile del gravame trasverso contro i provvedimenti dei magistrati attraverso la diffamazione, gli esposti penali ecc. E così ecco gli esposti mandati a questo o quel procuratore che si ritiene avverso al procuratore di Milano.



Con i magistrati del palazzo di giustizia milanese. Commenti, sospetti e incredulità

Silenzi e grida, il giorno più lungo del pool

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono le dieci del mattino. La giornata è appena iniziata nel palazzaccio milanese. Al quarto piano, dove ci sono gli uffici della procura, la notizia dell'intervista rilasciata da Saverio Borrelli al *Corriere della Sera* rimbalza da una stanza all'altra. Anche i magistrati più discreti, quelli che non si occupano dell'inchiesta «Mani pulite» e non sono abituati ai riflettori puntati e al clamore della stampa, escono nei corridoi. Si guardano attoniti, si strappano dalle mani il giornale e si strappano senza parole. «Ma che cos'è, una barzelletta? Adesso qualcuno ci dirà che siamo su «Scherzi a parte». Fermano i giornalisti: «Ma è vero che Biondi si è dimesso? È vero che Ferrara chiede l'arresto di Borrelli?».

«Ferrara? Un umorale»

Il procuratore esce dal suo ufficio, passa accanto ai giornalisti che lo stanno aspettando, sorride e incrocia i polsi, come se avesse le manette. «Ho preso con me lo spazzolino da denti e il pigiama, mi sto preparando». Diventa serio quando gli chiedono un commento alle dichiarazioni del ministro Ferrara: «È un fuoco di paglia. Ferrara è un umorale. Credo che parli

per sé». E sulle dimissioni di Biondi? «Mi sembra di essere stato già chiaro nell'intervista al *Corriere*. Dunque conferma tutto? «Certamente». Il capo della procura milanese conferma quella frase, che ha fatto crollare la borsa e ha provocato un terremoto nei palazzi della capitale: «Con l'inchiesta su Telepiù si rischia di arrivare a livelli politici e finanziari molto elevati. Voleva lanciare un messaggio, dire che è in arrivo un avviso di garanzia per il presidente del consiglio? Solo su questo, nel tardo pomeriggio, Borrelli attenua i toni. Da Stresa, dove il procuratore ha partecipato a un convegno, arriva una precisazione: «Non sono in vista avvisi di garanzia per Berlusconi, né oggi né domani».

Ma tutti sanno che la procura ha messo insieme un fascicolo consistente che riguarda la Fininvest, la scalata a Telepiù, le frodi fiscali di *Pubblitalia*, le mazzette pagate per corrompere la guardia di Finanza, quelle sborsate direttamente da Paolo Berlusconi per le operazioni immobiliari con la Cariplo. E si sa che dalla Svizzera si attendono gli esiti delle rogatorie su Giancarlo Rossi, l'agente di cambio romano,

socio in affari col figlio del ministro Previti. Ed è noto che Previti, prima di accedere a incarichi di governo, era un avvocato della Fininvest.

Soprattutto si sa che da mesi la procura milanese segue una pista darwiniana, cerca l'anello mancante: una carta, un personaggio, che provi collegamenti extrapolitici tra Craxi e Berlusconi ed è proprio su questo fronte che tutti si aspettavano il colpo di scena finale, un botto clamoroso che chiarisse il senso dell'intervista rilasciata da Saverio Borrelli.

Un Di Pietro cordiale

Dai magistrati di «Mani pulite» non arriva nessun segnale di inquietudine, impaccio, nervosismo. Anzi. Da mesi Di Pietro non appare così allegro e cordiale. Ride, è tranquillo e rilassato Francesco Greco, Piercamillo Davigo chiacchiera amabilmente coi giornalisti di tutto, tranne che delle esternazioni del capo. A cose prelude questo buonumore? A un certo punto appare Mauro Giallombardo nell'anticamera del processo Enimont. Entra in aula, si fa segnare presente per revocare la contumacia. Ci si aspetta che sia proprio lui l'asso nella manica di Di Pietro. È l'ex segretario di Craxi, l'uomo che ha gestito la contabilità

sommersa del garofano con quattrini che passano dalla Svizzera al Lussemburgo, depositati presso la Bil, la banca, guarda caso, a cui risale la proprietà di un quarto delle azioni di Telepiù. Ma anche questa è un'ipotesi vana. Francesco Greco e Gherardo Colombo arrivano nell'aula del processo Enimont, si appartano con Di Pietro, gli comunicano qualcosa che fa accelerare la fine dell'udienza. Il magistrato infatti chiede aiuto all'avvocato De Luca, che rinuncia a sentire due testi e la seduta viene immediatamente rinviata.

Momento di suspense, appuntamento nei corridoi per tentare di capire se Di Pietro ha qualche interrogatorio più urgente nel suo ufficio e infatti qualcuno vede l'avvocato De Luca con una cliente che, con i capelli a caschetto. Ci siamo, è il testimone chiave della giornata, il personaggio che chiarirà il senso di quello che sta accadendo. Nemmeno per sogno. La «ragazza» è un'elegante signora in tweed, Idina Ferruzzi in persona, che con l'inchiesta sulla Fininvest non ha nulla da spartire.

Un po' alla volta i corridoi della procura si svuotano. Nel silenzio delle sette di sera si sente un urlo a pieni polmoni, la voce inconfondi-

bile di Antonio Di Pietro. Corse e affanni per capire che cosa è successo. Niente, solo un malumore passeggero, qualche misterioso pasticcio che ha provocato sonore esternazioni, che non si articolano in frasi intelleggibili. Gli ultimi sostituti riuniti in procura chiedono bottega, si raccolgono al volo gli ultimi commenti, tutti anonimi, per carità. Tutti preceduti da severi ammonimenti: «Se domani trovo il mio nome sui giornali vi rinvio». E qualcuno propone la sua chiave di lettura: «Tutta questa storia mi ricorda quel famoso proverbio cinese: quando torni a casa picchia tua moglie, tu non sai perché, ma lei sa». Nel caso specifico, la moglie è Berlusconi e il marito Borrelli. «Insomma - spiega un altro magistrato - non lo avete ancora capito? Si doveva arrivare a una fine di tutta questa inchiesta. La vita è altrove. Noi siamo qui a discutere di queste cose, il «Corriere» apre con l'intervista di Borrelli e mette in secondo piano le dichiarazioni di Scalfaro, che attacca il governo sulla finanziaria. Le vicende giudiziarie non possono più essere l'epicentro della vita del Paese». Altra autorevole voce anonima: «Già, ma se siamo al finale di partita, è come se giocando a scacchi si scoprisse il re. Non capisco la strategia».

EDIESSE
LIBERTY LIBRI

GLI ANZIANI IN ITALIA
Condizioni economiche
o qualità della vita
4° Rapporto promosso dalle Spi-Cgil
realizzato dal Cer

pagine 208 lire 30.000

EDIESSE

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Battute fra il pubblico ministero e l'ex leader del Psi
Chiaro il riferimento alle continue accuse di complotto

Di Pietro: «Non farò mai campagne»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Due settimane fa aveva annunciato che non avrebbe più parlato, se non nelle aule giudiziarie. Stanco di malintesi e polemiche, Antonio Di Pietro aveva giurato che non avrebbe aperto bocca fino al termine del processo Enimont e in qualche modo ha mantenuto la promessa. Infatti adesso esterne, ma lo fa solo in aula, durante il dibattimento, prendendo spunto dagli eventi processuali. Ieri sembrava decisamente soddisfatto. Le dichiarazioni di Borrelli, se sono state un segnale, lo sono state soprattutto per lui. Esponendosi in prima persona, il capo della procura è sceso in campo per sparare a zero contro i nemici di «Mani pulite». Una mossa incauta? Un'impresa da kamikaze? Di Pietro non commenta, ma è visibilmente contento e le reazioni del governo non lo preoccupano. Anzi.

«Io non ne avrò mai». Come dire: faccio il magistrato, non sono e non sarò mai un politico. L'interrogatorio di Martelli prosegue e a un certo punto l'imputato esordisce dicendo: «Io immagino...». Stop. Il pubblico ministero blocca e ne approfitta per lanciare un'altra stoccata: «Le immagini lasciamole a Buttiglione, è lui che immagina». E' sempre il dibattimento che gli offre uno spunto per smentire Craxi, che ha dichiarato di aver parlato proprio con Di Pietro di quei famosi conti svizzeri, sui quali ora la magistratura ha trovato il suo malloppo, 30 miliardi. «Leggo anch'io i giornali» - dice rispondendo alle obiezioni di alcuni avvocati - Craxi dice che mi aveva parlato di quei conti, ma su questi verbali non c'è scritto. Li ho riletti anche ieri sera e non c'è. Comunque li produco». E li consegna al tribunale.



Antonio Di Pietro all'udienza di ieri del processo Enimont, in basso Claudio Martelli

Processo Enimont Ieri l'interrogatorio di Claudio Martelli

MILANO. L'interrogatorio dell'ex ministro della giustizia ed ex delirino del rifugiato di Hammamet, Bettino Craxi e cioè Claudio Martelli, imputato al processo Enimont per violazione della legge sul finanziamento ai partiti per aver ricevuto 500 milioni da Carlo Sama per le elezioni politiche del '92, ha caratterizzato l'udienza di ieri del processo.

In apertura di udienza il pubblico ministero Antonio Di Pietro ha reso noto che l'avvocato di Giorgio Tradati, l'amico di infanzia di Bettino Craxi che ha confessato di aver gestito due conti in Svizzera sul quale sono transitati 30 miliardi destinati a Craxi, gli ha fatto avere dalla Svizzera la documentazione relativa al conto di Ginevra «Northern holding». Di Pietro ha spiegato che dalla documentazione del conto risultano confermate le parole di Tradati, secondo le quali presso quell'istituto di Ginevra furono depositati circa 15 miliardi e in particolare fra l'8 e il 12 febbraio del '93 furono acquistati, con parte di questi fondi 15 chili d'oro. «Quest'oro» - ha detto Di Pietro - è stato acquistato e depositato, e li dovrebbe ancora essere, salvo un gioco delle tre carte, presso una casel-

la postale all'aeroporto di Ginevra intestata a una donna».

Martelli ha iniziato la sua deposizione spiegando quale sia stata la sua carriera politica «fino al 1989 vicepresidente del consiglio e in particolare dal '92 al '93 ministro di grazia e giustizia. Attualmente esercito la libera attività di autore». Martelli ha parlato diffusamente della sua amicizia con Gardini, spiegando che aveva frequentato molto il finanziere di Ravenna fino a diventare amico. Poi ha spiegato che ebbe invece dei rapporti istituzionali, come vicepresidente del consiglio con Gardini in relazione ai problemi della «Acna» di Cengio, alla defiscalizzazione dell'Enimont «che era ritenuto da Gardini un diritto acquisito dal governo De Michelis e che con il governo Andreotti ci trovammo costretti ad affrontare».

Martelli ha spiegato che ottenne «una delega informale da Andreotti per evitare il conflitto tra pubblico e privato nella vicenda Enimont. Ma poiché la mia tesi era che Enimont fosse un'azienda privata Andreotti mi sostituì perché ero troppo sbilanciato a favore di una delle due parti». Martelli ha sostenuto di essere stato sempre favorevole alla privatizzazione di Enimont e più in generale di aver avuto sempre un atteggiamento favorevole alla privatizzazione che lo mise ben presto in contrasto con il segretario del Psi.



Maria Teresa Cordova, sostituto procuratore di Roma

Ansa

Consegnato al pm Maria Cordova un dossier di oltre cento pagine sulla tv a pagamento

Telepiù, a Roma il rapporto della Finanza

La vicenda Telepiù nei fascicoli dei magistrati romani e milanesi. Inchieste che si incrociano e che vedono protagonisti i pm Maria Cordova e Antonio Di Pietro. Ieri la Finanza ha consegnato alla procura di Roma un dossier di oltre 100 pagine sulla tv a pagamento che alcuni sospettano apparterebbe a Berlusconi per una quota superiore al consentito. Il ruolo di una banca lussemburghese, la stessa del conto Hambest di Giallombardo e Cusani.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Antonio Di Pietro e Maria Cordova. Chi non ricorda quell'incontro al veleno negli uffici bunker della procura generale della capitale? Era il 15 giugno del 1993 e il pool milanese volò a Roma per incontrare i magistrati di piazzale Clodio. C'erano da appianare i contrasti che avevano surriscaldato le linee telefoniche che collegano le due procure. Troppe inchieste parallele: Anas, Intermezzo, Acea, Poste, Frequenze televisive. «La procura di Roma è un ufficio

fotocopie», tuonò ad un certo punto Antonio Di Pietro. Maria Cordova non alzò la voce, non si scompose, ma gli rispose per le rime: «Voi siete soltanto dei maleducati». Poi la Corte di cassazione le diede ragione e decise che tutti gli atti raccolti a Milano sulle frequenze TV dovevano essere trasferiti a Roma.

Pochi mesi dopo il pm romano avrebbe messo sotto inchiesta due uomini simbolo della Fininvest: Gianni Letta e Adriano Galliani. Poi

la richiesta d'arresto per l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Una richiesta molto contrastata. Passò da un gip all'altro fino a quando non venne respinta. Maria Cordova non si diede per vinta, presentò ricorso. Poi dell'inchiesta sulle irregolarità riscontrate nell'assegnazione delle frequenze televisive collegate alla legge Mammì, venne investita la Corte di cassazione.

L'inchiesta romana

La storia di quelle indagini non è finita. Ma da una sua costola nacque un'altra inchiesta, quella su Telepiù, la tv a pagamento che il cavaliere Berlusconi - non ancora folgorato sulla via di Damasco dal miraggio di Palazzo Chigi - fu costretto a vendere. Se veramente o, truccando le carte soltanto ufficialmente (come sospettano alcuni), è adesso materia di indagini da parte dei magistrati.

Quali? Di Fininvest e Telepiù,

ironia della sorte, si occupano ancora loro: Antonio Di Pietro a Milano e Maria Cordova a Roma. Anzi: sono stati proprio i controlli chiesti alla Guardia di Finanza dal pm romano che hanno fatto incontrare nuovamente, dal punto di vista giudiziario, i due pm.

Sulla base di documenti e testimonianze raccolti a Roma, Maria Cordova, alla fine del 1993, si rivolse alle Fiamme gialle per mettere a fuoco la vicenda Telepiù. Nel frattempo scattò a Milano l'inchiesta sui finanziatori corrotti e il 28 aprile, Di Pietro fece arrestare il maresciallo Francesco Nanocchio. All'inizio di luglio, poi, il sottufficiale accusato di corruzione confessò al giudice simbolo del pool mani pulite, di aver ricevuto 25 milioni per una verifica da realizzare a Telepiù in retribuzione all'inchiesta ordinata da Maria Cordova. Nanocchio disse a Di Pietro che quei denari li ebbe da un suo collega, Giuseppe Capone, che era rimasto da solo ad elaborare la relazione per Maria Cordova e, successivamente, sugli accertamenti relativi alla proprietà di Telepiù disposti dal garante per l'editore. Quel denaro sarebbe stato sborsato direttamente da Salvatore Sciascia, responsabile dei servizi fiscali della Fininvest.

Il dossier della Finanza

Così, tassello dopo tassello, mentre Sciascia e Capone smentiscono ancora la versione di Nanocchio, Di Pietro arrivò agli ex soci di minoranza di Telepiù. La quota Fininvest si limita al 10% consentito dalla Mammì o supera quella soglia-limite in barba alla legge? Luigi Koelliker, ex socio della paytv, nei giorni scorsi a confessionato a Di Pietro che Berlusconi propose a lui e ad altri amici di intestarsi il 10% investendo un miliardo di lire ciascuno. Lui accettò per amicizia «pur non avendo interessi nel settore». L'attuale presidente del Consiglio ha violato le norme anti-trust disposte dalla Mammì? Sciogliere l'interrogatorio non è cosa di poco

conto anche in rapporto alle concessioni di Canale 5, Retequattro e Italia 1.

E alla vicenda sono interessati anche il garante per l'editore, che ha chiesto alla Finanza un rapporto su Telepiù, e il pm romano Maria Cordova che indaga sulle violazioni alla legge Mammì. E proprio ieri le Fiamme gialle hanno consegnato un primo dossier di un centinaio di pagine al magistrato della procura della capitale che poi è rimasto per alcune ore a colloquio con il procuratore capo, Michele Coiro. Un documento top-secret

sugli assetti societari di ieri e di oggi, che potrebbe contenere verità esplosive e dare il via a nuovi accertamenti di natura bancaria. E così le inchieste più scottanti del momento tornano ad intrecciarsi tra Milano e Roma. Mentre, Jean Mojto, presidente di Telepiù, ieri è intervenuto sulla vicenda per affermare che nei confronti dell'azienda «del tutto estranea ad episodi di corruzione» si sta assistendo ad una ingiusta aggressione da parte dell'azione combinata di stampa e magistratura.

Personaggi che ritornano

Un particolare: a detenere, attraverso una fiduciaria, la Cit, il 25% di Telepiù sarebbe la Banca Internazionale del Lussemburgo, la stessa nella quale giaceva un conto di Sergio Cusani e di Mauro Giallombardo, denominato Hambest. Giallombardo è stato segretario e uomo di fiducia di Bettino Craxi. Come si vede le coincidenze sono sempre imprevedibili...

Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, replica a Ferrara e a Biondi

«Vogliono una magistratura da anni 50»

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Il comportamento di Giuliano Ferrara? «Incommentabile». Le dimissioni (presentate e poi prontamente ritirate) del ministro Alfredo Biondi? «Un gesto singolare, che non capisco». La dottoressa Elena Paciotti, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, ha condannato duramente l'operato dei due esponenti del governo Berlusconi, e con la condanna è arrivato un grido d'allarme: «Qui si vuol tornare ad una magistratura anni Cinquanta, si vuol annullare l'indipendenza dei singoli... questo era proprio il disegno di Bettino Craxi».

Borrelli, Elena Paciotti lo riprende, e lo invita a seguire le norme: «Ferrara è incommentabile. Se vuol fare una denuncia, la faccia alla Procura della Repubblica di Brescia, che è titolata ad indagare sui magistrati milanesi... l'esposto al Capo dello Stato proprio non lo capisco». E incomprensibili, per il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, sono le dimissioni rassegnate ieri mattina dal ministro per la Giustizia e peraltro ritirate in serata. «Non capisco» - commenta la dottoressa Paciotti - «Un ministro si dimette in relazione all'attività del suo dicastero... perché un decreto non viene convertito in legge, oppure perché la riforma dei giudici di pace non viene portata avanti... lo capirei se fosse colpito da un'iniziativa penale». Il magistrato offre «una lettura «maliziosa» di quelle effimere dimissioni: «In que-

sto caso, dare le dimissioni per una dichiarazione mi sembra singolare... a meno che non sia un'iniziativa per necesse solidarietà, e per mettere in difficoltà chi si è permesso di fare polemica». Se chi ricopre cariche istituzionali dovesse andarsene alla prima polemica, ha aggiunto la dottoressa Paciotti «nessuna carica avrebbe il suo titolare. Con tutte le polemiche che ci sono state».

Il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati ieri ha spiegato che a suo avviso non esiste un accanimento «antiberlusconiano» da parte dei giudici milanesi: «Indagare è soltanto un atto doveroso» (intanto il quotidiano del pomeriggio *La Notte*, di proprietà di Paolo Berlusconi, titolava «Borrelli lancia l'attacco finale contro Berlusconi»). «Le cose che mi preoccupano sono altre» - ha concluso la Paciotti - «Mi preoccupano l'affossamento del giudice di pace, il blocco delle carriere, il reclutamento straordinario di avvocati in

magistratura... si vuol tornare ad una magistratura anni Cinquanta».

Dure dichiarazioni sulla vicenda Biondi-Ferrara sono state espresse anche da Marco Pivetti, consigliere di *Magistratura Democratica* in seno al Csm: «L'ipotesi di reato avanzata dal ministro Ferrara è risibile, evidentemente non è molto competente in materia di diritto...». Dopo aver detto «il Csm non deve partecipare alla bagarre in corso», Pivetti ha parlato di «un espediente diversivo diretto a distogliere l'attenzione del paese da gravi e reali problemi, come quello della riforma delle pensioni, oppure a creare isolamento intorno ai magistrati di Mani Pulite». Secondo Pivetti, nell'operato dei giudici milanesi non risulta «niente di censurabile sul piano disciplinare o su altri piani istituzionalmente rilevanti». Gli ha fatto eco Sergio Lari, rappresentante «verde» del Csm, che ha attaccato Biondi e parlato di «gesto che si inquadra nel contesto degli attacchi concentrati rivolti al pool di Ma-

ni Pulite». Il consigliere del Csm Antonio Frasso, di *Unità per la Costituzione*, chiede invece un intervento dell'organo di autogoverno dei giudici, «quanto meno per fare chiarezza e mettere a tacere tante polemiche... i magistrati hanno il diritto di svolgere il loro ruolo in piena serenità, mentre tutti questi interventi e queste polemiche lo stanno pregiudicando notevolmente». «Quanto sta avvenendo - ha aggiunto - mette a repentaglio la correttezza delle regole, occorre un richiamo ad una quiete istituzionale... e anche i magistrati devono rispettare la deontologia professionale».

Un richiamo ai magistrati è venuto anche da Carlo Federico Grosso, progressista, membro laico del Csm: secondo Grosso i componenti del pool di Mani Pulite «proprio per l'elevato livello del loro operato» - avrebbero dovuto evitare di prestare il fianco a chi li vuole delegittimare, «e non abboccare all'esca di chi è interessato a sbarrare loro la strada».

In tribunale la vedova Gardini Nuove accuse per Sama e Cusani

«Mio marito era profondamente disperato perché Carlo Sama e Sergio Cusani si rifiutavano di fornire le carte e le informazioni che a Raoul erano necessarie per difendersi di fronte alle contestazioni dei magistrati... promettevano, promettevano e poi non mantenevano. Raoul sapeva che sarebbe stato indicato come responsabile di colpe commesse da altri... questo è stato uno dei motivi che lo hanno portato ad uccidersi». Di fronte al pubblico ministero Lucia Scagliarini, Idina Ferruzzi, vedova di Raoul Gardini, non ha esitato ieri a confermare le accuse che qualche mese fa aveva lanciato a Sama e Cusani, nel corso di una drammatica intervista concessa ad Enzo Biagi. Al giornalista, Idina aveva spiegato che dietro l'atroce morte del marito c'erano i membri della sua famiglia e quei Cusani che il pubblico ministero Di Pietro aveva bollato con l'epiteto di «traditore».

Cortese ed affabile come sempre, Idina Ferruzzi non ha risparmiato complimenti nei confronti del magistrato che l'ha interrogata («È stata una conversazione amabile, la dottoressa Lucia Scagliarini è veramente molto gentile»), e nei confronti di Antonio Di Pietro, che ieri ha voluto salutarla prima che lasciasse Palazzo di Giustizia: «Stimo molto Di Pietro», ha detto Idina, «e anche mio marito lo stimava. Diceva che era un gran lavoratore, e non vedeva l'ora di andare a parlare con lui».

Nel corso dell'interrogatorio, la vedova di Raoul Gardini ha chiesto alla dottoressa Scagliarini di far mettere a verbale una smentita: «Smentisco nel modo più assoluto di aver mai detto che Raoul era stato assassinato». Nei giorni seguenti il suicidio del «pirata di Ravenna», alcuni quotidiani avevano infatti parlato di una pista «omicida», lasciando intravedere la possibilità che quel 23 luglio Gardini fosse stato ucciso con un colpo di pistola da un misterioso killer entrato da una finestra.

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Il Colle crocevia per stemperare le tensioni della giornata
In serata il vertice con Berlusconi, Scognamiglio, Pivetti



Il presidente della Repubblica Scalfaro e in basso i presidenti dei due rami del Parlamento, Scognamiglio e Pivetti

Su Rai, magistrati, esposto Berlusconi risponderà in Senato

Una giornata convulsa, senza pause tra sedute dell'aula e ripetute riunioni della conferenza del capigruppo del Senato, senza la partecipazione dei presidenti dei gruppi progressisti. Alla fine, per la pressione dei progressisti e per l'opera di mediazione del presidente di Palazzo Madama, Carlo Scognamiglio, sarà Berlusconi a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze sul minacciato esposto governativo del ministro Ferrara contro il procuratore della Repubblica di Milano. Così come avevano chiesto i progressisti, contestando la possibilità che in Parlamento si presentasse Ferrara, il ministro che, al mattino, aveva acceso la miccia contro la magistratura. Oggi si deciderà la data: il Cavaliere dice mercoledì, ma per i progressisti è troppo tardi. Il quesito posto dal senatore Salvi riguardava proprio Ferrara: a che titolo il ministro annuncia esposti contro il magistrato Francesco Saverio Borrelli? Si tratta di un'iniziativa personale o si tratta di un'iniziativa del governo? Nel primo caso, Berlusconi farebbe bene a porsi il problema della permanenza di Ferrara nel ministero; nel secondo - si aprirebbe un conflitto istituzionale di proporzioni inaudite. A questi interrogativi - dicono i cinque capigruppo progressisti del Senato - non può che rispondere il presidente del Consiglio. Di qui l'inconsuetudine (proprio per segnalare la gravità del momento) decisione di Salvi e di Salvato, Gualtieri, Ronchi e Sellitti di non partecipare alla Conferenza del capigruppo se fosse stato presente Ferrara. E il ministro era lì, in rappresentanza del governo. Per i progressisti - per elevare la formale protesta - era presente soltanto Edo Ronchi. I progressisti hanno anche avanzato la richiesta che, in attesa del dibattito parlamentare, il governo o i suoi ministri si astengano da qualsiasi atto formale contro la magistratura o i singoli magistrati.

G.F.M.



Scalfaro frena Berlusconi
Al Quirinale non piace l'esposto anti-giudici

«Ognuno svolga il proprio ruolo». Nella giornata dello scontro tra governo e giudici, il Quirinale diventa un crocevia e Scalfaro tenta evitare lacerazioni drammatiche. Convince Biondi a ritirare le dimissioni, cerca di depotenziare l'effetto dell'esposto contro Borrelli annunciato da Ferrara. Poi chiede e ottiene la censura di chi l'aveva accusato di fare presidenzialismo. In serata il supervertice sui nodi irrisolti: finanziaria, Rai, giustizia, antitrust...

nell'ambito delle sue responsabilità. Un discorso che vale per la procura di Milano, ma anche per il governo e per Ferrara che ha dato del «mafioso» a Borrelli e che cerca una impossibile sanzione di impunità.

Scenario apocalittico.

Certo Scalfaro si è sentito riversare addosso una mole impressionante di pressioni. Quando di buon mattino ha lasciato la sua abitazione di Forte Bravetta e ha letto l'intervista del procuratore capo di Milano ha capito che sarebbe stata una giornata cruciale e si è predisposto a contenere l'assalto del governo. Lo scenario complessivo, peraltro, era tra i più neri che si possono immaginare. Lo schiaffo dato proprio il giorno prima a Berlusconi con la lettera in cui si critica il governo per avergli impedito il suo ruolo di controllo sulla finanziaria, occupava le prime pagine dei giornali. I mercati davano segnali negativi, e c'era tutta la partita Rai, dove il parlamento è stato di fatto oltraggiato. Poi arrivano, a catena, le dichiarazioni di Ferrara

e le dimissioni del Guardasigilli. Sul problema delle dimissioni di Biondi, come lo stesso ministro ha confermato, Scalfaro si è mosso subito, confermandogli solidanità ma invitandolo a non esagerare e a recedere dal gesto. Nel corso del colloquio col ministro Scalfaro ha anche parlato col procuratore generale della Cassazione Sgroi, che è peraltro membro di diritto del Csm e titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. Un contatto utile per capire come si può comportare il Csm nella vicenda e in relazione all'esposto annunciato dal loquace Ferrara. La partita più delicata, infatti, riguarda proprio l'esposto annunciato dal portavoce del governo. Una denuncia del genere, se fosse sottoscritta e avallata da tutto il governo e da tutte le componenti della maggioranza, costituirebbe un problema gravissimo. Scalfaro, a quanto pare, si è attivato per depotenziare l'iniziativa. Come? Se il governo nella sua interezza insistesse nel presentare l'esposto, che è una improbabile denuncia contro Borrelli per attentato a organi costituzionali, secondo il Quirinale do-

verrebbe anzitutto essere firmato da Berlusconi e non solo dal ministro dei rapporti col parlamento. In ogni caso verrebbe accolto da Scalfaro nella sua qualità di capo del Csm, ossia l'organo di autogoverno della magistratura. Una distinzione formale ma di grande rilievo politico. Il Quirinale girerebbe l'esposto all'organo dei giudici, che investirebbe del caso l'apposita commissione. Come avviene per molti altri esposti. È chiaro però che a Scalfaro l'ipotesi di un esposto del governo contro Borrelli non piace affatto. Nel corso della giornata si è capito però che sull'esposto e sulle virulente esternazioni di Ferrara, il governo e la maggioranza, non erano poi così compatti come erano apparsi all'ora di pranzo quando Berlusconi, Maroni e Tatarella erano saliti per un lungo colloquio sul Colle. Tanto che alla fine, mentre Ferrara affermava che stava scrivendo l'esposto, Berlusconi era assai più cauto e affermava che, «allo stato» l'esposto non c'era.

Non è detto che non si faccia, naturalmente e questo dipende da molte cose. Dipende da cosa farà il

Csm e se e quando Scalfaro lo convocherà. E dipenderà dal tenore delle parole che il presidente spenderà per ricordare a tutti l'impossibilità di sconfinamento nei ruoli e nei poteri di altri. Il tamponamento, o almeno il tentativo di tamponamento, nello scontro governo-giudici, è per altro solo un capitolo di un quadro molto, molto complesso. Un episodio indicativo dei rapporti complicati tra Scalfaro e il governo si svolge infatti nel pomeriggio. Il presidente si arrabbia per una dichiarazione del sottosegretario al bilancio Pariato (An), che lo accusa di fare «presidenzialismo» con la sue critiche al governo. Scalfaro telefona nel corso del vertice di maggioranza, cercando Fini, che però è già andato a registrare il confronto televisivo con D'Alena. Parla con Tatarella e subito dopo Berlusconi fa, per la prima volta da molti giorni, una dichiarazione di appoggio al presidente e di censura per il sottosegretario.

Vertice interlocutorio.
Un piccolo gesto distensivo in un mare di incomprensioni e di

possibili futuri contrasti. Il supervertice che si svolge in serata tra Scalfaro, Scognamiglio, Pivetti e Berlusconi, affronta soltanto in parte la mole dei contenziosi aperti. In balzo c'è il problema della decretazione d'urgenza e della finanziaria, con gli appelli del presidente al parlamento perché vigli bene sui contenuti. E ci sono gli emendamenti della stessa maggioranza. C'è il nodo della Rai, su cui ieri la Pivetti è intervenuta riaprendo la partita e giudicando ammissibili gli emendamenti di opposizioni e Lega. E c'è, soprattutto, il grande tema del conflitto di interessi e dell'antitrust, che occuperanno se non le prossime settimane, dedicate all'esame della finanziaria, sicuramente i prossimi mesi. Ieri chi ha visto Scalfaro, lo ha descritto seriamente preoccupato per l'eventualità di un precipitare degli eventi. La soluzione di ricambio a Berlusconi non è affatto facile e il Quirinale teme un crollo di credibilità internazionale. Il governo deve lavorare, è sempre la linea di Scalfaro. Purché lavori e resti al suo posto, senza alimentare spirali incontrollabili.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Li ha ricevuti e sentiti tutti, a più riprese, i vertici dello stato e i protagonisti della terribile giornata. Ha ascoltato e raccolto lamentele e proteste. E ha tentato, di fronte al precipitare degli eventi, di frenare uno scontro rovinoso per le istituzioni. Nei limiti consentiti dalla situazione. E nei limiti delle difficoltà di comprensione con Berlusconi e il suo governo. Se Scalfaro ha vinto la sua difficile sfida, si capirà nelle prossime ore. Certo ieri sera le acque sembravano più calme rispetto ai marosi del mattino. L'esposto annunciato da Ferrara nei confronti di Borrelli,

che rappresenta a tutti gli effetti una dichiarazione di guerra al pool di Mani pulite e a quanti osino indagare su Berlusconi, non aveva ancora visto la luce in serata e tutto lascia supporre che nel depotenziamento delle più bellicose velleità del Cavaliere, un ruolo principale ce l'abbia avuto proprio Scalfaro. Il presidente, insomma, nel capitolo cruciale dei rapporti tra governo e magistratura, giunto in pratica allo scontro finale, si attiene alla linea sempre seguita: nessuno sconfinamento è ammissibile, ognuno svolga il proprio ruolo, ognuno faccia quel che deve fare

Fini scarica il pool milanese. Sbandamento nel partito. Storace: «Si adegueranno»

An fa dietrofront: «Basta coi giudici...»

An vira a 180 gradi: dai «giudici eroi» all'attacco a Borrelli. «È evidente il suo tentativo di intervenire politicamente», tuona Gianfranco Fini. «ha sbagliato totalmente». E il partito si adegua. La Mussolini accusa: «Dietro Di Pietro si muove Cossiga». Buontempo: «Torna la strategia della tensione». Gasparrini: «Non può dare dell'ubriaco a Biondi. Se cambiano atteggiamento...». E con i giudici di Milano restano solo Tremaglia e Donna Assunta...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. A mezzogiorno, in via della Scrofa, gli uomini di Gianfranco Fini hanno voglia di scherzare: «Lo diceva Flaiano: situazione drammatica, non seria». Mostrano sorrisi rassicuranti, sfoderano battute: «Le opposizioni dovranno aspettare vent'anni prima di andare al governo...». Con voi, per meno di un ventennio non si combina niente, eh? E giù risate. E lui, il gran capo, che dice? «Per ora non ha intenzione di dire niente».

Detto, fatto. Finita la riunione il leader di via della Scrofa rende nota la nuova linea al resto del mondo. Poche righe, per la svolta «antimagistrati» dei post-fascisti: «Proprio perché abbiamo sempre rispettato l'operato dei giudici milanesi, non abbiamo esitazioni nel definire grave e imitabile il contenuto dell'intervista del dottor Borrelli,

che finisce oggettivamente per rafforzare la tesi di coloro che sostengono che il pool agisce come soggetto politico».

«Strategia della tensione...»

È il via. L'unico missino che prova a contestare questa improvvisa virata è Mirko Tremaglia, presidente della commissione Esteri di Montecitorio. «Ma come, non erano eroi?», si chiede stupito. Altri tempi, onorevole. Lui insiste: «Biondi ha cominciato male e prosegue peggio...». È difficile la posizione di un ministro di Grazia e Giustizia che se la prende con i giudici ogni volta che c'è qualche timore per il governo. Ma nessuno lo segue. Neanche er Pecora, che pure con lui divide la battaglia per tenere accesa la spugna la Fiamma del Msi. Spara bordate, Teodoro Buontempo, ma contro altri obiettivi. «Si sta riaprendo la strategia della tensione, e tutti sono responsabili di questa follia...». Sia chiaro, onorevole: di chi parla? I mandanti sono fuori dal Palazzo...». E chi sono? «Un certo tipo di potere economico di questo paese». Elencati: «Ci sono attacchi non giustificati» quello di Borrelli, della magistratura che sta esorbitando dai propri compiti, della stampa che presenta la Finanziaria in un certo modo...». E ce n'è anche per

Storace, nelle parole di Buontempo: «La verità è che subito dopo le elezioni dovevano chiedere le dimissioni del capo dello Stato...».

Gasparrini mette le mani avanti: «Nel comunicato di Fini ci identifichiamo tutti». Insomma, avete cambiato fronte. Da oggi anche voi contro Borrelli? «Se cambia tono e atteggiamento potremmo ripensarci, ma non si può mettere a dire che Biondi è ubriaco...». Però non vedo un cambiamento di rotta...». E se dovesse arrivare un avviso di garanzia a Berlusconi? «Per noi Berlusconi non si tocca comunque. Sta al governo e ci deve rimanere. C'è un accanimento nei suoi confronti? E se venissero scoperti degli illeciti? «Be', ho dubbi sulla serenità di chi deve valutare queste cose...».

E lei, onorevole Francesco Storace, che impressione ha? «Io non ho impressioni, semplicemente concordo con Fini. Ma la vostra base capirà questa «svolta» a 180 gradi? «L'invaso capirà per forza». «Borrelli ha invaso un campo non suo, lo dico Adolfo Urso, vice di Fini come coordinatore di An. Si fa sentire anche Gustavo Selva, presidente della commissione Alfari costituzionali della Camera: «Ha veramente esagerato. Un magistrato, come fu suo padre che ricopri lo stesso ruolo a Milano, parla solo attraverso atti giudiziari». Rinforza le

postazioni il capogruppo al Senato, Giulio Macerati. «Mi pare evidente che c'è un vero e proprio "partito della crisi". Capitanato, chissà perché, dal solito Borrelli...».

«Cossiga dietro Di Pietro...»

Ci pensa Alessandra Mussolini ad alzare il tiro. Borrelli? Macché Borrelli. A sentire lei dietro c'è addirittura Francesco Cossiga. Ecco perché: «Ormai siamo all'epilogo del braccio di ferro tra il governo e il pool di Mani pulite, che è entrato di fatto in politica. Salta agli occhi di tutti che dietro Di Pietro si muove Cossiga. Vedo un collegamento molto stretto: prima Buttiglione, poi l'attacco di Borrelli...». Aggiunge la nipote del Duce, oggi schierata senza tentennamenti con Fini: «Cossiga non mi dà garanzie, si deve esporre in prima persona. E così dovrebbe fare Di Pietro. Per quanto mi riguarda, resti a fare il giudice che è meglio per tutti. Del resto, non gli avevano offerto di fare il ministro? Ha detto no, e quindi punto. Scusi, ma perché Di Pietro dovrebbe fare tutte queste manovre? «Be', forse si sta chiedendo Tangentopoli e si deve aprire un altro filone...».

E Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio che da tempo vanta la sua amicizia con i giudici di Milano? «Borrelli si è lasciato

andare. Lo so che questa impressione è in contrasto con la sua immagine di uomo freddo, ma è proprio questo genere di persona che, se perde la pazienza, non si controlla più». Poi, malizioso: «La mia non è un'impressione, chi gli è più vicino mi ha dato questa chiave interpretativa...». Anche Riccardo De Corato, senatore milanese, conosce Di Pietro da anni. Ha qualche imbarazzo. Dice: «Milano non potrebbe comprendere manovre tese a bloccare l'attività del pool...». Quindi è con i giudici? No, recita il comunicato di Fini: «Sono irreali i modi e i tempi dell'intervista di Borrelli». E se dovesse arrivare davvero un avviso di garanzia al Cavaliere? «Sarà Fini a decidere». E cauto e schierato anche il segretario del Fronte della Gioventù, Giuseppe Scopelliti. Quasi come premessa ammette: «Noi abbiamo la questione della difesa del governo...». E allora? «Sembra che ci sia la volontà di cercare qualcosa per far saltare la maggioranza...». Ma i governi di destra come prenderanno la faccenda? «Noi siamo dalla parte della magistratura, ma effettivamente i giudici non possono diventare i padroni dell'Italia. Non hanno il diritto di attaccare, però siamo dalla parte di Di Pietro...». Detta le sue condizioni anche Domenico Gramazio, deputato ro-

mano: «I magistrati devono fare i magistrati, i politici i politici... Borrelli non può uscire fuori dai semi-nodi...».

E intanto Donna Assunta...

Insomma, alla fine l'unica voce contrastante resta quella del «fascista storico» Tremaglia. I suoi camerati ironizzano. «Quello non è neanche d'accordo con An», chiosa Gramazio. Va giù duro La Russa: «Tremaglia rappresenta l'espressione di Tremaglia. Noi siamo un movimento politico, non un'aggregazione di apprendisti stregoni...». L'unica a difenderlo è Assunta Almirante, la vedova dello storico capo del Msi, in rotta con Fini: «Tremaglia è stato definito "cognine" da Biondi. Ma com'è possibile? Dove siamo arrivati?». Però nessuno lo segue. «Non è vero, esprime l'opinione di tanti. E poi ha molta più esperienza di tutti quegli altri...».

In ogni modo, missione compiuta per Fini. Capi e sottocapi del partito si adeguano alla sua nuova linea. Sulla porta di Palazzo Chigi il leader di An sorride, allarga le braccia. «No, di drammatico non c'è nulla...». Impressionante, sembra il Forlani dei tempi migliori. E infatti: «Io sono ottimista per natura, per vocazione, per scelta e per carattere...».

SCONTRO ISTITUZIONALE.

«Situazione intollerabile per la nostra democrazia anche la maggioranza dovrebbe prenderne atto»

Il Pds: Berlusconi con i suoi interessi è il vero pericolo

Non è l'intervista di Borrelli - che pure ha offerto un «pretesto» - ma il conflitto di interessi al cui centro c'è Berlusconi la vera causa della gravissima crisi istituzionale esplosa ieri. Per il Pds questo conflitto determina ormai una «situazione intollerabile per la democrazia».

ALBERTO LEISS

ROMA Una situazione che è divenuta ormai «intollerabile per la nostra democrazia». La segreteria del Pds riunita d'urgenza nella tarda mattinata di ieri dopo le convulse reazioni all'intervista di Borrelli al Corriere della Sera - le dimissioni di Biondi l'esposto annunciato da Ferrara - non usa mezzi termini. E individua con nettezza la posizione di Silvio Berlusconi come il motivo vero della causa centrale della «gravissima situazione e delle tensioni» aperte nelle istituzioni e nel paese. Il «drammatico conflitto tra i poteri dello Stato» evidenziato dall'attacco di Ferrara ai giudici milanesi - un conflitto che il governo Berlusconi dice sempre la nota diffusa al termine della riunione ha ricercato e voluto sin dal momento del suo insediamento - ha la sua origine proprio nella «continuazione e nella sovrapposizione tra la funzione pubblica del presidente del Consiglio e il suo ruolo di proprietario di una impresa che è stata ed è al centro di molteplici interessi e di complessi rapporti politici e affaristici». Il Pds li ricorda meticolosamente. L'informazione il campo distribuito quello edito delle assicurazioni e delle pensioni. Tutte matene su cui il governo ha legiferato e sta legiferando. Ma ad aggravare pesantemente il quadro è il fatto che alcune di queste imprese sono «al centro di diverse e delicate indagini da parte a quanto sembra di varie Procure del nostro Paese». L'intollerabilità per la democrazia di questa situazione «dovrebbe essere chiara non solo alle forze di opposizione ma alle stesse forze di maggioranza».

Fininvest. Certo la sopravvivenza di questo governo è considerata sempre più rischiosa per il paese. E a una domanda su quale immediata alternativa sarebbe possibile, il segretario del Pds ha risposto così: un governo che si impegnasse su tre grandi questioni - le nuove riforme elettorali nazionale e regionale, il riassetto antimonopolistico dell'informazione, l'impianto di una riforma federalista dello Stato - potrebbe anche avere il consenso della Quercia per poi andare al voto in un contesto di garanzie istituzionali e democratiche. Un messaggio chiaramente rivolto non solo all'esistente Buttiglione ma anche all'irrequieto Bossi.

Giudici «impolitici»

Quanto al «casus belli» di ieri - l'intervista di Borrelli - il comunicato della segreteria del Pds osserva che al centro dello scontro non vi è il giudizio su dichiarazioni o in tentate di singoli magistrati che possono aver fornito pretesti per l'aggressione di oggi. Più tardi registrando il «braccio di ferro» con Fini a Canale 5 D'Alema dice che è un episodio che sarebbe stato meglio evitare. Ma resta l'eccezionale e maggiore gravità della reazione del governo e di Ferrara che denunciano Borrelli un «capo mandamento mafioso». Anche il ruolo dei giudici in punto su cui al vertice della Quercia si discute da tempo. Non bisogna prendere con più coraggio distanze dal protagonismo politico dei magistrati? Molti lo pensano. Ma come è possibile farlo nel momento in cui il pool milanese e il contenuto delle inchieste aperte è oggetto di un vero e proprio «accerchiamento» da parte degli interessi politici e economici legati alla Fininvest? In realtà - si giurica alle Botteghe Oscure - alcuni magistrati milanesi in questo periodo hanno dimostrato serietà una sorta di impennata politica. Forse per difendersi, si sono comportati da «impolitici». Con scelte e comportamenti pubblici che talvolta rischiano di ritorcersi contro loro stessi.

Un altro governo?

L'alfondo dunque è contro Berlusconi. La strada scelta è stata questa dopo una discussione che aveva preso in considerazione anche un attacco frontale all'intero governo. Il Pds - come più tardi ha esplicitato D'Alema in un'intervista al Messaggero - non rinuncia a rivolgersi a quella parte della maggioranza che rifiutasse di identificarsi con gli interessi diretti della

responsabilità del governo. La drammatica crisi esplosa ieri del resto viene dopo la lettera di Scalfaro sulla conflittualità istituzionale a proposito della finanziaria e dopo che sulla Rai il Cda ha deciso di confermare le nomine in disprezzo della volontà della maggioranza del Parlamento di quel Parlamento da cui il Consiglio di amministrazione trae la sua legittimazione. Ecco tutta l'arroganza di un governo dominato da interessi partitocratici che agisce calpestando le più elementari regole della democrazia. È su questi terreni - ne ha discusso ieri sera il gruppo progressista - che continuerà la battaglia parlamentare.

Se arriva l'avviso...

Quando all'eventualità che si materializzi davvero il famoso avviso di garanzia per Berlusconi D'Alema interrogato dalle tv è stato piuttosto esplicito. Le sue conseguenze dipenderanno dalla gravità dei reati contestati e dalla posizione del destinatario. E ha ricordato come molti ministri del governo Ciampi si siano dimessi perché oggetto di indagini. Sarebbe difficile oggi adottare due pecti e due misure.

La gravità della situazione era stata denunciata nella prima parte della giornata da molti leader progressisti. «Siamo sull'orlo di un collasso nel rapporto tra i poteri» ha dichiarato a Montecitorio Achille Occhetto - non si può continuare a fare la politica dello struzzo. E il segretario della Quercia ricorda come egli stesso al momento della fiducia a Berlusconi avesse sostenuto l'esigenza di mantenere ben ferma una pregiudiziale democratica non solo dovuta alla presenza di ministri neofascisti ma proprio agli «squilibri nei poteri in una fase in cui è ancora ben lontana la normale fisiologia di un sistema democratico di alleanze». Questione che ora va posta in modo diretto di fronte al paese. Parti colarmemente dure le reazioni all'iniziativa di Ferrara del capigruppo progressista alla Camera e al Senato Luigi Bersinger e Cesare Salvi (quest'ultimo ha chiesto - come anche Fabio Mussi - le dimissioni del ministro annunciando che in caso contrario non avrebbe più partecipato alle riunioni dei capigruppi col responsabile dei rapporti col Parlamento). Per Fausto Bertinotti segretario di Rifondazione la patologia sta nel conflitto di interessi che grava sul presidente del consiglio. L'igiene politica si chiederebbe un azzeramento dell'esecutivo.



Da sinistra Gianfranco Fini, Enrico Mentana e il segretario del Pds Massimo D'Alema

Ettore Ferrar - Ansa

Fini-D'Alema, a «braccio di ferro» perde Ferrara. Faccia a faccia a Canale 5 su giudici, antitrust, alleanze, tv

Scintille tra Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, ieri sera insieme al «braccio di ferro» televisivo condotta da Enrico Mentana. «Ho sempre difeso i giudici» - ha detto il leader missino - ma l'intervista di Borrelli è grave e irrituale. «L'hai difeso» - ha replicato il segretario della Quercia - quando non era in causa il governo di cui fai parte. Ma il capo di An ha poi dovuto prendere le distanze dalla posizione di Giuliano Ferrara.

proprio denunciando la volontà della destra di strumentalizzare Di Pietro. Quella di Buttiglione era fantapolitica ha replicato D'Alema. Tant'è vero che ora succede una cosa molto grave: hai sempre difeso i giudici quando non era in causa il governo di cui fai parte. Ora non stai con i giudici ma con gli indagati. Fini ha polemizzato con Buttiglione. Ha detto chiaramente che cosa vuole: staccare An da Forza Italia. Buttiglione ha parlato ad Avellino mentre faceva la corte a te. Ci sarai rimasto male.

Sondaggio di Funari. Per il 58,5% la democrazia è in pericolo

Gli Italiani sono preoccupati. Le attuali vicende politiche possono mettere in pericolo la democrazia nel nostro Paese. È l'opinione di una maggioranza di italiani secondo i risultati di un sondaggio condotto da «Data Media» e lanciato da Gianfranco Funari, ieri sera, nel corso del programma «Funari news». Su un campione di 2320 persone intervistate, infatti, alla domanda «Le attuali vicende mettono in pericolo la nostra democrazia?», il 46,4 per cento ha risposto «sì» e il 12,1 per cento «no». Invece solo il 24,8 per cento degli intervistati, mentre il restante 16,7 per cento ha risposto «non so». La platea del popolare «conduttore-giornalista» Fininvest, dunque, è stata scossa dal ricominciare di notizie, di crisi, di scontri ai vertici istituzionali che in questi giorni infuoca il panorama politico del Paese. Una preoccupazione, del resto, espressa anche dal Pds (di cui scriviamo in altra pagina) secondo cui, comunque la si guardi - sia dal punto di vista della maggioranza, sia da quello dell'opposizione - la situazione creata da Berlusconi sedendo a palazzo Chigi è oggettivamente «intollerabile per la democrazia».

ROMA D'Alema. L'intervista di Borrelli è stata un pretesto per scatenare un attacco contro la magistratura con la pretesa di impunità da parte del potere. Usate le stesse parole di Craxi.

Fini «Craxi è quello che si ha portato nell'Internazionale socialista».

D'Alema «Ma ha lasciato a voi il ministro Ferrara».

Avvio fulminante nel braccio di ferro televisivo che ha visto con trapposti ieri sera a Canale 5 il segretario del Pds e quello del Msi. Interrogati da un Enrico Mentana che in realtà ha rischiato di fare quasi scena muta sotto l'incrocio delle battute scambiate a raffica dai due leader. Aveva esordito Fini affermando: «Abbiamo sempre sostenuto l'azione della magistratura e oggi con molta sincerità diciamo che l'intervista di Borrelli è grave e irrituale e che porta acqua al mulino di chi sostiene che un segmento

della magistratura agisca come se fosse un soggetto politico». L'intervista non è il vero tema - ha replicato D'Alema - è un episodio che sarebbe stato meglio evitare. Il vero problema è l'attacco di Ferrara e del governo all'autonomia della magistratura. «Tu Fini» - ha chiesto poco dopo D'Alema - avresti definito Borrelli un capo mandamento della mafia come ha fatto Ferrara? Nell'intervista Borrelli ha mostrato una chiara intenzione di intimidire. Ha risposto il leader di An riferendosi alla polemica col ministro Biondi del magistrato milanese. Ma ha aggiunto «Io non avrei usato gli aggettivi utilizzati dal ministro Ferrara». Fini - come ha fatto rilevare Mentana - ha tenuto distinta la sua critica a Borrelli dagli altri magistrati del pool milanese. Vuole quindi salvare Di Pietro? Non potevano mancare riferimenti a Rocco Buttiglione, che ha aperto le polemiche di questi giorni

del ministro Ferrara. «Ma ha lasciato a voi il ministro Ferrara».

«Non tiro la volata a Berlusconi, il pericolo è An, anche Silvio se ne è accorto»

Buttiglione: Borrelli reagisce a provocazioni

ROSANNA LAMPUGNANI

MILANO Onorevole Buttiglione, l'impressione che si ha è che questo terremoto politico-giudiziario abbia ottenuto un risultato: il ricompattamento della maggioranza. Ed è d'accordo? Non so su cosa basi quest'impressione perché la maggioranza è attraversata da profondissime divisioni certo in un momento così non si possono esporre in pubblico. Lei ad Avellino aveva parlato di manovre nate in ambienti di destra e funzionali alla destra: questa vicenda di Borrelli cos'è? C'è un intreccio tra politica e magistratura che è insano il ministro della Giustizia si dimette a causa delle dichiarazioni di un magistrato e questo mostra in modo eclatante come ormai la politica e l'azione giudiziaria siano strettamente connesse. C'è un possibile avviso di garanzia in una situazione normale sarebbe qualcosa che lo stigmatizzeresti ma non è una situazione normale e

capisco che Borrelli reagisca a provocazioni che in parte immagino e in parte no. Tuttavia tutto questo non è normale: i procuratori capo della Repubblica non danno interviste per dire che manderanno o stanno per mandare avvisi di garanzia al capo del governo. D'altro canto i magistrati soprattutto quelli di Milano hanno i nervi scoperti perché hanno paura che si voglia legare loro le mani ma bisogna arrivare ad un accordo che ridefinisca i confini tra magistratura e politica in modo che i giudici siano sovrani nello svolgere le loro indagini contro chiunque sia il caso. Ma anche chi fa politica possa continuare a farlo tranquillamente senza la preoccupazione di un telegramma che possa arrivare da un momento all'altro. Se l'avviso di garanzia è lo mandato subito al Paese può anche sopportarlo. Se non c'è lo dicano. Ciò che non può sopportare è che per mesi e mesi si parli di un avviso di

garanzia al capo del governo se condo logiche che non sono di giustizia ma evidentemente di logiche politiche.

Ma chi vorrebbe legare le mani ai magistrati del pool milanese? È difficile dire se i magistrati di Milano di tutti i cessori che il partito dei corrotti non si è rassegnato ma aspetta qualche modo di riemergere nel gioco politico perché non molto sul serio le loro preoccupazioni e questo mi farebbe capire i loro dubbi. Però nessuno può concedersi il lusso del cinisismo.

Quindi non è una forza politica che vuol legare le mani ai magistrati, ma il partito dei corrotti. Sì il partito dei corrotti che attraversa un po' tutto il vecchio schieramento politico.

Solo il vecchio? Non lo so per il vecchio mi sento di dirlo con un certa cognizione di causa per il nuovo e da dimostrare. Se c'è questo avviso di garanzia allora anche il nuovo è coinvolto e perciò che venga uocri questo avviso.

Ora c'è chi dice che lei ha tirato la volata a Berlusconi, parlando in questo momento o in quel modo delle sue preoccupazioni.

Non ho tirato la volata a nessuno ho posto una questione che c'era e che nessuno oggi può negare. L'ho solo posta tempestivamente.

Lei nei giorni scorsi ha anche paventato un possibile governo di questa maggioranza guidato da qualcun altro che non sia Berlusconi. Come si comporterebbe il Ppi?

Alto senza intenzione. I miei giorni di stima e sincera amicizia per il presidente del Senato. Un governo di garanzia per tutti in caso di crisi per l'ovvio ed equo motivo Berlusconi sarebbe un così giusto e apprezzabile. Ma un governo di questa maggioranza guidato da Scognamiglio o da chiunque altro, troverebbe un'opposizione del Pp molto più dura di quella che facciamo al governo attuale perché sarebbe la formula politica dello spostamento a destra della maggioranza dell'assorbimento di Forza Italia da parte di An.

E se questo tipo di governo fosse diretto da Cossiga?

Un altro governo di questa maggioranza sarebbe impensabile. Benissimo se Cossiga o Scognamiglio fossero alla direzione di un governo di garanzia per tutte le forze politiche per fare le cose urgenti per creare gli schieramenti in grado di governare e andare alle elezioni. In somma non è un problema di persone perché quella formula politica di cui ho parlato l'altro giorno sarebbe estremamente pericolosa. Nessuno deve poter pensare che si può abbattere Berlusconi per compatire l'attuale maggioranza con un'altra guida.

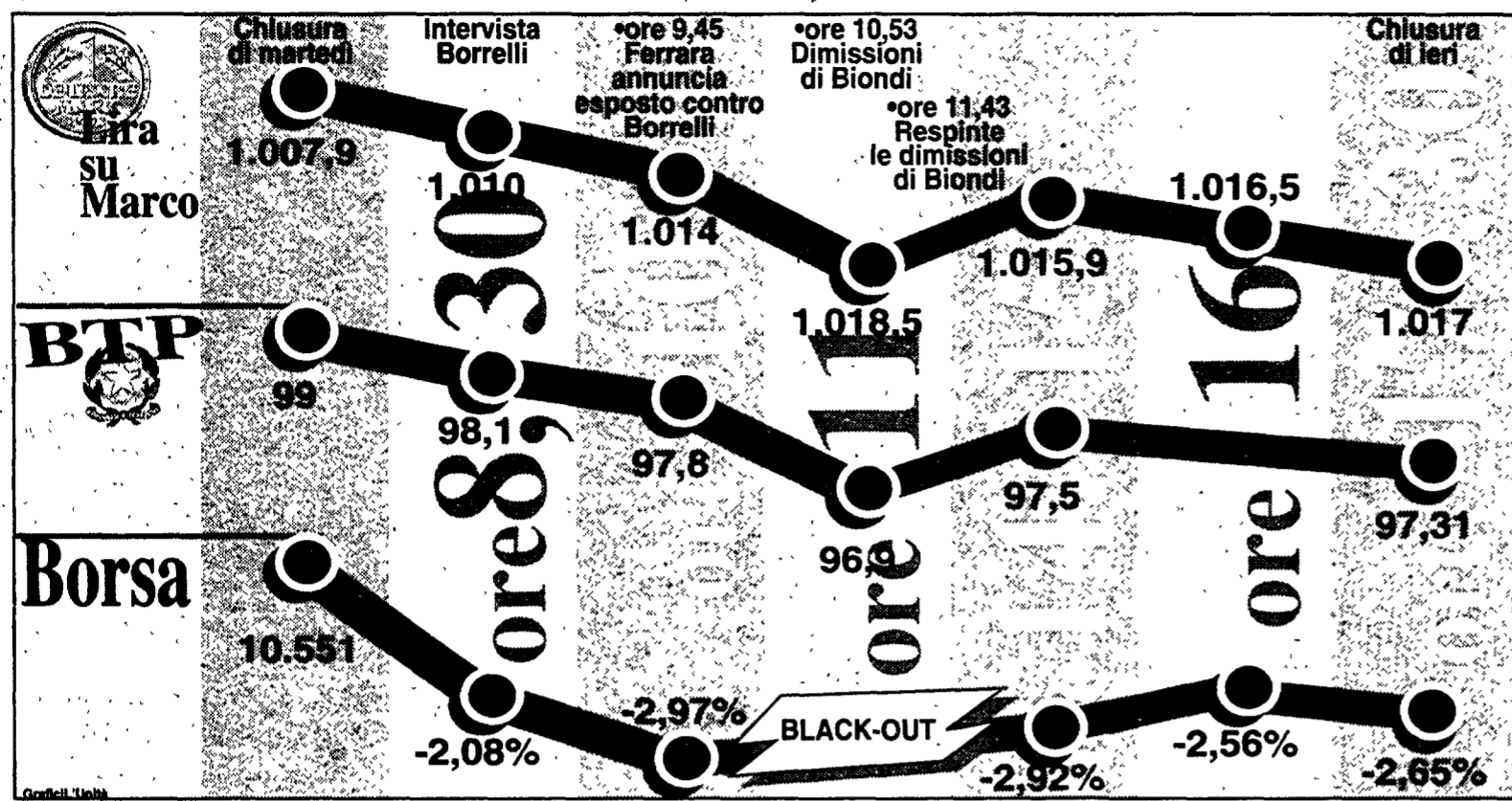
Lei dunque pensa che il pericolo vero per Berlusconi sia sempre An?

Mi sembra che lo abbia detto anche Berlusconi di stare attenti che se cade lui c'è un altro governo di questa maggioranza. Forse anche lui non giudica più del tutto campate in ana le mie preoccupazioni.

Advertisement for 'I racconti di Hanrahan il rosso di William Butler Yeats'. It features a decorative Celtic knot design and text promoting the book's availability on October 12th in bookstores with 'l'Unità'.

SCONTRIO ISTITUZIONALE.

Il terremoto politico sconvolge i mercati finanziari
Indice Mibtel a -2,65% e il marco schizza a quota 1017



Uno shock per lira e Borsa

Piazza Affari: black out di tre ore per le vendite

Il terremoto politico ed istituzionale arriva a Piazza Affari e sconvolge la Borsa, che a fine giornata chiude a -2,65%. Anche la lira ne esce con le ossa rotte e perde dieci punti sul marco e cinque sul dollaro. All'annuncio delle dimissioni di Biondi il telematico di Piazza Affari va in tilt, a causa delle vendite, e le negoziazioni sono sospese per tre ore. L'Abusdef chiede ai giudici di indagare sul black out. I mercati internazionali temono una caduta del governo.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Giornata nera per i mercati finanziari italiani. Tensione e nervosismo erano palpabili fin dall'inizio della mattinata e, via via, sono cresciuti, in sintonia coi susseguiti politici ed istituzionali che scuotevano il governo, il Quirinale e il palazzo di Giustizia milanese. Alla fine la Borsa ha chiuso con un vistoso -2,65%, dopo che nelle scorse quattro sedute Piazza Affari aveva già lasciato sul terreno ben quattro punti percentuali. E anche la lira ne ha risentito,

perdendo dieci punti sul marco e cinque sul dollaro. La divisa tedesca, infatti, è passata da quota 1.007,9 a 1.017 e quella Usa da 1.563 lire a 1.568. Ma non sono solo questi risultati finali a destare preoccupazione. C'è il timore di una caduta del governo», spiegano gli esperti londinesi. E, in effetti, ieri titoli e cambi sono oscillati paurosamente, a dimostrazione dell'estrema fragilità del mercato finanziario italiano. Non solo. A un certo punto, c'è anche stato un piccolo

Tre ore di black out

A Piazza Affari, pochi minuti dopo le undici, quando le vendite erano in vertiginoso aumento per via delle annunciate dimissioni del ministro Biondi, il sistema telematico è andato in tilt e c'è stato un black out di tre ore. «Problemi tecnici», assicurano i vertici della Borsa. In pratica le negoziazioni sono state sospese perché la pioggia di vendite, affluite al cervellone, avrebbe provocato un guasto. Ma la spiegazione non piace per niente all'Abusdef, l'associazione dei risparmiatori, che considera «inadatta gravità quello che è successo a Piazza Affari». «Non è ammissibile», dicono all'Abusdef - che di fronte alle congiunture negative o positive si decida di staccare la spina delle contrattazioni, manipolando in tal modo la libera formazione dei corsi del mercato e dei prezzi. I vari responsabili della Borsa, insieme alla Consob, non

potranno far finta di niente e saranno chiamati a risponderne. E, di conseguenza, l'associazione annuncia l'invio di un esposto alla magistratura, affinché verifichi se ci sia stato agguato o violazione delle leggi sull'insider trading.

Mercati in fibrillazione

La mattinata comincia subito male. Ed è prevedibile. I titoli dei giornali sono inquietanti: Borrelli che spara a zero su Biondi e annuncia un giro di vite nell'inchiesta Telepiù, Berlusconi che attacca i giudici, Scalfaro che se la prende col governo. Insomma, un terremoto. E infatti il termometro di Piazza Affari segna un iniziale -2,34%, il marco decolla sulla lira e il Btp a termine va una lira sotto. Anche a livello internazionale il clima non è favorevole, per via del timore di un rialzo generalizzato dei tassi d'interesse. Poi arrivano due mazzate: la decisione del ministro Ferrara di presentare un esposto contro Borrelli e le dimissioni di

Biondi. E la Borsa tracolla a -2,97%. A quel punto comincia il black out, mentre il Btp cala di due lire. In tarda mattinata Scalfaro incarica Berlusconi, Tatarella, Maroni e poi Biondi. I mercati, col fiato sospeso, seguono le trattative che si svolgono nei palazzi romani. Anche se gli scontri davanti Palazzo Chigi, tra disoccupati meridionali e polizia, non fanno ben sperare. Ma l'ascesa del marco, alle 13,30, si stabilizza a quota 1.016. Nel pomeriggio la Borsa segna un ribasso del 2,98%. Poi Berlusconi cerca di calmare le acque e, a Piazza Affari, la situazione migliora, ma non di molto. Alla fine l'indice Mibtel segna -2,65% e quello Mib -2,44. Il volume degli scambi, nonostante l'interruzione, è stato di 951 miliardi e dunque abbastanza elevato. E tra i titoli guida le Fiat hanno chiuso a -2,44%, le Stet a -3,66%, le Telecom a -2,18% e le Olivetti a -2,90%.

L'ex ministro delle Finanze respinge le accuse sul buco fiscale.

Gallo contrattacca: «Tremonti sbaglia, e non credo ai suoi condoni di massa»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Franco Gallo, ministro delle Finanze del governo Ciampi, è chiamato in causa dal suo successore, Giulio Tremonti. Per i primi sette mesi dell'anno all'appello delle entrate mancano quasi 17 mila miliardi: colpa della «precedente gestione», ha ripetuto ancora ieri Tremonti. Come stanno le cose? «Attenzione - afferma Gallo - lo stesso comunicato del ministero delle Finanze mette insieme tante cose, e conclude che solo in aumento saranno disponibili tutti gli elementi per valutare l'andamento delle entrate fiscali nel 1994. Affermare, come fa Tremonti, che il governo Ciampi ha creato un «buco» fiscale mi sembra una conclusione affrettata, incoerente, quando si confessa di non avere tutti gli elementi necessari per giudicare. Io non sono certo in grado, ora, di valutare le tendenze delle entrate fiscali. Spero che le previsioni vengano rispettate: d'altra parte, non più tardi di agosto, il ministro annunciò un calo nel gettito dell'autotassazione di 2-3.000 miliardi. E oggi si scopre che si tratta soltanto di 300. L'attuale gestione dovrebbe usare una maggiore prudenza».

delle entrate ha pesato la recessione, ma anche una serie di iniziative da lei avviate: la detassazione della prima casa, i rimborsi automatizzati col modello 730, il conto corrente fiscale, la fine di alcune entrate straordinarie. Insomma: il governo Ciampi ha abbassato la pressione tributaria, creando problemi al governo Berlusconi. È così?
Il calo delle entrate dovuto alle misure varate dal governo Ciampi era voluto, previsto, coerente con il piano di rientro della finanza pubblica, e rispondeva a obiettivi che ritenevo e ritengo tuttora perfettamente giusti: correggere storture ed eccessi di carico fiscale derivati da decisioni prese nel passato o da inerzie amministrative. Prendiamo i rimborsi. La decisione di accelerarli è stata sacrosanta: si è reso più civile il rapporto tra Fisco e contribuente, senza danni per i conti pubblici, visto che si contribuisce ad abbattere il debito pubblico. Vorrei poi far notare un piccolo particolare. Quegli sgravi del governo Ciampi sono stati quantificati dagli uffici del ministero con la collaborazione della Ragioneria Generale; verificati

dagli uffici di Camera e Senato; coperti da entrate aggiuntive e giudicati dalla Corte dei Conti «stimati in modo prudente». Le cose sono andate molto diversamente per gli sgravi del cosiddetto decreto Tremonti «dei cento giorni», la cui copertura non esiste, violando le procedure di bilancio.
E l'effetto della recessione? È innegabile che le vostre stime non hanno funzionato.
Premesso che voglio vedere i consuntivi a fine anno, è chiaro che la crisi economica è stata più acuta di quanto a suo tempo abbiamo previsto. Ma non è certo responsabilità del precedente governo. La verità è che il governo Ciampi varò una manovra di bilancio sicuramente credibile agli occhi dei mercati finanziari, come dimostra il calo dei tassi d'interesse. Una manovra che fu estremamente innovativa, perché basata in netta prevalenza (28.000 su 31.000 miliardi) sui tagli alla spesa e perché prevedeva un calo della pressione fiscale. È proprio questo che dà fastidio al governo Berlusconi, la cui maggioranza ha vinto le elezioni con una campagna elettorale condotta all'insegna degli sgravi fiscali, che invece è costretta ad aumentare (sia pure di poco) la pressione fiscale nel 1994. E per

giunta con misure discutibili come i condoni, che danno un gettito temporaneo che costringerà in futuro a cercare compensazioni con altri provvedimenti di entrata.
Il ministro Tremonti sostiene che il suo concordato di massa farà emergere gettito in forma strutturale.
A me pare in realtà una specie di condono permanente, con indici presuntivi che sembrano ancora più rozzi di quelli usati per il minimum tax. Un condono basato su un patto neocorporativo e neocosciosativo tra il Fisco e la categoria dei contribuenti a rischio, in cui in cambio di un pagamento lo Stato rinuncia a quanto dovuto. Lo dubito molto che gli 11.500 miliardi previsti dal governo con il concordato vengano davvero recuperati. Su un ammontare così ingente il rischio di una sovrastima c'è tutto.
Dunque, la manovra da 48.000 miliardi non convince.
È una manovra rigorosa quanto basta per rassicurare i mercati, ma non equa. Ci sono forme di condono che premiano i contribuenti poco corretti, e si incide pesantemente sui pensionati e i lavoratori dipendenti. L'insistenza del governo sulle accuse retrospettive a una presunta «eredità catastrofica» in



Franco Gallo Carofei Sintesi

realtà nasconde altro: l'Esecutivo Berlusconi in pochi mesi ha dissipato il patrimonio di credibilità costruito da Amato e Ciampi.
Insomma, respinge le accuse al mittente.
Assolutamente. Io ho ridotto la pressione fiscale, ma ho consolidato il gettito eliminando i condoni e con misure anticicliche. Questa manovra torna al vecchio: su 21.000 miliardi, 18.000 consistono in entrate straordinarie. E poi, attenzione: se si rivelasse deludente il gettito dell'autotassazione Irpef di novembre, che riguarda i redditi del 1994, la colpa non sarà certo di Ciampi e Gallo. L'aver puntato soltanto su legislazioni di tipo premiale potrebbe comportare sgradevole sorprese.

LETTERE

«Sbaglia l'Alitalia a chiudere la sede regionale di Catanzaro»

Caro direttore,

vorrei fare attraverso «l'Unità», alcune osservazioni riguardo alla decisione dell'Alitalia di chiudere a Catanzaro la propria sede regionale per trasferirla all'interno dell'aeroporto di Lamezia Terme. Le ragioni addotte dall'Alitalia, di ordine economico e del miglioramento dei servizi, non appaiono per niente convincenti. Il comune della città ha contestato anche dal punto di vista tecnico-gestionale il provvedimento la cui logica è poco comprensibile e senz'altro discriminatoria. Perché l'Alitalia spaccia il trasferimento come unificazione delle attività per la Calabria quando nella città di Reggio Calabria esiste un'altra agenzia? Tutto ciò dimostra una completa ignoranza delle problematiche dello sviluppo e, in particolare, della cosiddetta «questione urbana», in passato al centro del dibattito sul Mezzogiorno. Come si possono rendere aree «forti» le città meridionali se vengono depauperate nelle funzioni, nei servizi e nei ruoli anche con l'avvio delle società dei trasporti che garantiscono le principali comunicazioni all'interno dello Stato? Infine, da più di un decennio si parla del raddoppio e dell'elettificazione del tratto ferroviario Lamezia-Catanzaro Lido, ma di fatto l'opera non è mai stata cantierizzata. Si continua a viaggiare con vetuste littorine, a volte in numero insufficiente, e non è raro trovare in talune stazioni (come a Catanzaro Sala) orari scritti a penna al posto di display e tabelloni elettronici. Di un ristorante neanche a parlarne.

Prof. Amedeo Toraldo
Catanzaro

«I fondamentalismi religiosi, l'aborto e la contraccezione»

Caro Unità,

tutti dicono che sia stato un successo o meglio un avvenimento, che alla Conferenza del Cairo vi fosse al centro - attraverso il problema demografico - la donna, anzi le donne, la loro vita, la loro condizione. Noi sappiamo che nulla ci è stato regalato e che questa centralità, pur tardiva all'attenzione del mondo e dei governi, è frutto del lavoro che molte donne hanno compiuto nel campo culturale e sociale, e ciascuna nella propria vita. Non possiamo però tacere che verso quella conferenza, si è creata una pressione grave da parte dei fondamentalismi religiosi, in particolare cattolici ed islamici. Ci chiediamo ancora perché le religioni, che hanno ai loro vertici uomini che ritengono per sé la sessualità e la paternità terreni di peccaminoso esercizio, possano dettar legge o avere voto in una materia quale quella della maternità che ha al centro le donne in carne ed ossa, nella loro realtà sociale e sentimentale. La scienza, con colpevole ritardo, ma finalmente, ha messo le donne in condizione di poter «governare» la loro fertilità a misura del desiderio di maternità e della condizione sociale. Se questo «governo» non ha potuto ancora dare i suoi frutti positivi da tutti i punti di vista, lo si deve alla condizione di miseria, di ignoranza, di povertà in cui le donne sono tenute in tanta parte del mondo. Ma se questo «governo di sé» non è ancora avanti, ciò è anche dovuto all'insensata linea della chiesa cattolica sulla contraccezione che ha ritenuto e ritiene questa un peccato e l'aborto, scelta estrema cui le donne ricorrono rischiando la vita, un assassinio. Con ciò noi non neghiamo alle religioni il loro diritto alla predicazione, non irridiamo ai credenti, poiché «il credere» ci attraeva, apprezziamo le parole e i gesti di pace e la richiesta di avere al centro i problemi dello sviluppo, anche se non ci sfugge la cruda realtà (che ci inquieta) che in nome di singole religioni i popoli si massacrano e si odiano. È su questo «terme» di intolleranza totalizzante che le religioni dovrebbero interrogarsi, visto che discendendo dal divino, sono stati organizzati e solidi costruzioni umane. Ci sembrerebbe, questo, un esercizio utile per l'umanità certamente più produttivo

vo di quello in cui si affannano Papa e teologi per escludere le donne dal sacerdozio.
Anita Pasquali
Edda Billi
Roma

«Illegittime tasse e contributi decisi dalle Università»

Caro direttore,

in merito alla questione delle tasse e contributi universitari, mi appaiono illegittime le delibere adottate dalle Università. Infatti, esse avrebbero dovuto rispettare l'art.5 della legge 537/93. Ma ciò, ad oggi, non è possibile. Invero, i commi 14 (determinazione delle tasse) e 15 (determinazione degli eventuali contributi) dell'articolo prescrivono la considerazione del reddito, delle condizioni effettive del nucleo familiare e del merito degli studenti (si noti che nell'elenco il merito è l'ultimo elemento), e il successivo comma 18 rinvia, per la individuazione dei criteri generali di applicazione dei commi 14 e 15, al decreto del presidente del Consiglio previsto dalla legge 390/91: «Nome sul diritto agli studi universitari». Si tratta, ad oggi, del Dpcpm del 13 aprile 1994, pubblicato sulla GU del 28 luglio scorso. Orbene, il predetto decreto identifica (art.5) i criteri da seguire per le tasse e i contributi con quelli che lo stesso decreto stabilisce negli art. 3 e 4 per le procedure di selezione dei beneficiari di «servizi ed interventi non destinati alla generalità degli studenti» (le virgolette racchiudono l'istituzione dell'art. 1 del decreto). Ma tale identificazione, oltre che essere assurda in linea di principio, fa sì che il decreto medesimo sia inapplicabile ai fini che qui ci interessano (per dirla una, i beneficiari di cui sopra, devono possedere - per l'art.3 del decreto - alcuni requisiti di merito, e non mi si dia «essere conforme all'art.5 della legge 537/93 la seguente norma che viene a discendere dal combinato disposto degli art. 3 e 5 del decreto: lo studente privo di quei requisiti di merito deve pagare tasse e contributi nella misura massima»). A me pare, in conclusione, che le università debbano revocare le delibere già adottate e, in attesa di un nuovo art. 5 del Dpcpm, conservare provvisoriamente le misure di tasse e contributi valide per l'anno accademico '93-'94.

Antonio Zitarosa
(Professore ordinario di Analisi Matematica nell'Università «Federico II» Napoli)

Cede alcune annate di Rinascita e Mondo Operaio

Caro direttore,

ho disponibili alcune annate di Rinascita - Contemporaneo dal 1944 al 1991 (anno di cessata pubblicazione), di cui 4 annate rilegate. Inoltre, 79 fascicoli di Mondo Operaio dal 1954 al 1957 e altri fascicoli di stampa comunista e socialista. Essendo in età avanzata non vorrei che tutto fosse destinato al macero. C'è qualcuno interessato? Può scrivere a Salvatore Di Genova, Via Madonna di Fatima 89, 84100 SALERNO.

Precisazione

Caro direttore,

vorrei fare una precisazione in merito all'articolo di Alberto Leiss del 3 ottobre scorso «Donne del Pds alla ricerca della voce perduta», in quanto ritenevo che io avrei «contestado una concezione federalista del partito». Nel mio intervento ho detto molte altre cose e solo in un inciso di non più di venti secondi mi sono chiesta se il termine «federalista» fosse il più appropriato per l'ipotesi di partito a cui si sta riflettendo. Un quesito linguistico, probabilmente pedante e non un dissenso politico. Mi chiedo se meritassi una citazione per quei venti secondi. Certo la fatica di Leiss per dare conto di un dibattito molto complicato è stata grande e complessivamente ben riuscita.

Franca Prisco

LAVORO E FINANZIARIA.

**Incidenti a Roma al sit-in dei lavoratori in mobilità
Quattordici feriti. Solo oggi la risposta del governo**



La «mobilità», una polveriera

Sono circa 300mila i lavoratori iscritti alle liste di mobilità. Si tratta per di più di lavoratori che da anni non svolgono alcuna attività, passati quindi dalle liste di disoccupazione speciale alle liste di mobilità dopo l'approvazione della legge che istituisce queste ultime. «Di fatto», spiegano al dipartimento economico della Cgil, che ha fornito questi dati - la mobilità si è trasformata in un parcheggio permanente per disoccupati, perché tutti i provvedimenti a sostegno dell'occupazione sono rimasti lettera morta. Secondo la Cgil, presso l'apposita divisione del ministero del Lavoro sono aperte istruttorie per la concessione degli ammortizzatori sociali che riguarda almeno 3mila imprese. E tra gennaio e marzo del '95 i lavoratori coinvolti potrebbero arrivare a centomila.



Un momento della manifestazione davanti a Palazzo Chigi. In alto un operaio ferito

Giulio Broglio/Ap

**In 20mila da Berlusconi: dacci il lavoro
Scontri tra polizia e manifestanti sotto palazzo Chigi**

Una lunga giornata di tensione ieri a Roma, per una manifestazione di cassintegrati che chiedevano al governo risposte concrete per la loro situazione. Davanti a palazzo Chigi, nel primo pomeriggio, scontri con le forze dell'ordine e, in sostanza, un nulla di fatto per le rivendicazioni. Luigi Berlinguer ha portato la solidarietà dei progressisti. Un presidio per tutta la notte davanti al ministero del Tesoro, stamane un nuovo incontro.

matì nella piazza: erano alcune migliaia. Dopo circa un'ora di attesa, durante la quale le cose si sono svolte tranquillamente, un aspro scontro ha coinvolto i manifestanti e le forze dell'ordine, che fin dal mattino erano schierate in maniera consistente in tutta l'area circostante Palazzo Chigi. La dinamica dei fatti non è chiara: alcuni sostengono che un petardo, o una bomba carta, esplosa alle spalle dei cordoni di lavoratori più vicini allo schieramento delle forze di polizia abbia provocato una «pressione», alla quale hanno reagito caricando. Altri lavoratori dicono che mentre chiedevano alla polizia di far passare due o tre rappresentanti che raggiungessero la delegazione ormai assente da diverso tempo, per poi riferire alla folla, il loro comportamento è stato interpretato come un tentativo di sfondamento, ed ha provocato la reazione. Un funzionario di polizia ha invece spiegato che c'è stato un vero e proprio tentativo di sfondare il cordone delle forze dell'ordine.

L'arrivo di Berlinguer
Comunque, il bilancio degli incidenti, durati una ventina di minuti, è stato di otto feriti tra i manifestanti, il più grave dei quali ha riportato la frattura del setto nasale; e alcuni

altri non hanno voluto ricorrere alle cure mediche. Presso il vicino ospedale San Giacomo sono stati inoltre soccorsi cinque appartenenti alle forze dell'ordine e un cronista. Subito dopo gli scontri diversi deputati di rifondazione comunista e dei progressisti sono scesi tra i lavoratori. La giornata ha poi continuato a trascinarsi stentatamente, tra i ripetuti inviti alla calma lanciati da molti lavoratori che si succedevano al microfono del pulpino, piazzato sul bordo esterno di palazzo Chigi. Ma dal palazzo nessuna notizia positiva, mentre il tempo continuava a scorrere, e la tensione nella piazza saliva. Verso le 18, Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti federati, alla testa di una delegazione di una quarantina di deputati, ha parlato ai manifestanti, esprimendo solidarietà, accolto da grandi applausi. Parlando con un megafono dal furgone, ha detto ai lavoratori: «siamo con voi, sappiamo che non chiedete assistenza ma lavoro, faremo ogni pressione perché la legge finanziaria non faccia pagare al Mezzogiorno lo scotto della ripresa che non c'è. Alle forze dell'ordine ha aggiunto Berlinguer: «che rispettiamo, chiediamo rispetto per chi difende i propri diritti. Diciamo no a una nuova Crotona».

lentata: e, verso le 18,15, i manifestanti hanno abbandonato palazzo Chigi. Un corteo, di cui un gruppo di agenti in borghese si è precipitato a «prendere la testa», ha invaso via del Tritone, e raggiunto, tra corse, grida, il ritmico battere di mani che dal mattino accompagna la dimostrazione, il ministero del tesoro in via XX settembre. Un

presidio consistente, diverse centinaia di persone, trascorrerà la notte così, in attesa del nuovo incontro con il ministro Mastella che stamattina, potrebbe vedere una soluzione positiva dei problemi. Intanto, in Campania, tutte le province hanno promosso per oggi manifestazioni locali di sostegno alla lot-



La polizia blocca i manifestanti a piazza Colonna

Alberto Pais

RINALDA CARATI

ROMA. Scontri con le forze dell'ordine, e in sostanza, tutto rinviato ad oggi: rimane solo da sperare che la manifestazione operaia di ieri non abbia prefigurato il clima che ci si può attendere per il quattordicesimo. «Per vivere che bisogna fare...». Così commenta, un po' sfiducato, uno dei lavoratori, dopo aver fatto, in corteo, un bel pezzo di strada di corsa, a via del Tritone, in pieno centro di Roma: è certo, bisogna avere un gran bisogno di fare sentire la propria voce, per trovare ancora la forza, dopo la giornata carica di tensione e senza risultati concreti, per partire di corsa, raccogliere dentro di sé le risorse per qualche sprazzo di allegria, e ripetere ancora una volta, a gran voce: Lavoro, lavoro, lavoro.

Una vertenza per 50mila
La lunga giornata dei lavoratori

del coordinamento cassintegrati e in mobilità è iniziata ieri mattina: quando sono arrivati, circa in ventimila, a Roma, da molte regioni, Puglia, Calabria, Sardegna, Liguria, moltissimi dalla Campania, per partecipare a una manifestazione indetta da Cgil Cisl Uil per chiedere al governo impegni precisi sulla situazione di circa cinquantamila lavoratori tessili, edili, chimici, metalmeccanici: non solo dunque, per ottenere la proroga del finanziamento delle liste di mobilità, già riconosciuta ai lavoratori della Gepi. C'era anche la disponibilità, spiega uno dei lavoratori, ad accettare soluzioni che prevedessero corsi di formazione, o nuova occupazione in attività socialmente utili: ma la delegazione che questa mattina si è recata a palazzo Chigi non ha ottenuto nessuna risposta soddisfacente. Così, i lavoratori si sono fer-

«Siamo disperati
Non vediamo
una lira
da due anni»

ROMA. «Stavo soccorrendo un mio amico, la polizia ha buttato qualcosa, credo una bottiglia, sono stato colpito alla cavaglia... Per fortuna due altri mi hanno visto cadere, mi hanno sollevato e portato dietro l'angolo. Non voglio andare all'ospedale, voglio rimanere qui con gli altri...». L'uomo scosta la calza, mostra il piede gonfio. È pomeriggio ormai, e molti di quelli che sono andati a farsi medicare all'ospedale sono tornati in piazza. Mostrano, oltre alle fasciature, i referti, e i foglietti che attestano l'averne pagamento del ticket di 2mila lire. Immediatamente dopo gli scontri, uno dei lavoratori, colpito alla testa, un tipo minuto, fragile, in attesa dell'ambulanza che lo avrebbe accompagnato in ospedale, riusciva solo a ripetere, con voce stentata, ho sei figli, ho sei figli.

Lui, a quanto si dice in piazza, è stato trattenuto in osservazione, insieme ad altre tre persone: il più grave, ha una frattura al setto nasale. Un altro avrebbe la sospetta frattura della rotula; un terzo la frattura della sesta costola, e la quinta incrinata. «Io stavo cercando di tenere calmi gli altri, fermi, fermi, dicevo. Poi mi sono arrivati due colpi in testa e uno al braccio, e mi hanno urlato «vattene bastardo». Chi racconta, ha un referto che dice «contusioni alla regione parietale destra». Ma cosa è successo, insomma? «Hanno parlato di una bomba, ma noi non abbiamo neanche i soldi per mangiare, figuriamoci se li spendiamo per un bomba». «Qualcuno non identificato ha fatto scoppiare un petardo. Noi eravamo in prima fila, davanti alla polizia, l'ordigno è scoppiato alle nostre spalle, c'è stato un improvviso avanzamento di quelli che stavano dietro. E poi non si è capito più niente».

La piazza conserva le tracce della giornata difficile: un segnale stradale divelto, giornali strappati ovunque. «Un lavoratore è stato investito da un'autovettura dei vigili urbani: credo che non lo abbiano proprio visto, loro erano in servizio di pronto soccorso, stavano accompagnando all'ospedale un nostro compagno che era rimasto ferito: e comunque l'hanno investito».

«Siamo esasperati, alcuni di noi non prendono una lira da due anni, non riusciamo nemmeno a mantenere la famiglia, come facciamo a mantenere la piazza?». «Io ho lo sfratto, non ho più casa, e non ho neanche più la famiglia, perché mia moglie e i miei figli sono andati dalla suocera, io da mia madre...». E intanto, l'allorparlante continua a ripetere: seduti, state seduti. Non allontanatevi dalla piazza, e state calmi, dobbiamo dimostrare che questa è una manifestazione democratica. Vogliamo lavoro. Lavoro, lavoro, lavoro... □ R.C.

L'Ue: «L'Italia può accelerare il risanamento»

L'Italia può puntare a bloccare già quest'anno la crescita del rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo (Pil) sfruttando gli effetti positivi della ripresa economica. Questo il principale obiettivo a cui deve puntare nel '95 l'azione di risanamento dei conti pubblici italiani secondo le raccomandazioni dell'Unione europea che saranno presentate lunedì prossimo al Consiglio dei ministri delle finanze del Dodici. Le raccomandazioni sono state discusse ieri dai membri della Commissione europea. A illustrare i richiami e i suggerimenti rivolti ai nove paesi che insieme all'Italia hanno deficit di bilancio eccessivi è stato il vice presidente dell'esecutivo comunitario Henning Christophersen. Nelle due pagine riguardanti l'Italia, pur non entrando nel merito della manovra economica messa a punto dal governo Berlusconi, si riconosce che in linea di massima la Finanziaria è coerente con gli obiettivi di ridurre il disavanzo e stabilizzare il rapporto tra debito e Pil.

Il segretario Cgil: «Mente chi dice che la Finanziaria non toglierà nulla ai pensionati»

**Ancora scioperi contro la manovra
Cofferati: «Pensioni, quante bugie»**

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Davanti ai lavoratori del Petrochimico di Marghera in assemblea, Sergio Cofferati ieri mattina ha criticato con grinta il governo Berlusconi. Le «promesse elettorali non mantenute». La ripresa economica che non ha favorito l'occupazione. E sulle privatizzazioni, «invece di accelerarne il processo» per destinare i proventi alla nuova occupazione, il governo si è agitato solo per «sostituire i vertici con personaggi a lui vicini», con una «logica spartitoria peggiore di quella praticata in passato». Capito pensioni: dice una «clamorosa bugia» chi sostiene che la manovra non toglierà nulla ai pensionati, poiché «nel '95 le pensioni saranno agganciate all'inflazione programmata, un meccanismo quindi che

progressivamente le intaccherà». Cresce ovunque la rabbia mentre si infoltiscono le adesioni al 14 ottobre. Adesisce la Regione Sardegna (decisione della giunta). Il leader Filis-Cgil, Massimo Bordini, dà voce allo sdegno di chi lavora nell'informazione «contro il metodo governativo dell'«arraffa-sistem» su tutta la comunicazione radiotelevisiva». I lavoratori Rai scioperano 8 ore il 13 ottobre, assieme ai quotidiani. Adesisce al 14 ottobre anche la Lega delle cooperative, contro le misure anti-cooperative. A Genova ieri sono scesi in strada anche gli studenti delle medie superiori. Oggi in Trentino si ferma il Basso Sarca. Tutto il Veneto è mobilitato. A Milano hanno scioperato in 15

mila nella zona San Siro (quattro ore) ed in corteo hanno protestato alla sede Rai di corso Sempione, dove ha parlato il segretario Cgil Carlo Ghezzi. Adesione massiccia, sulle ali dell'entusiasmo, una «voce di lotta» costruita dalle Rsu che, con l'assemblea nazionale di lunedì, han dato vita ad una nuova stagione di protagonismo. Allo sciopero hanno partecipato Alfa Romeo, Pirelli, Italtel, Fiat, Imperial, Fiam, Citterio, Perfetti, Citroen, vari istituti di vigilanza privata, Frimont, Lobo, Pagani, Produzioni cosmetiche, Prola Sole 24 ore. Oggi in lotta la zona di porta Romana, con corteo alle 9 da piazza San Babila, e Legnano (adesisce la Carlo Erba di Nerviano) e Crema. Forte manifestazione ieri a Como, con lo sciopero dell'industria (4 ore) e a Cremona (due ore).

A Torino, ieri, 5 mila in corteo in centro città, con sit-in alla Rai, poi comizio in piazza Castello: Alenia, Fiat avio, Bertolamiet, Aet, Microtecnica, nutrita compagine di ferrovieri e pensionati. In corteo anche ingegneri e tecnici del progetto «Spacelab» del centro spazio dell'Alenia. In sciopero anche Fiat-Teksid ghisa di Carmagnola, Olivetti San Bernardo e San Lorenzo. Olivetti Ico con tecnici e progettisti in corteo per Ivrea fino al municipio. Assemblee all'ospedale Molinette e in Regione. Ieri sera dalle 22 sciopero dei tumi di notte a Mirafiori, con cortei e fiaccolata dalla porta 5. E a Cassino più di 2.000 lavoratori dello stabilimento Fiat hanno bloccato la statale Casilina, sia al mattino che al pomeriggio. Oggi tocca alla zona nord di Torino (con assemblea pubblica di tre ore all'ingresso dell'autostrada per

Milano), la zona di Verbania e (4 ore), le tute blu di Novara e con comizio di Giorgio Cremaschi alla stazione. A Bologna, domani sciopero generale (3 ore) di industria, commercio, agricoltura. Tutti tranne gli «autoregolamentati». Ieri l'attivo dei delegati Cgil-Cisl-Uil ha proposto di proseguire la lotta «oltre il 14», se necessario con un altro sciopero generale e manifestazione a Roma. Proseguono le lotte in tutta l'Emilia. Domani 4 ore dell'industria a Reggio Emilia e tenda-presidio in piazza. Più di mille pensionati ieri a Ferrara hanno protestato assieme ad un migliaio di lavoratori. A Forlì questa mattina comizio di Sergio D'Antoni. Domani a Firenze scioperano commercio e turismo con presidi in piazza Dalmazia e piazza della Repubblica. L'autostrada Firenze-

Mare ieri è stata bloccata allo svincolo dell'Osmannoro da 1.500 lavoratori di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Calenzano. Si muovono l'Umbria e le Marche. Scioperi a Perugia, con cortei, con decine di aziende tra cui Tatry, Ellesse, Nestlé, Lanificio di Pontefelcino, Spagnolli, Piselli, Dominici con proteste alla sede Rai. Anche ad Ancona, cortei e proteste degli addetti Fincantieri, delle Ferrovie, dei Cantieri minori, Standa e Geny confezioni. Hanno bloccato la stazione ed il traffico, poi sit-in alla Rai. Oggi si fermano i 2.000 della Video Color di Anagni. Scioperi alla Pirelli di Pozzuoli (bloccata la Circumflegrea) e, a Napoli, tutta la zona orientale, con Ansaldo trasporti, Whirlpool, Icn e Magnaghi, e blocco della ferrovia per un'ora. Anche Villacidro il 14 sciopera 8 ore.

INFORMAZIONE E POTERE.

Opposizioni e Lega: devono pronunciarsi le Camere
Pivetti: sì agli emendamenti sul Cda, ostruzionismo di Sgarbi

La Rai in Parlamento

«L'editore siamo noi»

Firme per una seduta straordinaria

A Montecitorio si stanno raccogliendo le firme per convocare un'assemblea straordinaria sul «caso Rai». 270 parlamentari hanno già sottoscritto la «boccatura» del vertice di viale Mazzini. I rappresentanti di opposizioni e Lega della Commissione di vigilanza scrivono alla Pivetti. Per il decreto «salva-Rai» un nuovo stop: la presidente della Camera decide l'ammissibilità degli emendamenti, ma Sgarbi sospende la seduta per favorire Forza Italia.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Parlamento, editore della tv pubblica, prende la parola sulla Rai. Solo ieri 270 parlamentari di Montecitorio, progressisti, popolari e della Lega, hanno sottoscritto la boccatura del piano editoriale Rai votata l'altra sera (19 a 12) dalla Commissione parlamentare di vigilanza da progressisti, popolari e Lega. E contro lo schiaffo al Parlamento, cioè la conferma delle nomine da parte della Rai (proprio mentre a San Macuto ne veniva chiesto l'azzeramento), Mario Segni ha presentato ieri pomeriggio un altro documento, sotto il quale ci sono già decine di firme: la richiesta di una convocazione straordinaria dell'assemblea di Montecitorio «per procedere a un dibattito parlamentare che riporti equilibrio nella vicenda - come ha dichiarato Giuseppe Giulietti -». Vogliamo far emergere la volontà maggioritaria del Parlamento per sfiduciare questo consiglio d'amministrazione. Le firme necessarie per l'assemblea straordinaria sono 210 (ovvero un terzo dell'assemblea), facilmente raggiungibili secondo i promotori: tra gli altri ancora Bogi, Bordon, Adornato, Gori, Danielli, Rosy Bindi, Masi, Carla Mazzuca e Gianni Rivera.

24 emendamenti contestati con una lettera a Sgarbi: tutti ammissibili.

Adesso sul tavolo della Commissione, però, gli emendamenti sono più di trecento: tanti ne hanno presentati gli esponenti di An e di Forza Italia. E subito è iniziato il braccio di ferro a distanza Sgarbi-Pivetti.

Congresso Usigrai dal 19 al 21 Per i delegati ha votato il 74,2%

Si terrà dal 19 al 21 ottobre, a Merano, il congresso dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti che lavorano nell'azienda che in questo momento sta vivendo i giorni più difficili della sua storia.

L'appuntamento di Merano, cui parteciperanno i delegati eletti il 3 e 4 scorsi dalle diverse redazioni e i Cdr, sarà un'occasione di confronto indispensabile tra le diverse posizioni che nell'azienda in questi mesi si sono evidenziate. Che ci sia tensione è innegabile. La polemica è già nata con gli esponenti del cosiddetto «Gruppo del cento» che sparano a zero sull'Usigrai sostenendo che per l'elezione dei delegati è stata registrata una notevole flessione dei partecipanti al voto. L'Usigrai ha provveduto a rendere noti i dati di affluenza alle urne dei giornalisti Rai comunicando che «hanno votato 1097 colleghi su 1478, pari al 74,2 per cento degli aventi diritto». Non male anche se «nella precedente tornata elettorale nel dicembre del '92 il tasso di affluenza fu dell'80 per cento». Ma nella valutazione dell'andamento elettorale va tenuto presente che proprio il «Gruppo del cento», che ora sottolinea con tanta enfasi la diminuzione dei votanti, aveva dato come indicazione ai propri aderenti di non recarsi alle urne. Per non contare, per non avere delegati a Merano e andarci, quindi, solo come osservatori esterni.

Stop al decreto salva-Rai
Il presidente della Camera, Irene Pivetti, ieri ha invece dato il suo ateso responso sull'ammissibilità degli emendamenti presentati al decreto salva-Rai dalle opposizioni e dalla Lega: integrazioni che riguardavano la nomina parlamentare del consiglio d'amministrazione della Rai e già bocciate dal presidente della Commissione cultura, Vittorio Sgarbi. La presidente ha comunicato la sua valutazione su

cio di ferro a distanza Sgarbi-Pivetti. Il presidente della Commissione, infatti, ha aperto la seduta proponendo due suoi emendamenti (uno sulla nomina del cda, l'altro sul canone di concessione della Rai, di cui chiede l'azzeramento); poi, esaminando il primo emendamento della Lega ha deciso di scorporarlo tra art. 1 e art. 7, ponendone al voto solo metà; infine ha sospeso la seduta per permettere ai deputati di Forza Italia di partecipare alla riunione del loro Gruppo, nonostante l'on. Mazzuca (Patto) avesse chiesto di procedere ad oltranza. «È chiaro chi è l'editore di riferimento di Sgarbi - è intervenuto Nappi (Rc) - la Fininvest». Alla ripresa dei lavori i deputati di Forza Italia non si sono presentati e tutto è stato rimandato alla riunione dell'ufficio di presidenza di oggi. La conclusione più probabile è, ora, che il decreto vada direttamente in aula martedì prossimo e là si discutano gli emendamenti. Ed è polemica: «Volevo snellire il provvedimento, avremmo potuto votarlo anche oggi - dichiara Sgarbi - è nei fatti che la Pivetti ha nammeo gli emendamenti rinnegando il decreto. Per la Pivetti significa confermare la posizione della Lega, recuperando la sua parte politica da un lato e dall'altro spingendo il decreto verso la decadenza».

Direttori e polemiche
Ieri sera il vertice Rai, con un comunicato, ha «riconfermato il doveroso rispetto nei confronti del Parlamento, così come di tutte le istituzioni, nell'ambito dei rispettivi ruoli di indirizzo e controllo, e la propria responsabilità e autonomia nella gestione della Rai». Come dire: i direttori sono un problema nostro. Anche perché - si dice - la Moratti avrebbe voluto accelerare i tempi sulle nomine per evitare che i neo-direttori, da Rosella a Mimun, a tutti gli altri (meno Vigorelli) si dimettessero (come minacciavano di fare). Ma ieri su quello che è stato definito il «golpe di viale Mazzini» (Mussi e Passigli), un colpo di mano (Pri), un atto illegale (Bertinotti e Curzi), un «restrato offesa» (Berlinguer e Salvi), un gesto di disprezzo e prevaricazione verso le istituzioni (Leoni Orsenigo) c'è stata una sollevazione del Parlamento. Persino Taradash, presidente della Commissione di vigilanza, lo ha giudicato «un gesto politicamente inopportuno e di scarso far play: la Commissione ha dato una sfiducia al piano editoriale che potrebbe diventare una vera e propria sfiducia politica nei confronti degli amministratori». Per Vincenzo Vita c'è un disegno autoritario dietro a tanto accanimento: «Il presidente del consiglio ha bisogno di avere mezzi di informazione pronti e subalterni».



La sede Rai di Saxa Rubra

Alberto Paris

Tg, spumante e sciopero

Arrivano i direttori, subito black-out

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Poca gente, ieri mattina, nei viali di Saxa Rubra. Affollati, invece, i corridoi delle stanze dei bottoni dove, come previsto stavano avvenendo i cambi della guardia tra i direttori voluti dai «professori» e quelli nominati dagli «avvocati» del nuovo Cda. Si sprecano i sorrisi, saltano i tappi di Berlucchi mentre la redazione del Tg1 dà il suo benvenuto a Carlo Rossella, un collega contran alla sua andata via) e il benvenuto a Carlo Rossella. La redazione applaude il breve saluto di Daniela Brancati che si è seduta sulla poltrona di direttore del Tg3 e al Due Paolo Garimberti presiede la riunione del mattino insieme a Clemente Mimun in un simbolico passaggio di testimone. Il fair-play, insomma, sembra aver avuto la meglio sulle polemiche che in questi giorni hanno caratterizzato il cambio della guardia ai vertici giornalistici dell'azienda. Ma la pace è apparente. Nelle stesse ore il sindacato dei giornalisti Rai, dopo una riunione dell'esecutivo e un'assemblea generale, ha deciso di proclamare uno sciopero generale per il 15 ottobre cui dovrebbero aderire, per la prima volta anche tutti gli altri sindacati dei dipendenti Rai (Cgil, Cisl, Uil e Snat). Perché questo avvenga l'Usigrai si è detta disponibile anche a cambiare la data della protesta. La

decisione di scioperare è stata presa dopo che l'azienda ha palesemente violato gli accordi per cui, contestualmente alle nomine dei nuovi direttori, deve essere presentato il piano editoriale. E questo non è avvenuto.
Comunque ora gli uomini degli «avvocati» sono tutti ai loro posti, tranne quelli che ancora devono essere scelti in sostituzione dei tre che hanno declinato l'incarico. A varcare tra i primi i cancelli di Saxa Rubra è stato Clemente Mimun. Una sorta di ritorno a casa dato che lui in Rai ci ha lavorato otto anni prima di passare alla Fininvest. Finita la riunione di redazione lascia quasi di corsa il suo ufficio. Il figlio deve essere operato e «non c'è cosa al mondo che potrebbe trattenermi qui». Comunque trova il tempo per lanciare frecciate a quanti hanno definito «lottizzate» le nomine di cui anche la sua fa parte. «Farò in modo che in poche settimane tutti coloro che pensano ai nuovi direttori come a personaggi di marca Fininvest o lottizzati possano recedersi. Certo il voto in commissione di vigilanza ha reso più complicato tutto. Ma professionalmente le cose non cambiano anche se per il mio esordio da direttore avrei sognato un'altra sceneggiatura. Sarà un cammino in salita ma poiché la mia linea è quella di far prevalere sempre la

notizia e la professionalità sono sicuro che le polemiche rientreranno in pochi giorni. Si ricrederanno anche quelli che parlano di epurazioni in arrivo. Un'ultima battuta chiedendosi come mai uno passa dalla Rai alla Fininvest non si parla di «razziazione» e poi, via, verso la clinica.
Al secondo piano della palazzina che ospita il Tg3, nella stanza delle riunioni, Daniela Brancati, tailleur beige stile manager, affronta con voce suadente i «suoi» giornalisti. C'è il direttore uscente, Andrea Giubilo, che «dopo undici mesi mortali» si prenderà un po' di meritato riposo. Ci sono i vicedirettori, tra cui Michele Santoro in odore di avanzamento di carriera. I colleghi ascoltano la Brancati, un applauso saluta la fine del discorso, il direttore esce dalla stanza ed entra in un'altra per una riunione con il comitato di redazione. «Sto prendendo contatto con la dura realtà - dice sommessamente - anche perché in questi giorni ho seguito con attenzione il giornale e ho tante cose da dire a tutti. Come conto di condurre il telegiornale? Ma insieme a tutta la redazione, in assoluta armonia con tutti quelli che ne fanno parte. A proposito, dov'è la mia stanza...»
La sua stanza, invece, l'ha già trovata Carlo Rossella che chiacchiera a voce bassa con Demetrio Volcic. La redazione ha accolto con favore il nuovo direttore del Tg1 anche se il dispiacere per l'an-

data via di Volcic è palpabile. Per chi viene e chi va qualche beneaugurante bottiglia di Berlucchi. E poi tutti a lavoro. Anche i due direttori, uno maestro l'altro allievo, per una rapida e singolare lezione privata di direttore: «Il nostro insediamento burrascoso non mi scuote affatto. Quello che succede fuori non mi turba e non mi fa sentire «un'anatra zoppa». Io devo lavorare in queste stanze per garantire la continuità di questo telegiornale tradizionalmente «istituzionale», da cui la gente si attende determinate cose. Per questo, durante l'attesa dell'insediamento ho studiato molto ed ho incontrato molti personaggi, tra cui Michele Santoro in odore di avanzamento di carriera. I colleghi ascoltano la Brancati, un applauso saluta la fine del discorso, il direttore esce dalla stanza ed entra in un'altra per una riunione con il comitato di redazione. «Sto prendendo contatto con la dura realtà - dice sommessamente - anche perché in questi giorni ho seguito con attenzione il giornale e ho tante cose da dire a tutti. Come conto di condurre il telegiornale? Ma insieme a tutta la redazione, in assoluta armonia con tutti quelli che ne fanno parte. A proposito, dov'è la mia stanza...»
Nelle stesse ore prendevano i loro posti Piero Vigorelli al Tgr e Claudio Angelini al giornale radio. A Viale Mazzini entravano i direttori di Rete Brando Giordani, Franco Iseppi e Paolo Gianca.

L'ex direttore del Tg1: «La proposta della Rai non mi va, e non ho avuto alternative»

Volcic: «Addio, un lavoro l'ho trovato...»

Ancora visibilmente commosso per il regalo ricevuto dalla redazione del Tg1 in ricordo dei mesi trascorsi insieme Demetrio Volcic, nel suo (ancora per poco) studio chiacchiera con il suo successore, Carlo Rossella. Una conversazione pacata per svelare qualche segreto «di cucina» e i retroscena che fanno del Tg1 «una macchina orgogliosa che reagisce nei momenti di crisi». Formalizzato l'addio alla Rai, Volcic illustra con piacere i suoi progetti futuri.

do uno arriva alla terza età può tranquillamente mostrare le emozioni dei bambini senza vergognarsi.

Lei sarà entrato nella terza, età ma è anche vero che non ha esitato a mettere un annuncio sul giornale per trovare un nuovo lavoro. A proposito, quante proposte ha ricevuto? Ed è vero che ha scelto Repubblica?

Ho avuto molte risposte, non mi posso lamentare. E credo proprio che tra esse vi sia quella giusta ma è ancora top secret. D'altra parte, oltre al lavoro giornalistico, mi prometto di tornare anche all'insegnamento. Dalla primavera terrò lezioni di storia all'università di Trieste nell'ambito di un progetto che unisce quell'ateneo con quelli di Budapest e Praga. E poi adesso forse riuscirò a scrivere il libro sulla Russia che ho da tempo nella

penna ma che non ho mai avuto il tempo di realizzare.
Nessuna nostalgia per la Rai, allora? Non crede che forse avrebbe potuto continuare a dare il suo contributo all'azienda?
Me lo avevano proposto. Ma in un ruolo che non ritengo di poter ricoprire al meglio. Non credo di essere la persona giusta per dirigere quello che l'azienda definisce il quarto canale destinato agli italiani all'estero. Innanzitutto perché mi sembra un progetto a rischio in un momento in cui si discute addirittura di ridurre le reti televisive della Rai e poi perché avrei avuto sicuramente delle difficoltà. Io a malapena sono riuscito a dirigere il Tg1. Credo che l'uomo giusto per quel ruolo sia Massimo Fichera che attualmente dirige Eurnews. Per questo dopo una prima lettera informale ne ho

scritto una al Consiglio di Amministrazione in cui rinuncio ufficialmente alla proposta di dirigere la DE.
Qual è l'eredità che lei lascia al suo successore? Secondo lei quanto è necessario cambiare nel telegiornale che lei in questi mesi ha diretto?
Quella del Tg1 è una macchina orgogliosa che reagisce nei momenti di crisi e sono convinto che con il nuovo direttore il telegiornale della prima rete resterà il primo in Italia, qualcuno dice che lo sia già anche in Europa.
Quello che sta avvenendo in queste ore sembra un cambio delle consegne assolutamente tranquillo. Sembra anzi che lei stia dando una mano concreta al suo successore, che viene dalla carta stampata, a introdursi nel mondo frenetico della tv. È così?
È un'impressione giusta e non



Demetrio Volcic

Synco

vedo perché il cambio avrebbe dovuto avvenire in modo diverso. Con il nuovo direttore abbiamo passato in rassegna tutti i piccoli problemi che ogni giorno dovrà affrontare. Gli ho anche illustrato la complessità della macchina del Tg1 che ha una struttura molto forte. Io ho cambiato alcune cose, piano piano. Senza traumi. Credo che anche lui troverà il modo migliore per farlo. Il fatto che poi lui venga

dalla carta stampata e che, quindi, non abbia esperienza del mezzo televisivo non mi sembra un grosso problema. Quando io sono stato nominato direttore avevo fatto per gran parte della mia carriera il corrispondente dall'estero. Certo ne sapevo qualcosa di più di montaggio o altri particolari tecnici. Ma ho dovuto imparare anch'io. Bastano poche settimane per farci la mano. □ M.C.

Firenze, la Di Rosa assente al processo dov'è imputata per truffa all'ex amante

Il generale abbandonato

C'era soltanto lui, il generale Franco Monticone, imbarazzato e teso al processo - con rito immediato - per truffa e tentata estorsione a carico di Donatella Di Rosa e del marito Aldo Michittu. Monticone, grande ammiratore del generale Rommel, non si lascia andare in giudizi sulla Di Rosa. Lady golpe non c'è: dopo una tappa in un albergo di Castiglion dei Pepoli, è occupata a concedere interviste ai migliori offerenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. «Non mi espongo come un animale da circo»: la bella Donatella tira in ballo la dignità per non presentarsi al processo che la vede imputata con il marito, Aldo Michittu, per truffa aggravata e tentata estorsione ai danni del generale Franco Monticone. Ma lo fa soprattutto per rispettare gli accordi per le interviste in esclusiva concesse ad un quotidiano fiorentino e ad alcune televisioni. Così scrive una lettera accorata al presidente del Tribunale, Marcello De Roberto: «Non mi sono mai sottratta alle mie responsabilità e non intendo farlo ora, ma non posso assistere alla presenza in aula di testi che l'avvocato dell'accusa "privata" (la parola è stata aggiunta a penna al dattiloscritto consegnato dall'avvocato Livio Bernol) ha preteso e lei presidente accettato».

Le riprese tv
Così per decine di cronisti, fotografi e cine-operatori l'attesa è stata inutile. Lady golpe non si è fatta vedere. Né potranno filmarla durante il dibattimento: le riprese televisive sono state vietate. Fra i testimoni chiamati dalla difesa della Di Rosa e di Michittu (ma il tribunale ha respinto la richiesta) c'è anche l'inviato dell'Unità Gianni Cipriani che, nel libro «Giudici contro», citando documenti della commissione parlamentare P2, ha scritto che nel '74 Monticone era segnalato dai servizi segreti militari come frequentatore di ambienti neofascisti finalizzati ad attività eversive. Ma il generale nega sdegnatamente.

L'attenzione è tutta sul generale Monticone, il generale guerriero che si è perduto in innamoramento di Donatella dai begli occhi blu, purtroppo finti. Una sbandata che è costata cara al generale. Oltre ai 750 milioni versati alla Di Rosa e al Michittu, convinto dalla donna «che era necessario molto denaro per poter ottenere la separazione presso la "Sacra Rota" dalla moglie e a tacitare la medesima». In più ha rischiato di pagare altri 30 milioni sotto «la minaccia di denunce all'autorità militari tali da causare ripercussioni catastrofiche sulla sua carriera». La sua denuncia ha fermato il gioco di Donatella. Ma solo per un momento.

All'inizio di ottobre '93, non appena Donatella Di Rosa si rende conto che il sostituto Canessa aveva chiesto il suo rinvio a giudizio, accende la miccia dello scandalo condito di traffici d'armi e di droga, di progetti golpisti con a capo il terrorista nero Gianni Nardi, ufficialmente morto a Palma di Maiorca nell'aprile del '76. Denunce che non hanno trovato riscontri nei fatti: per questo i coniugi Michittu, sono finiti in galera dal 28 ottobre al 20 novembre 1993. Un pandemonio che non è ancora finito.

Ieri, in aula c'era un Monticone tesissimo, non più comandante della brigata Folgore (dopo lo scandalo è allo Stato maggiore di Roma alle nomine per le unità minori). Da tutta questa storia ha imparato la lezione di «stare più vicino alla famiglia». Strano per uno come lui, da sempre grande ammiratore del generale tedesco della seconda guerra mondiale Erwin Rommel, la «Volpe del deserto», per Monticone è «un professionista serio che si è assunto la propria responsabilità, fino anche a togliersi la vita». Un'ammirazione grandissima, che lo ha spinto a chiamare il figlio Erwin.

«No comment...»
Monticone, elegante nella giacca a quadretti minuscoli sui pantaloni grigio scuro, è gentile con i cronisti ma anche impacciato e guardingo. Soltanto alla fine sorride un po'. Non vuole parlare di Donatella ma non l'accusa come potrebbe. No comment anche sui progetti di colpi di stato raccontati dalla sua ex amante: «Non sono esperto di queste cose», taglia corto. Si lascia sfuggire soltanto: «L'unico golpe l'ha fatto la Di Rosa col terremoto che ha provocato». Qual è stato il momento più difficile? «Decidere di venire allo scoperto. C'è voluto coraggio, sapevo che avrei dovuto bere fino in fondo un amaro calice». Ma fuori dall'aula ci sono le decine di ufficiali dell'esercito che gli hanno dato i soldi e che sono lì pronti a difenderlo. Nonostante l'imbarazzo Monticone chiede che il processo sia ripreso dalla televisione. Monticone è d'accordo: «Lo faccio non solo per difendere me, ma anche per l'esercito e lo stato civile».



Uno dei tanti incidenti sull'autostrada

Aumentano gli incidenti stradali e funziona sempre peggio il trasporto pubblico

Patente ai sedicenni e «sportello unico» A Stresa in scena il traffico del futuro

Incidenti stradali in aumento, ambiente sempre più a rischio, trasporti pubblici allo stremo. Temi di stretta attualità - e in un certo senso anche abbastanza inusuali - quelli al centro della cinquantesima Conferenza del traffico organizzata dall'Acì come di consueto a Stresa, disartata ieri dai ministri impegnati nella guerra tra il governo e la magistratura. E si parla anche di due temi cari al presidente: lo «sportello unico» e il foglio rosa ai sedicenni.

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ STRESA. La parola d'ordine è «sportello unico». Quello presso il quale gli automobilisti dovrebbero poter svolgere tutte le pratiche burocratiche, dall'immatricolazione al cambio di residenza o di proprietà, ricevendo «in tempo reale», come dire nel giro di un quarto d'ora al massimo, targhe e certificati senza dover sopportare le code, le vie crucis da uno sportello all'altro e le attese di settimane e di mesi che oggi ancora caratterizzano il rapporto tra il cittadino e gli uffici pubblici. Un sogno? Forse. Di sicuro è uno dei cavalli di battaglia dell'Automobile club, rilanciato dalla tribuna della cinquantesima Conferenza del traffico che si è aperta ieri a Stresa con la relazione del presidente, Rosano Alessi. Un sogno che l'Acì si candida a realizzare tramite le strutture del Pra, il

Pubblico registro automobilistico ormai completamente informatizzato, «senza richiedere interventi finanziari dello Stato - sottolinea Alessi -, con tempi di realizzazione molto brevi, all'insegna della semplicità e di quel decentramento amministrativo che le forze politiche sia di maggioranza sia d'opposizione hanno inserito in ogni programma politico e di governo». Allora è fatta? Non precisamente. Anzi, a porre ostacoli alla realizzazione del progetto è proprio il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, ex androtaion di stretta osservanza e ora di Alleanza nazionale, che vorrebbe invece creare una nuova struttura ad hoc «all'insegna - denuncia Alessi - di metodi che pensavamo di aver già dimenticato». E di costi e di ritardi non da poco: ancora una volta il vecchio che

avanza travestito da nuovo. Scontando, tanto per cambiare, le contraddizioni all'interno della stessa maggioranza e dello stesso governo, visto che a presentare un disegno di legge a favore dello sportello unico sono stati nelle scorse settimane due esponenti della stessa An e uno del Ccd, e che a contrastare le tesi di Fiori è lo stesso ministro della Funzione pubblica, Giuliano Urbani.

Non sarà questo, ovviamente, l'unico tema di cui si parlerà nei prossimi giorni qui a Stresa: al centro del dibattito, anzi, dovrebbero essere soprattutto i temi della sicurezza, della mobilità - all'interno delle aree urbane - con un ampio spazio dedicato ai problemi del trasporto pubblico - e di salvaguardia e difesa dell'ambiente, argomento quanto mai delicato visto che scienziati e associazioni ambientaliste indicano proprio nel traffico automobilistico il principale responsabile dell'inquinamento atmosferico e acustico. Un dato, questo, che si trova del resto sostanzialmente confermato anche nelle pubblicazioni approntate dall'Acì per questa cinquantesima edizione della conferenza, che non vedrà però - per scelta degli organizzatori - la partecipazione di nessuna associazione ambientalista.

Tornato alla carica con un altro dei suoi cavalli di battaglia - il foglio rosa ai sedicenni, che lo scorso anno suscitò un vespaio di polemiche, ma che ora raccoglie l'approvazione anche dell'Associazione delle compagnie di assicurazione, che insieme all'Acì cureranno un progetto di educazione stradale - Alessi ha fornito una lunga serie di cifre che danno il quadro di un traffico stradale ormai ai limiti: oltre 30 milioni di veicoli in circolazione sulle strade italiane, con una media di 10.661 incidenti al giorno, vale a dire 444 all'ora, con una tendenza - a giudicare dai dati relativi al periodo gennaio-agosto di quest'anno forniti da Stradale e carabinieri - a un nuovo aumento nel numero dei morti e dei feriti dopo il calo registrato nel '93. E ancora, la vecchiaia del parco auto (e camion e bus) italiano, che significa più pericolosità e più inquinamento, malgrado le revisioni obbligatorie prima decennali e ora, se verrà finalmente applicato il nuovo codice, quadriennali e biennali: tra il '91 e il '93 la Motorizzazione ha controllato poco meno di sei milioni di auto «veterane». Ma stranamente ne ha giudicate irrimediabilmente inidonee appena 1.085, pari allo 0,01%. «Non deve essersi trattato - ironizza Alessi - di esami troppo severi».

«No al piano D'Onofrio, sì alla riforma»

Jurassic School ricomincia da Genova: 5mila studenti in corteo per l'autonomia

■ GENOVA. Jurassic School torna a graffiare. Ieri mattina più di cinquemila studenti hanno manifestato per le strade di Genova, città dove lo scorso anno il movimento ebbe origine. Pochi striscioni e molti slogan in un corteo nel quale si sono intravisti anche molti professori. La protesta ha preso di mira sia il Ministro della pubblica istruzione Francesco D'Onofrio e il suo progetto di riforma della scuola superiore sia il Presidente del Consiglio Berlusconi e i tagli previsti dalla Finanziaria. Il corteo ha ricevuto applausi al suo passaggio e in Piazza Corvetto a salutare i ragazzi sono scesi anche i Consiglieri Provinciali.

Dopo una sosta davanti al Provveditorato, la fila degli studenti si è diretta verso Via Balbi dove era in corso un'assemblea universitaria. Quando si è diffusa la notizia delle dimissioni del Ministro Biondi, un fragoroso applauso è sfociato dall'intero corteo. Autonomia come autogoverno degli istituti, non come anticamera della privatizzazione; effettivo finanziamento dei corsi di recupero e di sostegno; percorso formativo e didattico garantito e qualificato per tutti, almeno fino a 18 anni; soluzione dei problemi di edilizia scolastica: queste le proposte che il movimento di Jurassic School ha avanzato nell'incontro con il Provveditore. Con una richiesta: «D'Onofrio venga a discutere con noi la riforma».

Torre Annunziata, cinquanta commercianti infuriati contro quattro zingarelli

Assedio alla caserma per punire i rom

Per oltre un'ora una folla inferocita ha assediato il comando dei vigili di Torre Annunziata, un grosso comune alle falde del Vesuvio, per farsi consegnare e «dare una lezione» a quattro zingarelli, d'età fra i 10 e i 13 anni, sospettati di essere gli autori di alcuni furtarelli in appartamento. S'è temuto il peggio. I dimostranti, una cinquantina, per lo più commercianti, sono stati allontanati. Due arresti per oltraggio e favoreggiamento.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

■ TORRE ANNUNZIATA. Una folla inferocita ha assediato per oltre un'ora il comando dei vigili urbani di Torre Annunziata. Volevano dare una «lezione» ai quattro zingarelli, età compresa tra i 10 e 13 anni, sospettati di aver commesso numerosi furti nel quartiere. Solo l'intervento dei carabinieri ha evitato che i ragazzini, tre femmine e un maschietto, venissero linciati. «Consegnateceli, sappiamo noi come punirli», gridava la gente, per lo

più commercianti, accorsa a frotte con l'idea di farsi giustizia da sé. Due dei rivoltosi sono stati arrestati per oltraggio e per favoreggiamento. Il tentativo assalto è avvenuto in a Torre Annunziata, un grosso Comune alle falde del Vesuvio.

La denuncia di uno svalligato
A dare il via a tutto, è stato un impiegato, Ciro Malvone di 53 anni, che poco prima aveva segnalato ai carabinieri la presenza dei

quattro piccoli nomadi, tra i quali aveva riconosciuto quello che due giorni prima gli aveva svalligato casa di tutti gli oggetti facilmente trasportabili.

I militari, dopo aver fermato i ragazzini (che, in alcuni zaini, avevano ammassato per lo scasso) ed hanno informato i magistrati del Tribunale per i minori. Intanto, Malvone, insieme ad una cinquantina di cittadini, ha cominciato ad urlare davanti alla caserma della compagnia dei carabinieri. I giudici, vista l'età degli zingarelli (non sono imputabili anche perché non c'è stata la flagranza di reato), ne hanno disposto l'affidamento agli assistenti sociali, in attesa di restituirli ai genitori.

L'assedio in pieno centro
Una «gazzella» ha accompagnato i piccoli al comando dei vigili urbani, dove ha sede l'ufficio degli educatori e psicologi comunali,

che si trova nel centralissimo Corso Umberto I. La folla, anziché disperdersi ha seguito l'auto decisa a non mollare le prede. Giunta sotto il portone ha iniziato ad inveire, a chiedere a gran voce la «restituzione» dei quattro spaventatissimi ragazzini. «Se la legge non li punisce, ci penseremo noi a dare una lezione a questi mariuoli», gridavano sempre più forte i rivoltosi, insultando le forze dell'ordine e quei pochi cittadini che si sono opposti. Nel frattempo, i vigili urbani di Torre Annunziata hanno invitato i loro colleghi di Caivano (un Comune che dista una quindicina di chilometri, dove sono accampati i genitori delle bambine e del piccolo) a prendersi i ragazzini e consegnarli alle rispettive famiglie.

Carabinieri aggrediti
All'arrivo dell'auto della polizia municipale di Caivano, però, i manifestanti hanno ricominciato ad

inveire contro i vigili, minacciando e facendo rissa. Si è temuto il peggio. Qualcuno ha telefonato al «112» e, di lì a poco sono arrivate due pattuglie di carabinieri che hanno disperso la folla, sempre più inferocita. Tra i più agitati c'era proprio Ciro Malvone che, assieme al commerciante Tobia Carotenuto, di 37 anni, ha tentato di assalire i militari in divisa. Dopo essere stati allontanati più volte, i due uomini sono stati arrestati con l'accusa di oltraggio e favoreggiamento. Si sono rifiutati, infatti, di dare le generalità degli altri rivoltosi. Solo allora la folla si è dispersa ed è tornata la calma. Nel tardo pomeriggio i quattro zingarelli - fra cui due sono fratello e sorella - hanno finalmente potuto far ritorno nell'accampamento dove da anni vive una comunità di nomadi. Continuano le indagini degli investigatori per identificare i promotori dell'ignobile gazzarra.

Cambia il codice

Abolita pena di morte per i militari

■ ROMA. L'abolizione della pena di morte nel codice penale militare di guerra è stata definitivamente approvata dalle commissioni Giustizia e Difesa della Camera. Il provvedimento, esaminato in sede legislativa, ieri ha avuto il voto a favore di tutti i gruppi, ma sette parlamentari di Lega e An hanno espresso voto contrario all'abolizione. La Lega aveva lasciato libertà di coscienza ai suoi rappresentanti, mentre i deputati Mastrangelo e Cefaratti (An) hanno espresso voto in dissenso rispetto al loro gruppo. In totale, si sono registrati 42 sì e sette no. Nessuno si è astenuto.

Il testo approvato non ha subito alcuna modifica rispetto a quello votato dal Senato. Il provvedimento stabilisce che per i delitti previsti dal codice penale militare di guerra, e dalle leggi militari di guerra, la pena di morte è abolita ed è sostituita dalla pena massima prevista dal codice penale. Sono quindi aboliti i riferimenti alla pena di morte presenti nel codice penale militare di guerra.

Alfonso Pecoraro Scario (verdi) che nella precedente legislatura era stato fra i promotori dell'abolizione, ha detto che «c'è stata qualche opposizione in più, ma si è superata definitivamente una ipocrisia che vedeva il Parlamento costretto ad approvare decreti che evitavano di applicare eventualmente la pena di morte ai soldati italiani in missione all'estero. È un grande risultato».

Dopo anni di battaglie adesso si esulta. «Finalmente anche da questo Parlamento un atto di civiltà», lo ha dichiarato Massimo Paolucci, presidente del coordinamento obiettori di coscienza, alla notizia dell'approvazione definitiva della proposta di legge relativa all'abolizione della pena di morte dal Codice penale militare di guerra.

Soddisfazione è stata espressa da Amnesty International, secondo cui «si è così conclusa positivamente l'iniziativa, promossa oltre cinque anni fa dalla sezione italiana di Amnesty International e protrattasi per tre legislature volta ad abrogare le norme del codice penale militare di guerra che ancora prevedevano la pena capitale per 50 tipi di reato». «L'Italia - sottolinea l'associazione - è il 54° Paese ad aver abolito completamente la pena capitale, che è invece ancora prevista in 103 Paesi (e nei codici di guerra di altri 15). Ogni anno vengono eseguite oltre 2 mila condanne a morte con particolare frequenza in Arabia Saudita, Cina, Iran, Iraq e Usa». Il voto di oggi - ha detto il presidente della sezione italiana dell'associazione Antonio Marchesi - è estremamente importante e non ha unicamente un valore simbolico poiché il codice penale militare di guerra prevedeva sino ad oggi la possibilità di applicare la pena di morte a tutti i soldati italiani in missione all'estero a prescindere da una formale dichiarazione di guerra.



Il piccolo Nicholas Green rimasto ucciso durante una sparatoria in Calabria

Nascerà senza reni, già donato

La madre: niente aborto, regaleremo gli organi

Il bimbo nascerà senza reni, non ha speranze di vita. I genitori hanno deciso di non interrompere la gravidanza destinando «in anticipo» gli organi del «monituro» alla donazione. Tanti gli interrogativi.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Nascerà per morire. La madre, che ancora lo porta in grembo, avrebbe potuto abortire, invece, di concerto col marito, ha deciso di portare avanti la gravidanza e di donare gli organi del nascituro. Il piccolo, privo di reni, non ha alcuna speranza di vita; dinanzi a sé, se nascerà vivo, ha soltanto un lasso di tempo ridottissimo, riempito tutto di dolore. La madre, una donna di poco meno di trent'anni, è alla terza gravidanza. Le prime due sono riuscite felicemente. La terza, ormai sul finire, è tragica. Prima dello scadere delle venticinque settimane - termine entro il quale si può scegliere l'aborto terapeutico - la donna e il suo coniuge hanno saputo delle condizioni disperate in cui versa il nascituro. Non hanno scelto l'interruzione di gravidanza - te-

stimonia il ginecologo, il dottor Costantino Magliocca, in forza presso l'ospedale di Alatri - hanno pensato subito alla donazione degli organi. Il parto è atteso per i prossimi giorni: stanno per compiersi, infatti, i nove mesi di gestazione. Una scadenza che è coincisa con il clamore suscitato dal caso del piccolo Nicholas, assassinato sull'autostrada calabrese, i cui organi sono stati donati dai genitori. Diversa, però, è la storia del nascituro-monituro di Alatri. La giovane vita di Nicholas è stata, imprevedibilmente, stroncata. Prevedibilissima, anzi certa - dice il medico - sarà la morte del neonato di Alatri. Una morte che si poteva evitare, non permettendo la nascita. Un problema enorme, che solleva più di un interrogativo di natura etica, nonché scientifica:

«siamo capaci di stabilire il momento in cui un feto nasce e, se malformato, inizia a soffrire? Sentiamo l'imperativo di alleviare questo dolore? Apprezzamenti per il gesto della donna, accompagnati da un velo di perplessità, sono stati espressi dai sacerdoti della parrocchia di Sant'Andrea di Veroli (nei pressi di Alatri): «È un gesto di solidarietà e di generosità che va riconosciuto alla signora. Secondo la Chiesa, però, gli organi non si possono donare prima della morte di una persona». Il parto, imminente, avverrà presso il reparto di ostetricia dell'ospedale di Alatri. Poi, è probabile che il neonato venga trasferito, forse in elicottero, in un centro attrezzato per l'espianto. Non si sa ancora quali organi sarà possibile trapiantare: «Trattandosi di un neonato - hanno detto in ospedale - spetterà al chirurgo valutare quali organi espianare per poi effettuare il trapianto su altri bambini bisognosi; quasi sicuramente il cuore». A fornire qualche precisazione sul caso è stato il ginecologo Dottor Magliocca, la sua assistita ha pensato all'aborto? Non ha voluto farlo, sapendo che il neonato non avrebbe avuto nessuna possibilità di vita. I casi di bambini che nascono senza reni sono abbastanza rari nel mondo,

sono creature che «respirano solo poche ore. Secondo lei, questa scelta prolungerà le sofferenze del bimbo? Guardi, dipende da quello in cui si crede. Parlando a titolo strettamente personale, posso dire che ciascuno di noi ha diritto alla vita che ci viene data. In questo caso, la vita avrà un iter molto breve. La donna è stata in cura presso di lei anche in occasione delle precedenti gravidanze? Sì, e non c'è stato nessun problema. Per questo bimbo invece, di cui ancora non so se i genitori abbiano voluto conoscere il sesso, si è trattato di una malformazione «disontogenetica», che è insorta, cioè, nel corso dello sviluppo dell'ovulo fecondato. Come avverrà la donazione, il bimbo verrà sottoposto a dialisi? Non si può dire, bisognerà vedere in che condizioni nascerà. Potrebbero essere intervenute altre complicazioni. Potrebbe nascere morto? È probabile, certo si tratta di una possibilità remota. La donna si è sottoposta all'ultimo controllo qualche giorno fa era ancora viva. Quali sono le condizioni psicologiche della donna? Mi sembra serena.

Bimba caduta nel mosto I suoi organi vengono donati

È in coma irreversibile la bambina di 9 anni che lunedì scorso cadde nella cisterna del mosto in fermentazione. I genitori hanno autorizzato l'espianto degli organi. Noemi Barbaglia, di Monteleale nel tortonese (Alessandria) era stata ricoverata lunedì sera con il nonno caduto in una vasca di fermentazione dell'uva nel cortile. Era uscita di casa per chiudere le persiane come le aveva chieste la madre, e non si era accorta che la botola della cisterna era aperta. Il nonno per salvarla aveva cercato di afferrarla, ma aveva respirato l'anidride carbonica ed era svenuto. Dopo l'intervento di un vicino la bambina è stata tirata fuori e portata in ambulanza in ospedale. I medici hanno diagnosticato intossicazione da anidride carbonica e annessamento da liquido. Noemi non si è più ripresa nonostante le cure. La piccola è entrata in coma depresso verso le 16 di ieri. Da quel momento è iniziato il periodo di osservazione di 12 ore. L'espianto di cuore, fegato, reni e come previsto per questa mattina.

In carcere il vertice della Sicilcassa

Truffavano sui fondi

In carcere, accusati di abuso d'ufficio e turbativa di asta, il presidente, l'ex direttore generale, e il provveditore della Sicilcassa. Avrebbero acquistato per il fondo pensioni dell'istituto, 3 immobili ad un prezzo doppio di quello di mercato d'accordo con imprenditori, che così potevano ripianare gli «scoperti» in banca. L'inchiesta partita da un esposto della Cgil. Il presidente della banca, Giovanni Ferraro, aveva detto: «L'indagine non ha fondamento».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Cadono come birilli, in bilico da tempo, i vertici della Sicilcassa, il secondo istituto di credito siciliano. Scoppiò così il primo degli annunciati scandali che riguardano le banche dell'isola. La tesi dell'accusa è semplice: i dirigenti hanno comprato per il fondo pensioni della Cassa di risparmio tre immobili, del valore di circa 65 miliardi, ad un prezzo che è il doppio della valutazione di mercato, d'accordo con imprenditori che erano indebitati con la Sicilcassa e che in questo modo potevano ripianare i grossi scoperti. Tutto questo, naturalmente, a scapito dei dipendenti iscritti al fondo di previdenza.

Una denuncia della Cgil

E così, dopo dieci mesi d'indagine, partite dopo un esposto della Fisac Cgil, gli investigatori della Guardia di Finanza hanno arrestato Giovanni Ferraro, 66 anni, presidente della Sicilcassa e del fondo pensioni, cavaliere del lavoro e vice presidente dell'associazione delle casse di risparmio, l'ex direttore generale Agostino Mulè, 70 anni - arresti domiciliari per l'anzianità -, padre di Sergio, ex deputato regionale dc, fedele di Salvo Lima - il dirigente del provveditorato dell'istituto, Francesco Savagnone, 69 anni, e gli imprenditori catanesi Ignazio Barra e Giovanni Restivo, titolare di una delle più eleganti gioiellerie di Catania.

Sono nate così le costruzioni catanesi Placido Aiello, latitante dal luglio scorso quando i magistrati ordinarono il suo arresto per associazione mafiosa - sarebbe stato legato al boss Nitto Santapaola - e Francesco Cavallaro, un libero professionista che viene utilizzato dalla Sicilcassa per le perizie di stima degli edifici. Sia Restivo che Aiello sono generi del cavaliere del lavoro Gaetano Graci (anche lui arrestato pochi mesi fa per mafia). I reati contestati sono di abuso d'ufficio per aver causato un danno patrimoniale di rilevante entità al fondo pensioni e turbata libertà degli incanti.

L'acquisto di Palazzo Tezzano, in via Enea a Catania, un garage-officina in via La Malfa, trasfor-

mato in uffici della banca, e due immobili in via S 2 e in via Dotto sono le operazioni immobiliari contestate ai vertici della Sicilcassa. I magistrati hanno esaminato atti d'ufficio e bilanci che vanno dal 1982 al '90, scoprendo che gli edifici acquistati per conto del fondo erano stati sovastimati ed erano di proprietà di imprenditori che avevano grossi debiti con l'istituto di credito, debiti ripianati dopo gli atti di compravendita.

Un fondo «chiacchierato»

Il tornado che ha squassato la Sicilcassa era atteso da tempo. Giornali e televisioni avevano già parlato dei dubbi del sindacato sulla gestione del fondo di previdenza. Erano nate anche polemiche accese tra i vertici della Sicilcassa e i dirigenti del sindacato siciliano. Botte e risposte sui quotidiani locali. Nel 1991 la Cassa di risparmio per le province siciliane subì l'ispezione della Banca d'Italia che contestò l'erogazione di crediti facili che provocarono sofferenze per 1150 miliardi, di cui molte non più riscuotibili. Era stato chiesto all'istituto di provvedere al più presto alla propria ricapitalizzazione. La difesa di Giovanni Ferraro dice che l'immobile di via Enea era stato pagato sette miliardi e mezzo esattamente diciotto mesi dopo che il venditore lo aveva acquistato per sette, come risulta dagli atti notari. Quindi sarebbe stato un affare. Lo stesso presidente della Sicilcassa, dopo le prime indiscrezioni sull'inchiesta, replicò che l'iniziativa della magistratura era destituita di fondamento e che il suo obiettivo era di traghettare l'istituto verso approdi più sicuri prima di farsi da parte.

Chiesto un commissario

Evidentemente aveva sottovalutato l'inchiesta. I tredici deputati del Pds all'Assemblea regionale siciliana hanno presentato un'interrogazione urgente al presidente della Regione sulla vicenda, chiedendo di «commissariare la Sicilcassa e comunque di attuare le iniziative per rassicurare risparmiatori ed operatori economici sulla correttezza funzionalità del sistema creditizio».

La Regione Emilia: sul medicinale non c'è l'autorizzazione ministeriale

Non ha i soldi, l'Usl non paga i farmaci e lui fa lo sciopero della fame

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Il farmaco della discordia. L'ammalato sostiene di averne assolutamente bisogno, l'Usl non ne è affatto convinta. «Siccome sto finendo le fiale e la situazione non si sblocca sono costretto a protestare con lo sciopero della fame», annuncia Piero Lanzoni. Così da oggi si stabilirà nella sede del Centro italiano tutela consumatori di Bologna, fermamente intenzionato a non toccare cibo. Decisione rischiosa per un uomo provato dalla sclerosi multipla. Lanzoni, bolognese di 38 anni, contro il male combatte da parecchio. Prima dell'estate era immobilizzato sulla sedia a rotelle, ora riesce a camminare con l'aiuto del bastone. Un miglioramento evidente che Lanzoni attribuisce all'effetto

dell'ultima terapia adottata: l'interferone beta naturale, medicina costosissima dal nome «Frone», prescrittagli da uno specialista svizzero. La prima richiesta del farmaco venne autorizzata dall'Usl di Bologna, la seconda no. «In occasione della prima richiesta ci fu una nostra svista», si giustifica l'Usl. E spiega che il Frone è nella fascia gratuita (la «A») solo per le epatiti. Per la cura della sclerosi multipla ricade in fascia «C» a carico dei malati. «Ma con queste terapie non si può scherzare - si lamenta Lanzoni -, sto seguendo un piano preciso, in qualche modo ho accettato di fare da cava perché quando il male avanza inesorabile accetti anche i rischi. Finora è andata bene, se smettessi adesso subirei dei danni

certi». La «scorta» di Frone di Lanzoni sta però per finire, impensabile che lui riesca a fare fronte alle esigenze future (come minimo due anni di cura per una spesa di circa 100 milioni). Ieri un cittadino rimasto anonimo ha acquistato e consegnato all'uomo 3 confezioni del costo di qualche milione, sufficienti ancora per alcuni giorni. E dopo? Il Cite, associazione promossa da un ex leghista, promette battaglia su tutti i fronti. Forse con un po' di precipitazione che non è il toccasana quando in ballo c'è la salute di un uomo.

La Regione, chiamata in causa, spiega infatti che «la rilevanza della patologia e le aspettative di cura trovano piena comprensione». Ma sull'efficacia del farmaco le perplessità restano: «L'interferone be-

A Bologna un convegno internazionale sulla famiglia

I secondi matrimoni rischiano di rompersi più dei primi

BOLOGNA. I secondi matrimoni corrono il rischio di rompersi più dei primi. Lo sapevate? Lo dicono gli studiosi che da oggi si riuniscono a Bologna in un convegno internazionale per mettere a fuoco i mutamenti della famiglia nei paesi occidentali. La città di Bologna è un punto di vista privilegiato per le trasformazioni che ci sono state negli ultimi decenni poiché rappresenta un modello che si avvicina molto a quello di alcuni paesi del nord e dell'occidente. Un dato per tutti: nel capoluogo emiliano il 19% dei matrimoni ha uno dei coniugi che viene da un'altra esperienza matrimoniale. Negli Usa sono addirittura il 45% le coppie in cui uno o tutti e due i contraenti sono alle seconde nozze. Il prof. Marzio Barbagli, sociologo della famiglia, organizzatore scientifico del

convegno dice che il fenomeno delle seconde nozze si sta diffondendo rapidamente e sotto il risvolto culturale, sociale e culturale presenta problemi complessi. Le famiglie «ricostituite» rischiano di rompersi di più di quelle tradizionali. Sono unioni dove molte volte compaiono figli che vengono da altri matrimoni. Dice Barbagli: «Sono famiglie con padri sociali e non biologici che non sanno bene come comportarsi. Influiscono anche tradizioni culturali e religiose. Ad esempio la situazione italiana è molto diversa da quella americana dove esiste una pluralità religiosa molto spiccata». Come mai le famiglie ricostituite incontrano difficoltà? Perché non sono istituzionalizzate e non contano su un modello e un'organizzazione comportamentale collaudata. Insomma è un

fenomeno troppo giovane non ancora ben regolamentato anche sul piano legislativo, e perciò instabile e precario. Il convegno, al quale partecipano studiosi dei paesi occidentali, si articola in tre giornate. Oggi, primo giorno, si parlerà della famiglia del passato e prevede le relazioni di storici come Peter Laslett dell'Università di Cambridge e Lawrence Stone della Princeton University. Nella stessa giornata sociologi di fama mondiale esamineranno i grandi cambiamenti avvenuti negli ultimi trent'anni nei paesi occidentali, rispetto ai sistemi di formazione, alla struttura e alle relazioni interne della famiglia. Il convegno è stato promosso dall'assessorato alle politiche sociali del Comune di Bologna in collaborazione con la Regione.

Moda Milano si conclude oggi con la passerella di Ferrè Dolce e Gabbana sfilano «assieme» agli autoferrotanvieri

Armani cita Versace E viceversa

Armani svolta col corto. E Versace col classico. Anche alle sfilate che terminano oggi si rimescolano i ruoli della prima Repubblica. Morto lo stilista avulso della realtà, nascono passerelle consapevoli dei problemi quotidiani. Dolce e Gabbana ospitano alla sfilata della loro linea D&G, la manifestazione dei dipendenti ATM contro la finanziaria. Mentre la stilista Katherine Hamnett lancia con Greepeace moniti ecologisti contro l'uso di PVC.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Armani in minigonna e coi tacchi alti. Ben inteso: non lo stilista, il suo stile. Ma per il mondo della moda la notizia è ancor più sensazionale. Perché Giorgio ha sempre bacchettato ogni spudoratezza, erigendosi a paladino di una femminilità spirituale, priva di riferimenti fisici. Logico, dunque, che alla sfilata di ieri sera gli addetti ai lavori fossero più stupiti dalla passerella di minigonna e tacchi alti che dalla platea dove si avvilavano decine di star, comprese Sophia Loren, Claudia Cardinale e Ornella Muti.

Il segno di Armani

Inventore di un suo segno ben preciso, Armani accorcia drasticamente gli orli. Ma sotto gli abiti mini tunica, pezzo forte della collezione, piazza calzoncini con fantasie pallide. Le trasparenze? Ci sono eccome. Ma se l'abito è di organza tanto lieve da sembrare un'ombra, nella gonna vengono stratificate svolazzanti sovrapposizioni di tessuto, mentre al busto si applica un reggiseno coprente. Sopra o sotto

che sia, il tessuto scandaloso non è mai solo e dunque a luci rosse. Così, se la blusa lunga è un ricamo piazzato su un «nulla» di velo, sopra c'è una giacca rigata come i pantaloni ai quali è abbinata. Non mancano neanche le allusioni alla cosetteria e alle lolite: ma le provocanti chiusure dei bustini da can can sono riprodotte in tessuto su bolserini a pelle, mentre i fiocchi da maladolescente si ritrovano al posto dei quattro bottoni sulle giacche di conseguenza più morbide. Insomma se è vero che la moda riflette i tempi, è altrettanto indiscutibile che Armani abbia filtrato e ripulito l'attualità dalla spazzatura dei varietà televisivi. Certo, in generale, la figura del creatore non potrà più tornare nella torre d'avorio. Così come le passerelle sono diventate permeabili alla quotidianità che prima restava chiusa fuori. Non a caso ieri Dolce e Gabbana, presentando la loro collezione giovane D&G alla rimessa tramviaria di via Messina, hanno accolto di buon grado la manifestazione civiltà dei dipendenti ATM. Mentre in passerella sfilavano ragazzi

ne in abiti di paillettes fluorescenti, giacche e mutandoni neri mutande, all'ingresso si protestava per la finanziaria di Berlusconi e lo slittamento dell'età pensionabile.

Uno stile ecologista?

Sempre civile ma d'altro genere, la contestazione della stilista Katherine Hamnett che ha dichiarato ufficialmente di «non usare più il PVC a causa del forte impatto ambientale che determina la produzione di questo materiale». Oggi con la passerella di Ferrè terminano le sfilate donna primavera estate '95. E c'è da giurare che queste presentazioni passeranno alla storia per una sorta di scambio dei ruoli tra Armani e Versace. Infatti se il primo creatore, ha osato il sexy, il secondo, da sempre celebrato come trasgressore, ha svoltato in una direzione sobrietà. Come dire: anche sulla passerelle si frantumano e si rimescolano i «ruoli» della prima Repubblica. Ecco dunque la fascinosissima signora Versace, in superbi tailleur da diva anni 40, con orlo al ginocchio e giacca penellata sul busto. Il richiamo allo stile bordello è minimo e furbissimo: affiora dalle pinces dei blazer gessati, sottolineate da file di ganci metallici tipo cosetteria. Svolazzante e corta, ma sempre da coprire quel minimo che suggerisce la logica, la metà inferiore degli abiti contrasta con quella superiore rigata, stecata e impunturata come i bustini. Talora le due porzioni di abito sono staccate in due pezzi che tuttavia combaciano perfettamente, lasciando nuda solo una lunetta di carne nella schiena.



Gianni Versace e le sue modelle durante le sfilate di Milano

Luca Bruno/Agf

Sempre e comunque, i capi appaiono plastici e lineari, senza orpelli. Persino i brillanti da mantenu di regime sono circoscritti alle borsette o ai sandali con laccio alla caviglia e tacco altissimo. Insomma, da Versace non si snatura mai quella voglia di femminilità che in origine doveva essere riproposta come valore rasserenante, mentre in molte passerelle è diventata conturbante sino all'estremo del

turbamento. Certo, anche lo stilista propone abiti da sera sottoveste in nylon con orli movimentati e asimmetrici: come lacerati in un corpo a corpo violento, sul campo di battaglia di un materasso. Gli strappi, però, sono sempre al punto giusto tanto che gli occhi guardoni si intrufolano tra l'ondeggiare dei vestiti ma non arrivano mai allo scandaloso obiettivo. Così come le trasparenze fanno vedere ben poco,

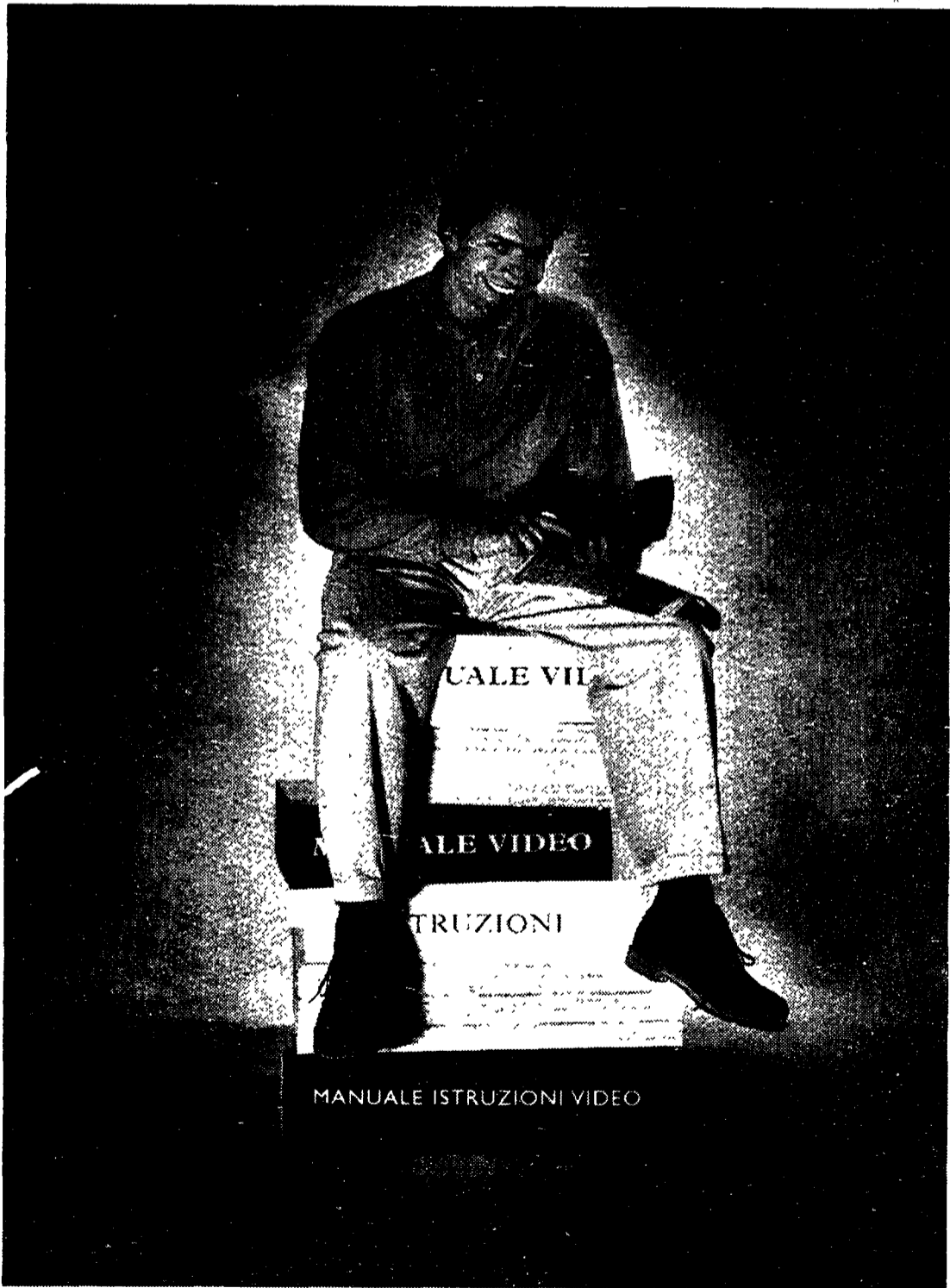
giacché il pizzo da «donna» dei cow box è arcciato suole sulle spalle di certi abiti Seduzione morbida, dunque come gli accapponi soprobato in spugna stampata a fiori e farfalle, citazione dello stilista Ken Scott. E nel finale: raddoppio degli applausi, di chi ha scoperto il Versace sobrio e di chi lo ha ritrovato all'avanguardia su una attualità trasgressiva che proprio lui lanciò per primo.

Elton John

«Uno show con un po' di made in Italy»

MILANO «Togli questa lancia di borsa» dice Stallone all'operatrice televisiva. Motivo di tanta «galantena»? Sly vuol far posto a David Copperfield, celebre come mago ma soprattutto in qualità di promesso sposo della super top model Claudia Schiffer. A suon di colpi d'anca, Stallone nasce nel suo intento. Così, quando inizia la sfilata, nel parterre di Versace sono schierati Stallone, Copperfield ed Elton John. Inutile, tentare l'intervista con le prime due star. Se Stallone ringhia la sua insolenza per i giornalisti, Copperfield, il diplomatico, ricorda che è «il mago e più famoso del mondo». «Quindi» minaccia tra il seno e il faceto - se non vi togliete di torno vi faccio sparire».

Solo Elton John, serafico e tenero, concede qualche risposta. Vestito da capo a piedi di vinile rosso con un caschetto di capelli un po' Beatles, la rock star offre persino il lobo destro dell'orecchio, decorato da una medusa d'oro e brillanti, all'obiettivo indiscreto di un fotografo. Poi parla dei suoi progetti: «Presto tornerò in Italia». Quando e perché? «A novembre, per tenere qualche concerto». Dunque, c'è in arrivo un disco nuovo? «Sì, lo pubblicherò a marzo. La tournée relativa partirà l'anno prossimo. E come al solito mi farò aiutare da Versace per le luci e le scenografie oltre che per i costumi». Si può sapere qualcosa in più sul disco? «Lo intitolerò Believe (credi) conterrà canzoni molto felici, perché questo è il mio attuale stato d'animo. E vorrei che lo fosse anche per chi ascolta. C'è bisogno di sentimenti che dia gioia alla vita». A cosa crede in questo momento della sua vita, Elton John? «All'amore». E dovreste crederci anche voi? **G.L.O.V.E.**



Dopo 20
anni qualcuno
ha finalmente
inventato un
sistema
semplice per
programmare
il video-
registratore.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio, utilizzato da Gemstar Development Corporation.

FAMIGLIE. Ruggero, il capostipite, emigrò in Argentina. Lì scoprì la sua vocazione di pasticciere



Pandori, panettoni e...



Alberto Bauli

Toniolo/AGF

Acqua bollente sulla cameriera Sarà giustiziato

È stato condannato a morte il proprietario di un ristorante che era solito punire una cameriera (la accusava di essere troppo lenta) gettandole acqua bollente. La ragazza Zheng Chenfeng 21 anni morì per le ustioni riportate. Il datore di lavoro fu arrestato dopo il decesso della ragazza avvenuto lo scorso 5 agosto. Sul corpo della vittima furono ritrovate decine di vecchie ferite. Quel giorno maledetto come tanti altri contrassegnati da maltrattamenti e umiliazioni, la ragazza giunse una prima volta con l'acqua bollente tentò di continuare a lavorare mettendosi a tagliare insalata ma era troppo debole per riuscire a sollevare il coltello: ciò le valse un'altra doccia di acqua bollente. Fu addirittura premiato dal governo come lavoratore modello ed eletto come amministratore locale non consentì alla ragazza di andare in ospedale se non diverse ore dopo quando cioè fu troppo tardi per salvarla. La stampa recentemente ha rivelato un altro caso di schiavitù: decine di contadini sono stati sequestrati o assoldati con false promesse di guadagni allettanti per poi costringerli a lavorare senza paga nelle cave di pietra. Al loro arrivo venivano spogliati di tutti i loro averi e costretti a spaccare pietre per tutto il giorno. La notte dormivano su tavolacci.

Bauli, dal naufragio al pandoro

Dal naufragio al largo delle coste argentine al successo guadagnato con i dolcissimi pandori Ruggero Bauli, classe 1895, pasticciere, è stato l'artefice della fortuna del dolce veronese a spese del panettone. Adesso il mercato è diviso fra la Bauli e la Melegatti. Dopo la morte del fondatore, ai figli maschi, ad Alberto in particolare, è toccato continuare a produrre dolcezze. Un'impresa che ama la pubblicità ma non mettersi in mostra.

emigrare in Argentina dove la gente si era arricchita vendendo carne all'Europa durante la guerra. Antifascista? «Ah no lui badava a lavorare. Gli era diventato difficile trovare le materie prime il burro la farina le uova. Partì col Principessa Mafalda. Era l'ultimo viaggio di quella nave per l'occasione i passeggeri non erano nemmeno stati assicurati. Quegli abiti che ha addosso nella foto sono tutto quello che gli rimase. Per sei mesi lavorò come taxista. Poi divenne pasticciere della Pans la maggiore pasticceria di Buenos Aires. Guadagnò bene tornò in Italia nel 1937. Ormai quarantaduenne si sposa con una mantovana figlia di piccoli proprietari terreni. Con l'aiuto di zio Biagio un medico che - destino - aveva l'hobby della meccanica ed inventava macchine per pastifici compra a Verona casa, laboratorio artigianale negozio. Nascono Alberto Adriano Carlo - i futuri eredi - e Rosamaria la quarta figlia regolarmente ignorata dalle biografie. Come mai? «Rosamaria si è sposata con un medico la sua quota le è stata liquidata. Papà voleva che la azienda restasse in mano ai maschi. Rosamaria Bauli è anche l'unica a non finire gli studi universitari. Alberto si laurea in economia. Adriano in chimica. Carlo in legge. Papà ha «diversificato» gli studi pensando allo sviluppo dell'impresa. Il primo salto nella dimensione industriale è del 1953. Ci vorranno vent'anni per il secondo stabilimento trentadue per il terzo. La seconda generazione è determinante. Nel 1963 ho fatto il primo contratto per distribuire il pandoro in tutta Italia con

una società che faceva capo a Sindona. E cominciata la crescita. Abbiamo avuto la capacità di fare un prodotto nazionale che dava la sensazione di essere più raffinato del panettone e la fortuna di farlo mentre i concorrenti del panettone erano in crisi. Altra botta d'intuito. «Abbiamo capito fin dall'inizio l'importanza della pubblicità. Eh si sono stati anche io alle famose cene di lavoro con Berlusconi nel 1981 ed ho investito subito. Dal 1988 il fortunatissimo spot «Ba-ba-ba-ba-baciamoci con Bauli. Tornerà anche quest'anno tra poco leggermente cambiato musica più dolce e slogan ridotto «Ba-ba-ba-ba-Bauli. Tra le 360 maggiori marche italiane la Bauli è quinta per notorietà e prima per affidabilità nel giudizio dei consumatori. Lo scioglimento ha avuto il suo peso. Ma nel mantovano da dove la famiglia è originaria (forse arriva da ancor più lontano dal paesino napoletano di Bacoli la Bauli romana) il cognome si pronuncia Bauli. I Baciari coi bauli non sarebbe stato invitato. Quindici miliardi l'anno in pubblicità il 5% circa del fatturato. Ad altro la marca non è legata. Niente premi, concorsi bolini. Nessuna «esposizione» dei titoli, «rifiutami di essere testimonial di noi stessi».

Nessuna sponsorizzazione
Nessun impegno politico pubblico dopo la sfortunata candidatura per il Pli di Alberto Bauli nel 1983. «Sono ancora convinto che la politica non è una cosa sporca. Ma il nuovo non mi pare meglio del vecchio e determinante». Nel 1963 ho fatto il primo contratto per distribuire il pandoro in tutta Italia con una società che faceva capo a Sindona. E cominciata la crescita. Abbiamo avuto la capacità di fare un prodotto nazionale che dava la sensazione di essere più raffinato del panettone e la fortuna di farlo mentre i concorrenti del panettone erano in crisi. Altra botta d'intuito. «Abbiamo capito fin dall'inizio l'importanza della pubblicità. Eh si sono stati anche io alle famose cene di lavoro con Berlusconi nel 1981 ed ho investito subito. Dal 1988 il fortunatissimo spot «Ba-ba-ba-ba-baciamoci con Bauli. Tornerà anche quest'anno tra poco leggermente cambiato musica più dolce e slogan ridotto «Ba-ba-ba-ba-Bauli. Tra le 360 maggiori marche italiane la Bauli è quinta per notorietà e prima per affidabilità nel giudizio dei consumatori. Lo scioglimento ha avuto il suo peso. Ma nel mantovano da dove la famiglia è originaria (forse arriva da ancor più lontano dal paesino napoletano di Bacoli la Bauli romana) il cognome si pronuncia Bauli. I Baciari coi bauli non sarebbe stato invitato. Quindici miliardi l'anno in pubblicità il 5% circa del fatturato. Ad altro la marca non è legata. Niente premi, concorsi bolini. Nessuna «esposizione» dei titoli, «rifiutami di essere testimonial di noi stessi».

Lettere in casa per 600 chili Postina in cella

Dal 1991 a oggi 14 gente di Poggibonsi aveva notato un calo nella corrispondenza. Amici clienti colleghi e parenti avevano preso l'abitudine di scrivere di meno? No. La postina del centro Senese aveva deciso di decurtarsi l'orario di lavoro autonomamente con servando per sé una parte di quella posta che non voleva distribuire. L'accantonamento è durato fino a martedì quando dopo la segnalazione di un cittadino gli agenti della squadra mobile di Siena e del commissariato di Poggibonsi hanno scoperto il tesoro di carta. Ben 600 chili di posta e erano nel capannone adiacente alla casa di CS 48 anni dipendente da lungo tempo del locale ufficio postale che ora è rinchiusa nel carcere di Santo Spirito a Siena. I reati a carico della donna sono peculatorio di strazione di valori postali e «proprazione indebita aggravata e continuata. CS sarà interrogata oggi a Siena. Non sappiamo come spiegherà questo insolito accaparramento - spiega a Siena - Per certo che la signora non aveva problemi psicologici e che preferiva fare altro durante l'orario di lavoro».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI
Senza quel naufragio forse oggi stiamo remando importando i pandoros Baulos. Era il 26 ottobre 1927 il «Principessa Mafalda» si avvicinava alle coste argentine carico di 1.256 passeggeri per lo più emigranti in cerca di fortuna. Tra questi un trentaduenne pasticciere Ruggero Bauli partito da Verona coi suoi macchinari per impiantare un laboratorio a Buenos Aires. Mare un po' mosso nave vecchia perdita di un'etica disastro. Bauli fu tra i pochi a salvarsi. Dovette tornare in Italia. Nella sala nautica della Bauli è ancora appesa incorniciata, l'ingiallita prima pagina di «O Globo» quotidiano di Rio de Janeiro del 28 ottobre 1927. È tutta occupata dalla foto di 17 superstiti del naufragio. «Papà è quello», indica il figlio Alberto. «Un gigante che sovrasta tutti coi calzoni - doveva essere panno autarchico - ristretti dall'ammollo ritirati a mezza tibia. Anche Alberto non scherza un metro e ottantasette, come i suoi fratelli. I loro figli sono avanzi verso i due metri. La lievitazione i Bauli devono averla nel sangue. Papà Ruggero è morto nel 1985.



© 1994 Turner Entertainment Co / distr EPS/ILPA Milano

Un giovane indiano si getta nel vuoto Teme di avere la peste preferisce togliersi la vita

Un giovane indiano di 21 anni si è tolto la vita gettandosi dal secondo piano dell'ospedale di New Delhi in cui era stato internato dopo aver mostrato alcuni sintomi tipici della peste. Mohammed Nizamuddin si era presentato in ospedale con una febbre molto alta, uno dei sintomi dell'epidemia ed era stato immediatamente sottoposto a dei controlli. Dicendosi assolutamente certo di non essere stato contagiato il giovane aveva chiesto di essere dimesso ma i medici hanno rifiutato volendo attendere i risultati delle analisi del sangue. Convinto che «sarebbe stato posto nel reparto di isolamento per i contagiati il giovane si è suicidato. Nonostante le scuole della capitale indiana siano state riaperte molti genitori hanno tenuto i figli in casa per paura del contagio. Esplosa a Surat il 20 settembre scorso la peste ha ucciso almeno 61 persone in India. Comunque l'epidemia di peste che ha colpito l'India e spaventato il mondo è entrata nella sua fase discendente e sarà esaurita entro tre settimane al massimo. Lo ha detto il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) Narayan Shah Shah che è un epidemiologo ha detto che le sue affermazioni si basano su considerazioni mediche e sulla sua fiducia nel meccanismo sanitario dell'India. In particolare il direttore dell'Oms ha giudicato ottimo il comportamento delle autorità di Bombay che ogni giorno raccolgono per i test 150 o 200 topi e hanno lanciato una caccia casa per casa per individuare i malati non denunciati. Shah ha affermato che l'epidemia «scoppiata» nella regione di Bombay è di peste bubbonica ed è destinata a proseguire per qualche tempo quella iniziata nella città di Surat. C'è di peste polmonare dovrebbe invece esaurirsi. I casi di peste polmonare dove sono morte 3 persone e 14 sono state trovate positive ai test sono probabilmente dovuti a persone fuggite da Surat. Non ci sono novità nella città secondo l'Istituto nazionale per le malattie infettive i casi scoperti sono 5600 sparsi per otto Stati dell'India ma concentrati in grande maggioranza nel Maharashtra (lo Stato dove si trova Bombay) e nel Gujarat (dove si trova Surat). Rimangono fuori dal conto ufficiale un numero impressionante di abitanti delle baraccopoli di Surat morti nei primi giorni quando medici ed autorità ancora non avevano individuato nel bacillo di la peste il killer che stava seminando la morte.

MASSACRO IN SVIZZERA.

Eloquio affascinante, ricercato per traffico di armi il capo della setta suicida è convinto di essere Cristo

Luc Jouret templare dell'Apocalisse

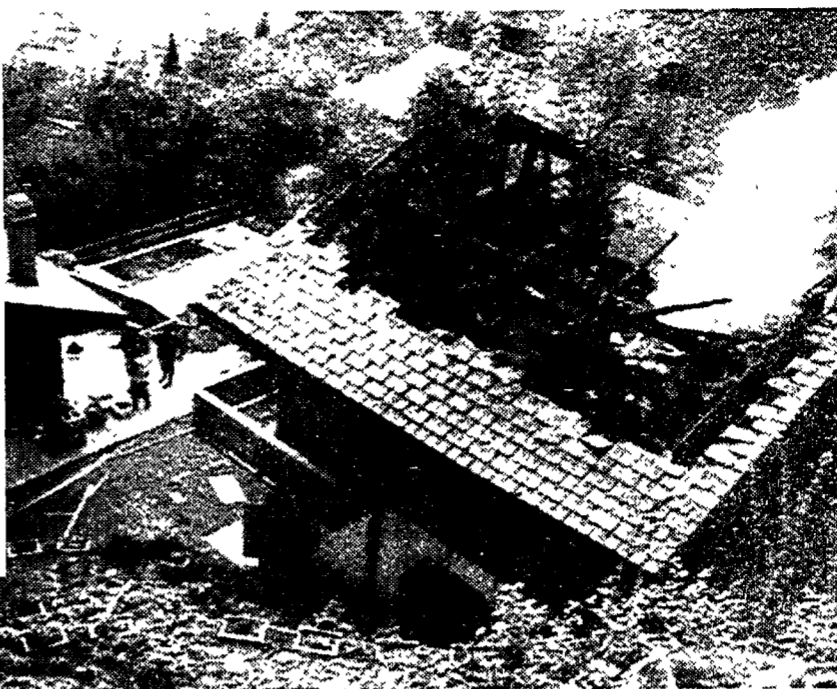
Eloquio affascinante e un bel volto incorniciato da capelli neri. Luc Jouret, 47 anni, era il capo della setta dell'Ordine dei templari del sole, trascinata in Svizzera al suicidio collettivo dalle sue visioni apocalittiche. Ricercato in Canada per possesso di armi, predicava la prossima fine del mondo. Omeopata, passaporto canadese ma probabile origine belga, Jouret è il filo che annoda la drammatica fine di 50 persone travolte dalla sua follia millenaristica.

chiamato «Archedia», con l'obiettivo di sviluppare l'intelligenza intuitiva dell'uomo. Una storia complicatissima quella dei Templari e dei gruppi moderni di epigoni dei fanatici monaci-guerrieri vestiti di bianco, con una vistosa croce rossa sul petto. Insomma, l'archetipo del crociato in Terrasanta. Nati nel 1118 per volere di Hugues de Payen, sono stati prima i «campioni di Cristo», poi accusati di essere asserviti a un «diavolo» di nome Baphomet che dava loro poteri occulti. Nel 1312 furono sciolti dal Papa su richiesta di Filippo II. De Molay, l'ultimo gran maestro fu bruciato a fuoco lento; morì lanciando una maledizione contro la chiesa e contro Filippo il Bello.

In «Ivanhoe» di Walter Scott i Templari erano dipinti come uomini di potere avidi e altezzosi: nella letteratura del XIX secolo come dediti al culto di Satana, eretici che avevano introdotto nella religione cristiana elementi eretici orientalizzanti, anche islamici. La recente tradizione massonica considera invece i Templari come adepti mistici, custodi di una sapienza arcaica. E oggi? L'ordine del Tempio, collegato con la chiesa gioannita è ricomparso nell'800, dividendosi in tanti gruppi e sette in giro per l'Europa. Tra le poche notizie certe sul gruppo si sa che proprio in Belgio, a Bruxelles, ha avuto sede il Segretariato internazionale dei Templari (dal 1894 al 1934). Il nuovo «Ordine sovrano e militare del Tempio di Gerusalemme» regolarmente registrato in Svizzera, conta 400 adepti. Gli altri, le sette sotterranee non si contano.



Luc Jouret, capo della setta del Tempio del Sole. A destra, la fattoria incendiata a Cheiry



■ Una rosa e una croce vicino alla sua foto, trovata accanto ad una delle vittime del suicidio collettivo, rito sacrificale dell'Ordine dei templari del sole. Il leader della setta neo-Templare, forse legata ai rosacroce, si chiama Luc Jouret e si ritiene Cristo. Un fanatico, dicono di lui gli inquirenti. Già, come altro definire un uomo di 47 anni che a distanza di 600 anni dalla scomparsa ufficiale dei Templari ancora ne veste i panni in nome di un'antica opera mistica di ascesi e vendetta esoterico-religiosa? Si hanno scarse notizie su questo leader che ha portato al suicidio una cinquantina di esponenti della sua setta. Fanatico, ma anche ricercato da due anni. In Canada dove la sua setta è radicata fortemente dal 1952, nei mesi scorsi sono stati addirittura arrestati due componenti per detenzione di armi. Accusato di traffico e possesso di armi da fuoco, lo stesso Jouret è stato condannato ad un anno di carcere e al pagamento di una multa di 1000 dollari da versare alla Croce rossa. Lui, sostengono gli esperti del-

l'AFDI (Associazione francese per la difesa della famiglia), gira con passaporto canadese anche se ha vissuto e studiato a lungo a Bruxelles. Non ha mai avuto più di 200 seguaci, secondo le stime degli esperti di esoterismo. Ma Jouret ha il carisma del capo incontrastato, il fascino dell'uomo che sa sedurre con il suo parlare allucinato e immaginifico nelle sue prediche convinte sul «regno del fuoco» e sull'apocalisse certa che travolgerà l'umanità. Predica la prossima fine del mondo e la necessità di affrontare in armi la catastrofe imminente. Un delirio che affascina. «Parlava della magia del fuoco, della catastrofe, della rovina. Era affascinante», ricorda un ricercatore francese di culti arcani.

Di lui l'AFDI ha altre due tracce: nel 1985 e nel 1986 ha partecipato a due conferenze in Francia; nei mesi scorsi una famiglia si è rivolta alla polizia preoccupata per la partenza della figlia per il Canada, su richiesta del capo carismatico dell'ordine templare.

Negli anni scorsi Jouret ha creato a Ginevra un gruppo di studi

In Idaho nasce un «paradiso» armato

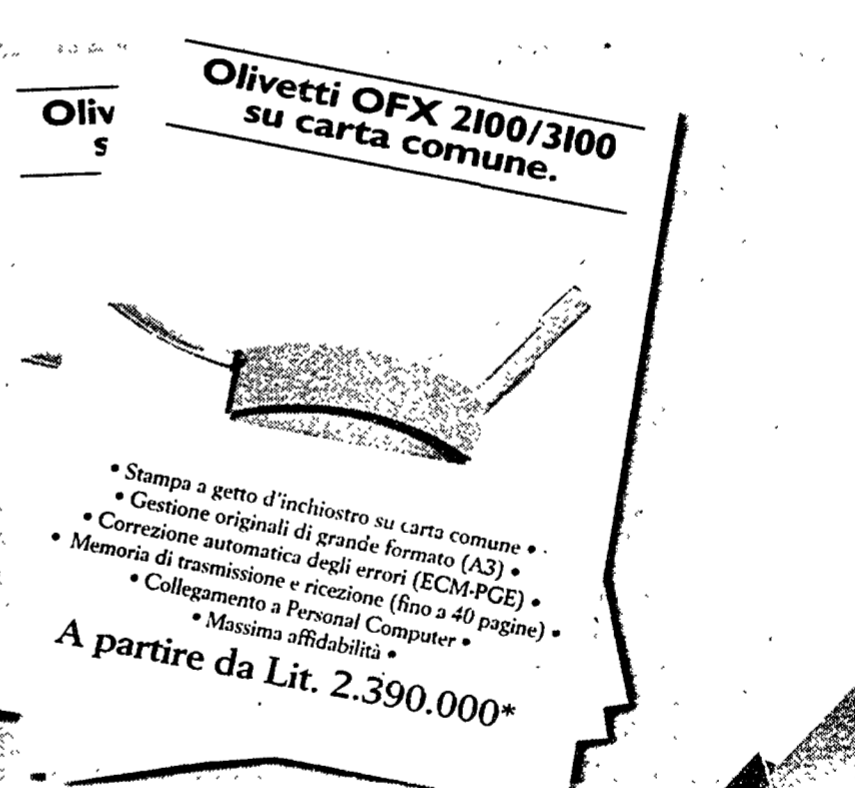
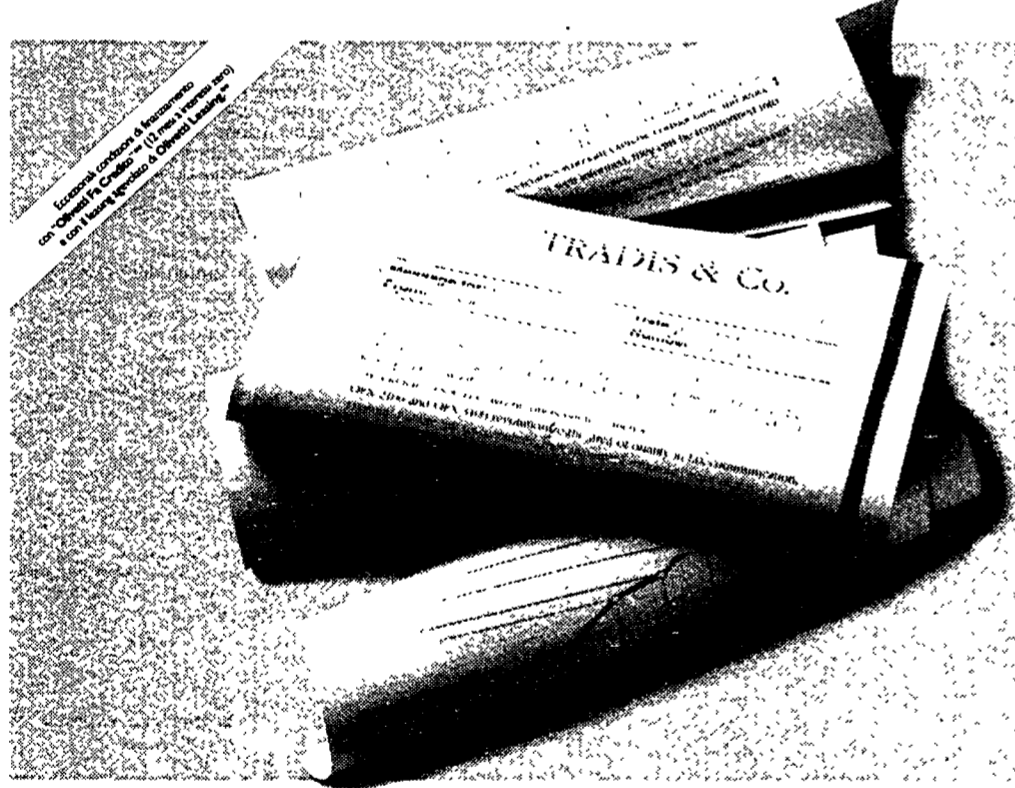
■ NEW YORK. L'Idaho, visto da New York, è un lembo di terra a Nord Ovest, tra l'Oregon e il Canada, un rifugio perfetto per quel genere di persone che sopportano male il groviglio di norme che scandisce la quotidianità metropolitana. Là, e in altri luoghi sperduti, sono sorte comunità basate sul libero amore, sull'attesa dell'apocalisse, sullo spiritismo. Ora all'anagrafe si registra una nuova, opera dell'ex tenente colonnello James Gritz, detto «Bo», ex berretto verde reduce del Viet Nam. Bo Gritz è stato anche candidato alle presidenziali per il partito popolare, beccandosi 10 mila voti in Idaho, cifra altissima per il piccolo, povero e poco popolato stato, dove non votano più di due-trecentomila persone sul milione di abitanti complessivo, di cui solo il 3 per cento neri. E visto il risultato, vi ha fondato la prima comunità americana basata sulla paura e sull'odio per il governo federale: «Quasi il paradiso», così si chiama l'insieme di

lotti già venduti, 600 acri, e dove cominceranno a sorgere le prime celestali abitazioni. Prima si chiamava Kamiah. Un assaggio del suo pensiero: il governo predatore, vuole disarmare i cittadini e costringerli ad avere un'assicurazione sanitaria, le scuole pubbliche sono cessate; c'è un complotto della finanza internazionale contro il dollaro; Hillary Clinton è responsabile del piano governativo per controllare la vita dei cittadini americani. E ancora: omosessuali e femministe vanno castigati; otto famiglie ebraiche controllano la riserva federale; i residenti di «Quasi il paradiso» devono essere armati, per difesa. Il bello è che Bo assomiglia sputato a quell'attore che recita la parte del matto fondatore di una comunità di sopravvivenza, in un film con Robin Williams e Walter Mathau. È un bell'uomo, corpulento, «americano» puro. «Mi hanno

ingiustamente dato del bigotto, mentre io sono solo un uomo che vive del rispetto di dio» - dice al New York Times - mi hanno definito filo nazista, mentre la mia comunità vuole vivere secondo le leggi della terra, in accordo con la costituzione». Però, oltre ad avere nel suo passato politico un'alleanza con il leader del Ku Klux Kan, Davi Duke, e ad essere stato fotografato mentre salutava alla nazista un gruppo di skinheads, allena i membri del quasi paradiso proprio come in quei film, abituandoli alla dura vita del «resistente». E questo allarme, naturalmente le comunità limitrofe. Un insegnante ha formato un gruppo di «monitoraggio» - il problema è tutta quella gente che gira armata, - ed è stata prontamente definita da Bo «una lesbica», ai confini del «paradiso» poi c'è una riserva dove vivono gli indiani Nez Perce. Filosoficamente, hanno chiesto protezione alle autorità locali. LNR

Facsimile appena ricevuto.

Faxoriginal appena ricevuto.



LINEA FAX OLIVETTI A GETTO D'INCHIOSTRO. IL FAXORIGINAL SU CARTA COMUNE.

PERMUTA IL TUO VECCHIO FAX CON I NUOVI OFX 2100 E OFX 3100

A CONDIZIONI ECCEZIONALI

PRESSO I CONCESSIONARI OLIVETTI*.

PER AVERE I LORO NOMINATIVI CHIAMA IL NUMERO VERDE GRATUITO

NUMEROVERDE 167-012587

Lo noti subito: un Faxoriginal ricevuto con OFX 2100 e OFX 3100 non si arrotola come i facsimile tradizionali. Semplicemente perché non è stampato su carta termica, ma su carta comune e grazie alla tecnologia ink-jet ha una superiore qualità e nitidezza. I fax Olivetti a getto d'inchiostro, OFX 2100 e 3100, sono dotati di memoria per la trasmissione in circolare fino a 100 destinatari, ricevono i messaggi anche se la carta o l'inchiostro sono esauriti, conservano i documenti pur in assenza di

energia elettrica e gestiscono originali fino al formato A3 (OFX 3100). OFX 2100 e OFX 3100 si collegano con facilità a un personal computer 486: possono così gestire automaticamente consistenti volumi di fax e funzionare perfettamente come scanner o stampante del PC. I nuovi fax Olivetti, dal gradevole design, sono facili da usare, silenziosissimi, e sono disponibili presso tutti i Concessionari Olivetti, che garantiscono un servizio e un'assistenza ineguagliabili.

Olivetti OFX 2100/3100 su carta comune.

- Stampa a getto d'inchiostro su carta comune
- Gestione originali di grande formato (A3)
- Correzione automatica degli errori (ECM-PGE)
- Memoria di trasmissione e ricezione (fino a 40 pagine)
- Collegamento a Personal Computer
- Massima affidabilità

A partire da Lit. 2.390.000*

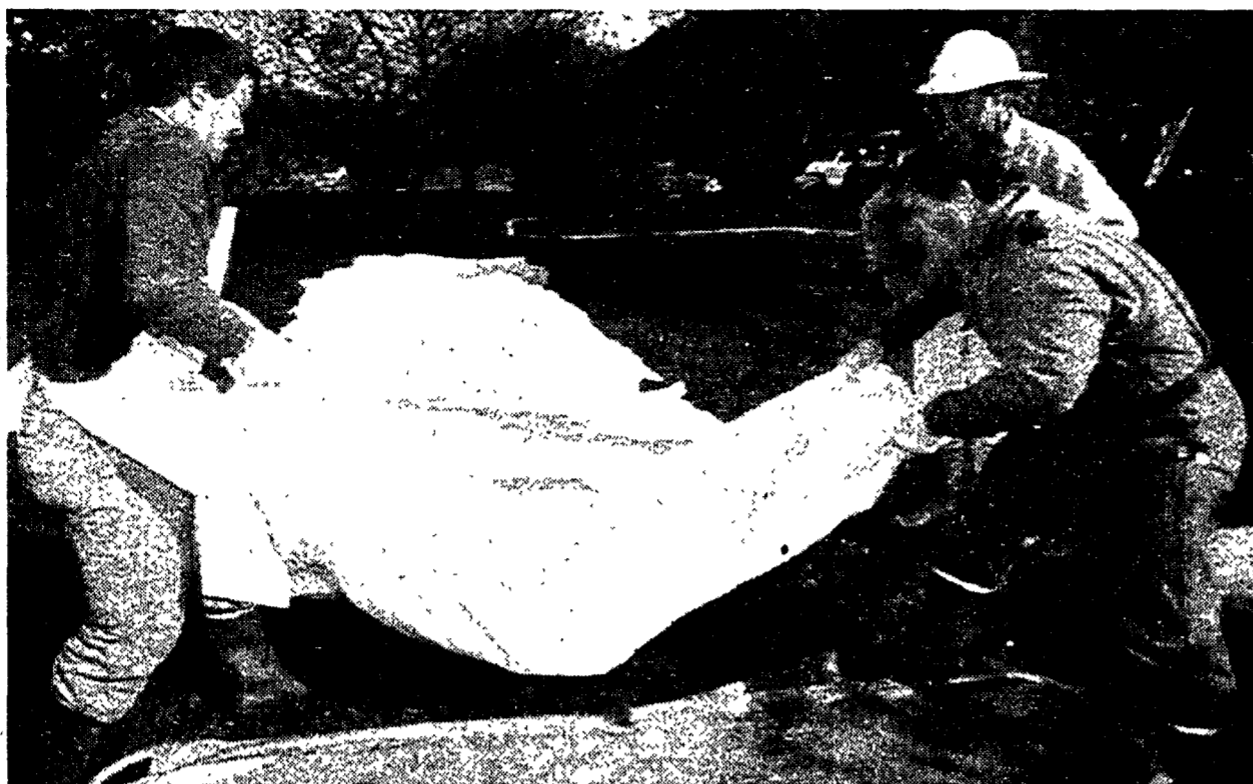
olivetti

MASSACRO IN SVIZZERA.

La polizia teme che ci siano ancora altre vittime. Due membri del gruppo esoterico trovati uccisi in Canada

I precedenti

Avviene in Guyana, il 19 novembre 1978, il più drammatico suicidio collettivo della storia contemporanea: 912 membri della setta 'Tempio del Popolo', si avvelenano con una pozione a base di cianuro preparata in una grossa vasca all'aperto. Il 9 agosto del 1969 in una villa di Bel Air, un quartiere residenziale di Los Angeles, membri della setta satanica di Charles Manson uccidono 5 persone, tra cui l'attrice Sharon Tate, moglie del regista Roman Polanski. Filippine, Isola di Mindanao, 11 luglio 1986: almeno 300 seguaci della setta dei 'Cristiani benevolenti delle Filippine' assaltano, armati di coltelli e brandendo amuleti, il villaggio di San Antonio, distruggendo il municipio, un ambulatorio e un centro sociale. Il 14 dicembre 1990, i cadaveri di 12 persone, in maggioranza bambini e ragazzi, sono trovati disposti in circolo attorno ad un piccolo altare in una casa di Tijuana, in Messico. Il 19 aprile 1993, si conclude in un rogo che provoca la morte di 81 persone, la folle avventura di David Koresh, un 'santone' di 33 anni, asserragliato con i suoi seguaci in un ranch a Waco, nel Texas. Ai lacrimogeni lanciati dai militari, gli assediati rispondono appiccando il fuoco alla loro sede.



I cadaveri degli appartenenti alla setta vengono portati fuori dalla fattoria di Cheiry

Ansa-Epa

I guru incantano chi cerca appartenenza

PAOLO CREPET

QUARANTOTTO CORPI ritrovati carbonizzati all'alba: appartengono ad una setta che ha un nome che evoca antiche e sinistre suggestioni, 'Tempio del sole'. Si parla di suicidio di massa, rievocando le immagini dei filmati del massacro della Guyana: stesse modalità, analoga appartenenza di setta, identico tragico fanatismo. Parlare di suicidio in questi casi è improprio, essendo l'atto con cui si toglie la vita per definizione individuale, esso rimanda ad un convincimento, ad un progetto, ad un'intenzionalità tipicamente ed unicamente soggettiva. In un caso come quello del 'Tempio del sole' non vi è stato un convincimento individuale, quanto piuttosto una seduzione collettiva, una depersonalizzazione a favore del volere altrui, della giusta causa, di un bene superiore impersonificato dai guru, dall'uomo che riunisce in sé la legge ed il verbo per quella gente.

È inutile ora disquisire quanto vi sia stato di plagio, non si tratta di valutare le implicazioni giuridiche, piuttosto occorre chiedersi quali possono essere stati i motivi reconditi che hanno spinto tanti esseri umani di diverse provenienze geografiche e culturali ad asservirsi ad una setta religiosa fino a privarsi della propria vita.

Perché queste morti vanno ben al di là del fatto, pur sconvolgente, di cronaca, superano la diatriba sugli elementi psicopatologici: esse hanno il sapore di una crisi epocale, si scrivono appieno nel tramonto della nostra società, costituiscono uno dei possibili ritratti della fine del millennio. Penso a due fenomeni che si possono collegare con quanto è successo. Il primo riguarda il crescente bisogno di irrazionalità e, contemporaneamente, di consolazione. Il ricorso all'irrazionalità assume ad un tempo i connotati più reconditi ed ancestrali e quelli apparentemente più moderni. Sono sotto i nostri occhi i dati della crescita del numero degli adepti a nuove (per il nostro paese) forme di religiosità, il ricorso sempre più frequente a pratiche divinatorie (si pensi ai servizi telefonici che permettono di parlare con sedicenti 'sibille', cartomanti, tarocchi). Questi fenomeni sottendono un'esigenza improrogabile per tutti noi: la necessità di essere ascoltati. Potrà sembrare paradossale, ma nella società delle comunicazioni di massa la gente ha perduto l'ascolto. Pensiamoci bene: abbiamo distrutto i luoghi dell'ascolto (dalle osterie ai pranzi familiari), abbiamo trasformato i tempi di ascolto in silenzio (lavoriamo davanti ad uno schermo o davanti ad un robot, quando un tempo i luoghi di lavoro erano anche possibilità di scambio di parole ed emozioni). Oggi per comunicare con qualcuno, bisogna telefonare a qualche trasmissione televisiva. Perfino i nostri rapporti interpersonali hanno smarrito il senso della comunicazione affettiva, parliamo solo di ciò che dobbiamo dire e non più di ciò che sentiamo ed amiamo. Ecco che allora la pratica dell'irrazionale consente il recupero della parola e dell'ascolto, molte donne trovano certamente più soddisfazione a parlare con una cartomante che con i loro compagni di vita, ridotti ormai a semplici testimoni del tempo che passa.

Il secondo fenomeno è la scomparsa delle ideologie. Abbiamo creduto (o ci hanno fatto credere) che l'ideologia altro non è che la giustificazione ad una pratica politica e sociale aberrante: invece l'ideologia fa parte della nostra necessità di sopravvivenza, l'uomo deve poter credere perché deve poter appartenere. Che sia un'idea, un partito, una divisa poco importa: ciò che è essenziale ed inalienabile è la necessità di sentirsi parte di un progetto più ampio del nostro personale destino. E che cosa poteva mai accadere quando le agenzie storicamente delegate a riprodurre appartenenza andavano progressivamente in crisi. (Penso alla parrocchia, al partito, al sindacato), se non la ricerca di nuove forme aggregative? Se l'Arce non permette più riconoscibilità, lo farà il buddismo o una setta templare. Il punto più delicato è che questa necessità di appartenenza e di consolazione è tanto più forte quanto più si sente paura, anzi si potrebbe dire che l'appartenenza cresce e si sviluppa mettendo in comune la propria fragilità e vulnerabilità. Proprio perché appartenenza e consolazione consentono supporto sociale ed affettivo, ovvero proprio ciò che le paure cosmiche che ci attanagliano sempre più strettamente ci fanno richiedere.

La morte annienta la setta del sole. Suicidio rituale di 48 seguaci di una fede oscura

FRIBURGO (Svizzera). Il terzo chalet ha finito di bruciare alle 15. Il tetto è caduto, e la polizia ancora non è entrata. C'è la paura di trovare delle mine, o dell'esplosivo. Si aspetta la luce di domani, per sapere se anche qui ci sono dei morti. Dietro la casa ci sono quattro auto bruciate, e tutto fa pensare che l'orrore sia entrato anche in questa casa da cartolina. Gli altri due chalet (comprati per qualche miliardo di lire l'anno scorso) sono più in basso, verso la valle. Hanno i vasi di fiori ben curati, e orti che sembrano tenuti con amore, da persone che non hanno altro cui pensare. «Noi credevamo - dicono nel paese - che questo paese si occupasse di colture biologiche. Poi quando abbiamo visto arrivare tante auto, alcune delle quali molto grosse, abbiamo pensato che ci fosse un traffico di droga. Ne abbiamo parlato anche al sindaco». I tre chalet e la fattoria della strage sono ad un centinaio di chilometri gli uni dall'altra: i primi a Salvan, località Grandes, l'altra a Cheiry, un paese di appena 270 abitanti, presso Friburgo. L'allarme è scattato alla mezzanotte di ieri («Il cielo era illuminato dalla luna nuova - dice l'astrologa Isadora di Losanna - e questo era importante, per i nuovi Templari») nella fattoria di Cheiry e tre ore e mezzo dopo nei tre chalet. Quando sono divampate le fiamme, tutti erano già morti. Il via agli incendi è stato dato con alcuni timer, o più probabilmente con detonatori azionati

L'orrore delle sette valica l'oceano ed arriva in Europa. Quarantotto persone (anche bambini e donne) si sono suicidate - alcune sono state uccise - nei cantoni svizzeri del Friburgo e del Vallese. Si teme di trovare altri morti, in uno chalet bruciato e forse minato. Annunciano l'Apocalisse, e per simbolo avevano una croce ed una rosa. Dicevano di fare parte dell'Ordine tradizionale solare, nato dai Templari. Un sacco in testa, un colpo alla tempia.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

da uno squillo del telefono. Questo significa che non tutti coloro che hanno organizzato la strage sono morti: la polizia dice che «sta cercando» due persone, ma non vuole dire di più.

Una porta cela l'orrore

«Quando abbiamo visto le fiamme - dicono i pompieri e la polizia cantonale di Cheiry - non credevamo certo di trovare un inferno come questo». Il primo corpo era già nell'ingresso della casa: è di un uomo di 70 anni, steso su un letto, con un sacco di plastica sulla testa. Passano ore, prima che il fuoco permetta di ispezionare la fattoria. «Ho visto una porta - dice un pompiere - quasi nascosta, che sembra condurre in una rimessa. La aprì e trovò due stanze, e nella seconda, su un grande tavolo, ci sono una decina di cappe colorate, nere, rosse e bianche, ed accanto a queste una rosa rossa». Sono i segni di un rito esoterico, nessuno sa ancora quale. «In un angolo ho visto

tanti documenti e borse, sempre in ordine. Ma la cosa agghiacciante era una grande pozza di sangue, al centro della stanza». Un poliziotto cerca di capire cosa sia successo, si appoggia da una parete, forse perché sta male. Come in una casa degli orrori si apre un'altra porta, e per terra ci sono ventidue morti, tutti con al petto le mani giunte. Alcuni hanno una cappa addosso. Quasi tutti sono morti per un colpo ad una tempia, calibro 22. Tra le vittime, alcune donne in abito da sera. C'è anche una spada, un altro «segno». Oltre la stanza dei morti, una «cappella» tutta a specchi, con un altare, un calice... Su un documento è scritto che questo è il luogo «della spada e della rosa». I morti sono dieci uomini, dodici donne ed un bambino di circa dieci anni.

Alle tre e mezzo l'allarme scatta a Salvan. La polizia dell'autostrada vede fuochi nel bosco. I pompieri corrono verso gli chalet chiamati «la roccia di cristallo», ed anche qui trova dei morti, venticinque. Anche

qui bambini e donne. Ma qui non c'è «l'ordine» agghiacciante trovato nella fattoria. Alcuni corpi sono allineati uno di fianco all'altro, ma altri sono nei letti o caduti sul pavimento. Dieci hanno il capo coperto da sacchi, diciassette sono colpiti da arma da fuoco. I poliziotti trovano 52 bossoli ed una pistola. La notizia dei morti trovati in queste case diventano subito le «case delle streghe» rimbalza in tutto il mondo, e viene collegata ad un altro incendio - anche questo con due morti - avvenuto poche ore prima in Canada, 75 chilometri a nord di Montreal. Lo chalet che brucia è intestato a Luc Jouret, belga con passaporto canadese, indicato come il capo attuale della setta dell'«Ordine dei templari del sole». Non si sa se l'uomo (di 47 anni) sia rimasto vittima dell'incendio: si potrà sapere solo con l'autopsia dei due corpi, quasi completamente carbonizzati.

«Torneremo il 6 ottobre»

«Non sappiamo nemmeno - dice il giudice istruttore di Friburgo, André Piller - quale sia il nome esatto di questa setta. Forse si tratta dell'«Ordine dei templari del sole». Ma questi cambiano nome decine di volte». Oscuro il nome, ma chiaro il messaggio. La radio svizzera ritrasmette un'intervista a Luc Jouret, fatta appena qualche mese fa. «Molto presto - dice l'uomo - ci sarà la fine del mondo. È l'ora della Rivelazione e dell'Apocalisse. Viviamo in un mondo fantastico. Attraverso la mutazione comprende-

remo la dimensione del nostro sublime. Davvero questo è un momento favoloso: sta per arrivare l'Apocalisse».

C'è gente che ha creduto a proclami come questi. Gente arrivata dalla Francia, dal Belgio e dal Canada, che ha venduto tutto per seguire «colui che sa», e si è presa dietro anche i bambini. Dovevano nutrirsi in luoghi isolati, i devoti del Sole, perché «l'Apocalisse sarebbe stata lunga ed estremamente difficile». Ci volevano anche le armi, per difendersi in quei giorni in cui l'uomo sarebbe diventato una belva.

«Io non riesco a credere - dice Pierre Torche, sindaco di Cheiry - che propono qui sia scoppiato l'inferno. Le avevo viste, quelle persone. Ero andato a trovarle perché sono cunosco. Erano affabili, gentili. Dietro le finestre della casa la gente guarda stupita telecamere armate da tutto il mondo. «La fattoria è isolata, le macchine nemmeno passavano per il paese. E poi la gente viene qui per stare tranquilla, e la lasciamo in pace».

Oggi, dopo l'alba, la polizia scientifica ed i pompieri cercheranno di capire cosa sia successo nel terzo chalet del Vallese. Vogliono sapere se un altro pezzo di Apocalisse sia caduto su queste valli. Davanti ad uno degli chalet è stato trovato un cartello. «Torneremo il 6 ottobre». Forse aveva promesso anche la resurrezione, l'uomo che chiedeva la morte e annunciava un mondo «favoloso e formidabile».

Un gruppo segreto e armato

L'ordine del 'Tempio del sole' è presente in diversi paesi. La dottrina professata dà per imminente l'Apocalisse. Secondo l'Unione nazionale delle Associazioni per la difesa delle famiglie e dell'individuo, una organizzazione francese che combatte la setta, l'Ordine si prepara all'Apocalisse raccogliendo armi e vettovaglie. La setta controllerebbe molti club in Francia e avrebbe ramificazioni in Svizzera e nel Québec, ma era sconosciuta, fino a ieri, nel cantone elvetico del Vallese. «Non abbiamo mai sentito parlare di quest'ordine», ha detto il vicario episcopale François Xavier Amherdt. Ignoranza completa sulla setta anche da parte di frate Paul Zuend, membro della commissione dei nuovi movimenti religiosi.

Maria Immacolata Maciotti, docente di sociologia a Roma, esperta di esoterismo

Una luce nera sulle ansie di fine millennio

ROMA Professoressa Maciotti, che cosa sappiamo di questo gruppo che in qualche modo si richiama all'Ordine Templare, l'Ordine del Tempio solare? Di questo gruppo specifico sappiamo poco e nulla. Non è stato censito e non se ne è discusso nei vari seminari di studi sulle nuove sette e sui gruppi esoterici. Si può però parlare, però, in senso generale di quello che sta accadendo nella nebulosa magico-occultistica in un'epoca, questa, davvero speciale per il mondo. Fine secolo, fine millennio. Siamo, si dice, alle soglie della fine di un'era, se non addirittura dell'Apocalisse... C'è chi parla del Duemila come ipotetica data della fine del mondo; ma in ogni epoca di transizione si vivono tensioni forti che portano l'uomo a interrogarsi sul proprio futuro o anche a rinchiusersi in sette che sono talmente isolate e separate nel proprio linguaggio interno da perdere completamente contatto con la realtà. Il fatto che si sappia così poco

Da una parte le paure di fine secolo, che poi è anche fine millennio e l'immagine «spaventosa» dell'Apocalisse. Dall'altra, secondo una lettura esoterica, il passaggio dall'era dei Pesci a quella dell'Acquario, fase di incertezza e negatività. Per questo, dice Maria Immacolata Maciotti, una dei massimi esperti italiani sui misteri del mondo esoterico, fioriscono così tanti gruppi magici nel mondo. E anche sette come quella dei neo-Templari.

ANTONIO CIPRIANI

su di una setta nata nel 1952 non fa altro che confermare questo. Il gruppo si rifà addirittura ai Templari, ordine nato nel XII secolo per difendere i pellegrini in Terrasanta. C'è un fiorire di sette che si rifanno agli antichi Templari, naturalmente senza un fondamento storico. Ma quello che è interessante

sottolineare è il fatto che si moltiplicano i gruppi che si richiamano ad ascendenze di tipo sapienziale, con fondamenti vari; chi sostiene di aver trovato un antichissimo manoscritto, chi afferma di essere l'erede di una investitura fatta da Jacques De Molay, l'ultimo gran maestro dell'ordine prima dello scioglimento voluto da

Filippo il Bello. Perché fioriscono così tanti gruppi Templari, qual è il loro fascino? Perché fu un ordine molto potente, religioso e iniziatico, con un grande fascino dovuto al mistero della sua sopravvivenza nel corso di tanti secoli di storia. Luc Jouret, il capo della setta dell'Ordine del Tempio solare si riteneva Cristo sulla terra... Direi che ha una certa coerenza questo atteggiamento se pensiamo al fatto che l'ordine fu sciolto nel XIV secolo proprio per le accuse di eresia e di commercio col demonio. Non lo è, coerente, se pensiamo all'ordine come un gruppo religioso che si autodefiniva non eretico... Si sente parlare degli influssi di un passaggio di era in corso. Dall'era dei Pesci a quella del-

l'Acquario. Questo favorisce in qualche modo il fiorire di così tante sette esoteriche e magiche? Direi che c'è una lettura esoterica che parla di un periodo del sole nero, negativo da tutti i punti di vista. E questo, senza dubbio, dà origine alla nascita di tante sette dedite all'occultismo e allo spiritismo. Sette che possono chiudersi, come è accaduto in Svizzera, in una tensione tutta interna, magari sotto la guida di una figura carismatica, come è già accaduto altre volte.

Quando terminerà l'era dei Pesci e inizierà quella dell'Acquario, che cosa accadrà? Forse la fase di transizione è già in atto. Il disordine nel mondo, la fine di grandi istituzioni, le guerre, il ritorno delle grandi malattie dimenticate e terribili. Nell'Ac-

quario dovrebbe esserci una prevalenza delle arti sulle istituzioni, certamente cambieranno gli eletti del pianeta come è stato al cambio di ogni era. Il fatto che i nuovi movimenti magici, esoterici siano così presenti in questo fine millennio dimostra la crisi della Chiesa ufficiale? Il filosofo Augusto Del Noce definisce la storia moderna «storia dell'espansione dell'atavismo». Se parla di Chiesa come istituzione, credo di sì. D'altra parte occorre anche interrogarsi sul fatto che la ragione, in questo mondo moderno non può tutto, non spiega tutto. L'irrazionale, l'aragionale hanno il loro valore. Lo dichiarano anche gli studiosi dell'ultima filosofia della scienza che sta discutendo da anni proprio su questo, sulla difficoltà del-

la scienza a rappresentare la verità oggettiva. D'altra parte la scienza non ha risolto le grandi domande, i problemi dell'essere nell'universo. Mentre, di contro, l'impressione è che alcune culture «diverse» siano state soffocate e oggi, in un modo o nell'altro, riemergano. Esattamente così. La scienza, come forma più evoluta del sapere, doveva liberare l'uomo da ogni oppressione e invece non è stato così. Sono passati diversi secoli dall'idea di Bacone di scienza come religione e l'uomo ha oggi come ieri un enorme bisogno di «altro», di capire, di avere rassicurazioni o anche di vivere tempestosamente le proprie paure arcaiche, i propri turbamenti. Ci sono aspetti che sfuggono alla nostra razionalità, ma ci sono da secoli, e da secoli riemergono dalle pieghe della nostra storia. Diciamo che l'irrazionale filtra tra le reti di una cultura razionale eccessivamente rigida, che tende ad escludere quello che non capisce.

L'INTERVISTA. Parla Ziuganov, leader dell'opposizione corteggiato dal capo del Cremlino

«Un alcolista non può guidare la Russia»

«Vogliamo una commissione medica internazionale che verifichi lo stato di salute di Eltsin. Gli ultimi viaggi in Germania, negli Stati Uniti e in Irlanda hanno dimostrato che è affetto da alcolismo acuto da molto tempo e non può guidare lo Stato».



Una manifestazione di comunisti a Mosca, in occasione dell'anniversario dell'attacco alla Casa Bianca nell'ottobre '93

I comunisti trattano con Eltsin «No alla coalizione ma se vuole tecnici li avrà»

I comunisti sbattono la porta in faccia a Eltsin ma gli schiudono una finestra. Alla 1ª sessione autunnale della Duma il capo del gruppo Ghennadi Ziuganov ha risposto all'invito del presidente della Russia con un no secco: non vogliamo compartecipare al disastro imminente del paese, se non cambia la linea del governo noi non entriamo.

«Prima parliamo della linea poi dei ministri. Finché non cambia la linea del governo non si può parlare nemmeno dei ministri».

Il suo deputato Iljukhin ha proposto una commissione medica internazionale per verificare lo stato di salute di Eltsin: cosa ne pensa?

Non è una novità. In molti paesi del mondo ci sono simili commissioni che controllano lo stato di salute dei massimi dirigenti. Se uno guida la macchina deve presentare il certificato medico per la patente, se uno vuole guidare lo Stato la società deve almeno sapere se è egli in stato di sobrietà ed è capace di lavorare.

Presenterete la mozione di sfiducia al governo? No. Noi vogliamo ascoltare entro due settimane una relazione di Cernomyrdin sullo stato del bilancio, sulla situazione del complesso agro-industria e quello militare. Siamo pronti anche a esaminare la concezione che ha il governo sul bilancio dell'anno prossimo. Se quella concezione significherà la continuazione della stessa linea diretta a fermare la produzione e a togliere il sostegno ai produttori di merci in questo caso allora saremo pronti alla sfiducia.

La Duma è accusata di essere un fantoccio in mano al governo,

Impotente perché è pagata dall'esecutivo: è vero?

Absolutamente falso. Penso che la Duma sia abbastanza qualificata e che in essa vi sia un partito del realismo. Però secondo la Costituzione che vige ora in Russia il potere legislativo non ha il diritto di controllo sulle leggi che fa il presidente. C'è un presidente-zar che non rende conto neanche al padreterno, e c'è un governo che non rende conto al potere legislativo. È questo il problema, bisogna cambiare la Costituzione, non c'è altro da fare.

Come valutereste l'ipotesi di ingresso al governo di personaggi vicini al suo partito, i cosiddetti «tecnici»?

Da tempo sosteniamo che appoggeremo tutti i pragmatici istruiti, realisti, persone di alta erudizione e di debita morale e quando abbiamo firmato a Kaliningrad l'accordo dell'opposizione unita abbiamo convenuto che nel corso delle future elezioni supporteremo professionisti-patrioti. Posso confessare dopo che è passato molto tempo che già nell'ottobre del '91 demmo incarico alle organizzazioni locali del partito di inviare nelle strutture del potere coloro che erano capaci di governare perché eravamo consci che a Mosca stavano per conquistare il po-

tere coloro che non avevano mai diretto neanche una squadra di lavoro, coloro che non avevano per questo né esperienze di vita né abitudini pratiche. Solo per questo la Russia non si è ancora sgretolata. Si dice che non c'è alternativa: ma a chi? A Gaidar (ndr: leader dell'ala radicale) che non ha mai condotto neanche un cavallo, o a Shakrai (ndr: capo dei moderati) che è stato solo un dirigente di laboratorio, o a Ciubais (ndr: vice premier) che ha fatto l'insegnante e il venditore di fiori o non-so-che. Nessuno di loro è stato mai capo officina, o direttore di un istituto o direttore di un consorzio. Né tantomeno un ministro. E ora sono i fautori della nuova politica avvicinandosi per la terza volta. La prima volta hanno demolito l'Urss, la seconda hanno alzato alle stelle i prezzi sfilando i soldi dal portafoglio del popolo, la terza, ora, la stessa compagnia sparirà la proprietà regalando al 3-5% della popolazione tutto quello che è stato guadagnato dalla società in mille anni. Ma non ci riusciranno. La quarta volta sarà la nostra: il popolo si sta risvegliando e noi lo guideremo alla vittoria. Parole dure che dovrebbero lasciare prevedere tuoni e fulmini. Ma il condizionale è d'obbligo: i misteri sono troppi in Russia.

Roberto e Jessica sono affettuosamente vicini ad Arminio, Aggeo, Franca e Mirella per la morte di

PENELOPE SANTUARI SAVIOLI

Roma 5 ottobre 1994

Si sono svolti lunedì i funerali del caro compagno

GIULIO GIACCONI

Di anni 67. Per lunghi anni autista della Federazione di Ancona e collaboratore del nostro giornale per la consegna del quotidiano alle sezioni. Una vita di onesto lavoro, persona molto stimata, attivista sindacale di categoria. Ciascuno di noi porta un caro ricordo di questo compagno colpito da un male incurabile. In queste ore di profonda tristezza ci sentiamo vicini alla famiglia esprimendo tutto il nostro affetto: Rolanda Marconi, Giuseppe Lanteri, Micolini Filippo, Raffaele Giorgini, Edera Espinosa, Fabretti Eolo, Tommo Cobbi, Pietrini Nedda, Fernando Lorenzoni, Ferdinando Cavatassi, Coacci Guido, Orlandini Paolo, Renato Bastianelli, Ennio Rachia, Emilio Ferretti

Sottoscrivono per l'Unità Ancona, 6 ottobre 1994

Nel trigesimo della scomparsa della cara

ERMES GIUFFREDI LEVERATTO

La figlia ed il genero la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità

Milano, 6 ottobre 1994

Fabio Binelli e i compagni del Gruppo regionale del Pds partecipano al lutto della compagna Neva Sbrissa per la perdita del suo caro papà

ULDERIGO

Milano, 6 ottobre 1994

Fiorella Ghilardoni, Giovanni Mele, Giuseppe Crippa, Roberto Aimaggioni nel momento del dolore per la perdita del suo caro papà

ULDERIGO

si stringono con affetto a Neva Sbrissa. Milano, 6 ottobre 1994

Referendum sulla legge Mammi Assemblea nazionale

Dopo le 700.000 firme un nuovo impegno per la libertà ed il pluralismo dell'informazione

Sabato 8 ottobre ore 9.30 Cinema Teatro Colosseo Via Capo d'Africa 5/a Roma

Per moltiplicare le iniziative contro la concentrazione del sistema radio televisivo

Per dare vita a strutture locali di controllo sulla qualità dell'informazione

Per discutere le diverse proposte di legge di riforma della Legge Mammi

Per informazioni ed adesioni Tel. Fax 06/44.65.936

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

- Da Gharla a Stintino. Una settimana
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre a New York.
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre Partenza 3 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà. Partenza 22 novembre Partenza 24 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione) Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Dopo Espy potrebbe dimettersi Cisneros. È accusato di aver mentito sui rapporti economici con l'ex compagna

Clinton perde ministri, altro scandalo in vista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Le fidanzate dei suoi ministri mettono nei guai Clinton. Per i soldi ricevuti, forse, grazie alla potenza dei propri compagni. L'altro giorno il giovane segretario all'agricoltura Mike Espy, un quarantenne di belle speranze proveniente dal Mississippi, era stato costretto alle dimissioni perché accusato di aver aiutato la sua ragazza, una certa Patricia Dempsey, ad ottenere una borsa di studio. Era una borsa di 1200 dollari, poco meno di due milioni di lire. Ora è la volta di Henry Cisneros, texano, ministro all'urbanistica. È sospettato di avere mentito all'Fbi circa certi pagamenti alla sua ex compagna, Linda Medlar, dalla quale ha avuto un figlio. Se risultasse vero che ha mentito sarebbe grave: per un politico americano dire le bugie è una colpa enorme. Qualunque sia l'argomento, Cisneros si è dichiarato innocente e ha detto che non pensa affatto a dimettersi. Ma le voci della

Casa Bianca sostengono il contrario. C'è una inchiesta in corso e si dice che se nelle prossime ore la situazione non dovesse chiarirsi del tutto, allora potrebbe intervenire lo stesso Clinton. Per chiedere a Cisneros di andar via, così come ha fatto tre giorni fa con Espy. Clinton è impegnato in una battaglia durissima sul fronte della «moralità pubblica» e non può ammettere che sulla amministrazione pesi il più piccolo sospetto in questo campo. Il ministro Cisneros è un uomo di punta della squadra presidenziale. E infatti sin qui è stato difeso. Lo ha difeso pubblicamente, ieri, Leon Panetta, capo dello staff della Casa Bianca. Ha detto: «A noi non risulta niente sul conto di Cisneros. Dunque il caso non esiste». Henry Cisneros è un uomo di 47 anni, ricco, abbastanza colto, laureato ad Harvard, che deve la sua carriera politica alle proprie notevoli doti di amministratore. Durante tutti gli

anni 80 è stato il sindaco di Sant'Antonio, una città importante, la terza del Texas, un milione di abitanti. Dicono che Sant'Antonio fosse un luogo disastroso e che Cisneros in dieci anni l'abbia trasformata nella più efficiente città di tutto il Sud. In qualunque modo andrà a finire questa vicenda, per Clinton è un'altra grossa sciocchezza. Proprio alla vigilia di una competizione elettorale che sembra maledetta per il presidente. Tra gli incidenti a Haiti, i dissidi nel governo, le sconfitte parlamentari e ora i guai giudiziari dei suoi ministri, non c'è una sola cosa che vada bene. Le elezioni dell'otto novembre sono importantissime: mettono in palio tutti i seggi della Camera, un terzo di quelli del Senato e un buon numero di posti di governatore nei principali Stati d'America. Tutti i sondaggi sono concordi: democratici in caduta fortissima. Rischiano di perdere la maggioranza in uno, o addirittura in tutti e due i rami del

Parlamento. E di perdere quasi tutti i posti di governatore. Tra gli uomini in pericolo ci sono due delle figure più prestigiose del partito democratico. Ted Kennedy e Mario Cuomo. Kennedy, 62 anni, senatore ininterrottamente dal 1962, stavolta potrebbe non farcela. Sarebbe clamoroso. Se il clan Kennedy perde la roccaforte di Boston, se il fratello di John e Bob viene escluso dal Parlamento, è peggio di un cataclisma per i liberal americani. E al momento non è affatto improbabile che questo avvenga. Kennedy sta tentando in tutti i modi la rimonta. È impegnato 16 ore al giorno nei giri elettorali, proprio ieri è riuscito a convincere l'ex moglie a sospendere la causa di divorzio per evitare chiacchiere e scandali, ma gli istituti di sondaggio lo danno in pericolo. Pericolo ancora più forte per Mario Cuomo. 61 anni, governatore dello stato di New York dal 1982. Fino a due mesi fa era nettamente in testa, e la sua reelezione era praticamente certa.

Anche perché il suo antagonista, George Pataki, è considerato un uomo politico di non grande livello. E invece da qualche settimana Cuomo è sotto nei sondaggi. L'ultimo è di ieri, e il «New York Times» gli dedica la prima pagina. Da Pataki in vantaggio 44 a 41. Il sondaggio dice che Cuomo è in forte vantaggio nella città di New York, dove ha con se il 66 per cento dell'elettorato mentre Pataki è fermo al 25. Nei sobborghi però, e in tutto il resto dello Stato, Cuomo non va oltre il 30 per cento dei consensi. Un disastro. A dare l'ostracismo a Cuomo sono i bianchi e gli ispanici. Mentre tra i neri Cuomo è ancora imbattibile e lascia al suo avversario appena il 7 per cento. Riuscirà a recuperare qualcosa, tra i bianchi e in qualche ambiente conservatore, in questi ultimi 30 giorni di gara? Potrebbe dargli una mano il suo amico Rudolph Giuliani, repubblicano, moderato, molto amato dalla destra.

Advertisement for 'LA LEGGE FINANZIARIA '95' book. Includes text: 'In REGALO con AVVENIMENTI in edicola', 'Pensioni, Sanità', 'Il testo integrale'.

Advertisement for ACAM (AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E METANO LA SPEZIA). Includes text: 'Selezione pubblica per titoli ed esami per l'assunzione di n. 12 operai di cat. D2'.

**Finito l'isolamento di Belgrado
Riapre l'aeroporto
Russo il primo volo**

L'isolamento del mondo per la Repubblica federale di Jugoslavia è finito. Lo Iluschin - 820 partito da Mosca atterrato alle 17 all'aeroporto di Belgrado, con a bordo l'invito speciale di Eitan per i Balcani Vitali Clurkin, ha, di fatto, rotto l'embargo totale durato 28 mesi. Sulle prime pagine dei giornali di Belgrado si è dato grandissimo risalto all'evento. Si tratta di poca cosa, ancora. Le Nazioni Unite hanno messo in prova per 100 giorni il governo di Slobodan Milosevic. Un periodo in cui sarà verificata la reale applicazione del combinato disposto delle risoluzioni 942 e 943. In attesa di prove decisive l'Onu, oltre a riaprire alle compagnie aeree di tutto il mondo le linee con la repubblica federale e il porto di Bar, nel Montenegro, al commercio con quello italiano di Bari, apre anche allo scambio culturale e alle manifestazioni sportive. Milosevic, dal suo canto, sta dando corso all'epurazione delle all' più estreme. Ieri si è dimesso il capo di stato maggiore dell'esercito jugoslavo, generale Momcilo Perisic. Ufficialmente avrebbe mollato perché insoddisfatto per l'aumento percentuale concesso ai dipendenti dell'esercito. In realtà Perisic rappresenta una parte consistente degli ultra nazionalisti di cui il capo della repubblica si vuole disfare.



Poliziotti davanti a due delle persone uccise durante la sparatoria, l'altra notte a Parigi

Mario Goldman/Alp-Ap

**Folle rodeo nelle vie di Parigi
Giovane coppia uccide tre agenti e un taxista**

Tre poliziotti e un tassista uccisi e sei passanti feriti nel corso di un folle rodeo nel centro di Parigi martedì sera. Autori dell'eccidio una coppia di ventenni. Lui, Audry Maupin, è morto ieri sera in ospedale senza aver ripreso conoscenza. Non si trova una spiegazione all'accaduto, i due erano «marginali», ma senza precedenti. L'estrema destra invoca la pena di morte per i delitti più gravi, i tassisti si fermano e bloccano la capitale.

politica che non spiega niente, che pare messa lì giusto per dire qualcosa ed evocare lo spettro di ideologie del disordine ad uso e consumo del elettorato moderato.

Erano le nove e mezza di sera martedì, quando la coppia ha dato l'assalto al parcheggio del 19° arrondissement dove i vigili depositano le macchine prelevate in divieto di sosta dal carro-attrezzi. Il loro obiettivo erano le armi dei due gendarmi di guardia al deposito, che si apprestavano a passare una notte tranquilla nel loro gabbietto. Il volto coperto da passamontagna li hanno minacciati con due fucili a pompa fatti stendere a terra e alleggeriti dei loro revolver Manurhin 38 «special» in dotazione alla polizia. Per lasciarsi il tempo di fuggire hanno strappato il filo del telefono e hanno ben imbrattato i due malcapitati di gas lacrimogeno. Poi fu di corsa nelle strade pagnine dove cominciava l'animazione della sera. Via i passamontagna, ma i fucili a pompa bene in vista i due hanno bloccato un taxi Peugeot 405. A bordo c'erano il conducente, Ahmadou Diallo 49 anni, originario della Guinea e un passeggero un medico parigino. Li hanno presi in ostaggio ordinando a Diallo di dirigere verso place de la Nation. Pare che il medico abbia cercato di prender tempo, di parlare di negoziare la loro liberazione. I due hanno preteso i loro docu-

menti d'identità per dissuaderli con la minaccia di rappresaglie da ogni futura denuncia. Il tassista ha invece reagito. Arrivato nella grande piazza ha incrociato una macchina della polizia e non ci ha pensato su due volte. Gli è andato contro, l'unico modo per richiamare l'attenzione. Sulla «civetta» c'erano tre giovani gendarmi che stavano terminando la loro giornata di servizio. Non sapevano nulla dell'attacco al deposito di macchine. Sono scesi con il fare lento di chi si appresta a verificare i danni e a chiedere i documenti. Ma «Bonnie & Clyde» non hanno esitato un secondo. Hanno sparato subito a raffiche continue. Oltre a due gendarmi ci ha messo la vita il tassista.

Fuga parossistica

La fuga si è fatta parossistica. La coppia ha lasciato perdere il medico, ha fermato una Renault 5 e conducente a bordo è sparita verso il bois de Vincennes. Ma a questo punto l'allarme era ormai lanciato. Sono stati intercettati da una pattuglia di agenti motociclisti alla sparatoria, un altro agente ucciso, l'aggressore ferito sei passanti feriti anche essi due in modo grave. E finalmente l'arresto. La fine dell'incubo. Erano passati appena 25 minuti dall'assalto al parcheggio ormai era solo un ululare di ambulanze e di macchine della polizia

mentre la gente metteva fuori la testa da dietro gli alben del boulevard dove si era rifugiata allo scoppio della sparatoria.

Fin qui la cronaca. L'anomalia del fatto ha creato malessere tra le forze dell'ordine. rabbia tra i tassisti. reazioni politiche. I poliziotti chiedono mezzi: formazione professionale e pene più severe per chi colpisce i rappresentanti della legge. I tassisti chiedono il porto d'armi (mai concesso dalla prefettura nella fondata ipotesi che con una pistola in macchina diventerebbero bersaglio ancor più ambito dai malintenzionati), o almeno l'obbligo di una parete di vetro antiproiettile che separi il conducente dal passeggero. Ieri hanno manifestato bloccando il centro cittadino, e si ripromettono di scioperare il giorno dei funerali del loro collega. Tra i politici due - sempre gli stessi due corvi neri - hanno deciso di sfruttare il trauma nell'opinione pubblica. Jean Marie Le Pen e Philippe de Villiers reclamano la reintroduzione della pena di morte, quella ghigliottina che Mitterrand abolì nell'81, dopo duecento anni di costante servizio. I due campioni della destra agitano un vecchio fantasma, che risorge ogniqualvolta la cronaca offre episodi di questo genere innocenti uccisi bambini violentati poliziotti assassinati. Ma il governo, fino a ieri non sembrava gli desse retta.

Due italiani tra i feriti vicino Gerusalemme

Bomba di Hamas per quattro turisti

I turisti occidentali entrano nel mirino degli integralisti palestinesi: una bomba a mano scagliata contro un pullman di pellegrini in visita alla chiesa di San Lazzaro in Cisgiordania. Feriti leggermente quattro turisti, tra cui due italiani. Gli attentatori, secondo la radio militare israeliana, volevano compiere una strage. La condanna di Elias Frej, ministro del turismo palestinese. «I criminali non avranno scampo». «Hamas» segue l'esempio algerino ed egiziano

■ Gli integralisti algerini ed egiziani hanno fatto scuola anche nei Territori occupati. I turisti occidentali sono entrati nel mirino dei gruppi palestinesi oltranzisti. Una delle mete obbligate per il turismo religioso in Cisgiordania è la cittadina araba di Al-Azarye (Betania), poco distante da Gerusalemme, famosa per la chiesa costruita sul luogo dove si ritiene che Gesù resuscitò Lazzaro. Un gruppo di pellegrini era appena sceso dal pullman con targa israeliana quando è scoppiato l'inferno. Contro l'autobus viene scagliata una rudimentale bomba a mano, che solo per pochi metri non esplose in mezzo al gruppo dei turisti. «Non ho visto chi ha tirato la bomba - racconta Ahmad Haj Yihya, l'autista - ho solo sentito una forte esplosione». Il signore e la signora feriti - aggiunge - sono poi entrati sanguinanti nella chiesa di San Lazzaro. L'esplosione, la fuga precipitosa, le grida di aiuto dei feriti, l'arrivo in forze dell'esercito israeliano, la caccia all'uomo ancora in corso l'attentato, infuoca la radio militare israeliana, avrebbe potuto provocare una strage. Ma a parte il grande spavento dei pellegrini, i danni provocati dall'esplosione sono stati modesti. Una turista italiana, Alberta Buia, di 60 anni, ha avuto delle schegge attorno all'occhio. Trasportata all'ospedale «Hadassah» di Gerusalemme, dovrebbe essere rilasciata entro ventiquattrore. Un'altra turista italiana ha subito lievi ferite fuggendo dal luogo dell'attentato. L'esplosione ha anche ferito ad un braccio un turista spagnolo, mentre un altro pellegrino è stato medicato sul posto.

La gravità dell'atto va ben al di là dei danni provocati, e questo spiega la dura reazione dei dirigenti palestinesi. L'attentato, dichiara Elias Frej, sindaco di Betlemme e ministro del Turismo dell'«Autorità autonoma palestinese», «è un atto criminale e come tale va perseguito». Il turismo rappresenta una notevole fonte di entrata per la Cisgiordania. Colpire significherebbe indebolire ulteriormente la leadership di Yasser Arafat, alle prese con la grave situazione economica che investe soprattutto la Striscia di Gaza. Elias Frej, palestinese di religione cattolica, sa bene tutto questo. «L'Autonomia palestinese - as-

Pronto un libro sul nuovo amante di Lady D

Dopo l'ufficiale di cavalleria, l'affascinante antiquario? Diana, finita la relazione con l'indiscreto James Hewitt, avrebbe cercato conforto tra le braccia di un altro uomo, forse proprio quell'Oliver Hoare, l'aristocratico esperto d'arte islamica che la principessa bersagliava di telefonate. Questa nuova imbarazzante rivelazione sarebbe contenuta in un libro di prossima pubblicazione scritto da Andrew Morton, il giornalista diventato miliardario con «Diana, la sua vera storia» in cui, grazie alle confidenze raccolte fra gli stessi amici della principessa, raccontò la catastrofe coniugale dei principi di Galles aprendo la strada alla loro separazione ufficiale. Lo scrive il quotidiano «Daily Express» non rivelando il nome del presunto nuovo amico di Diana, ma fornendone però una descrizione che fa subito pensare a Oliver Hoare. Lui, a differenza di James Hewitt, tace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Due «marginali» senza storia senza precedenti. Né pregiudicati, né terroristi, né banditi. Due ragazzini anonimi nella grande città, due figure esili in jeans, giubbotto e scarpe da tennis. Lei, Florence Rey, ha vent'anni giusti, una biondina piccoletta con i capelli corti. È figlia di una maestra e di un idraulico. Da poco tempo se n'era andata di casa, e con il suo compagno abitava in uno squallido Nanterre, in periferia. È stata lei a dirci le testimonianze, nelle strade infilandosi a sparacchiare nelle strade infilandosi a sparare più colpi. Era lei, più del suo compagno a urlare, minacciare il fucile in mano. Lui ha ventidue anni. Si chiamava Audry Maupin (è morto ieri sera senza aver ripreso conoscenza). Un profilo simile a quello di lei: niente da segnalare. Neanche un episodio di spaccio, o di tossicomania, o un furtarello.

Alora perché? La domanda rispon-

Senza perché

sta il appesa in aria, senza risposta. O meglio una risposta ci sarebbe, ma è inquietante più di una rapina di un attentato, di una crisi di astinenza da eroina. L'ha data il sindaco Chirac, e anche i sindacati di polizia. Si tratterebbe di un episodio «irrazionale», senza motivi apparenti.

Riaperto a Francoforte il caso del giovane nigeriano intontito dai sedativi ed imbavagliato per essere espulso

Museruola soffocò il nero cacciato da Bonn

NOSTRO SERVIZIO

■ Causa (ufficiale) della morte infarto. Nazionalità nigeriana, professione profugo in fuga dall'Africa disperata. Ora il caso di Kola Bankole è stato naperto in seguito alla denuncia di un gruppo di medici. C'era il sospetto che l'africano fosse morto in seguito ad un'iniezione di sedativi. Ora l'accusa sostiene che l'uomo è morto perché gli era stata applicata una sorta di «museruola», un «para-morsi». Kola, intontito dai sedativi, è stramazato imbavagliato come un cane.

Kola, trent'anni, era un tipo violento. Con la nuova legge la Germania ha eretto un muro per tenere alla larga i profughi. Solo nel mese di agosto sono state respinte 18.500 domande di asilo politico. Kola era un testardo, un indisciplinato. Aveva tentato più volte di entrare in Germania, era stato cacciato e rimpatriato. Ma era tornato, ed era stato riacchiuffato dalla polizia. Stavolta i gendarmi facevano sul serio. Kola si era opposto all'arresto ma i poliziotti l'avevano sopraffatto e portato in carcere. Kola ha continuato a dimenarsi a gndare e la polizia, durante il tragitto verso l'aeroporto l'ha ammanettato. Sul aereo doveva salire anche un medico, e era insomma una sorta di «scorta sanitaria» con sedativi pronti per l'uso. Kola all'aeroporto, si scatenò per l'ennesima volta deciso com'era a restare in Germania a tutti i costi. La polizia sostiene che minacciò di mordere gli agenti gridando «Ho l'Aids». E forse per questo è morto. Di certo il medico che «scortava» l'arrestato iniettò una dose di sedativi con una siringa. Kola intontito dai calmanti stramazò e morì all'aeroporto pochi minuti dopo l'iniezione. Sbrigativamente il referto o meglio una parte del referto, quella re-

sa pubblica allora, stabilì che un infarto aveva ucciso il giovane africano. L'autopsia accertò che Kola soffriva di disturbi cardiaci e di insufficienza circolatoria e che quindi la tesi della «morte naturale» era plausibile. La magistratura di Francoforte tuttavia volle vederci chiaro ed aprì un procedimento a carico del medico che aveva praticato l'iniezione ipotizzando il reato di «omicidio colposo». Successivamente vennero ordinati esami chimico-tossicologici per determinare l'effetto dei sedativi sul giovane africano. Il caso, se non fosse per la denuncia dell'Associazione internazionale dei medici contro la guerra e dei «medici democratici» tedeschi sarebbe quasi certamente finito in archivio. Invece la «lettera aperta» dei medici ha impedito la frettolosa archiviazione e sollevato dubbi e sospetti. Gli accusatori infatti parlano di morte per soffocamento e citano

la testimonianza di un dipendente della compagnia di bandiera tedesca Lufthansa che avrebbe letto il referto provvisorio del quale le autorità hanno celato una parte del contenuto, e nel quale si accenna alla «tecnica» utilizzata dai gendarmi per immobilizzare il giovane nigeriano. Non solo un rappresentante del corpo della guardia di frontiera (Bgs) ha ammesso che in alcuni casi agli stranieri, già ammanettati viene applicata una sorta di «para-morsi» in pratica una «museruola». Fonti della magistratura di Francoforte hanno infine confermato che la «museruola» era stata applicata anche a Kola che «minacciava di mordere e diceva di aver contratto l'Aids». Ma nel referto provvisorio dell'autopsia non si parla di morte per soffocamento. Ed è questa la tesi che invece sostengono le organizzazioni dei medici che hanno scritto la «lettera aperta». I riscontri non mancano ed altre

organizzazioni si stanno dedicando alla vicenda. Daniel Cohn-Bendit assessore per le questioni multiculturali a Francoforte e l'associazione per la tutela dei profughi Pro Asyl hanno chiesto alla magistratura di rendere noto l'intero incartamento del caso e quindi anche il referto medico dell'autopsia. Ma la Procura di Francoforte ha respinto la richiesta sollevando così nuovi sospetti. I giudici sostengono che occorre disporre nuove perizie, ma le organizzazioni democratiche incalzano. Riassumendo è certo che al nigeriano sono stati somministrati potenti sedativi, e che è stata applicata la «museruola». Il sedativo - sostiene l'accusa - ha probabilmente agito da causa del soffocamento impedendo al giovane africano di governare la lingua nella bocca bloccata dalla «museruola». Il sospetto è che i medici responsabili dell'autopsia vogliono «coprire» il dottore che praticò l'iniezione al profugo

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Regione Emilia Romagna Consiglio Nazionale delle Ricerche

**CONVEGNO
CITTÀ, PROGETTO, REGOLE
Metodologie per la pianificazione
territoriale: i nuovi Piani Regolatori
Generali**

Roma, 11 Ottobre 1994 - ore 9.30 - 14.00
Cnel - via David Lubin 2 - ROMA

- Ore 9.00 **Registrazione dei partecipanti.** Saluto **Giuseppe De Rita**, Presidente CNEL
- **Relazione introduttiva**
Felicia Bottino, Assessore al Turismo, Cultura e Qualità Urbana Regione Emilia Romagna
- **Comunicazioni**
Urbanistica ed Edilizia nella ricerca Cnr **Alberto Silvani**, Responsabile CNR, **Progetto Finalizzato Edilizia - Sottoprogetto Processo e Procedure**
Obiettivi della ricerca - le ricadute istituzionali **Rita Vella**, Dirigente dell'Assessorato Urbanistica Regione Emilia Romagna
Analisi degli strumenti, metodo e risultati **Gerardo Giombolini**, Esperto di Architettura dei Sistemi
Innovazione della disciplina urbanistica **Paolo Ceccarelli**, Preside della Facoltà di Architettura Università di Ferrara
- **Interventi programmati**
- **Dibattito**
È previsto l'intervento di **Giuliano Urbani**, Ministro della Funzione Pubblica
- Sono stati invitati: *Componenti delle Commissioni Parlamentari Territorio e Ambiente *Membri delle Unità di Ricerca del CNR, *rappresentanti dell'ANCE *rappresentanti degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti *rappresentanti di Regioni, Comuni e Province, *rappresentanti dell'INU *rappresentanti dell'ANCI *rappresentanti dell'UPI *rappresentanti del Ministero dei Lavori Pubblici *rappresentanti del ministero della Funzione Pubblica *rappresentanti della Conferenza delle Regioni, * Sindacati, Funzione Pubblica * CENSIS, CRESME, NOMISMA

FINANZA E IMPRESA

IRI. Andranno tutti all'In 1 decimila miliardi stanziati dal governo per la razionalizzazione dell'indebitamento delle società possedute interamente dallo stato...

Ondata di vendite, il mercato trema. Il Mibtel recupera nel finale, ma perde il 2,65%. MILANO. Giornata nera a Piazza Affari di quelle che il mercato ricorderà a lungo per un'inconscia scansionazione di eventi negativi...

Ondata di vendite, il mercato trema. Il Mibtel recupera nel finale, ma perde il 2,65%

MILANO. Giornata nera a Piazza Affari di quelle che il mercato ricorderà a lungo per un'inconscia scansionazione di eventi negativi...

spazio di pochi minuti perché fatalmente, sono le ore 11.08 va in tilt il circuito telematico che prenderà a funzionare solo tre ore più tardi...

Le Borse e i mercati obbligazionari sono in febbrile attesa del dato americano sulla disoccupazione negli Stati Uniti...

CAMBI. Table with columns for currency (DOLLARO USA, EURO, etc.), bid price, and ask price.

INDICE MIB. Table showing the MIB index value and its percentage change from the previous day.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds categorized by 'AZIONARI' (Equity) and 'OBBLIGAZIONARI' (Fixed Income), listing fund names and their performance.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market showing various stock indices (MIB, FTSEM, etc.) and individual stock prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market showing prices for various commodities and derivatives.

TERZO MERCATO

Table of the third market showing prices for various financial instruments.

TITOLI DI STATO

Table of government securities (bonds) showing titles, prices, and yields.

OBBLIGAZIONI

Table of corporate and other bonds showing titles, prices, and yields.



SOS PENSIONI.

Oggi al telefono i Progressisti

Oggi alla «linea verde» dell'Unità 167/86.11.51 dalle 9 in poi rispondono i parlamentari Progressisti

VERSO LO SCIOPERO GENERALE
Comunicare all'Unità: notizie, proteste e iniziative
FAX
06/69.996.265

■ E il Pds cosa dice, cosa fa? Come difenderà i diritti dei pensionati, con quali iniziative? La domanda, nelle vostre telefonate - centinaia e centinaia in questi giorni - è sempre più ricorrente. Per questo oggi la nostra «linea verde» dedicata all'«Sos Pensioni» è riservata all'iniziativa che i gruppi parlamentari Progressisti di Camera e Senato hanno messo in campo sul fronte «caldo» delle pensioni. È per questo che dalle 9 di questa mattina all'167/86.11.51 si alterneranno deputati e senatori. Alle 9 aprirà la serie dei «collegamenti» Michele De Luca, capogruppo Progressista in Commissione Lavoro al Senato. Alle 10 subentrerà Gianfranco Rastrelli, ex segretario nazionale dello Spi-Cgil ed ora deputato Progressista. Alle 11 sarà invece la volta di Renzo Innocenti, deputato, membro come Rastrelli della Commissione lavoro della Camera. Dalle 14 alle 15 sarà invece la volta di un altro componente della commissione Lavoro della Camera Elena Cordoni. Nelle restanti ore della giornata sarà in funzione come di consueto la nostra segreteria telefonica. Alcune avvertenze: lasciate nome, cognome, città di residenza, siate brevi ma precisi nei dettagli. Chi ha fatto domanda deve anche fornirci la data di presentazione della stessa. Un'ultima cosa: i nostri esperti non possono fornire risposte a domicilio, via fax o telefono. Le risposte vengono infatti fornite esclusivamente sul giornale.



Mamme, nonne e zie? No, non stanno tranquille

Ma davvero mamme, zie e nonne, rassicurate dal presidente Berlusconi, possono stare tranquille per la loro pensione? Se vorrà il presidente Berlusconi potrà scoprire domani a mezzogiorno scendendo in piazza Colonna. Le donne iscritte ai sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno infatti invitato per quella data il presidente del Consiglio a prendere... un aperitivo. «Ci risulta che milioni di mamme, zie e nonne

sono decisamente preoccupate, arrabbiate, indignate e offese», affermano invece quattro deputate progressiste (Livia Turco, Elena Cordoni, Laura Pennacchi e Rosa Stanisci) che a loro volta hanno scritto a Berlusconi per dimostrare che le condizioni delle donne pensionate non sono invidiabili. Tanto per cominciare, secondo i dati dell'Inps, l'importo medio delle pensioni di vecchiaia femminili è inferiore del 30% rispetto a quelle maschili.

Dipendente Poste. Il taglio dei rendimenti per chi vale? Per tutti coloro che vanno in pensione di anzianità dal 1/1/95, prima di aver raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia.

Paolo Rossi, Roma. Mi sono dimesso il 31/7 con 37 anni e mezzo di versamenti, all'età di 59 anni e mezzo di età. L'Inps ha già iniziato a pagarmi la pensione. Per me cambia qualcosa? Non avrà lo scatto di scala mobile nel '95.

Graziella Venturi, Ceriale (Sv). Ho 64 anni, prendo la pensione di reversibilità di mio marito e non ho altri redditi. Cosa mi succede ora? Stai tranquilla, per ora non rischi nulla.

Anna Aiello, Sorrento. Sono dipendente Usl, al 31/12/92 avevo maturato 22 anni di servizio, in base alla l. 537 ho fatto domanda di pensione entro il 15/10/93 contando così di evitare i tagli della legge Amato. La domanda è stata accettata a settembre '93, per uscire dal servizio a partire dal 1/12/94. Rientro nel blocco anch'io? Purtroppo sì.

Roberto Pascucci, Grosseto. Sono bancario, ho 39 anni e 8 mesi di contributi, ho una figlia all'università a Firenze (costosissima) e un'altra sposata e disoccupata. Il blocco è ingiusto: ho bisogno di andare in pensione. La mia domanda è stata presentata il 24 settembre. Cosa mi succede? Se si tratta di pensione di anzianità, è spostata fino alla fine del blocco.

Mario Battifora, Genova. Perché l'esenzione dal blocco perché non viene estesa anche ai lavoratori che sono in lista di mobilità (e quindi senza reddito e senza indennità di mobilità) ed hanno già raggiunto i 35 anni? Perché finora il governo non ha voluto farsi carico di questo problema.

Andrea da Ancona. Mio padre si è licenziato il 30/3/94 con 35 anni di servizio maturati nel novembre '93 all'età di 59 anni. La sua pensione è stata accolta il 23/5 ma non è stata ancora liquidata. Subirà anche lui il blocco? No, ma solo se la decorrenza della pensione è precedente al 28 settembre '94.

Sono infermiera. Compio 60 anni il 29.10 ed ho fatto domanda di pensione in luglio con 37 anni di lavoro. Cosa mi succede? Può andare in pensione di vecchiaia senza problemi.

Dalla Sicilia. Dipendente Fs, settore personale viaggiante. La nostra età limite prima della riforma era 58 anni, adesso cambia?

Da Catanzaro. Per i Ferroviari restano validi i 58 anni di età ed i 37 di contributi? Con la legge Finanziaria non ci sono modifiche che vi riguardano. Ma bisognerà vedere con la riforma.

Sig. Leoni, Milano. Ho maturato 34 anni e qualche mese. Avrò maturato i 35 anni nel '95, nel frattempo verso i contributi volontari. Devo aspettare i 62 anni, devo pagare sino a 37 (per averne 35) o che altro? Cosa mi consiglia? Se può, continui a versare i contributi fino a raggiungere i 37 anni. Potrà avere la pensione senza penalizzazione. Quella che versando 37 anni ne verranno considerati validi solo 35 è una chiacchiera. Altrimenti può attendere l'età per

la pensione di vecchiaia.

Alfredo di Carpi. Ho 57 anni, in data 17/9 ho raggiunto i 1.820 contributi versati (32 anni e mezzo di lavoro, il resto contributi volontari). La mia domanda è del 1° luglio, adesso non so a cosa vado incontro: sono bloccato sino al '96? Sì, è bloccato fino al 1° gennaio '96.

Margherita Perrucci, Chieti. Sono insegnante di scuola media, ho fatto domanda il 13/9/94 con la speranza di non incappare nella nuova finanziaria, ho 32 anni di servizio e 50 di età. Che mi succede? Sarò penalizzata? E se non mi piaceranno le condizioni, fino a quando potrò ritirare la domanda? Così resterà bloccata fino a tutto il '95. Sarà comunque penalizzata. Ancora non ci sono disposizioni per la data entro la quale ritirare la domanda.

M. Assunta Catvisi, Cagliari. Sono insegnante di scuola media superiore. Dal 26/9/94 non mi sono presentata sul posto di lavoro utilizzando una legge del pubblico impiego che prevede la decadenza dal servizio. Sono da considerare in pensione, dal momento che dal 26/9 sono considerata assente ingiustificata? La decadenza è considerata come dimissioni, con le relative conseguenze.

Vincenzo De Leo, Torino. Ho 52 anni ed ho già più di 35 anni di contributi, ho dato le dimissioni il 28/6/94, il mio ultimo giorno di lavoro è stato il 28/9/94, il 29 ho presentato domanda all'Enpals. Ma mi è stato detto che è tutto bloccato. È così? Sì, come per tutte le pensioni di anzianità con decorrenza successiva al 27 settembre '94.

Giuseppe Leidi, Bergamo. Ho compiuto i 35 anni alla fine di luglio '94, quando posso andare? Non prima del 1° gennaio '96, a meno che nel frattempo non compia l'età per la pensione di vecchiaia.

Sig. Volpiase, Pontedera (Pi). Ho maturato 36 anni di contributi il 30/6/93 ed ho 51 anni, quindi potrò andare in pensione di anzianità e con quale percentuale di rendimento? Può andare il 1° gennaio '96, senza penalizzazione.

Maddalena Vombali, Mariano Comas. Sono senza lavoro e per questo ho pagato gli ultimi due anni e mezzo di volontaria. Pensavo di prendere la pensione a gennaio ma poi sono entrata nel blocco? È nel blocco se non ha compiuto l'età per la pensione di vecchiaia, altrimenti la pensione decorre regolarmente.

Luigi Viola, Benevento. Sono preside, ho 31 anni di servizio. Allo stato delle cose qual è la mia situazione dovessi andare in pensione nel '96? Subirà la penalizzazione del 3% per ogni anno che manca all'età per la pensione di vecchiaia.

Operai di Prato. Dal 30 settembre sono senza lavoro, dopo 38 anni e mezzo. Cosa devo fare? Faccia la domanda per la pensione, che avrà decorrenza dal 1° gennaio '96, senza penalizzazione alcuna.

Ugo Ripoli, Napoli. Sono dipendente della Provincia, ho 59 anni e mezzo ed ho maturato 32 anni e 3 mesi di servizio. Sono affetto da

retinopatia arteriosa di origine diabetica: se risultassi inabile al servizio che pensione avrei? E se invece una visita all'Usl mi dichiarasse abile quali decurtazioni dovrei subire? Le pensioni di inabilità non hanno subito modifiche. Se invece dovesse andare in pensione per dimissioni, la decorrenza non potrà essere prima del 1° gennaio '96, con la penalizzazione prevista.

Paolo Gasparon, Mestre. Ho 34 anni di contribuzione. È vero che con 38 anni di contribuzione si ha la pensione piena come ho letto su un giornale? Nel suo caso sono sufficienti 37 anni.

Da Firenze. A marzo '93 ho maturato i 35 anni, poi sono stato licenziato a metà anno. Ma Amato mi ha bloccato. Ho ripresentato domanda per andare in pensione a novembre, ma sono stato rimboccato. Ebbene sì.

Chiama da Brò. Ho 44 anni, ho iniziato a lavorare all'età di 15, a 50 anni maturerò i 35 anni di contributi. La nuova finanziaria mi obbliga però a lavorare sino all'età di 65: devo lavorare 50 anni! Non è un po' troppo?

Operai per 50 anni? Vorrei capire cosa succede ad una persona che ha 46 anni, 31 anni di contributi, fino a quando dovrà lavorare e quanto maturerà di pensione? Devo lavorare 50 anni, e se lascio prima (con 40 anni di contributi) ho delle penali?

William Destal, Udine. Sono artigiano, lavoro dall'età di 18 anni. Per poter andare in pensione piena devo arrivare a 65, con 48 anni di lavoro? Faccio il panettiere e, lavorando in proprio, non ho praticamente mai fatto fene. Con 40 anni di contribuzione si raggiunge la pensione di anzianità senza alcuna penalizzazione.

Dipendente Usl 1, Borgonovo (Pc). Dovevo lasciare il servizio il 1/10 con 30 anni di contributi (domanda inoltrata il 19/8/93, deliberata il 15/9/93) Ora sono bloccato o no? Sì.

Sig. Pollinelli, Ancona. Sono un lavoratore del commercio, ho 50 anni, maturato al 31/12 i 35 anni di contributi. Se lavoro altri 5 anni, maturerò il massimo di pensione e posso smettere di lavorare? Sì. E come per tutti, dal 1° gennaio '96 il rendimento sarà del 1,75%, anziché del 2% per ogni anno di contribuzione successivo a questa data.

Lina Leda Felice, Pistoia. Ho già maturato i 35 anni ed ho presentato domanda nel dicembre '94. So-

no bloccata anch'io? Se la decorrenza era da dicembre, è bloccata.

Da Parma. Con 33 anni e 11 mesi e 2 giorni a fine anno, ho fatto domanda il 28 agosto '93 per andare in pensione nel settembre '94. Cosa mi succede? Lavora nel pubblico impiego? Se ha maturato il diritto la decorrenza non potrà essere prima del 1° gennaio '96.

Medico di Cagliari. Ho 46 anni, sono dipendente dal maggio '75, ho 19 anni e mezzo di servizio più sei di laurea in fase di riscatto. Devo lavorare sino a 65 anni oppure è sufficiente maturare 40 anni di servizio. Mi conviene riscattare la laurea? Per ora il requisito per la pensione di anzianità resta a 35 anni. La convenienza o meno del riscatto della laurea è soggettiva.

Da Cagliari. Sono un insegnante con 25 anni di servizio, ho 46 anni, quando posso andare in pensione. Se vado l'anno prossimo con 24 anni quanto sarò penalizzato? Per il '95 le pensioni di anzianità sono bloccate. Potrà andare nel '96, ma con la penalizzazione del 3% per ogni anno che manca all'età per la pensione di vecchiaia.

Lia Fantini, Forlì. A novembre avrò 52 anni, ero caporeparto in un calzaturificio chiuso nel maggio '91 per cessata attività, quindi niente cassa integrazione e niente lista di mobilità, solo 6 mesi di disoccupazione speciale. Per raggiungere i 35 anni ho pagato i contributi volontari (contraendo un debito di 20 milioni) fino a maggio '94. Poi Amato mi ha bloccato. Ho rifatto domanda nel giugno '94. Ed ora? La sua pensione è ulteriormente bloccata, a meno che non si ottengano le modifiche chieste per i disoccupati.

Salvatore Cugliari, Cagliari. Ho 57 anni ed ho maturato i 35 anni nel '93, poi Amato mi ha bloccato. Ho fatto domanda a luglio per andare in pensione a novembre. Quando posso andare e con quali penalizzazioni? Dal 1° gennaio '96, con la prevista penalizzazione.

Telefono da Zogno (Bg). Cosa succede a chi si è licenziato e non ha la pensione? Al momento non esiste nessuna provvidenza per casi come il suo.

Clampani, Cusano Milanino. Ho 60 anni e 37 di contributi. Domanda a metà luglio, dimesso volontariamente a fine agosto. Cosa mi succede? Avrà la pensione dal 1° gennaio '96, senza penalizzazioni. A meno

che nel primo semestre '95 compia i 61 anni: in questo caso ha diritto alla pensione di vecchiaia.RO

Michele Povia, Guidonia. Il 2/12/94 compio 59 anni ed ho 35 anni di versamenti. Posso andare in pensione o no? Dopo il blocco, e se raggiunge i 37 anni senza penalizzazioni.

Sig.ra Nocchi, Livorno. Sono un'impiegata di una ditta di trasporti. A maggio '95 avrò 56 anni con 34 anni di contributi. Cosa mi aspetta? Con decorrenza 1° giugno '95 può avere la pensione di vecchiaia.

Sig. Bezzi, Ravenna. La mia pensione è stata deliberata il primo giugno '94. Cosa mi succede? Devo tornare al lavoro? Non ci dice la data di decorrenza, quindi non possiamo rispondere.

Impiegato postale. Ho 35 anni di servizio, ho presentato domanda il 28 settembre. Sono salvo o posso ritirare la domanda? Quali decurtazioni rischio? Per «merito» di Tatarella i dipendenti dell'Ente Poste sono esclusi dal blocco. Ma se la pensione ha decorrenza successiva al 31 dicembre '94, avrà la penalizzazione del 3% per ogni anno che manca all'età per la pensione di vecchiaia.

Sig.ra Calcagno, Savona. Sono insegnante elementare ed ho fatto domanda di pensione per il primo settembre '95. Non potendo andare e non volendo andare con le nuove condizioni devo ritirare la domanda o decado da sola? Essendo permanentemente inidonea al servizio di insegnante, e per questo svolgo altra funzione, ricado anch'io nel blocco? Ricade nel blocco, a meno che non ottenga, facendone apposita domanda, la pensione di invalidità. La domanda già presentata, se non ritirata, non decade.

Operai dell'Alfa. Chi ha chiesto il pensionamento nel mese di luglio, e quelli che sono in prepensionamento, possono andare in pensione? I prepensionamenti non sono bloccati. Per gli altri, dipende dalla decorrenza.

Rosa Di Bari, Manfredonia. Sono insegnante elementare. Il blocco è valido anche per coloro che sono in possesso del decreto di accettazione e della domanda di pensione di pensionamento? E ancora la domanda, se non viene ritirata, resta valida anche per il '96? E a quali tagli vado incontro calcolando che avrò 59 anni di età e 34 anni di contributi? Il blocco ha effetto sulle pensioni di anzianità che hanno decorrenza successiva al 27 settembre '94. Se la domanda non viene revocata non decade. La penalizzazione è pari

La «tele-truffa» di Mastella

Il numero verde-pensioni varato dal ministro del Lavoro Mastella? Una presa in giro. È questa la conclusione cui si arriva dopo una denuncia di un dipendente del ministero, che ieri ne ha spiegato con una lettera aperta tutti i retroscena. Roberto (questo il nome) è un esperto di informatica, e lavora al centro di calcolo del ministero. Ieri un dirigente ha convocato lui e quattro colleghi del centro informatico, e ha chiesto «un volontario» intenzionato a trasferirsi al «numero verde-pensioni» del ministero. Ovviamente, nessuno si è fatto avanti: i cinque sono assai pratici con computer e banche dati, del tutto a digiuno di previdenza. Incredibile ma vero: con il classico metodo del bigliettino è stato tirato a sorte un «volontario», che dopo ben una giornata di istruzione verrà spedito per 2-3 mesi a rispondere alle disperate e (complicate) domande dei cittadini. Si può ben immaginare la qualità delle risposte del povero informatico. Insomma: in realtà il numero verde di Mastella è stato messo in piedi dal ministro Ccd in fretta e furia, solo a scopi propagandistici e pochissima organizzazione. Al telefono rispondono pochi esperti dell'Inps, qualcuno del ministero, e tanti impiegati scelti con il «bigliettino», che spesso ne sanno meno di quelli che telefonano.

al 3% per ogni anno che manca all'età di pensionamento prevista per gli uomini nel fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps.

Vittorio Cestri, Vignola. Sono rimasto bloccato (20 mesi) da Amato ora mi toccano altri 14 mesi con Berlusconi? Dipende dalla decorrenza della pensione.

Da Scafati (Sa). Ho fatto domanda a giugno (accettata), e invalido al 45%, rientro nel blocco? Se l'invalidità comporta l'esonero dal servizio, no. Altrimenti dipende dalla decorrenza.

Paolo Busetto, Mestre (Ve). Ho 51 anni, sono un autonomo ed ho maturato i 35 anni di contributi a metà gennaio di quest'anno. Secondo la normativa in vigore prima del 29 settembre, avrei ottenuto la pensione di anzianità con la «finestra» di gennaio 1995. Quindi con una penalizzazione di un anno circa. Oggi, da quanto ho capito, la data del mio pensionamento dovrebbe slittare al 1° gennaio 1996 o, peggio, al 1° gennaio 1997? Ma non è illegittimo? Può decorrere dal 1° gennaio '96, con la penalizzazione del 3% per ogni anno che manca al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia. Se raggiunge i 37 anni di contribuzione, non avrà la penalizzazione. Siamo d'accordo sull'illegittimità di questi provvedimenti, ma per ora le cose stanno così.

Luciano Puggioni, Luvinata (Va). Sono un lavoratore dipendente, ho 40 anni e lavoro dall'età di 15 anni (settembre '69), contratto di andare in pensione fra 10 anni con i famosi 35 anni. Vorrei cortesemente sapere da voi come sarà la mia posizione a quel punto. Potremo risponderle dopo la riforma.

Giuseppe D'Angelo, Palermo. Pensionato dello Stato, ex insegnante, desidero sapere se il governo «Fininvest» tra gli altri provvedimenti contro la categoria dei pensionati, abbia anche deciso di non rispettare quanto stabilito dalla legge 29/1/94 n. 87, meritevole la restituzione delle aliquote di I.I.S. illegalmente trattenute in sede di liquidazione buonasuscita. Era previsto di riquidarle tutte entro il '97. Saranno invece scagionate fino al '98.

Luigi Orfici, Brughiero (Mi). Per favore, a ritelefonare o riscrivendo con più chiarezza o i suoi quesiti.

Per un lavoro comune in preparazione del congresso della CGIL

essere Sindacato

Ricerca ed innovazione nell'organizzazione sociale e produttiva post-fordista

Ore 9.30
Introduzione:
Mimmo Rizzuti (Seg. Naz. Cgil Ricerca)

Relatori:
Marco Revelli (Università di Torino), **Rosanna Rummo** (Direttrice A.P.R.E.), **Giovanni Maria Garofalo** (Seg. Gen. Cgil Università)

Conclude:
Betty Leone (Seg. Conf. Cgil)

Ore 15.30 Tavola Rotonda
Coordina:
Guglielmo Ragozzino (Dir. Politica ed Economia)

Partecipano:
On. **Maria Carazzi**, On. **Sergio De Julio**, On. **Maurizio Porta**, Sen. **Umberto Carpi**, Dott. **Oscar Marchisio** (Univ. Bologna) Dott. **Alberto Silvani** (Pres. Aurora), Prof. **Mario Lucertini** (Univ. Tor Vergata), **Mario Agostinelli** (Seg. Generale Cgil Lombardia), **Luigi Agostini** (Cgil Nazionale), **Mario Sai** (Cgil Nazionale) **Alfiero Grandi** (Seg. Conf. Cgil)

Roma 7 ottobre - Cnr-Aula Mancini - P.le Aldo Moro 7

Contrastanti versioni sull'incidente alla Magliana dove sono rimaste ferite quarantaquattro persone

Fs: «Errore umano» Macchinisti: «I fari del merci erano rotti»

Nessun guasto tecnico, secondo le Fs, alla base del tamponamento fra il treno passeggeri e il treno merci martedì sera in prossimità della stazione della Magliana, ma soltanto traffico eccessivo e, plausibilmente, un errore umano. Ribattono i macchinisti: «I fari del merci erano rotti».

telefoni chiedendo informazioni alla stazione successiva e se non riesce a farlo (telefono non funzionante o occupato) che aspetti tre minuti e poi proceda «a vista». Secondo Rizzotti i telefoni funzionavano perfettamente, così come erano chiaramente visibili i lampeggianti sulla coda del treno merci. Ecco perché l'impatto del treno viaggiatori con il merci sarebbe ascrivibile, secondo lui, ad errore umano: distrazione nel procedere «a vista».

Non è dello stesso parere il responsabile nazionale del Coordinamento macchinisti, Giulio Morretti: «Dei fari di coda del merci, uno era spento, l'altro invisibile. Inoltre, mentre si avvicinavano, i macchinisti del treno passeggeri hanno cercato di mettersi in contatto con il dirigente centrale della linea, ma non ci sono riusciti. L'apparecchiatura radio di cui è stata dotata questa linea e che dovrebbe essere trasferita su tutto il territorio nazionale, è astrusa e complicata».

Ma c'è di più. Giuliano Muolo, responsabile del Compartimento di Roma, accusa: «Lavoriamo in condizioni pessime, a Roma manca l'organico e i macchinisti sono obbligati a fare due mesi di straordinario a testa annui. Lince e mezzi di trazione sono in stato di abbandono e numerose sono le avarie alle macchine».



La polizia scientifica sul luogo del tamponamento tra il treno merci e quello passeggeri alla Magliana

Il Coordinamento macchinisti, Giulio Morretti, ha spiegato che «più volte il sindacato aveva rappresentato alle Fs, al sindaco e al vicesindaco, alla Regione, le gravissime carenze in cui si svolge il servizio e che lasciavano presagire l'aumento di incidenti». Due valutazioni molto diverse: da una parte l'immagine di efficienza e sicurezza delle Fs offerta dai dirigenti con tanto di tabelle a confermare l'esiguo numero di incidenti e il prestigio internazio-

nale delle ferrovie italiane, dall'altra un pesante «accuse» del Coordinamento. In medio veritas? Anche Alfredo Antonozzi, assessore regionale ai trasporti, in una lettera alle Ferrovie chiede chiarimenti sullo stato attuale dei sistemi di sicurezza per evitare tali incidenti.

A partire dalle 5 di questa mattina è ripresa comunque la circolazione su entrambi i binari della linea verde: i due treni sono stati rimossi e trasportati al deposito di Roma smistamento. Quanto alla li-

nea rossa, il responsabile della Tirrenica sud, Giovanni Caprio, ha spiegato le diverse fasi del piano di recupero: nella giornata di oggi saranno rimosse, dopo averle degassificate, le due cisterne contenenti ossido di etilene e nel primo pomeriggio sarà attivato il binario pari (verso nord); bisogna poi procedere alla ricostruzione dell'altro binario, e al rifacimento della linea aerea abbattuta, ma entro sabato sarà attivata anche il binario dispari, verso sud.

Omicidio di Nettuno Preso a Torino presunto killer

È stato arrestato a Torino uno dei presunti assassini che la notte tra il 26 e il 27 agosto scorso in una villa di Nettuno uccisero a colpi di fucile un pregiudicato di Caserta, Antonio Barracano, 34 anni, e ridussero in fin di vita la sua convivente Rossana Bassolotti, 29, di Roma, morta un mese dopo in ospedale. Si tratta di Raffaele Ianniello, 33 anni, residente a Maddaloni (Caserta), pregiudicato. Il suo complice, Domenico D'Albenzio, 49 anni, è ancora latitante. Ianniello è stato trovato in casa di un amico, Roberto Di Savino, 24 anni, arredatore, di Milano. La sua identificazione è stata possibile grazie alla descrizione fornita da un superstite che la notte del delitto si trovava in un'altra stanza della villa e riconobbe gli assassini senza che loro lo vedessero. Il movente del delitto è probabilmente un regolamento di conti per la spartizione del traffico di stupefacenti.

Vicenda Adinolfi Trenta milioni per sapere notizie

Per sollecitare la collaborazione dell'opinione pubblica gli amici di Paolo Adinolfi, il consigliere della Corte d'Appello scomparso il 2 luglio scorso, hanno messo a disposizione una somma di denaro, 30 milioni, per tentare di riportare al ritrovamento «in vita o morto» del magistrato. La famiglia, ad oltre tre mesi dalla scomparsa dell'uomo, ha annunciato di voler «lottare» perché «convinta» che il congiunto «sia vivo e che qualcuno gli impedisca di tornare a casa», anche se poi è stato aggiunto che «nulle le ipotesi, ad eccezione di un allontamento volontario e cosciente» sono possibili. L'avvocato Camillo Grillo ha messo a disposizione un numero telefonico (32.35.290) per raccogliere le segnalazioni.

Prima condanna per Brigida, padre bimbi scomparsi

È arrivata la prima condanna, per Tullio Brigida il padre di Armando, Laura e Luciana i tre bambini scomparsi ormai da nove mesi. Una condanna che è solo un aspetto dell'intricata vicenda giudiziaria dell'uomo, una condanna a quattro anni e due mesi per detenzione abusiva di esplosivo e violazione di domicilio. Una condanna per quella bomba che nella notte tra il 23 e il 24 gennaio dello scorso anno non esplose nella casa di Casperia, l'abitazione di Marcello Adami e Anna Maria Corconi i suoceri di Tullio Brigida. Con la sentenza di ieri, dopo quella arrivata ieri dal tribunale della Libertà che aveva revocato l'ordine di custodia cautelare con l'accusa di triplice omicidio, Brigida è stato assolto anche dalla pesante accusa di tentata strage. Accusa che era stata formulata direttamente dalla pubblica accusa. Si voleva dimostrare infatti che l'uomo aveva confezionato l'ordigno «per far saltare in aria la casa dei suoceri uccidendo loro e la moglie Stefania Adami». Ma ieri i giudici di Rieti hanno deciso che l'ordigno non è stato confezionato per uccidere.

Missionario trafficante d'avorio Dall'Africa alla parrocchia Un carico d'oro bianco sequestrato a Fiumicino

Un carico di 25 chilogrammi d'avorio proveniente dai Malawi è stato sequestrato dagli agenti doganali dell'aeroporto di Fiumicino che hanno anche denunciato un missionario per contrabbando. Giunto dall'Africa nei giorni scorsi, l'imballo, contenente grosse stuolette, quattro scacchiere e numerose pedine in avorio lavorato (equivalente alle zanne di 40 animali uccisi) è stato individuato dagli uomini dello Svad (Servizio vigilanza anti-frode doganale) che hanno atteso fino a ieri mattina l'arrivo della persona incaricata di ritirare il pacco postale. La spedizione, composta di due colli e denunciata come «artigianato in legno», era stata inviata da padre Lorenzo Pege, residente a Mangochi, in Malawi, ma di passaggio italiano, al gruppo «Seconda linea missionaria» di Ostia. Oggi a chiedere la consegna del carico d'avorio a Fiumicino si è presentato Giuseppe

Aragona, 65 anni, romano, rappresentante della parrocchia di Santa Monica di Ostia, sede dell'associazione missionaria. Visibilmente sorpreso per il blitz degli agenti di non essere a conoscenza del contenuto dei due colli. Una doppia denuncia, per violazione dell'articolo dieci sulla Convenzione di Washington e della legge 150 che protegge tutte le specie animali in via di estinzione, è stata invece presentata dai doganieri a carico di padre Pege che, contattato in Malawi, ha dichiarato di non conoscere le leggi italiane che vietano l'importazione d'avorio. Oltre al sequestro del materiale, affidato al Corpo Forestale dello Stato, a Pege verrà contestata una ammenda che va da sei a 18 milioni, più i dazi doganali legati al valore della merce, che in questo caso superano i 50 milioni di lire.

Capoufficio aggredisce l'impiegata, un ragazzo denuncia una violenza e poi ritratta Sodomizzata nella sua roulotte dall'amico che non vedeva da tempo

MARISTELLA IERVASI
Una donna sodomizzata nella sua roulotte, una ragazza che cerca come può di fermare le mani lunghe del suo capoufficio, e un minorenne che in principio denuncia una violenza sessuale alla polizia ma poi durante l'interrogatorio spiega: «Ho inventato tutto. Il rapporto era consenziente». Chi indaga, però, è convinto che il ragazzo abbia mentito per paura. Tre storie diverse e tristi accadute in città. Tutte e tre le persone sono state referate al pronto soccorso del San Camillo. E un solo arresto: Er Braciola, al secolo Danilo Ienna, 44 anni, pluripregiudicato, vecchia conoscenza dei carabinieri, che ha stuprato la sua amica nella roulotte.

Nel cuore di Trastevere l'episodio più brutale. C. F., di 34 anni, romana, viene aggredita, sodomizzata e picchiata fino a farle perdere i

senzi da un suo amico. Sarebbe andata così: Er Braciola e la ragazza si incontrano per caso. Non si vedevano da tempo: in passato avevano abitato nello stesso condominio. Due chiacchiere in strada, poi la conversazione procede fin sotto la porta della roulotte di lei, parcheggiata nei pressi della stazione ferroviaria trasteverina. C. F. lo invita a bere un caffè, ma appena soli l'uomo immobilizza la donna e la violenta ripetutamente, anche servendosi di oggetti. Botte e violenza, fino a farle perdere i sensi. Ed è solo allora che Danilo Ienna lascia la roulotte. Più tardi, riacquistate le forze, la donna chiama il 112 e denuncia l'accaduto. Lei, ora è ricoverata in un letto dell'ospedale San Camillo, secondo i medici guarirà tra una settimana. Lui, è finito in una cella di Regina Coeli. I carabinieri lo hanno arre-

stato due ore dopo aver ricostruito il suo identikit. Er Braciola ha precedenti per armi, esplosivo, furti, ricettazione e gioco d'azzardo. Un ufficio della società «Cps» in via Romagna, a due passi da piazza del Popolo. Martedì mattina. È in questo luogo che C. F., di 21 anni, subisce molestie da parte del suo datore di lavoro. La ragazza era entrata nello stabile per ritirare la liquidazione: il suo capoufficio invece ha tentato con la forza di strappargli di dosso la camicetta e di alzargli la gonna. Anche lei, una volta in strada si è precipitata al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo. I sanitari le hanno riscontrato un leggero stato di agitazione e l'hanno referata con tre giorni di prognosi. L'ultima storia ha come protagonista un minore: R. I., di 16 anni, che in un primo momento denuncia di aver subito una violenza sessuale da parte di tre individui, poi ai poliziotti che lo interrogano for-

Arrestato per usura posteggiatore che lavorava al Policlinico. Nel giro anche altri guardamacchine?

Parcheggiava le auto e «strozzava» i clienti

ROBERTO MONTEFORTE
Ieri a via Giovanni Maria Lancisi, la tranquilla strada che taglia viale del Policlinico, Umberto il simpatico posteggiatore che da anni lavora a ridosso dell'ospedale, non era al suo solito posto a ripetere, il ritornello «Dotto' non si preoccupi, gliela metto a posto io la macchina». La polizia, da martedì lo ha «parcheggiato» in una cella di Rebibbia con l'accusa di usura. Umberto Nardi è stato sorpreso dagli agenti mentre, tra una manovra a manee un paio di chiavi riconsegnate ai clienti, incassava da un impiegato della zona 3 milioni di li-

re, una rata per un prestito che ormai aveva superato i 50 milioni. E a casa del posteggiatore, a Bagni di Tivoli, i funzionari della V sezione della squadra mobile hanno trovato circa un miliardo tra titoli e assegni, una parte pagati, altri protestati, altri ancora a scadenza. La vittima C.S. un impiegato di 41 anni, le cui generalità non sono state rese note, inizia dal 1989 a «dipendere» dai prestiti di Nardi. Prima una piccola somma: un paio di milioni per esigenze familiari. Il posteggiatore chiede un assegno di quattro milioni a scadenza un

me. Scatta il meccanismo infernale e il debito raggiunge in pochi anni i 150 milioni, dei quali 100 saldati. Ma C.S. proprio non ce l'ha fatta a restituire i rimanenti 50 milioni. Questo è quanto ha dichiarato agli inquirenti l'impiegato-vittima quando si è deciso a denunciare alla squadra mobile della Questura «il posteggiatore usurario».

E le storie si intrecciano. C'è anche un tecnico di radiologia del Policlinico. Anche in questo caso 50 milioni di debito accumulati in due, tre anni. Ma il decano dei posteggiatori del Policlinico, il signor Giuseppe, 47 anni passati per strada, che ora

divide con il figlio l'attività di guardamacchine proprio a fianco allo spazio «gestito» di Nardi, ha un'altra verità da raccontare. «È vero che Umberto prestava soldi a chi ne aveva bisogno, ma non a strozzo». E parte con il racconto di quel tecnico di radiologia che lavora al Policlinico e chiede 15 milioni per ristrutturare casa. Prima per qualche piccolo prestito si era rivolto ai colleghi, ma poi era ricorso a Nardi. E iniziano gli assegni non coperti, le richieste di dilazione e al tempo stesso, nel luglio scorso, la richiesta di altri prestiti. La moglie ne chiede dieci, poi 5

Sport ed informazione per abbattere le barriere dell'handicap
Con «NOI E VOI... INSIEME» tre giorni di gare, dibattiti e confronti per aprire un dialogo con oltre sei milioni di disabili.
La manifestazione sarà inaugurata dal ministro per la Famiglia, Guidi e dal presidente del Coni, Pescante.

Si apre oggi 6 ottobre la manifestazione «Noi e Voi... Insieme - Sport ed Informazione per abbattere le barriere dell'handicap» che si svolgerà a Roma presso il Centro Sportivo dell'Acqua Acetosa «Giulio Onesti» e che durerà fino a sabato 8 ottobre. All'inaugurazione (ore 10,30), saranno presenti tra gli altri il ministro per la Famiglia Antonio Guidi, il presidente del Coni Mario Pescante e il presidente della Fisd (Federazione Italiana sport disabili) Antonio Vernole.

Alle manifestazioni, curate dall'Associazione Culturale Interprom sono presenti numerosi atleti tra i quali i Campioni del Mondo della Pallanuoto, Campagna e Postiglione, la Medaglia d'Oro Olimpica per la Scherma Marco Arpino ed i nazionali di nuoto disabili Luca Panicali e Roberto Vaion.

L'iniziativa capitolina è articolata in due parti, una nella quale lo sport sarà occasione di integrazione tra atleti disabili e normodotati che disputeranno gare sportive di Pallanuoto, Basket, Tiro con l'Arco, Nuoto e Pallanuoto; l'altra, invece, nella quale i rappresentanti di Enti, Istituzioni e Organizzazioni di settore saranno chiamati a confrontarsi su temi relativi allo «status» di persona disabile quali lavoro, casa, famiglia e sport.

SATANA IN CORSIA. Ascoltata la teste principale contro l'«infermiere killer» di Albano

«L'ho visto iniettare veleno nella flebo» La dietista accusa

Seconda udienza del processo all'infermiere di Albano. Ieri sono stati ascoltati i medici e gli infermieri presenti il giorno del decesso di due pazienti nei cui corpi è stato trovato il Pavulon. Poi si è scoperta l'identità della donna misteriosa di cui parlava la lettera anonima nella quale si cercava di scagionare l'imputato. Sarebbe proprio la dietista, la teste principale, la «rossa con il viso tondeggiante». Dure le accuse dei testi a De Martino

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ FROSINONE. Satana è entrato in aula. Si è insinuato in ogni deposizione dei primi testimoni che hanno parlato al processo De Martino. Una giornata quella di ieri durante la quale è venuto fuori un nitrato inquietante di Alfonso De Martino l'infermiere «lo jettatore» il presunto serial-killer di Albano. Ma è anche stato il giorno delle deposizioni chiave di questo complicato processo. Sono stati ascoltati i medici e gli infermieri presenti in corsia il 17 febbraio '93 quando morirono Enrico Tabacchiera e Ludovico Moretti.

Una flebo al Citrosil

«Erano passate da poco le 13 quando entrò in mediche per prendere la cartella clinica di un paziente - ha detto Cinzia Vercelloni, la dietista che la mattina della morte di Tabacchiera vide De Martino manipolare intorno alla flebo - c'erano il dottor Giorgi, l'infermiere Roberto Catese e Alfonso De Martino. Mentre parlavo col dottor Giorgi De Martino aspirò del Citrosil con una grossa siringa dal barattolo dei termometri. Rimasi allibita perché era una cosa del tutto inusuale e perché quando entrò vide che aveva davanti a sé, sul car-

rello dei medicinali una flebo. Il dottor Giorgi che dava le spalle a De Martino capì dal mio sguardo che ero sconvolta. Ci siamo allontanati e gli dissi quello che avevo visto. Non voleva crederci così siamo tornati insieme a controllare quella siringa. Dentro c'era del liquido azzurro cioè il Citrosil. La dietista ha detto di non aver visto dove De Martino avesse iniettato quel liquido azzurro ma ha aggiunto che «se non se lo è bevuto deve averlo messo per forza nella flebo». Dopo l'ho visto gettare la siringa nel cestino dei rifiuti speciali».

«Tornai in mediche e dissi a Catese di sostituire subito la flebo che De Martino dietro mio ordine aveva applicato a Tabacchiera - ha detto il dottor Giorgi - Mentre Vercelloni ed io stavamo raccontando l'accaduto al primario del reparto, Alessandro Perrone abbiamo sentito delle grida provenire dalla corsia. Andai nella stanza di Tabacchiera era cianotico. Morì qualche istante dopo». Una volta a casa il dottor Giorgi telefonò all'adv. dietista dicendole di mettere in un sacchetto la siringa e la flebo gettate da De Martino. Nel cestino dei ri-

futi speciali - secondo le regole dell'ospedale - dovevano esserci soltanto rifiuti speciali e non le flebo. E su quel cestino l'accusa ha insistito a lungo chiedendo quante volte al giorno e a che ora venisse svuotato. «Nel cestino - ha spiegato la dietista - io e la mia collega trovammo oltre a due flebo e una siringa anche quattro fiale di Pavulon. Lo dissi al dottore che controllò sul prontuario medico la natura di quel farmaco che non gli risultava in dotazione al nostro reparto. Poco dopo tornò dicendomi che era un anestetizzante. Appena Cinzia mi disse del Pavulon - ha aggiunto il medico - pensai subito a Ludovico Moretti. L'altro paziente morì 45 minuti dopo Tabacchiera. La mattina prima di morire aveva mostrato sintomi strani per un malato terminale di cancro alla prostata come lui. Anche perché qualche ora prima le sue condizioni non lasciavano assolutamente presagire una morte improvvisa. Era strano quel suo respirare saltuariamente con spasmi addominali».

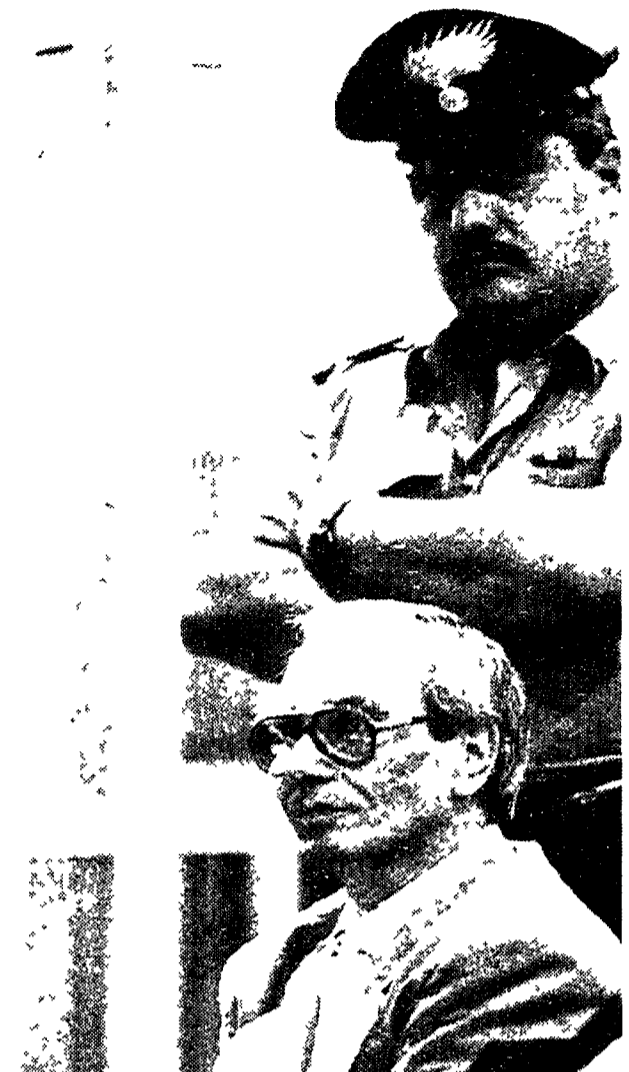
I disegni con le bare

Ma non poteva mancare il colpo di scena. La difesa che fino a quel momento si era limitata a sottolineare la professionalità dell'imputato ha giocato la sua carta partendo da una frase detta poco prima dalla stessa Vercelloni: «Ho letto i giornali stamattina e ho capito che la donna dai capelli rossi di cui si parlava nella lettera anonima sono io». Aveva detto rispondendo ad una domanda dell'avvocato di parte civile. E allora la difesa ha cercato di scavare nella vita privata della donna e ha chiesto al dottor Giorgi

con chi visse la dietista. «Vive con un aiuto chirurgo dell'ospedale - ha spiegato il medico. Tutto ciò per arrivare al Pavulon e per dimostrare che molti avrebbero potuto procurarsi quelle fiale. A bloccare le misurazioni ci ha pensato il presidente della Corte. Poi l'accusa è tornata sulla personalità di De Martino. Amuleti, teste di diavolo forgiate su oro caproni col corpo umano e tante bare in fila diseg-

gnate sui fogli. La nomina di jettatore qualche furto di denaro ai pazienti un'aggressione ad un collega e infine quell'abitudine dell'imputato di fare previsioni sulla durata dei pazienti. Su quanto ci avrebbero messo a morire. Lui l'innominato perché portava jella ci arzeccava sempre. Intanto per ora resta un mistero quella seconda flebo trovata nel cestino dei rifiuti speciali».

Alfonso De Martino, l'infermiere dell'ospedale di Albano. Il Messaggero



La Sapienza, ieri ha votato il 50%

Misiti mette in guardia «Attenti ho un omonimo»

■ Si conclude oggi alle 13 il primo turno di voto per l'elezione del nuovo rettore dell'Università la Sapienza e lo scrutinio inizierà immediatamente. Per vincere occorre la maggioranza assoluta. Altrimenti si rinvierà la settimana prossima. Ieri hanno votato 1342 professori il 49,61% degli aventi diritto. Tra i votanti anche i quattro candidati. Docci Fidanza, Misiti e Tecce. Un problema sulla regolarità delle elezioni è stato sollevato da Aurelio Misiti. La questione riguarda il modo in cui esprimere la propria scelta sarebbe stato detto da un

membro della commissione secondo Misiti che basta il cognome del candidato. Ma di Misiti alla Sapienza ce ne sono due. Quindi ogni voto senza il nome e un voto perduto perché non può essere assegnato a nessuno dei due Misiti non esistendo candidature formalizzate. Così ho già perso tre voti - ha commentato il preside uscente di ingegneria. Se domani ci saranno diverse schede compilate in questo modo farò invalidare le elezioni e denuncerò chi si è reso responsabile di questo illecito».

Il governo Berlusconi getta la maschera

Unione Comunista del Pds di Genova

Venerdì 7 Ottobre
Alle ore 20,30

Presso il Palazzetto dello Sport a Genova

Contro il Governo delle destre per affermare i valori portanti di ogni Stato civile: Giustizia Sociale e Solidarietà

Manifestazione cittadina

Con **E. MONTESANO**, deputato Parlamento europeo
N. ZINGARETTI, coordinatore Sinistra giovanile

• CONTRO UNA LEGGE FINANZIARIA INGIUSTA
• CONTRO I TAGLI ALLE PENSIONI

VENERDÌ 7 OTTOBRE ORE 17.30

MANIFESTAZIONE A COLLI ANIENE

VIALE E. FRANCESCHINI (ADIACENTE COOP) con **VINCENZO VISCO** economista deputato del Gruppo Progressista

Partito Democratico della Sinistra

NUOVA LEGGE PER GLI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO DPR 412-93

Fatta la legge, trovati gli esperti.

SERVIZIO calor-service

A Voi il tepore e la tranquillità.
A noi la manutenzione e le responsabilità.

Con l'entrata in vigore del DPR 412/93 diviene attiva la legge 10/91 sul risparmio energetico: questa legge ha il fine di garantire, attraverso l'applicazione di chiare norme tecniche, una corretta gestione dell'impianto termico. Ciò significa che conduzione e manutenzione devono assicurare il funzionamento ottimale dell'impianto; inoltre deve essere tenuta una documentazione attraverso un "Libretto di Centrale" ed eseguita l'autocertificazione sullo stato dell'impianto stesso. Ma queste e altre obbligazioni possono essere trasferite per legge a un Terzo Responsabile, che risponde anche



amministrativamente delle inadempienze. La **Daniele Jacorossi S.p.A.**, forte di una esperienza ventennale nel settore della termoidraulica, Vi libera da ogni problema tecnico e da ogni preoccupazione, assumendosi il carico di tutti i controlli, della manutenzione e della certificazione. Il servizio CALORSERVICE, con una squadra di esperti e di tecnici, Vi garantirà un'assistenza continua ed efficace con disponibilità e tempestività. Da ciò deriva non soltanto tranquillità e tepore costante, ma anche il funzionamento ottimale, senza dispersioni, dell'impianto termico. C'è un contratto chiaro e trasparente che precisa i nostri impegni e i Vostri vantaggi. Parliamone.

CHIAMATA GRATUITA
NUMEROVERDE 167-01222

DANIELE Jacorossi S.p.A.
Via Appia Antica, 18 - 00179 ROMA

MALASANITÀ. Un'indagine rivela che tutte le cliniche convenzionate sono fuorilegge

Allarme dialisi Centri senza igiene pagati a peso d'oro

Nelle case di cura private la dialisi è un inferno. Una indagine della Commissione regionale di vigilanza ha rilevato che nessuna delle venticinque cliniche convenzionate è in regola. Gli interventi sono in molti casi ad alto indice di pericolosità, i locali inidonei, igiene carente. Aumentati i posti senza alcuna autorizzazione. La Regione paga per ogni prestazione 273mila lire, il doppio della tariffa nazionale. Un affare da 70 miliardi sulla pelle di 2.652 malati.

Un calvario per 2.650 persone Pochi centri

Sono 2.652 le persone che nel Lazio per sopravvivere ricorrono alla dialisi. Di queste oltre il 66% ricorre ai servizi delle cliniche private mentre soltanto il 34% si serve degli ospedali pubblici. In particolare nel territorio regionale 1.600 persone circa vanno nelle strutture private e solo 621 in quelle pubbliche. Il perché di questo squilibrio è presto detto: la Regione non riesce a far funzionare i suoi centri e pur avendo finanziato solo negli ultimi cinque anni lavori per trenta miliardi, finalizzati al potenziamento dei centri dialisi esistenti e alla creazione di nuovi, non riesce a spendere i soldi. In questa situazione prolifera il monopolio dei privati che a fronte di una retta altissima, offrono un servizio oltremodo scadente. La situazione è particolarmente drammatica a Roma dove su oltre 1.800 dializzati ben 1.500 sono costretti a rivolgersi alla rete privata e solo 328 trovano posto negli ospedali pubblici.

LUCA BENIGNI

La dialisi nelle cliniche private convenzionate con la Regione Lazio è un inferno. Un inferno in cui sono costretti a vivere almeno tre volte a settimana il settanta per cento dei dializzati del Lazio: 1600 persone. In base ai risultati di una indagine della Commissione di vigilanza regionale molti dei centri convenzionati forniscono prestazioni ad alto indice di pericolosità, in altri gli ambienti sono malsani, in altri ancora le misure igieniche sono scarse e il sovraffollamento è una norma. Per risparmiare, «i signori della dialisi» che nel Lazio e a Roma in particolare hanno il monopolio di questo servizio da cui dipende la vita di migliaia di malati, hanno il personale ridotto all'osso, spesso pagato in nero, ed inoltre pur avendo strappato una convenzione d'oro con la Regione Lazio, nessuna delle loro cliniche è in regola con i requisiti e le autorizzazioni previste dalle stesse leggi emanate da via della Pisana

Per stracciare il velo delle connivenze su questa industria specializzata nel trasformare i malati in preziose miniere da sfruttare in modo industriale fino alla fine dei loro giorni, la commissione di vigilanza composta da esperti e consulenti esterni e attivata dall'ex assessore Antonio Signore ha lavorato dall'ottobre '93 e fino al marzo del '94. Gli esperti hanno battuto a tappeto, con veri e propri blitz, tutte le strutture private convenzionate, rilevando l'esistenza di una terra di nessuno tollerata e finanziata con i soldi pubblici. Tranne che in un caso tutte le cliniche sono risultate fuori legge «sia sotto il profilo della qualità dell'assistenza che sotto il profilo del rispetto delle normative e della convenzione vigente» come è scritto nella delibera di rioridone pronta da mesi e bloccata dai veti della maggioranza di via della Pisana. Tutte le case di cura ora sono state diffuse. Per ogni trattamento di dialisi in base alla convenzione stipulata dalla Regione Lazio con



Un bambino in un reparto dialisi

Alberto Pais

L'Aiop e l'Arìs le due associazioni dell'ospitalità privata, le cliniche ricevono 273mila lire che moltiplicate per tre, quanti sono gli interventi settimanali necessari ad un dializzato per continuare a vivere, e per tutte le settimane che compongono un anno fanno un affare da oltre 70 miliardi. La tariffa pagata dalla Regione è una delle più alte d'Italia ed il doppio di quella prevista dal prontuario nazionale che pure è stato stilato ai tempi del ministro De Lorenzo. L'Aiop e l'Arìs strapparono l'accordo impegnandosi a fornire un servizio di qualità elevata e comunque superiore agli standard ministeriali. Che cosa intendessero lo ha chiarito l'indagine portando alla luce una situazione ai limiti della truffa. Dai sopralluoghi è venuto fuori che molte delle cliniche lavorano in

condizioni di alta pericolosità per il malato. In alcuni casi questo significa che oltre la metà degli interventi di «pulizia del sangue» sono a rischio. In altri casi vengono utilizzati locali sotterranei del tutto inadeguati a garantire le condizioni ambientali minime, in altre ancora i filtri si cambiano tre giorni prima dell'utilizzo cosa vietata perché pericolosa. In questa terra di nessuno dove ne Usl ne regione hanno mai operato controlli per anni ha regnato la totale arbitrarietà. Quasi la totalità delle case di cura ha aumentato i posti per la dialisi senza alcun permesso. Nessuno delle strutture inoltre è in regola nemmeno sotto l'aspetto formale, tranne una. Le loro autorizzazioni sono o scadute o mai rinnovate o rilasciate in contrasto con la legge. Nonostante questo tutte hanno ottenuto

la convenzione. Sulla scia di questa mancanza totale di regole e controlli altre cliniche neppure previste nell'unico atto di programmazione esistente, si sono attivate e hanno ottenuto da via della Pisana il permesso di accedere alla torta. La convinzione dell'impunità è forte nei «padroni della dialisi» come dimostra il caso di una delle cliniche sotto accusa: Villa Luana. Si trova a Poli un Comune in provincia di Roma. Non è autorizzata, la Usl Rm 26 nel dicembre del '93 ne ha ordinato la chiusura. Ancora è in piena attività: basta telefonare. Gli uffici regionali che si occupano di questa vicenda non confermano e non smentiscono i risultati dell'indagine. «Sono atti coperti dal segreto d'ufficio» dicono. E per i dializzati l'inferno continua.

Regina Elena Un sit-in contro la chiusura

Sit-in ieri mattina contro la chiusura del Centro prevenzione tumori del Regina Elena. «La prevenzione salva la vita». «No al malcostume, sì alla trasparenza degli Ifo (Istituti fisioterapici ospedalieri ndr)», cartelli e striscioni e tanta rabbia. Insieme a trenta pazienti del centro, Ivano Giacomelli segretario nazionale del Codici (Coordinamento per i diritti dei cittadini) e il capogruppo dei verdi in Comune, Athos De Luca, organizzatori della protesta. Ma anche Gianfranco Turchetti, sub-commissario degli Ifo, il segretario regionale della Cgil Ubaldo Radicioni.

Secondo il Codici nel 1967 presso il centro prevenzione tumori venivano eseguiti «depistage completi», cioè indagini a tutto campo, con 50 visite giornaliere. Oggi siamo passati a 20 visite giornaliere, con un campo di ricerca molto limitato e tempi di attesa di sei-sette mesi. Inoltre, mancando i tre ginecologi, le visite ginecologiche si svolgono presso gli ambulatori generali dell'ospedale, 10 visite al giorno per soli tre giorni a settimana. Insomma un crollo secco della funzionalità. «In Italia» ricorda De Luca «muoiono ogni giorno 30 donne per tumore alla mammella, ma è dimostrato che al nord dove la prevenzione si fa, il 35% si salva, al sud il 75% muore. È assurdo che mentre il ministro Costa annuncia di voler rafforzare la prevenzione, qui a Roma si chiuda uno dei due soli centri pubblici esistenti».

«Qui» dice Lufrani, coordinatore Cgil del Regina Elena «non c'è solo il problema del centro prevenzione, ma anche quello della radioterapia. Da 12 anni stiamo aspettando un nuovo acceleratore lineare e quello attualmente a disposizione è fermo da 10 giorni per manutenzione straordinaria. L'ambulatorio delle biopsie funziona una volta a settimana, con liste di attesa di tre mesi».

Comune e psichiatria Otto centri diurni e tre miliardi e mezzo di finanziamenti

Otto centri diurni per malati psichiatrici aperti in nove mesi, un centro di documentazione per utenti e famiglie, tre miliardi e mezzo di finanziamenti messi a disposizione dei dipartimenti di salute mentale per investimenti e servizi, oltre agli assegni individuali, ai fondi per le case-famiglia, ai soggiorni estivi. E in cantiere altri quattro centri diurni e una nuova casa-famiglia. Sono questi i primi risultati dell'impegno profuso dalla giunta Rutelli, presentati ieri mattina in Campidoglio dall'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva e dal presidente della consultazione regionale della salute mentale Carlo Volpi in occasione della giornata mondiale dedicata al disagio psichico celebrata lunedì prossimo con un convegno a Napoli.

Non solo Napoli si muove in questo campo. La sala della protomoteca capitolina ieri era gremita di famiglie e malati mentali, associazioni di volontariato, operatori delle cooperative sociali e dei centri di salute mentale. Circa 300 persone e tutte quelle che sono intervenute - operatori o utenti - hanno sottolineato come sia la prima volta in tanti anni che il Comune si rende protagonista della battaglia per i diritti dei malati psichiatrici e della loro «deistituzionalizzazione»: parola difficile che significa non segregare la follia in servizi assistenzialistici o di contenimento ma cercare di reinserire il malato nella società attraverso attività creative e corsi di formazione professionale particolari. Grazie all'impegno del Comune è stato possibile collocare il Centro di documentazione per la salute mentale nella lavanderia in disuso dell'ex manicomio S. Maria della Pietà e dare avvio alla realizzazione di una banca dati su tutti i servizi disponibili in città per la cura della malattia mentale. I centri diurni sono diventati dieci, dislocati in 11 circoscrizioni, per tutte e cinque le attuali Usl romane, finanziati in gran parte dal Campidoglio. E altri quattro dovrebbero sorgere in I, III, IV e VIII circoscrizione, mentre hanno trovato impulso le attività socio-sanitarie realizzate in collaborazione da funzionari comunali e operatori delle Usl. Nella sua relazione l'assessore Piva, illustrando gli obiettivi per l'anno prossimo, ha preso ufficiale impegno per confermare i finanziamenti non solo per il '95 ma per un periodo di due-tre anni, cioè fino al termine della legislatura, superando la fase sperimentale dei progetti avviati e dando loro una veste stabile, dopo una verifica delle attività svolte da fare nei prossimi mesi. La giunta si impegna inoltre anche nella realizzazione di case-famiglia e comunità-alloggio, strutture residenziali ma aperte, previste dalla legge 180 e da tanto richieste da operatori, utenti e famiglie per consentire lo smaltimento del residuo manicomiale del Santa Maria della Pietà. Attualmente in tutto il Lazio strutture di questo tipo ce ne sono solo una ventina, con una capacità di accoglienza pari a 150 pazienti. Ma finora l'amministrazione regionale ha fatto pochissimo per potenziarle. Anzi, secondo il presidente della commissione affari sociali Maurizio Bartolucci finora non è stato neppure possibile un incontro tra Campidoglio e Regione sui problemi della psichiatria.

Pensionato impallinato La Regione approva dopo sedici anni la legge sulla caccia

Autunno, è il via alla caccia. E mentre la Regione approva la legge per regolamentare l'attività venatoria, si riprende a sparare. E in riga con i provvedimenti governativi la prima vittima '94 delle carabine è un pensionato: Antonio Catasca, 64 anni, impallinato accidentalmente dalla doppietta di un amico, Clemente Feppardue. Il pensionato è rimasto ferito durante una battuta di caccia vicino al lago di Bolsena, in località Bertina, nel Viterbese. L'amico lo ha colpito in varie parti del corpo, scambiandolo per una preda. Ricoverato prima a Montefiascone e poi nell'ospedale di Belucelle Catasca ne avrà per venti giorni: gli sono stati estratti pallini di piombo persino vicino all'occhio sinistro.

Intanto dopo tre giorni di dibattito acceso alla Pisana, ieri, pochi minuti dopo le 17, è stata varata la legge sulla caccia: la verità la denominazione esatta è «legge sulla tutela della fauna selvatica e la gestione programmata del territorio». Si compone di 54 articoli e recepisce in ritardo la legge quadro nazionale 157 di due anni fa oltre ad alcune direttive comunitarie. L'hanno votata tutti, o quasi. Ad esprimersi contro, in una posizione di isolata intransigenza, sono rimasti solo quattro consiglieri: il Verde sole-che-ride Arturo Osio, l'antiproibizionista ex verde Paolo Guerra, Laura Scalabrini e Umberto Groppi del gruppo misto. A favore altri 33 voti, astenuto solo l'assessore regionale all'urbanistica Primo Mastrantonì, verde anomalo del gruppo Arcobaleno.

Il Pds, che ha votato a favore, è soddisfatto. Il capogruppo della Quercia Lionello Cosentino parla di «legge complessivamente equilibrata tra le esigenze, spesso contrastanti, di tutela dell'ambiente e quelle di disciplina della caccia». C'è da dire che la legge ha subìto notevoli modifiche rispetto al testo iniziale licenziato dalla commissione agricoltura. Gli emendamenti presentati sono stati infatti un centinaio. Tra quelli approvati con il contributo fondamentale del Pds si è eliminata la possibilità che le aree protette possano rientrare nei piani faunistico-venatori. Altri due emendamenti targati Pds limitano la caccia nelle aree contigue ai parchi solo ai cacciatori residenti nei comuni dell'area protetta e superano gli uffici caccia regionali e provinciali con l'istituzione di servizi tecnici venatori che dovrebbero assicurare una migliore gestione delle nuove norme. I cacciatori aderenti all'Unavi (Unione nazionale associazioni venatorie italiane), pur salutando la legge con soddisfazione - «dopo 16 anni d'attesa la Regione Lazio è fanalino di coda in Italia», dicono - se la prendono con le «sortite rabbiose degli ambientalisti e con gli emendamenti di bandiera di alcuni gruppi politici». E sperano di «superare le incursioni dei Verdi, che hanno prodotto alcune sfasature nella nuova normativa, vengano superate in fase attuativa». L'Unavi chiede la definizione dei piani faunistici e l'assoluta certezza dei confini delle aree a parco. Le percentuali per l'Unavi dovrebbero essere: dal 20 al 30 per le aree protette, fino al 15 alle aziende private e il 55 per cento del territorio per la caccia programmata. D'ora in avanti comunque il calendario venatorio sarà stabilito ogni anno ma con una semplice deliberazione di giunta, senza passare in consiglio.

la domenica specialmente



i dieci italiani
che vorrei
vedere



CENT'ANNI DI CINEMA

Vorresti vedere *Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?*
Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina
al cinema Mignon di Roma. Come?
Spedendo o inviando via fax questo coupon
all'ufficio promozioni dell'Unità,
via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

1	6	nome cognome _____ indirizzo _____ età _____
2	7	
3	8	
4	9	
5	10	

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 320470)
SALA A Alle 21.00 L'Assoc culturale Teatro 23 presenta un cappello di paglia...

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 700492)
Alle 21.00 Cuccolo di Fausto Brizzi e Marco Mariani con Alessandra Costanzo...

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti 1994/95 Orario dalle 10.30 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00...

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 589421)
Riposo
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5085539)
Alle 21.00 PRIMA La Giocosa Accademia...

OGGI GRANDE PRIMA AL CAPRANICHETTA
Il sesso è importante: Come l'amicizia, la poesia e la biancheria intima.
GO Fish (SEGUI IL PESCE)
ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 17,30 - 19,10 - 20,50 - 22,30

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890

ASSOCIAZIONE PRIMA
(Via Aurelia 352 - Tel. 6638200)
Lunedì alle 20.30 Presso la Scuola Germanica...

BIG MAMA
(Viale S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00 Concerto funky soul con gli It...

RAGAZZI
ANFITRIONE
(Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici...

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)
Sabato alle 17.30 Presso l'Aula Magna U.C. inaugurazione della stagione...

NEW YORK NEW YORK
(Via della Pace 10 - Tel. 4781063)
Alle 21.30 Torna la musica tradizionale ita...

cin cin 5!
Sabato 8 ottobre
FESTA DI INAUGURAZIONE
della nuova stagione della Maggolina
ore 18.30 discoteca under 12
ore 21 signori, si riparte

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880270)
Compagnia Checco Durante diretta da Alti...

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA SUE NOVA
(Via Crescenzo 58 - Tel. 6801350)
Aperite iscrizioni ai corsi di chitarra...

ASSOCIAZIONE MUSICALE
CHOR ROMANI CANTILES
(Corso Trieste 165 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi...

D'ESSAI
CARAVAGGIO
(Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Viaggio nell'Italia del dopoguerra (3 film al giorno)...

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO
MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE
PREVENTIVI GRATUITI
VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomea, 16-18 Tel. 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 Tel. 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.3778
Or. 15.30 - 17.30
19.10 - 20.50 - 22.30
L. 10.000

Admiral
v. Verbania, 5
Tel. 854.1195
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1896
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Alcazar
v. Del Val, 14
Tel. 588.0099
Or. 18.15 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000

Ambasciata
v. Accademia Apati, 57
Tel. 540.8901
Or. 18.00 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000

America
v. del Grande, 6
Tel. 551.6165
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 521.2559
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Astra
v. Jano, 225
Tel. 817.2297
Or. 18.00 - 22.30
L. 10.000

Atlantic
v. Tuscolana, 745
Tel. 781.0656
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Augustus 1
v. Emanuele, 203
Tel. 657.5452
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Augustus 2
v. Emanuele, 203
Tel. 657.5452
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Barbieri 1
v. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.20 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Barbieri 2
v. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.20 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Barbieri 3
v. Barbieri, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.20 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Capitoli
v. G. Sacconi, 39
Tel. 392.1607
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 6792465
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 671.9667
Or. 18.00 - 17.30
19.10 - 20.50 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Clak 1
v. Cassia, 694
Tel. 32351607
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Clak 2
v. Cassia, 694
Tel. 32351607
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 32355893
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 39162449
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Embassy
v. Stoppini, 7
Tel. 8070245
Or. 15.10 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 10.000

Empire 1
v. Margherita, 29
Tel. 841775
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010652
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 5812884
Or. 17.30 - 22.30
L. 10.000

medicore ★
buono ★★
ottimo ★★★

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 18.30 - 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Eurcine
v. Liszi, 32
Tel. 5910986
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Europa
v. Italia, 107
Tel. 44249760
Or. 17.15 - 20.00 - 22.30
L. 10.000

Excelsior
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or.
L. 10.000

Famess
Campo dei Fiori, 56
Tel. 6884395
Or. 18.45 - 18.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Fiamma Uno
v. Bissoletti, 47
Tel. 4827100
Or. 17.00 - 19.45 - 22.30
L. 10.000

Fiamma Due
v. Bissoletti, 47
Tel. 4827100
Or. 17.00 - 19.45 - 22.30
L. 10.000

Garden
v. Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or. 17.00 - 20.00 - 22.30
L. 10.000

Gioglio
v. Nomentana, 43
Tel. 44250299
Or. 18.30 - 18.00
19.30 - 21.00 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 19.30 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 19.30 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 19.30 - 22.30
L. 10.000

Golden
v. Tarento, 38
Tel. 70496602
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 17.30 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 17.30 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 17.30 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 682985
Or. 16.00 - 17.40
19.15 - 20.50 - 22.30
L. 10.000

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86206732
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.30 - 18.30
19.45 - 22.30
L. 10.000

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.30 - 18.30
20.15 - 22.30
L. 10.000

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.30 - 18.30
19.30 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 766086
Or. 18.30 - 19.30 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 766086
Or. 18.30 - 19.30 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 766086
Or. 18.30 - 19.30 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 766086
Or. 18.30 - 19.30 - 22.30
L. 10.000

Majestic
v. S. Apollinare, 20
Tel. 6794938
Or. 16.30 - 18.25
20.25 - 22.30
L. 10.000

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or. 16.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 8554983
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Nuovo Sacher
Igo Ascianghi, 1
Tel. 5818116
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7596568
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 16.00 - 17.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Quirinetta
v. M. Grecia, 112
Tel. 7596568
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 6790763
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ritz
v. Somalia, 109
Tel. 8620583
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 16.45 - 18.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 5814305
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Sala Umberto
v. della Mercedes, 50
Tel. 4880883
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Univarsi
v. Bari, 18
Tel. 8831216
Or. 16.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Vip
v. Gallia e Sidama, 20
Tel. 8620806
Or. 18.45 - 19.40 - 22.30
L. 10.000

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000
Film per adulti (15.30-22.30)

Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996 L. 10.000
Il cono (16.30-18.30-20.30-22.30)

Campagnano
SPLENDOR
Caro diario (15.30-17.30-19.30-21.30)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Sala Corbucci: Amarsi (15.45-18.20-22)
Sala De Sica: Assassini nati (15.45-18.20-22)
Sala Fellini: Beverly Hills Cop 3 (15.45-18.20-22)
Sala Fellini: La bella vita (15.45-18.20-22)
Sala Tognazzi: Il postino (15.45-18.20-22)
Sala Visconti: Wolf (15.45-18.20-22)

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47. Tel. 9781015 L. 6.000
Sala Uno: Speed (18.00-20-22-15)
Sala Due: Priscilla la regina del deserto (18.20-22-15)
Sala Tre: True Lies (17.30-20-22-15)

FRASCATI
POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: Il corvo (16-18-19.20-20-22-30)
Sala Due: Wolf (17-18-19-22-30)
Sala Tre: True Lies (16.30-19.30-22.30-20.00)

SUPERONEMA P.zza del Gesù, 9. Tel. 8420900 L. 10.000
Il postino (16-18-19.20-20-22-30)

Genzano
CYTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484 L. 6.000
Wolf (15.30-17.40-19.50-22.00)

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 L. 10.000
Speed (15.45-17.50-20.00-22.00)

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000
Storia di una capinera (17.30-19.30-21.30)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5810750 L. 10.000
Il postino (15.45-18.20-20.50-22.30)

SUPERVA V.le della Marina, 44. Tel. 5672538 L. 10.000
Beverly Hills Cop III (16-18-19.20-15-22-30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 L. 10.000
Il postino (15.45-17.50-20-22)

Trevignano Romano
PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9998014 L. 6.000
Riposo

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 5.000
Wolf (18.20-22)

FUORI

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere:
L'ora di tutti - Video indipendenti
Nostalgia di Santoni (19.00)
Ottelo: distruzione o amore di De vita (20.30)
L'espri des rues di A. Sazzanti (22.00)
S. Chaperon
Favola contaminata di Pappalardo (19.30)
Il sogno della farfalla di Bellocchio (21.30)

AZZURRO MELIES
Via Emilio Fe' Di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Sala Fellini - Sala Melies (per fumatori):
Riposo

C.S.O.A. BRANCALEONE
Via Levanna, 11 - Tel. 8200059
L'uomo con la Mdp di D. Vertov (21.00)
Il cameramen e l'assassino di A.A. V.V. (23.00)

CINETECA NAZIONALE
C/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pinea, 15 - Tel. 8553485
Die Ehe von Maria Braun (Il matrimonio di Maria Braun)
di Fassbinder (18.30-22.30) L. 10.000
Abbon. (5 spet.)

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199
Lo sguardo ad Oriente
La vita ripassa ad un filo di Chen Cage (19.00)
Cinque ragazzi di Yeh Hung-Wei (21.00)

IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
Sala A: chiusura estiva
Sala B: chiusura estiva

LA SOCIETA' APERTA
Via Tiburtina Antica, 15/19 - Tel. 4462405
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465
Riposo

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Bad Boy Bubby di Rolf De Heer (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

EOLO CAPACCI
PRESENTA:

CURVA SERENA

IL GRANDE CALCIO DI ROMA E LAZIO IN DIRETTA SU RADIO SERENA E SERENA SPORT.

TUTTI I GIORNI ALLE ORE 13.00.

IN REDAZIONE: PAOLO ASSOIGNA, ROBERTO BELLONI, FABIO MAGIONAMI
E LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI VINCENZO D'AMICO E FRANCO CORDOVA

RADIO SERENA 93.100

TEL. 06/3720841

ROMA 92.4 CIVITAVECCHIA 96.8
FROSINONE 93.53-93.8 LATINA 91.1-106.25 FONDI 92.5
GAETA 87.7 TERRACINA 100.9 VITERBO 96.8

Mostra
Inaugurata
«Nefertari,
luce d'Egitto»

NOSTRO SERVIZIO

■ Sono stati oltre 2.000 i fortunati visitatori invitati all'inaugurazione della mostra «Nefertari luce d'Egitto» avvenuta ieri sera a Palazzo Ruspoli. L'esposizione - organizzata da «Getty conservation institute» e dalla «fondazione Memmo» - sarà aperta al pubblico fino al 19 febbraio del prossimo anno. Fra gli ospiti più illustri il principe Ruspoli e l'ex direttore generale dei Beni culturali Francesco Sisinì che non ha esitato a definire la mostra «una delle più belle del secolo, tutta da godere».

La mostra, un capolavoro di rigore scientifico per teniche di restauro e conservazione, celebra un duplice evento: la grande scoperta della tomba di Nefertari nella Valle delle regine in Egitto, avvenuta nel 1904, dovuta ad Ernesto Schiaparelli, e la conclusione dei lavori di recupero e conservazione dei suoi dipinti murali curati dagli organizzatori. La mostra è innanzitutto un omaggio a Nefertari, l'affascinante regina, moglie prediletta del più grande faraone d'Egitto, Ramses II, fratello-manto d'origine divina quanto lei: entrambi i faraoni infatti erano considerati divinità figlie di Osiride, il Sole. Così, in uno straordinario contesto museografico, il visitatore è guidato attraverso un lungo percorso alla ricerca dell'eterogeneità di Nefertari. Dalla scoperta di Schiaparelli che fu capo della missione italiana in Egitto e direttore del museo egizio di Torino dal 1894 fino alla sua scomparsa, nel 1928. Nella camera del sarcofago (riprodotta in mostra) si può notare Nefertari che si presenta agli dei dell'aldilà e si potrà apprezzare il lavoro dei conservatori nel recupero e nella salvaguardia dei bellissimi dipinti della tomba, che rischiano di scomparire per sempre. I visitatori possono scoprire il mito di Nefertari anche attraverso alcune parti del libro di Toth con l'aiuto delle più moderne tecnologie. Possono visitare l'intera tomba di Nefertari attraverso la realtà virtuale proiettata in un androne del palazzo e effettuata per mezzo di un sistema innovativo sviluppato dall'Enel e da Infobyte. Il visitatore può viaggiare nel tempo e nello spazio, vedere la tomba allo stato attuale e prima della conservazione e provare così l'emozione di una grande scoperta rivivendo la magia atmosferica dell'antico Egitto. Inoltre, in mostra si possono osservare ben 130 opere tra cui i reperti appartenenti al corredo funerario originale di Nefertari, amuleti e ushabti, ovvero piccole e preziose statuette funerarie, gioielli, oltre ai sandali della regina ed altri oggetti di uso quotidiano provenienti dalla prestigiosa collezione del Louvre, del British Museum, del Museo egizio di Torino, dalla Biblioteca reale di Torino nonché del Museo archeologico di Firenze.

ROMA SET MUNDI. Rassegne, spettacoli, eventi: un assaggio del centenario cinematografico nella capitale



Anita Ekberg ne «La dolce vita». A sinistra, una scena di «Accattone» Pais e Sartarelli

Viaggio verso i film col cinema nel bus

FRANCESCO DI PACE

■ Il cinema nel bus in un viaggio lungo gli itinerari dei film che hanno reso Roma capitale del cinema. È solo un assaggio delle iniziative di «Roma Set Mundi», il progetto promosso dal Comune di Roma e dall'assessorato alle Politiche Culturali Turismo e Spettacolo, e realizzato dall'Istituto di ricerca e servizi culturali «Arte in Comune» e dalla Cooperativa «Controluce» per il Centenario del Cinema.

Roma come Hollywood o Parigi, riscoprendo il valore della città come enorme set cinematografico. Il progetto può dividersi in due fasi: la prima, realizzata da «Arte in Comune», si propone come itinerario nella memoria storica del Cinema a Roma e prevede, oltre ad eventi speciali, rassegne e spettacoli, l'installazione permanente, per tutto il '94 e il '95, di un sistema di segnaletica, con sagome e paline a forma di colonna, sulle quali sarà possibile vedere fotogrammi di film famosi, con didascalie e commenti, posizionati nei luoghi dei set in cui vennero girati. Sono già state scelte dieci postazioni, dalla Stazione Termini del film omonimo di De Sica e di «Ginger e Fred» di Fellini, alla Fontana di Trevi de «La dolce vita», dalla via Margutta di «Vacanze romane» alla via Montecuccoli di «Roma città aperta» e così via.

Al tema del viaggio è dedicata la seconda fase, che è forse anche la più suggestiva: il programma, realizzato da «Controluce», in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia, la Cineteca Nazionale, l'Atac-Cotral, le Ferrovie

dello Stato e l'Istituto Luce (che hanno partecipato naturalmente anche al resto del progetto), si intitola «Cinetour» e consiste in viaggi di un'ora in pullman, attrezzati con monitor-tv, attraverso i luoghi più significativi della Roma cinematografica. L'idea, secondo le parole di Elio Girlanda, «è anche quella di ricordare le prime emozioni dei primi spettatori cinematografici: all'inizio del '900 esisteva in America una catena di sale, le Hale's Tour, che erano modellate su vetture di treno, tram e omnibus. In quelle sale venivano proiettati film girati su mezzi di trasporto dell'epoca: lo spettatore, seduto in sedili situati in una sorta di tunnel che simulava anche il movimento, provava così l'emozione del viaggiatore che si trovava a contemplare vedute di città famose o luoghi esotici e irraggiungibili».

Il «Cinetour» si situa quindi benissimo nell'ambito dei programmi di festeggiamento per il Centenario, cercando cioè di non dimenticare, fra le tante componenti dello spettacolo cinematografico, quella della fruizione pubblica: per un'archeologia delle emozioni cinematografiche, in attesa degli sviluppi della realtà virtuale. L'assessore Borgna, ieri, ha sottolineato il ruolo centrale che intende assumere il Comune di Roma nei festeggiamenti, ribadendo la continuità del programma che si svolgerà in autunno-inverno, con quello dell'Estate Romana, da Massenzio alle visite guidate a Cinecittà, che hanno riscosso un notevole successo di pubblico.

Immagini e musiche per «La dolce vita»

Gli Eventi di «Roma Set Mundi» prenderanno il via sabato 22 ottobre a Fontana di Trevi: con inizio alle ore 18, «light guns», immagini e musiche riprodurranno il contesto cinematografico de «La dolce vita». Dal 7 al 9 novembre, poi, al cinema Farnese si svolgerà la rassegna «Roma e il Cinema» curata dall'Associazione Filmstudio 80: dodici lungometraggi, quattro al giorno, a testimonianza del rapporto d'amore di Roma con il cinema. I titoli: «Scipione l'Africano» di Gallone, «Nell'anno del Signore» di Luigi Magni, «Il Marchese del Grillo» di Mario Monicelli, «Campo de' Fiori» di Mario Bonnard, «Un americano a Roma» di Steno, «Poveri ma belli» di Dino Risì, «Mamma Roma» di Pasolini, «Roma di Fellini» e «Caro Diario» di Nanni Moretti. Alla Stazione Termini, il 13, 14 e 15 novembre saranno allestiti dei punti video e di proiezione dove sarà possibile assistere a film, materiali televisivi e cinegiornali incentrati sull'immagine della Stazione, sulla sua storia e cronaca, sul significato che il viaggio, la partenza, l'arrivo hanno avuto nell'immaginario dello spettatore cinematografico di tutti i tempi.

Cinetour da domani Gli orari e i biglietti

Il «Cinetour» si inaugura domani e durerà fino al 4 novembre: ogni sera, con partenza da Piazza della Repubblica, ogni mezz'ora dalle 19.30 alle 22.30, un pullman turistico dell'Atac (capienza 45 posti circa) decorato per l'occasione e provvisto di due monitor all'interno, porterà in giro gli spettatori-passeggeri di questo viaggio notturno attraverso la Roma cinematografica. Il costo del biglietto è di L. 6.000 intero e 4.000 ridotto: i biglietti potranno essere prenotati telefonicamente (tel. 5809990) e ritirati all'apposito botteghino in Piazza della Repubblica. Il programma video del pullman, sottotitolato in inglese e consistente in brani di film ambientati nei luoghi percorsi, si spera sincronicamente, dal pullman e da cinegiornali e documenti d'epoca, sarà commentato da un «Cicerone elettronico» d'eccezione, Sergio Castellitto. Agli spettatori sarà anche distribuita una cartina speciale di Roma, una mappa cinematografica della città, con i luoghi e i film più significativi e un testo illustrativo in italiano e in inglese.

RITAGLI

Riccardo Cocciante

Da stasera al Sistina

Torna Riccardo Cocciante dopo il tour estivo e dopo la sua apparizione romana nel maggio scorso. Il bravo musicista è in concerto al Sistina da stasera fino al 16 ottobre. L'inizio dello spettacolo è alle 21, i biglietti costano 20 e 40 mila lire. Per informazioni rivolgersi al 48 26.841-48 18 036

Akab

Riapre il live-club

Riaprono stasera i battenti dell'Akab, il locale di via Monte Testaccio 69. La festa di riapertura durerà cinque giorni da oggi e fino a martedì 15 ingresso gratuito (senza tessere o consumazioni obbligatorie), musica dal vivo, selezioni musicali mixate. Stasera concerto dei Babyra Soul & The Love Sviducate.

Teatro dei Satiri

«I solati» di periferia

Un testo inedito, ambientato nella periferia romana «I solati» di Bruno Montefusco debutta stasera al teatro dei Satiri. Inizio spettacolo alle 20.45 alla sala grande, fino al 23 ottobre.

Festival Nordico

Kaurismaki inaugura la sezione cinema

Si inaugura oggi alle 18 la sezione cinema del Festival Nordico in corso al Palazzo delle Esposizioni. Prima con il cortometraggio «Le ventable homme dans la lune» del danese Torben Skjold Jensen poi con il lungometraggio «Brillupstografen» (Il fotografo dei matrimoni) di Johan Bergenstråhle. Molto atteso il film delle 20 di Mika Kaurismaki, fratello del più noto Aki, «Tigero». A film that was never made» una pellicola che riprende un vecchio progetto di Samuel Fuller del '54.

WEEK END

di PAOLO PIACENTINI

Blera, città di tufo e di segreti

■ Ci sono località che hanno un fascino particolare ma che per una serie di circostanze rimangono un po' fuori dai circuiti turistici. Blera, una piccola cittadina del Viterbese arroccata su uno sperone di tufo, è sicuramente meno conosciuta di altre aree archeologiche del periodo etrusco, ma il contesto paesaggistico nel quale si sviluppano sia il paese che le necropoli è di sicuro interesse.

Il contrafforte su cui sorge il centro abitato è circondato da due gole formate dai piccoli torrenti del Biedano e del Canale che a loro volta sono attorniate da una fitta vegetazione dove un tempo (come in molte località dell'alto Lazio) scorrazzavano molti cinghiali e, secondo la leggenda, anche molti draghi. In questo contesto naturale ancora per certi versi abbastanza integro pullulano le innumerevoli costruzioni delle necropoli. Se l'invasione della vegetazione non ha certo permesso un ottimo stato di conservazione dei reperti permette comunque di passeggiare tra profondi valloni che fanno respirare

un'aria d'altri tempi. Per gli appassionati della civiltà etrusca va segnalata la necropoli di Pian del Vescovo dove troviamo tombe a tumulo del VII sec. a.C. e tombe rupestri a dado del VI sec. a.C.

Nelle vicinanze di Blera oltre alla conosciutissima Tarquinia (Pro Loco tel. 0766/856384), celebre per le sue necropoli con tombe dipinte, troviamo l'area archeologica di San Giovenale, l'acropoli di Luni sul Mignone ed il Parco regionale suburbano di Marturanum. Blera e le località circostanti si raggiungono da Roma attraverso la Cassia da percorrere fino a Vetralla; oppure seguendo la Via Braccianese fino al lago, quindi per Manziana, Oriol Romano e Barbarano. Per gli aspetti gastronomici va ricordato che a Blera ci sono solo due trattorie: Da Beccone tel. 0761/479210 e la Torretta tel. 479189 mentre per eventuali permotti conviene recarsi alla vicina Tarquinia.

Come sempre diamo alcune indicazioni a chi volesse unirsi a gruppi escursionistici romani che ogni domenica organizzano passeggiate di vario livello. Di sicuro

interesse è la gita alle grotte di Stiffe e alle pagliare di Tione organizzata da Sentiero Verde (tel. 82000382). Si tratterà di visitare queste belle grotte di origine carsica accompagnati da esperti del gruppo speleologico del Cai aquilano, che forniranno interessanti informazioni sulle caratteristiche del luogo. Una volta usciti dalla grotta gli escursionisti verranno accompagnati a visitare le «Pagliare» situate a circa 1000 m di altitudine a ridosso del massiccio del Sirente.

Due appuntamenti riguardano invece il paesaggio autunnale del Parco d'Abruzzo, si tratta della gita in mountain-bike organizzata dal gruppo Alitalia Club Escursionismo (tel. 8185801) e della traversata a piedi che il gruppo Dedalo Trekking effettuerà con l'ausilio di un pullman. Si andrà dalla solitaria Valle Inguagnera alla famosissima Val Fondillo toccando punti panoramici di estrema bellezza. La partenza avverrà la mattina di domenica da Castel Madama, Piazza Dante; per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 0774/330440-447376.

Pensioni, condono edilizio, economia: le proposte dell'opposizione

VITTORIO PAROLA

filo diretto con i cittadini su Teletuscolo

il 7 ottobre dalle ore 22.00 alle ore 23.00

il sen. Vittorio Parola, eletto nel Collegio Roma 9 (Ostia e Fiumicino), risponderà alle domande degli ascoltatori.

Per intervenire chiamare il n. 9417500.

Il filo diretto si ripeterà ogni due settimane, sempre di venerdì alla stessa ora. Teletuscolo si riceve a Roma sul canale 23, a Rieti sul canale 45, a Civitavecchia sul canale 47, a Latina sul canale 30.

GIU' LE MANI DALLE PENSIONI

PROGRESSISTI

I parlamentari Progressisti con i cittadini in piazza

Lunedì 10 ottobre ore 17

Manifestazione pubblica da Piazza Balsamo Crivelli a Largo Bertramelli

Partecipano:

Cesare Salvi
(Presidente Gruppo Progressista al Senato)

Vincenzo Visco
(Deputato del Gruppo Progressista alla Camera)

Famiano Crucianelli
(President. Gruppo Rifondazione Comunista alla Camera)

Il Colore degli Anni

Si terrà venerdì 7 ottobre alle ore 15.30, presso la sala Protomoteca in Campidoglio, la premiazione dei vincitori del premio Luigi Petroselli «Il Colore degli Anni», un premio su scala nazionale dedicato agli anziani e giunto ormai alla sua V edizione. Sei sono le sezioni in cui si articola il concorso: poesia narrativa, pittura, fotografia, artigianato, memoria delle parole. Saranno presenti il Sindaco di Roma Francesco Rutelli, il consigliere regionale Matteo Amati e alcuni dei componenti della giuria: Alberto Benzoni, Ennio Calabria, Pasquale De Angelis, Mario Lunetta, Massimo Miglio, Clara Sereni, Wladimiro Settlemilli, Mario Socrate e Chiara Valentini.

Presenta la manifestazione l'attore **Massimo Ghini**

PDS informa

Venerdì 7 ottobre alle 17.30 presso il quinto piano della Direzione (via delle Botteghe Oscure, 4), riunione del Comitato Federale e Commissione Federale di garanzia, ordine del giorno: «Misure straordinarie di intervento sulla situazione finanziaria della Federazione in vista del congresso»

CUBA: DALL'EMBARGO AL DIALOGO

Nella prossima assemblea generale delle Nazioni Unite l'Italia deve votare a favore della revoca dell'embargo economico imposto dagli Usa a Cuba, oltre trent'anni fa, nel periodo della contrapposizione tra il blocco sovietico e quello americano. Questa è la richiesta che facciamo al Governo italiano. Paesi quali il Brasile, il Canada, la Francia, il Messico, la Spagna e molti altri lo hanno già fatto. Anche l'Italia deve superare la posizione arretrata e anacronistica del passato e guardare al futuro. Il diritto internazionale va rispettato anche nel caso di Cuba.

Questo è il modo migliore e più efficace per contribuire al proseguimento e al successo del dialogo che, finalmente, dopo tanti anni di incommunicabilità e ostilità reciproca, si è aperto tra gli Stati Uniti di Clinton e la Cuba di Fidel Castro.

La guerra fredda deve finire anche nei Caraibi.

E' anche il modo migliore per stimolare il processo di democratizzazione del sistema politico cubano. E' nostra convinzione, coincidente con l'auspicio di gran parte del popolo cubano e con l'opinione sia di autorevoli esponenti del governo che dell'opposizione democratica cubana, che tolto il ricatto odioso e barbaro del blocco economico sarà molto più facile creare le condizioni per un rapido e pieno riconoscimento di più ampi diritti civili e politici. Per gli Usa si tratta di togliere il «blocco all'economia» per il Governo cubano si tratta di togliere il «blocco alla democrazia».

La storia di Cuba è storia di invasioni e di lotta per la propria indipendenza. Il mondo è cambiato solo il dialogo, la distensione e il rispetto reciproco possono garantire che le conquiste sociali e il progresso umano raggiunti con il processo scaturito dalla rivoluzione del 1959 non facciano naufragio nell'oceano della contrapposizione e dell'odio.

Il Pds di Roma e la Sinistra Giovanile adiscono all'appello della Associazione di Amicizia Italia-Cuba e alla manifestazione di sabato 8 ottobre 1994 a Roma: ore 15 - Piazza Esedra, ore 16 - Piazza SS Apostoli

Federazione Romana

Dai primi esami dei documenti sequestrati sarebbero emerse gravi irregolarità nei conti di alcune società

Già quattro squadre fuorilegge

Calcio pulito? Mettiamo un tetto agli stipendi

GIANFRANCO PASQUINO

LIMPIDEZZA, TRASPARENZA, onestà: la linea suggerita da Menduni per rimettere ordine nei bilanci delle società di calcio è giusta. E anche assolutamente impraticabile se non viene accompagnata da interventi concreti, facilmente misurabili, immediatamente sanzionabili. Nel calcio ci sono troppi soldi e chi ha troppi soldi riesce, qualche volta, a mettere in campo squadre troppo forti. Non c'è bisogno di fare esempi. Dopodiché chi si è troppo indebitato per mettere in campo quelle squadre, prima o poi deve truccare i bilanci della sua società. C'è, cioè, la rapida ascesa di alcuni presidenti-imprenditori culmina in un altrettanto rapida discesa e spesso in qualche giusta incriminazione. Allora, per uscire da questa situazione che, fra l'altro, riduce la competizione per lo scudetto a poche società e relega altre a competere soltanto per non finire in serie B, bisogna attuare una serie di interventi dei quali, probabilmente, il più importante è un tetto predefinito al monte degli stipendi dei giocatori. E quello che negli Stati Uniti si chiama *salary cap*. Vale a dire che ciascuna società viene autorizzata a spendere una somma complessiva per gli stipendi di tutti i giocatori che ingaggia. E non può eccederla. Cosicché se viene ingaggiato un calciatore da 10 miliardi all'anno, tutti gli altri dovranno subire decurtazioni di stipendio per rimanere entro il tetto predefinito. Allo stesso modo, se se ne va un calciatore da 10 miliardi all'anno si potranno ingaggiare due calciatori da 5 miliardi all'anno.

IL TETTO PREDEFINITO giova soprattutto alle società medio piccole poiché consente loro di acquisire anche dei fuoriclasse che le società grandi non potrebbero più permettersi senza sfondare il tetto degli stipendi. Naturalmente, l'esistenza di questo tetto consente anche un facile accertamento sulle spese delle società e dovrebbe contenere gli illeciti o comunque renderli immediatamente visibili. Immagino le obiezioni dei giocatori più pagati che, tra parentesi, oggi non mi sembrano quelli che giocano meglio. Però se il tetto al monte degli stipendi è una soluzione che può creare inconvenienti a poche star, al tempo stesso favorisce i giocatori di sostanza che star non sono e le società medio piccole che diventeranno finalmente e costantemente competitive con le società grandi. Per chi volesse saperne di più basterà gettare uno sguardo oltre Atlantico e notare come il titolo di campione del mondo di pallacanestro abbia premiato negli ultimi vent'anni molte squadre diverse senza che si stabilisse un predominio duraturo di una di esse. È l'effetto benefico dell'esistenza di un tetto al monte degli stipendi. Vale la pena provare anche in Italia per il calcio.

■ L'operazione fuorigioco non si ferma. Le montagne di carte sequestrate nelle sedi di 34 società di calcio e in quella della Federcalcio sono all'esame della finanza. Si sta verificando la fondatezza della denuncia presentata alla procura romana dall'ex presidente del Modena calcio, Francesco Farina. Tra una decina di giorni il check up su bilanci e registri contabili dovrebbe essere completato. Ma sarebbero già quattro i club non trovati in regola con il decalogo della Federcalcio e con i termini imposti per richiedere la partecipazione ai campionati. L'ipotesi su cui s'indaga sono l'abuso d'ufficio e il falso in bilancio. Per il momento il

L'inchiesta prosegue
Il sindacato
dei calciatori:
«Ora i presidenti
cambino mentalità»

I SERVIZI
A PAGINA 9

segreto istruttorio impedisce di conoscere quali sono le compagini trovate in difetto, anche perché il clamore determinato dalle notizie sull'operazione fuorigioco ha determinato il massimo riserbo negli ambienti investigativi. Nulla di più, in particolare, si è saputo sulla posizione di Antonio Matarrese, che risulta indagato per «atto dovuto», per il reato di abuso d'ufficio. Secondo indiscrezioni il presidente della Figg potrebbe essere ascoltato dopo i presidenti delle 34 società di calcio chiamate in causa dall'inchiesta romana. I primi interrogatori dovrebbero iniziare venerdì prossimo.



Morto Nini Rosso

Fu la tromba del «Silenzio»

È morto ieri a Roma per un tumore ai polmoni Nini Rosso, il trombettista famoso soprattutto per *Il silenzio*. Torinese, Rosso aveva 68 anni e si chiamava Celeste Raffaele.

ENRICO MENDUNI A PAGINA 6

Scenari

Parla il padre dell'atomica

Sta scrivendo le sue memorie. Si chiameranno «I miei occhi hanno visto». E suoi occhi hanno visto davvero molto. In un'intervista a *L'Unità* Edward Teller parla dei grandi scenari di questa fine secolo.

B. CAVAGNOLA G. COMOLLI A PAGINA 3

Fiera del libro

Aereo vietato per Rushdie

Salman Rushdie non può volare con la Lufthansa. La compagnia di bandiera tedesca gli ha negato l'imbarco pare accampando questioni di sicurezza dei suoi viaggiatori.

SANDRO ONOFRI A PAGINA 2



La baia di nessuno

Il nuovo romanzo di Peter Handke

A PAGINA 2

Così la Cia spiava Papa Giovanni

ALCESTE SANTINI

COME LA CIA «spiava» Giovanni XXIII (i cui atti innovativi nella politica internazionale della S. Sede cominciavano ad allarmare per gli equilibri est-ovest) le posizioni di quel Pontefice di fronte al centro-sinistra ed al fascismo, la convocazione del Concilio ed altri fatti vengono ricordati da mons. Loris Capovilla (anche con documenti inediti) nel libro curato da Marco Roncalli (pronipote del Papa) che sta per uscire nelle edizioni S. Paolo con il titolo «Giovanni XXIII nel ricordo del suo segretario».

Le novità, rispetto a quanto si conosceva (la prima udienza concessa nella primavera del 1963 ad Alexis Adjebe e la moglie Rada figlia di Krusciov o il telegramma di auguri di quest'ultimo al Papa nell'80esimo compleanno), consistono in alcune puntualizzazioni fatte da mons. Loris Capovilla ed in alcuni documenti inediti che contribuiscono a confermare ed arricchire il quadro storico già noto. Per esempio, si sapeva che gli «007» della Cia avevano stabilito una loro rete di informatori all'interno del Vaticano per riferire sugli atti più significativi del Pontefice, non solo, per

capire meglio le ragioni che lo avevano indotto a convocare un Concilio per ridefinire i rapporti tra la S. Sede ed un mondo profondamente mutato, ma anche per avere l'appoggio per una politica nuova verso il mondo comunista ed i Paesi del Terzo mondo per avviare una politica di decolonizzazione da parte della Chiesa cattolica. Ora, con la pubblicazione dei «dossier» della Cia, noti in larga parte negli Stati Uniti ed ora inseriti nel libro, e con la testimonianza di mons. Capovilla tutto diventa più chiaro. Per esempio, si sapeva che a far scrivere da Krusciov il telegramma di auguri il 25 novembre 1961 erano stati mons. Giuseppe De Luca, che l'aveva proposto a Togliatti, e quest'ultimo ad interessarsi con la sua autorità politica presso il Cremlino perché arrivasse in tempo in Vaticano. Ora sappiamo meglio che tale telegramma, che suscitò irritazione negli ambienti più chiusi della Segreteria di Stato perché era un segno del disgrego tra S. Sede ed ex Urss, fu così commentato da Giovanni XXIII: «Potrebbe essere

un'illusione, o un inganno, o una strumentalizzazione; ma se fosse un filo che la Provvidenza mi offre non avrei il diritto di spezzarlo».

Così trovano conferma le notizie sull'apertura manifestata dall'allora Patriarca di Venezia, card. Angelo Roncalli, al Psi quando questo partito tenne il suo Congresso nella città lagunare e, quindi, al centro-sinistra che cominciava a profilarsi. Ed a proposito di una lettera inviata da Nenni al Patriarca, quest'ultimo annotò: «Tutto si è avverato non solo bene, ma molto bene. L'amico delle tre n (ossia Nenni) mi fece arrivare i segni di una sensibilità contenuta ma assai rispettosa». Quando Angelo Roncalli fu eletto al soglio pontificio - rivela Capovilla - i rapporti con Amintore Fanfani e con Aldo Moro furono tenuti dal Sostituto, mons. Angelo dell'Acqua, e da mons. Alfredo Cavagna, che era molto vicino a Moro, a Lazzati, La Pira e Dossetti. Ed a proposito dell'udienza concessa a Moro, Capovilla rivela questo giudizio del Papa: «Mi lasciò felicissima impressione di ottimo cattolico e di uomo

politico pieno di alto senso sociale».

Ma mons. Capovilla rivela anche l'insolita presenza di Giovanni XXIII di rimanere chiuso entro le mura leonine. «Qui, ormai, non c'è niente da vedere. Andiamo al Pincio - gli disse un giorno - o a Villa Borghese. Quanti pretesti: la folla, l'ordine pubblico, il traffico. Si va e, pian piano, la gente si abitua a vedere il Papa».

E siccome, qualche tempo fa, fu pubblicato un libretto che accreditava «simpatie» di mons. Angelo Roncalli per il fascismo, ecco quanto, invece, scriveva su un «biglietto» autografo ora pubblicato nel libro, dopo essere stato invitato nel 1926 a benedire in un Comune del bergamasco il gagliardetto della locale sezione del fascio: «Non benedico gagliardetti di nessun partito politico». Ed, infine, viene confermato, a proposito del «segreto di Fatima», che Giovanni XXIII fece tradurre il testo di suor Lucia dos Santos alla presenza del suo confessore e di due cardinali, ancora in vita. «Il testo - dice Capovilla presente alla lettura - appariva astruso per le locuzioni dialettali portoghesi». Un testo su cui sono state fatte fin troppe speculazioni.



SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Noite/1

Polemiche tedesche e lezioni italiane

Ernst Nolte, il grande storico revisionista tedesco, terrà oggi la prima delle sue cinque lezioni italiane presso la sede del Cnr. Arriva subito dopo che in Germania è scoppiata una nuova polemica sulla sua recente intervista allo Spiegel. Nolte ha infatti dichiarato al settimanale tedesco: «I nazionalsocialisti avevano a loro modo ragione se si condivide il terrore di Hitler nei riguardi di quel processo della storia e della civiltà che Heidegger definisce pacifica Weltzivilisation, civiltà planetaria. Hitler era convinto che questo processo di modernizzazione avesse, esattamente come il bolscevismo, per autore un soggetto umano - personale, gli ebrei. E nel quadro di questa convinzione aveva ragione». Con quest'ultima interpretazione, lo storico aggiunge nuovi argomenti «scandalosi» alla sua già «scandalosa» tesi sull'Olocausto. In passato, infatti, sosteneva che lo sterminio degli ebrei non era stato altro che «un eccesso di reazione» nei confronti dello sterminio di classe operato da Stalin. Ora scopre le buone ragioni del nazionalsocialismo, se si prende per buono il paradigma hitleriano. Tutto ciò è inquietante sul piano dell'analisi storica e offre argomenti alla destra tedesca più estrema. E quanto gli rimprovera, a ragione, lo Spiegel.

Noite/2

Quando Stalin imitò Hitler

Dopo la prima provocazione apparsa sullo Spiegel, Nolte ne ha fatta una seconda sul Corriere della Sera. Il quotidiano ha infatti pubblicato sabato scorso un articolo dello storico tedesco. In questo testo si sostiene che Stalin, nel fare le sue tristemente celebri purghe, prese a modello Hitler. Nolte rovescia quindi in questo articolo la sua tesi, secondo la quale il nazismo fu un eccesso di reazione al bolscevismo. È possibile, mettendo a confronto due totalitarismi, continuare ad insistere solo sui fattori psicologici? Tutto ciò non serve, che lo si voglia o no, a confondere le idee piuttosto che a chiarirle. Speriamo che lo storico tedesco colga l'occasione delle lezioni italiane per rispondere alle domande che gli porranno i suoi sempre più numerosi critici.

Plagi storici

Un italiano ha copiato Furet?

Circa un anno fa fu uno storico del peso di Massimo Lucio Salvadori a criticare un altro intellettuale prestigioso come Sergio Romano perché aveva saccheggiato in modo sospetto un suo libro. Ora, analoghe accuse di plagio vengono mosse da Giovanni Belardelli su Storia Contemporanea, prestigiosa rivista di Renzo De Felice, allo storico Zeffiro Ciuffoletti, autore del recente pamphlet, Retorica del complotto. Chi è stato questa volta il saccheggiato? Nientemeno che François Furet. Ciuffoletti avrebbe infatti riportato intere frasi, tratte da Critica della Rivoluzione francese, senza virgolette. Un tempo un libro di storia veniva giudicato anche dalla correttezza e precisione del suo apparato di note. Oggi, purtroppo, questa costume viene considerato superato. Autori ed editori preferiscono soprassedere. Ripristinare consentirebbe di evitare queste polemiche che vanno a tutto danno della credibilità e autorevolezza della nostra storiografia.

Cicerone

Come degenera lo Stato

È uscito recentemente per Mondadori il De Stato di Cicerone, a cura di Anna Resta Barile. Questo testo viene considerato una delle riflessioni più organiche su cosa sia uno Stato da parte di coloro, i Romani, che ne costruirono uno dei più grandi e duraturi. Cicerone classifica le diverse forme istituzionali e le loro possibili degenerazioni: la monarchia in tirannide, l'aristocrazia in oligarchia, la democrazia in demagogia. E indica come combattere queste pesanti e negative alterazioni, creando un'armonica fusione di queste tre costituzioni. La riflessione appare, almeno in alcune parti, di grande attualità.

L'ANTICIPAZIONE. Sta per uscire un nuovo, imponente romanzo dell'autore austriaco

Un premio ai traduttori

Dal 1995 la Fiera del Libro di Francoforte sarà arricchita da un evento in più: l'assegnazione del «Premio Villa Vigoni» per la migliore traduzione italiana di opere tedesche e per la migliore traduzione in Germania di opere italiane. Lo ha fatto sapere ieri l'ambasciatore d'Italia Umberto Vattani nel corso di un incontro con gli editori italiani, svoltosi alla Buchmesse di Francoforte. Il premio - che prende il nome da Villa Vigoni, un centro culturale italo-tedesco a Menaggio sul lago di Como - sarà dotato di 15 milioni per ciascuna delle due traduzioni vincitrici. L'iniziativa, ha sottolineato l'ambasciatore Vattani, rientra nello sforzo di dare nuovo slancio alle relazioni culturali tra Italia e Germania e si affianca quindi all'istituzione del premio per la migliore guida turistica tedesca sull'Italia, vinto da Dieter Jansen.



Lo scrittore austriaco Peter Handke

B. Cannarsa/Epifre

Le Patrie di Handke

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

FRANCOFORTE. È un libro sul millennio che muore, sull'Europa che muore, un libro sulla nostra incapacità di comunicare e sulla forza della letteratura che sta scomparendo ma che può essere salvata; è un libro sulla grandezza delle fiabe e del sogno. È il romanzo dell'anno, il racconto di fine secolo, contenitore di tutte le nostre utopie, speranze, desideri. Il libro che nessuno conosce e crea una grande attesa che, una volta tanto, non ha niente a che fare con Umberto Eco, e la sua Isola del giorno prima, ufficialmente «venuta al mondo» ieri, presente l'autore, proprio qui, alla Buchmesse.

L'altro libro che alla Fiera di Francoforte nessuno ha letto e di cui ora vi parleremo è il romanzo di un autore austriaco sconosciuto e assai prolifico, nato a Griffen in Carinzia 52 anni fa e che dopo essere stato negli anni 60 l'astro nascente di una nuova letteratura di rottura, si è poi «convertito», negli anni, sino a diventare un vero «Scrittore». Uno scrittore nel senso di un individuo che si pone il problema della letteratura e dello scrivere in maniera radicale, assoluta, in modo che qualsiasi cosa scriva diventi significativo per la letteratura e non solo.

Una gestazione segreta

Per questo motivo, parte da lontano la suspense che si è creata per la pubblicazione del nuovo romanzo di Peter Handke, che uscirà dall'editore francofortese Suhrkamp il 31 ottobre. Una suspense, che ormai avvolge, amplifica, in Germania tutto quello che lo riguarda. Autore anche teatrale e cinematografico in gioventù, Handke si è infine dedicato alla scrittura totalmente, tentando, sempre, in

qualche modo, di coltivarsi una sua «anormalità», soprattutto nella ricerca di mezzi espressivi nel tentativo continuo di spiazzare e non farsi trovare là dove lo si poteva pensare arrivato. Ecco, quindi, narratore di romanzi come L'infelicità senza desideri (1976), La donna mancina (1979), di cui girò anche il film, L'ora del vero sentire (1980), Nei colori del giorno (1985), Lento ritorno a casa (1986), ma anche autore di fulminanti pièce teatrali come il monologo L'ora in cui non sapevamo niente l'uno dell'altro che uscirà pubblicato da Garzanti, editore (con Guanda) di quasi tutti i suoi romanzi, alla fine del mese, beckettianamente composto solo di una lunghissima didascalia. E ancora, scrittore di atipici saggi (sul juke box o sulla stanchezza), con uno sguardo, su questi temi, molto wendersiano, o molto handkiano, da viaggiatore solitario alla ricerca di un luogo fuori da quello dove ci si trova.

La leggenda che si è già creata attorno a questo nuovo romanzo è legata anche stavolta alla forma espressiva scelta da Handke, dai brevissimi pamphlet in forma di saggio lo scrittore è passato ad un romanzo di mille pagine. Lo ha scritto in dodici mesi esatti: da gennaio a dicembre dello scorso anno, nella sua casa denominata «Baia di nessuno» nei pressi di Parigi, dove vive solo con la sua nuova fidanzata. Il titolo - traduzione italiana dal tedesco Il mio anno sulla Baia di nessuno, evidente riferimento alla propria casa - non ha niente a che vedere però con un racconto autobiografico, seppure sotto forma di saggio. Siamo sulla cattiva stra-

da come chiarisce il sottotitolo: all'incirca «racconto di un tempo futuro». Andiamoci piano, quindi, se vogliamo capirci qualcosa: questo è il messaggio di Handke. «Dar tempo» al tempo, scriveva nell'epigrafe a Saggio sul juke box. E tanto per smentirsi lo scrittore che divideva l'umanità fra quelli che camminano e quelli che corrono, il suo romanzo più importante e ambizioso lo ha scritto, in fondo, a tempo di record, inviando fax dei suoi scritti (scrive a mano) al suo editor personale, Raimond Fellingner, unico lettore di un romanzo fantasma e di un autore fantasma che nell'ultimo anno e mezzo non ha voluto vedere più nessuno.

Una moltitudine di storie

Nonostante questo, nonostante solitudine e isolamento Il mio anno sulla Baia di nessuno è un romanzo che che si regge su tantissime storie e il personaggio principale - voce narrante - è lo scrittore Gregor Keusching, già protagonista de L'ora del vero sentire. Niente riferimenti a quel libro però: la scelta del nome sarebbe servita allo scrittore per creare le premesse per tutt'altro discorso: se il nome Gregor, evocante La metamorfosi di Kafka, è quello preferito da Handke, il cognome Keusching, emblematicamente, in tedesco indica quelle persone che lavorano in un paese che non è quello della loro origine, alla dipendenza di altri. Chi intuisce che si possa trattare di un libro sullo stradicamento, sulla ricerca di una nuova patria comune, comincia ad avvicinarsi al tema principale. Ne Il mio

anno sulla Baia di nessuno, Handke narra infatti la storia di sette amici che attraversano il mondo, racconta i loro viaggi, amori, progetti letterari, lasciando al centro di tutto sempre Gregor e il suo preciso domicilio «Baia di nessuno». La dimensione utopica del romanzo, il suo essere un «racconto del tempo nuovo» è contenuta in questi spostamenti, in questi viaggi, che sono gli altri centri del racconto, dove Handke fa filtrare la sua idea, o meglio la sua proposta di una maniera di vivere e di pensare al di fuori di quello che il mondo ha già dato, o meglio «al di fuori dei modelli già visti, vissuti nel mondo». Così le sensazioni di Gregor, il suo essere scrittore, non sono mai «vissute per sé», ma per un «sé» più generale che non corrisponde nemmeno ad un'idea di società da costruire tutta esterna all'uomo, in cui identificarsi o per quale lottare, nella quale si tratta, ancora una volta, di sperare o di sperare. E non c'è neppure - era accaduto in alcune delle ultime opere, ad esempio nella camminata verso l'archetipo de L'assenza - un esito religioso, mistico, buddhista.

L'adesione al mondo di Peter-Gregor è forse più simile a quella della filosofia greca, anche se, ripetiamo, in questo «romanzo del tempo moderno», al centro di tutto e di ogni frase, c'è un'idea precisa della vita e della narrazione, che è quella che ha animato finora tutta l'opera di Handke: una vita è «buona» solo se la si può narrare, raccontare. Soltanto a partire da ciò le cose possono cambiare. «Solo allora forse è possibile un mondo di pace». Parola di Peter Handke: direttamente dalla «Baia di nessuno».

La lunga storia di uno scrittore contro le passioni

SANDRA PETRIGNANI

NEGLI ANNI è cambiato poco fisicamente Peter Handke, ed è cambiato poco come scrittore. Ha sempre quello sguardo cinese dietro gli occhiali, i capelli femminili, i baffi sulla bellissima bocca. Porta scritto nel volto, nelle mani in tasca, nel modo di vestire quello che è stato, che è, pure politicamente. Quando le prime interviste di Enrico Filippini sulla Repubblica lo rendevano noto anche in Italia, ricordo che più delle parole mi colpiva la sua fotografia: Handke era uno di noi, uno della generazione del Sessantotto, era il nostro scrittore. Non aveva niente da spartire con certi travet in doppiopetto che circolavano qui fra un Salotto Belloni e l'altro. Lui, un nastro sulla fronte come i vogatori o gli hippy, percorreva l'Europa a piedi quando ancora non esisteva la parola trekking, e scriveva semplicemente la sua vita, senza intellettualismi.

Raccontava la nostra incapacità d'amare (Breve lettera del lungo addio) le nostre tante situazioni di separati con figli (Storia con bambina), le difficoltà dei rapporti e la condizione della donna (La donna mancina, Infelicità senza desideri), la ribellione (Insulti al pubblico, Autodifamazione). Ma soprattutto raccontava il nostro disagio nel muoverci in un mondo che non ci piace e la scoperta che l'unica salvezza, per uno scrittore, ma non solo, è trasformarsi in testimone (L'ora del vero sentire). Una rivoluzione copernicana. I suoi personaggi, che molto attivi non erano stati mai, sono allora diventati dei pigri camminatori dentro le pagine, degli stanchi osservatori d'ogni piccola cosa insignificante: la foglia di un ippocastano, un bicchiere di vino sul tavolo di un'ostena, il modo lento con cui il giorno sprofonda nella notte.

Con Il pomeriggio di uno scrittore e con il Saggio sulla stanchezza, Handke è arrivato a teorizzare il nulla del racconto, nel senso di trama, che serpeggiava fin dai suoi primi libri come uno spossamento progressivo del dire e dello scrivere. Lo scrittore non interpreta più, guarda e guarda anche gli angeli del cielo sopra Berlino, il film di cui ha scritto per Wim Wenders la sceneggiatura. Guardare e non agire, bloccati dalla stanchezza o dall'inutilità d'ogni possibile intervento. Agire e incarnarsi, perdere il vantaggio del silenzio e dell'osservazione.

Si potrebbe dire che il limite di Handke è la mancanza di passione, che il tedio della vita diventa tedio della scrittura. Ma se il distacco dalle passioni e dalle storie, che sono alimentate dalle passioni, è la sua stessa poetica, un simile rimprovero è sterile e inadeguato. Semmai, con più ragione, si può criticare la limitatezza del suo orizzonte. Ma ci sono musicisti che sanno comporre sinfonie e quelli destinati a una nota sola, a un solo strumento. Ci sono scrittori - come il suo grandissimo connazionale Thomas Bernhard - che sannoorchestrare il dolore in tutta la sua ampiezza, e chi del dolore, come Handke, si limita a contemplare l'esistenza. E limitandosi a contemplare nel distacco, si finisce per ridurre la letteratura a un gioco di prestigio, come in questa frase così tipicamente handkiana (da La storia della matita): «Un mozzicone di sigaretta, buttato via, rotola per la strada proprio nella primavera, e nelle primavere passate, a ritroso fino all'infanzia».

Ma non c'è Proust, poi, a raccogliere la sigaretta e a raccontarla.

Salman Rushdie non viaggia Lufthansa

È diventato quasi un obbligo sorridere di tutto. Il sorriso, non la risata, non più la rabbia, è prova di raffinata intelligenza, è il significativo di un senso di superiorità che quasi quasi riesce per davvero a nascondere la solitudine. Il sorriso è figlio della pena e padre del cinismo, la più grande e affascinante avventura spirituale di questa fine di millennio. Noi sorridiamo delle boiate che quotidianamente il gran teatro del potere scopre, sorridiamo delle sue menzogne grossolane, e sorridiamo della crassa credulità di chi da quelle menzogne beve e si nutre. Sorridiamo perché sappiamo di avere scoperto il trucco, capiamo al volo le intenzioni di capi di stato, papi, patriarchi e ayatollah, Diavolo, duemila anni di Occidente hanno creato una casistica di miti e fini, veri e falsi, da cui ormai non si scappa più. Inchiodiamo il mondo sotto la nostra comprensione, lo maciniamo e maceriamo agli acidi della nostra

Salman Rushdie «anche quest'anno non può essere qui», recitano gli uffici stampa della Buchmesse. E forse perché la Lufthansa lo ritiene «persona troppo rischiosa», come ha scritto ieri il berlinese «Taz». La compagnia: «Operiamo solo quando la sicurezza è garantita». E invece a Francoforte Taslima Nasrin, anche lei perseguitata e, per questo, protetta da un imponente sistema di sicurezza. Falso allarme per una bomba nei padiglioni della Fiera.

SANDRO ONOFRI

consapevolezza. Accade poi però la Jugoslavia. Accade il Rwanda. Accade che un popolo scanni e bruci vivi i suoi ospiti immigrati. Accade che liberi pensatori e scrittori e semplici cittadini vengano perseguitati in casa loro e fuori. Accade Rushdie, e Taslima Nasrin, e gli altri intellettuali già ammazati dall'integralismo. Tomano l'esilio e il terrore. Accade che i luoghi della cultura, cioè quelle piazze in cui i popoli da sempre si incontrano e si confrontano, cominciano a

chiudere qualche porta, o per impedire che qualcuno passi, o perché si sa che di qualcuno non passerà. Da Francoforte, dove si tiene l'annuale Fiera del libro, giungono notizie non di disordini, ma di disordine. Una telefonata ieri annunciava la presenza di una bomba, cui naturalmente nessuno ha creduto, ma che intanto ha costretto a accurati accertamenti da parte delle forze dell'ordine. Una trovata goliardica che segna molte giornate delle scuole, opera di stu-

denti scansafatiche, per la quale si finisce inevitabilmente per rinchiare fuori e somidere dentro. Ma a Francoforte, è solo goliardia, o ci si avvicina al confine del terrorismo, sebbene a bassissimo costo? La scrittrice Taslima Nasrin terrà oggi la sua conferenza stampa in una cornice da stato di guerra, con cordoni di poliziotti e misure di sicurezza eccezionali. E Salman Rushdie, a Francoforte non è potuto proprio andare. La compagnia aerea tedesca, la Lufthansa, ha considerato la sua presenza sull'aereo un pericolo per gli altri passeggeri, e gli ha rifiutato - pare - il biglietto d'imbarco. Per cui gli incontri con lo scrittore inglese sono stati aboliti. La piazza sarà meno piena, cominceremo a sentire sempre più da vicino il disordine. Sorridiamo? Se le cose stanno così come le hanno raccontate le agenzie di stampa, credo che la Lufthansa abbia ragione. Non spetta a lei risolvere quello che è un problema politico

Salman Rushdie. La Lufthansa gli ha impedito di volare in Germania. Gill Allen/Ap



e morale. Spetta agli Stati e ai governi liberi, non alle compagnie aeree, prendere posizione contro gli Stati e i governi terroristi. La decisione della Lufthansa entra anzi nel cuore di una contraddizione profonda. Perché se «il silenzio dell'Occidente» ha come scopo la si-

urezza dell'Occidente, allora evidentemente c'è qualcosa, o tutto, da rivedere. Perché, a quanto pare, non riusciamo a fare quello che ci pare. L'eccessiva ricerca della sicurezza, non ci salva l'anima dalla paura. Ci dà la noia, che ci fa som-

Edward Teller, uno dei padri dell'atomica, parla dei grandi scenari di questa fine millennio

È ormai pomeriggio inoltrato, ma Edward Teller pone una sola condizione per continuare a parlare: che gli si porti del caffè all'italiana, «ma con molto zucchero». In sovrappiù arriva anche una fetta di torta, una crostata alla frutta, e i ricordi tornano a scorrere nella piccola sala di Villa Monastero a Varenna, dove scienziati e filosofi stanno discutendo su limiti e speranza dell'uomo alle soglie del terzo Millennio.

Sono i ricordi di un uomo che ha attraversato tutto intero i drammi di questo XX secolo: c'è la memoria del padre, avvocato, che non lo voleva matematico («studia la chimica, che è più pratica»), dell'amico Enrico Fermi («L'ho conosciuto nel 1932 a Roma, in via Panisperna e in sole due cose ero migliore di lui: a ping pong e nell'uso della segretaria, la mia era molto più brava della sua»). Ricorda il suo grande maestro, Werner Heisenberg, uno dei padri della fisica quantistica e premio Nobel 1932: «Ho lavorato con lui a Lipsia. L'ho rispettato sempre molto. Durante la guerra fu alla guida degli scienziati tedeschi che studiavano la bomba atomica. Io penso che lui abbia sabotato quel progetto, era il capo scientifico di quell'impresa ma non ha voluto che raggiungesse dei risultati. Ciò fu molto difficile per lui e non ne ha mai voluto parlare con nessuno ed io l'ho capito solo dopo anni collegando tra loro episodi diversi. Sabotò la bomba atomica nazista, ne sono quasi sicuro».

Confessa anche che sta scrivendo le sue memorie e ce ne anticipa il titolo: si chiameranno *I miei occhi hanno visto*. «C'è una vecchia canzone - spiega Teller - che cantavano nel secolo scorso i soldati dell'esercito nordista durante la guerra di Secessione americana. Press'a poco i versi facevano così: "I miei occhi hanno visto la bellezza della venuta del Signore, hanno visto dove i frutti dell'ira sono cresciuti, hanno visto il saettare della sua terribile e grande spada, la sua Verità sta marciando". Era una canzone di battaglia, ma io oggi non voglio combattere; l'ho scelta per la frase, che mi sembra bella, "i miei occhi hanno visto" e per il riferimento al saettare della terribile e grande spada del Signore. Una spada che oggi è ancora più terribile, adesso è la bomba atomica. Nelle mie memorie non voglio scrivere tanto di quello che ho fatto, ma di quello che ho visto nel tremendo svilupparsi della scienza e dell'energia e delle armi atomiche».

Lei ha visto la spada del Signore. Può dire di aver visto nel corso della sua vita anche la sua Verità?

Non credo possa esistere una verità, o meglio una filosofia morale, di valore universale. Io non so che cosa sarà dell'uomo nel Terzo Millennio, penso molto semplicemente che dobbiamo riuscire a garantirci una certa misura di reciproca comprensione e tolleranza tra popoli e individui. Ma come, in base a quale filosofia morale, non lo so e non lo so nessuno. Chi afferma di saperlo ha torto, terribilmente e pericolosamente torto. Il mondo oggi è diventato molto piccolo e le tradizioni dei popoli sono rimaste molto differenti tra di loro. Una filosofia morale forte non può che ancorarsi su una tradizione altrettanto forte e allora, se accettiamo l'idea di una filosofia morale con valore universale, ogni popolo si sentirà in diritto di affermare che la sua è quella vera



Il secolo della bomba

BRUNO CAVAGNOLA

e cercherà di imporre agli altri: molte guerre sono nate da questo. Tra i filosofi io mi trovo d'accordo solo con Karl Popper che non ha mai preteso di dire che cosa siano la filosofia e la conoscenza, ma ha solo detto che cosa non erano. **Ma gli uomini e i popoli, proprio perché il mondo è diventato più piccolo e interdependente, sono sempre di più chiamati a cercare vie di convivenza. Si possono fissare almeno delle regole?** Dobbiamo imparare a conoscerci e ad apprezzarci, comprendendo però che se il punto di partenza per ogni uomo o popolo rimane il suo sistema chiuso, questo non unificerà i vari popoli ma li dividerà. Se lavoreremo insieme intorno a questioni pratiche allora spero che troveremo l'accordo. Oggi ci troviamo di fronte alla necessità di creare un ordine mon-

diale nuovo, ma quello che ripeto sempre e con forza è: procediamo lentamente, lentamente, lentamente. Solo così potranno svilupparsi standard comuni, forse minimi ma comuni a tutti, al di là delle grandi differenze che ancora ci separano. Non possiamo sapere che cosa è giusto, dobbiamo provare, lavorare insieme e trovare quello su cui possiamo andare d'accordo. **Lei afferma di avere poche cose di cui va orgoglioso, ma una di queste è l'aver contribuito, anche se in piccola parte, al crollo dell'Unione sovietica. Qual era, secondo lei, l'errore più grave di quel sistema?** Io amo molto Adam Smith e il contributo che il suo pensiero ha dato alla nascita della Carta federale americana: credete che ognuno perseguirà il suo proprio interesse e limitate il ruolo del gover-

Carta d'identità

Edward Teller, nato a Budapest nel 1908, ha lavorato in Germania prima a Lipsia con Werner Heisenberg e poi all'Università di Goettingen. Con l'ascesa dei nazisti al potere lasciò la Germania e lavorò prima a Londra e poi a Copenaghen presso il Niels Bohr Institute. Si trasferì quindi negli Stati Uniti ed entrò a far parte del gruppo di scienziati che lavorò al famoso Progetto Manhattan che realizzò la prima bomba atomica. Dopo la seconda guerra mondiale Teller divenne professore di fisica all'Università di Chicago, ma l'acuirsi della guerra fredda lo spinse a ritornare come vicedirettore al Laboratorio scientifico di Los Alamos. Qui lavorò alla realizzazione della bomba all'idrogeno, di cui è considerato uno dei padri. Negli anni Ottanta è stato il gran consigliere del presidente Reagan per le «Guerre stellari». («Ma della difesa missilistica - ricorda oggi - gliene parlai per la prima volta nel 1967 quando era governatore della California»). Tra i vari riconoscimenti scientifici Teller ha avuto la medaglia Enrico Fermi, per i suoi contributi alla fisica chimica e nucleare e per il suo ruolo guida nella ricerca termonucleare, e il Premio Albert Einstein per le sue scoperte nella fisica nucleare e dello stato solido.

no a regole semplici che preven- gano i conflitti più gravi, non date mai troppo potere ad una persona, attuate controlli e bilanciamenti nei poteri. Si potranno allora fare degli errori, ma non saranno mai grandi e saranno errori da cui si può imparare. Invece la maggior parte dei rivoluzionari dal Settecento in poi hanno detto: fidatevi di me, perché io sono in grado di fare meglio. Quello sovietico era un regime sbagliato proprio perché credeva di avere delle convinzioni assolute e considerava chiunque dissentisse come una persona che sbagliava e addirittura un criminale. Pretendeva di dire a ciascuno ciò che era buono e ciò che era male per lui, lo ho sempre pensato poi che i sovietici avessero torto anche non solo per come, ma anche per quello in cui credevano, ma della falsità dei contenuti non sono ora così certo e non è comunque così decisivo nel giudizio negativo che ho del sistema sovietico.

Vol scienziati pensate di avere oggi un ruolo politico particolare? Avete sempre maggiore autorità e la gente vi chiede sempre di più delle risposte che la rassicurino delle sue angosce.

E ciò è sbagliato. Gli scienziati non devono mai dire: solo noi capiamo, per cui ci dovete sentire; sono solo persone che sanno un po' di più su qualche cosa, ma non sanno di più, e spesso nemmeno quanto un uomo comune. Lo scienziato è un buon politico nello stesso modo in cui un campione di scacchi è un bravo violinista. No, la scienza da sola non ci garantisce dagli aspetti negativi del progresso, trova solo i fatti, cerca di capirli e il compito di noi scienziati è di comunicare la conoscenza in termini semplici per non far rimanere indietro nessuno. Ma dobbiamo astenerci dall'andare fuori dalla scienza e cercare di proporre degli schemi per il futuro; dobbiamo capire e consigliare, essere d'accordo o in disaccordo, ma mai affermare che i nostri sogni del futuro siano scienza. E compito di tutti dire se una cosa è buona o giusta, non mio di scienziato, gli scienziati devono dare la loro opinione, ma sono poi i politici, la gente a prendere le decisioni.

Qual è stato lo scopo della sua vita? Lei, e questo «suo» secolo, vi sentite più saggi oltre che più sapienti?

Nessuno può mettere in dubbio che questo secolo abbia accresciuto enormemente le sue conoscenze, e ciò può continuare. Anzi, se è vero che nell'ultimo secolo abbiamo raddoppiato le nostre conoscenze allora alla fine del Terzo Millennio la nostra conoscenza sarà aumentata di 1.024 volte rispetto ad oggi. Questo significa che noi uomini porremo all'universo e ai suoi misteri domande mille e ventiquattro volte più belle e interessanti. Ma non posso dire se siamo più saggi di quanto lo fossimo cento anni fa. Può darsi, ma non lo so. La conoscenza è un problema dello scienziato, la saggezza riguarda tutti. Di certo la scienza in questi cento anni ha avuto successo, la saggezza non sempre. Apprezzo la saggezza, ma sono convinto che nel corso della mia vita ho progredito, e di molto, sulla strada della conoscenza; per la saggezza non so, è un problema molto più generale e difficile. Io ho vissuto e vivo per la conoscenza, adoro la conoscenza, la voglio e sempre di più, e non voglio nessun limite.

ARCHIVI

PIETRO GRECO

Dicembre 1938

Otto Hahn scinde l'atomo

La paura della «bomba», di quella atomica s'intende, ha inizio in una tranquilla sera di dicembre del 1938 in un tranquillo edificio alle porte di Berlino. La città aspetta il Natale. L'Austria è rientrata nel «grande Reich». I Sudeti sono stati «liberati». E si è appena conclusa «la notte di cristallo»: l'incendio delle sinagoghe ed il pogrom del Ebrei ad opera delle squadre di Hitler. In Spagna gli aerei nazifascisti danno il colpo di grazia all'ultima resistenza repubblicana. Quella sera del 17 dicembre, al Kaiser Wilhelm Institut per la chimica, il chimico Otto Hahn ottiene isotopi di bano attivi bombardando con neutroni il nucleo degli atomi di uranio e toro. Non crede ai suoi occhi: ha effettuato un processo ritenuto impossibile. Ha scisso il nucleo dell'atomo. E ha trovato la via per liberare quantità enormi di energia. Nel giro di poche settimane la notizia si diffonde. E tutti i fisici capiscono. È iniziata una nuova era. L'era nucleare. L'era della «bomba».

Agosto 1939

Einstein scrive a Roosevelt

I fisici di tutto il mondo hanno paura. Ma più di tutti ad avvertire il pericolo è Leo Szilard, un ebreo di origine ungherese, riparato, insieme con Edward Teller, negli Stati Uniti. L'atomo può diventare un'arma micidiale nelle mani di Hitler. Potrebbe rendere invincibile la Germania. Occorre fare presto. Occorre avere la bomba prima dei nazisti. Per costruirlo occorre convincere le autorità politiche americane. Chi può farlo del «papa della fisica»? Albert Einstein. Szilard convince il teorico della relatività. Ed il 2 agosto 1939 Einstein indirizza una missiva, destinata a diventare famosa, a Franklin Delano Roosevelt, Presidente degli Stati Uniti: «Signore, ... nel corso dei quattro mesi passati ... è stato reso possibile produrre una reazione nucleare a catena ... Questo nuovo fenomeno porterebbe anche alla costruzione di bombe ... di nuovo tipo straordinariamente potenti.» E in Germania c'è chi potrebbe costruirlo, quella bomba di tipo straordinariamente potente.

Dicembre 1942

Fermi accende la pila atomica

Enrico Fermi dà ordine di iniziare i lavori, lì nella palestra di squash tennis dello stadio di Chicago nel febbraio del 1942. Le autorità politiche americane hanno stentato a capire l'avvertimento di Einstein: ma poi hanno avviato l'operazione. Tocca a Enrico Fermi, che si avvale tra l'altro della collaborazione degli ungheresi Szilard, Wigner e Teller, dimostrare che mettendo insieme una massa critica di uranio è possibile avviare quella reazione nucleare a catena annunciata a Roosevelt dalla lettera di Einstein. Sono pochi mesi di lavoro intenso. Il 2 dicembre di quello stesso anno, Arthur Compton solleva il telefono e chiama Washington: «Il navigatore italiano è sbarcato in questo istante nel nuovo mondo.» La reazione nucleare a catena controllata è riuscita. «Questo è un giorno infausto nella storia» dice Szilard, stringendo la mano a Fermi.

Agosto 1945

Hiroshima è distrutta

Mentre Fermi a Chicago lavorava per dimostrare la possibilità di ottenere energia, tanta energia, con una reazione nucleare a catena, Robert Oppenheimer a Los Alamos lavorava per confinare quell'energia in una bomba. Anzi, nella «bomba». In meno di tre anni la più grande concentrazione di cervelli della storia coadiuvata da un imponente apparato industriale riesce nell'intento. La «bomba» è di due tipi. Una all'uranio, l'altra al plutonio. Entrambe di potenza sconvolgente. Il 6 agosto 1945 da 10.000 metri di altezza il colonnello Paul Tibbets sgancia il canco del suo B-59. Sotto c'è Hiroshima. Pochi istanti e non ci sarà più. A Berlino ci sono ormai gli eserciti Alleati. La Germania di Hitler non esiste più. I temuti scienziati tedeschi, guidati da Werner Heisenberg, sono da tempo prigionieri in Inghilterra. Si chiedono increduli dove e perché abbiano fallito.

Dalla paura dell'apocalisse all'angoscia quotidiana

QUALCUNO LA chiamava «angoscia pantoclastica»: era la paura, sotterranea, perenne e devastante, che il mondo potesse venire totalmente distrutto da una guerra atomica sempre incombente e scongiurata quasi di giorno in giorno. Quasi sempre sembravano ora stranamente remoti, ma il fantasma di un'apocalisse nucleare che avrebbe potuto mettere per sempre fine alla storia dell'umanità, si è dissolto da appena pochi anni, trascinando con sé nel silenzio il corteo di immagini sinistre cui sempre si accompagnava: «equilibrio del terrore», «day after», «inverno nucleare». Chi si ricorda più che dieci anni fa, dopo il fallimento dei negoziati di Ginevra sul disarmo, l'Europa era stata trasformata in una «foresta di missili», come si diceva allora? *Overkill* era un'altra parola usata di frequente e cioè «sovasterminio»: il mondo di-

strutto non una, ma più e più volte a causa dell'accumulo iperbolico di testate nucleari, più di 10.000 per ciascuno dei due maggiori contendenti, Usa e Urss. L'apice dell'angoscia pantoclastica fu raggiunto probabilmente nel 1962, con la crisi dei missili di Cuba. Ricordo distintamente - avevo allora 12 anni - che nell'incertezza dell'attesa un silenzio inusitato era come calato sul mondo: per la prima volta mi rendevo conto che la terra intera avrebbe potuto «scoppiare». L'ossessione di una conflagrazione universale si attenuò un poco, almeno in Italia, fra il '68 e il '78 - ai tempi della «contestazione» e della «lotta di classe» - sostituita dall'idea che una rivoluzione proletaria avrebbe liberato il mondo anche dalle sue paure. Poi l'incubo nucleare riprese consistenza fino a raggiungere un nuovo apice attorno alla metà degli anni

80, con l'amministrazione Reagan, il presidente delle «guerre stellari» contro un'Unione Sovietica trasformata in «Impero del Male». Ma forse fu con *The day after* - il famoso film che mostrava cosa ne sarebbe stato del mondo il «giorno dopo» la guerra nucleare - che il fantasma pantoclastico si rese visibile al punto da raggiungere una consistenza intollerabile. Qualcosa si modificò allora nella coscienza di ciascuno, come se fosse ormai divenuto evidente a tutti che l'umanità si stava acciacciando in un vicolo mostruoso e senza ritorno. E forse fu anche grazie a questa presa di coscienza collettiva che pochi anni dopo potè finalmente prendere avvio il disarmo nucleare e l'angoscia pantoclastica si dissolse.

Ma la prospettiva che l'umanità non finirà più di colpo, in un unico, immane scoppio, non ci ha affatto liberato dall'«ansia apocalittica», cioè dall'idea ossessiva, millenaristica, che il mondo in ogni caso non possa più «tirare avanti» così come finora ha sempre fatto, ma si arriverà comunque a una qualche forma di rottura, di sconquasso devastante. L'euforia per la dissoluzione della paura nucleare è durata sì e no sei mesi, dalla caduta del Muro di Berlino all'invasione del Kuwait. Poi, dalla Guerra del Golfo in poi, è stato come se al posto di un unico, onnipervasivo fantasma apocalittico, fosse subentrata una miriade assillante di piccoli fantasmi, ciascuno portatore di una sua particolare, ombre apocalittiche. Il buco dell'ozono e l'effetto serra, sovrappopolazione ed epidemie, guerre civili, genocidi e carestie, addirittura la beffa di un nuovo ri-

schio nucleare per la diffusione clandestina di armi atomiche... Impredicibili e incontrollabili «flagelli» di fine secolo che sembrano voler occupare tutto l'orizzonte, così che oggi non risulta più possibile per noi prefigurarci alcun futuro certo. Ma lo scenario di tale crescente «disordine mondiale» è comunque diverso dal precedente «fantasma della bomba». Quest'ultimo infatti, sia pure in negativo, permetteva di prefigurare una fine precisa (lo scoppio) e un «giorno dopo» («l'inverno nucleare, la morte dell'intera umanità»). Oggi, invece, la prospettiva di un caos che a poco a poco si diffonde in tutto il mondo, più che farci immaginare una futura, imminente fine dell'umanità, ci impedisce di immaginare un qualsiasi futuro. Liberati dall'angoscia pantoclastica, in compenso ci sentiamo sempre più sprofondate in uno stato di incer-

tezza onnipervasiva che sembra voler rendere inaffidabili, insicure, pericolose tutte le cose che ci stanno intorno. Il mondo non finirà più con un boato, ma ci sembra comunque avviato al disfacimento, a una disgregazione generale per la rottura progressiva dei suoi vari «pezzi». La prospettiva di un declino del mondo in una condizione di marasma è la nuova ansia apocalittica di questa fine di millennio. Ma il marasma generalizzato è ben più difficile da prospettare della morte per bomba. Così oggi, a differenza di qualche anno fa, finiamo per non pensare nemmeno più al futuro. Faticiamo a ragionare in termini di progetti, di utopie, viviamo come prigionieri dentro un enorme Presente: i nostri pensieri sembrano convergere sempre più sull'oggi, perché un avvenire immaginabile ci comunica solo un senso di ansia e di disagio

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal New York Times Services.

A Ci salveranno le piante?

ALL'INTERNO del serrato dibattito che impegna gli scienziati sui temi dell'effetto serra, veleggia l'ottimistica suggestione che le piante possano rallentare il riscaldamento globale del pianeta. Ma in un report contenuto nel numero di oggi di Nature, il dottor Walter Oechel avverte che le cose non sono così semplici. L'effetto serra è il riscaldamento dell'atmosfera terrestre provocato dal crescente concentrazione di anidride carbonica e di altri gas. Attualmente, i livelli di anidride carbonica stanno crescendo, soprattutto per l'inquinamento dovuto alle attività dell'uomo. Ma alcuni studiosi sembrano ottimisti.

Certo, l'anidride carbonica nell'aria è una parte essenziale della dieta delle piante, e si può pensare che un aumento dell'anidride carbonica provocato dall'inquinamento possa finire per essere un fertilizzante per le piante diffuso nell'aria. Gli ecologisti non hanno ancora deciso se questo sia un bene o meno. Ma il dottor Oechel, del Global Change and Systems Ecology Research Group della San Diego University in California, ha deciso, assieme ai suoi colleghi, di realizzare un test su larga scala. Si sono quindi recati nell'Artico dove la tundra - una parte significativa della vegetazione della Terra - copre una vasta area del terreno e costituisce un'enorme serbatoio. All'interno di questa serra si può artificialmente controllare l'anidride

carbonica e i livelli della temperatura «naturale» della tundra. Per tre anni hanno osservato gli effetti della crescita dell'anidride carbonica sulle piante della tundra. Il dottor Oechel descrive quante false speranze siano nate dopo un anno, quando si scoprì che la crescita delle piante avveniva a scapito, effettivamente, dei livelli di anidride carbonica. Dopo tre anni, però, le piante non hanno mantenuto queste performance e i livelli di anidride carbonica hanno ripreso a crescere. Sebbene il dottor Oechel affermi che le piante possano controllare i livelli di ossido di carbonio nell'aria per un tempo più lungo se si elevasse la temperatura nella serra, è comunque dell'idea che questo sarebbe un effetto di breve durata. La conclusione principale di questo studio è quindi che il rapporto principale tra piante e atmosfera è troppo complesso per poter fare previsioni a lungo termine. **HERRIET COLES**

■ PALERMO. Michael Henstock sciorina le cifre, clamorose, del guadagno ambientale. Ogni sacchetto in plastica riciclata licenziato dallo stabilimento di Heanor, nel Derbyshire, Gran Bretagna, fa risparmiare alla Alida Recycling Limited (e a noi tutti) almeno il 75,1% di energia, il 91,3% di acqua, il 141% in peso di petrolio grezzo. Da quelle ciminiere escono fumi con il 67,8% di anidride carbonica, il 77,1% di anidride solforosa, il 67,4% di ossidi d'azoto in meno rispetto a qualsiasi altra fabbrica di sacchetti in normale plastica «vergine». Ogni anno, inoltre, nelle affollate discariche di Sua Maestà finiscono 9510 tonnellate di LDPE (polietilene a bassa densità) in meno. Da Heanor, Derbyshire, dunque la buona notizia? Riciclare quella plastica che oggi gettiamo tra i rifiuti non solo è possibile, ma è anche conveniente?

Una direttiva Cee
La domanda è quanto mai attuale. Perché proprio in questi giorni la Comunità Europea si accinge a proporre una direttiva sul «packaging and packaging waste» con cui si farebbe obbligo ai singoli stati e a noi tutti, indomiti consumatori, di iniziare davvero, come da anni suggerisce Bary Commoner, a «chiudere il cerchio». Recuperando dal 50 al 65% in peso e riciclando dal 25 al 45% in peso tutti quei materiali che usiamo per confezionare, imballare, avvolgere, contenere. E che, dopo l'uso, finiscono, se va bene, in discarica o, fin troppo spesso, abbandonati nell'ambiente. Per iniziare a chiudere il cerchio ed evitare di restare sommersi dai rifiuti, sostiene la nascente direttiva comunitaria, la quota minima di riciclo per ciascun materiale da packaging, plastica compresa, non dovrà essere inferiore al 15%.

La domanda, tuttavia, non ammette una risposta semplice. Malgrado le cifre clamorose, chiare ed autorevoli del bilancio ambientale fornite dal noto esperto dell'università di Nottingham, E. per dimostrarcelo lo abbiamo seguito, Michael Henstock, al corso sul «Riciclaggio dei materiali plastici» organizzato tra il 22 ed il 24 settembre dal professor Francesco Paolo La Mantia presso l'università del capoluogo siciliano.

Qui scopriamo che il riciclaggio della plastica non è mica invenzione nuova. In tutta la Comunità Europea vi sono almeno 770 aziende che riciclano più o meno 3 milioni di tonnellate di plastica l'anno. In Italia 190 aziende ne riciclano 700mila tonnellate. Visto che la plastica consumata nella Comunità è di 26 milioni di tonnellate (5,6 milioni in Italia) siamo già a percentuali di riciclo che superano il 10%. Vicino, dunque, all'obiettivo della Comunità? Nient'affatto. Perché la gran parte di questa plastica riciclata non viene dai rifiuti, ma è scarto industriale mai uscito dalla fabbrica. A tutti gli effetti pratici (e,

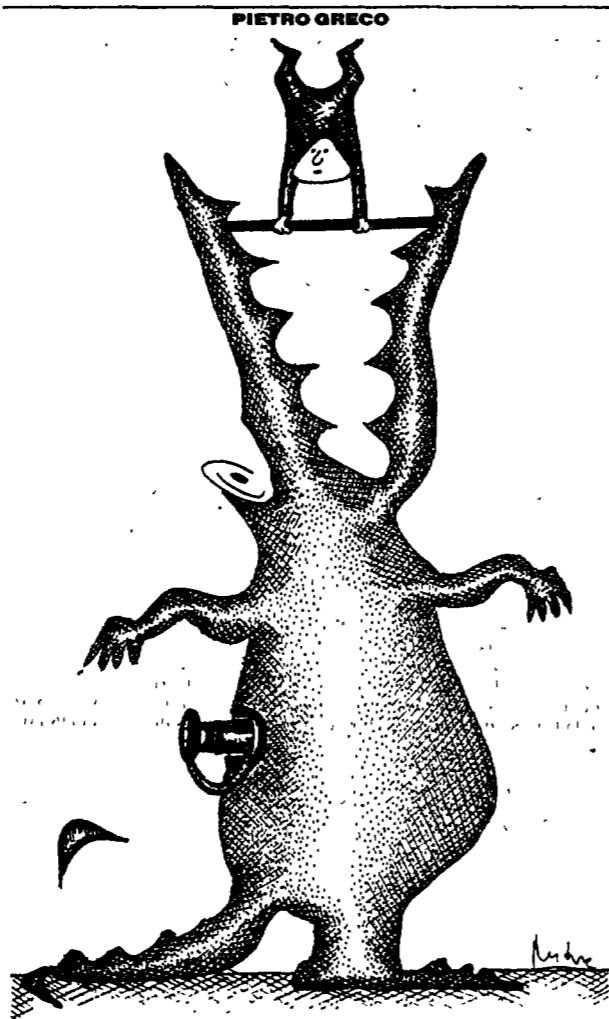
forse, legali) è matena prima. Solo una quantità piccolissima di plastica uscita dalle fabbriche ed usata (plastica di post-consumo) viene riciclata. Il resto, e che resto, finisce, se va bene, in discarica. Le cifre? Su 11,5 milioni di tonnellate di rifiuti plastici prodotti nella Cee non più di 100mila tonnellate (10mila in Italia) riescono a chiudere il cerchio, riciclarli e riproporsi come nuovi prodotti. La gran parte di questa plastica riciclata è, a sua volta, plastica (abbastanza) omogenea. Come quella processata nella fabbrica di Heanor, dove confluiscono solo gli imballaggi in LDPE provenienti dai supermarket del Derbyshire e zone limitrofe. Nella spazzatura domestica degli europei, persino nelle campagne di raccolta specifica, finiscono invece ben 3 tipi principali di plastica (LDPE, PET, PVC) e una infinità di altri tipi meno usati. Il riciclo, in questo caso, richiede un formidabile (ed oneroso) incremento di processi. Capirete perché il riciclo delle miscele eterogenee di plastica riguarda ogni anno in Italia non più di 1000 tonnellate, contro i 880.000 di tonnellate di plastiche usate nel settore dell'imballaggio.

Problemi tecnici e economici
Morale: la plastica di post-consumo (emblemata e metafora dei rifiuti tutti) è ben difficile da riciclare. E, salvo rare eccezioni, non viene a tutt'oggi riciclata. Per tre ordini (superabili) di motivi: tecnici, economici, legislativi. Cui bisognerebbe aggiungere un altro, di ordine squisitamente culturale. Ai motivi tecnici abbiamo già fatto cenno. Le plastiche sono materiali molto diversi tra loro. Quasi sempre chimicamente incompatibili. Inoltre sono (abbastanza) degradabili. Si prestano facilmente al riciclo solo se sono molto omogenee e non (troppo) degradate. Bastano 50 parti per milione di PVC per rendere non (ri)lavorabile il PET. Ad alcuni capolinea di post-consumo si possono trovare plastiche omogenee (si pensi alle auto dismesse, alle vecchie tubazioni, o anche ai supermarket). Ma nei rifiuti solidi urbani vi sono purtroppo miscele eterogenee e (almeno un po') degradate. Per riciclarle non ci sono che tre modi. Metodo a monte: impedire che vadano nel cassonetto dei rifiuti. La Coca Cola organizza negli Stati Uniti la raccolta delle

Riusare la plastica non è sempre possibile. Ma una rivoluzione culturale...

Bottiglie, sacchetti, auto

La difficile arte di riciclare



Disegno di Mitra Divshali

bottiglie in PET da 1,5 litri per poi riciclarle chimicamente (ottiene le sostanze chimiche di base). Il processo è costoso, ma alla Coca Cola remunerano col nome d'immagine. Metodo a valle: separare i diversi tipi di plastiche finiti nel cassonetto. Oggi la separazione viene fatta a mano o, in alcuni casi, manualmente. Si può pensare, però, ad una selezione di tipo elettronico qualora i manufatti avessero una

targhetta magnetica di riconoscimento. In ogni caso i costi sono notevoli. Metodo chimico (il migliore): rendere compatibili le plastiche incompatibili per ottenere materiali ad elevate prestazioni. Qui non c'è altro da fare che un deciso sforzo scientifico alla ricerca dei migliori (e più economici) tra quegli agenti che i chimici chiamano compatibilizzanti. Motivi economici. Le plastiche sono materiali

leggeri e, almeno nei rifiuti, ingombranti. Nei cassonetti europei superano di poco il 10% in peso, ma occupano quasi il 30% in volume. Con queste caratteristiche la voce trasporti è una delle più costose nel bilancio di raccolta, selezione e riciclaggio dei materiali plastici da post-consumo. Per cui, asserisce, apoditticamente, che tutta la plastica «deve» essere riciclata è un autogol economico e, in alcuni casi, ecologico. C'è, infatti, una curva di convenienza economica

3
sono i tipi principali di plastica che finiscono nella spazzatura domestica degli europei: LDPE, PET, PVC.

1000
sono le tonnellate di miscele eterogenee di plastiche che vengono riciclate ogni anno in Italia.

1.880.000
sono invece le tonnellate di plastiche usate nel settore dell'imballaggio nel nostro paese.

55%
è la percentuale di plastica usata che si dovrebbe riciclare per ottenere il massimo della convenienza economica e ambientale.

nella percentuale di plastica da riciclare. Una curva, assicura Michael Henstock, che oggi raggiunge il massimo intorno al 45%. E c'è una curva di convenienza ambientale, che raggiunge il massimo intorno al 70-75%. L'«optimum sociale» potrebbe dunque riciclare il 55-60% della plastica usata. Oltre questi valori prevalgono le controindicazioni. Motivi legislativi. In Europa (e in Italia) regna una gran confusione. Di per sé nemica numero uno del riciclo. Che ama la certezza del diritto e reali incentivi. La prossima direttiva comunitaria ripeterà, forse, l'ordine necessario. Ma come? La scelta non è affatto banale. Ne volete una riprova? Il 12 giugno del 1991 il Ministro dell'Ambiente tedesco Klaus Töppeler varò un famoso decreto federale in cui ordinò semplicemente alle industrie produttrici di riciclare i rifiuti da imballaggio. Si inaugurò così un sistema «duale» di raccolta ad opera della DSD, cui ogni industria

confesse 3 marchi per ogni chilo di plastica. E' un successo. Ma è un successo apparente: il sistema non è ancora attrezzato per il riciclo. Finale: la DSD per l'istante inizia a stoccare i rifiuti plastici, poi li invia a basso costo nelle altre discariche europee e del Terzo Mondo. Spostando, semplicemente, il problema fuori dai confini della Germania. Ora il traffico si è interrotto (per le proteste degli altri paesi). Resta, irrisolto, il problema. La Francia, con un altro approccio, ha varato la sua legge nel gennaio 1993. Dove impone alle industrie di «valorizzare», a partire dal prossimo luglio, i rifiuti da imballaggio. Lasciando alle medesime la scelta del modo (riciclo, termocombustione o quant'altro). La legge francese è altrettanto determinata, ma più flessibile di quella tedesca. Riuscirà a favorire il riciclo delle plastiche? Forse sì, se aiutata dalla direttiva comunitaria che dovrebbe imporre una quota minima da riciclare per ogni materiale.

L'approccio culturale
Insomma: riciclare la plastica non è facile. E tuttavia è indifferibile. Conviene a tutti, riottose industrie produttrici e disattenti consumatori, prendersene atto. E facilitare al massimo l'operazione. Come? Con un nuovo approccio culturale, appunto. Che organizzi l'intero ciclo di vita del prodotto in funzione del suo riciclo. Il che significa ridurre i tipi di plastica usati nell'imballaggio: iniziando con l'eliminare, per esempio, il PVC, considerato addirittura tossico per certi usi. Progettare, come hanno iniziato a fare alla General Electrics negli Usa, forma e struttura dei manufatti per rendere facile e veloce la raccolta e la separazione dei rifiuti. Una tipica automobile europea, ha dimostrato Carl Klason dell'università di Göteborg, in Svezia, contiene 97 chili di plastica, pari all'8-10% in peso. Il che significa un consumo annuo di 1,5 milioni di tonnellate. Ma solo il 5% di questa plastica viene utilizzata. Il motivo è presto detto. Quando si smantella una macchina, di quei 97 chili, solo 30 sono recuperabili nei primi 20 minuti. Il resto è disperso in migliaia di pezzi difficili (e onerosi) da recuperare. Analogamente, le aziende produttrici di detersivi e/o di alimentari, in nome del marketing, usano come contenitori una quantità infinita di forme e di materiali. Rendendone di fatto quasi impossibile il riciclaggio. Se accettassero, in nome magari del marketing sostenibile, di usare uno o due materiali per costruire contenitori standard i costi del riciclo diventerebbero accettabili. La rivoluzione, culturale, del marketing sostenibile riguarda anche noi, distratti consumatori. Se solo accettassimo di comprare la merce confezionata con plastiche riciclate e/o riciclabili e non con plastiche lucenti...

Predisposizione genetica alle infezioni

Potrebbe essere una predisposizione genetica a rendere sensibili alle infezioni. E' quanto sostiene il ricercatore britannico William McGuire, del dipartimento di immunologia pediatrica e molecolare dell'ospedale John Radcliffe di Oxford. Una ricerca, pubblicata sul prossimo numero di «Nature», afferma per la prima volta che le persone geneticamente predisposte alla produzione di alti livelli di una sostanza conosciuta con il nome di «Tumor necrosis factor» (TNF) sono più sensibili alle infezioni. La ricerca è stata effettuata studiando mille bambini del Gambia, un terzo dei quali colpiti da malaria cerebrale. La ricerca ha accertato che tutti i bambini malati avevano una anomala produzione di TNF.

Capelli tinture non cancerogene

Le tinture per capelli non sono cancerogene: a spazzare via i timori sollevati da precedenti indagini è un nuovo studio - ritenuto dagli esperti il più affidabile statisticamente - firmato dalla divisione di medicina preventiva di Harvard. Pubblicata sulla rivista del National Cancer Institute, l'indagine ha preso in esame 99.000 infermiere la cui salute è stata seguita per ben 14 anni: nell'arco di tempo considerato - osservano i ricercatori - non è stato rilevato alcun aumento dei casi di tumore fra le donne che usavano permanentemente tingersi i capelli. «I dati emersi sono tutti molto rassicuranti - ha affermato Charles Hennekens, direttore dello studio - anche perché le infermiere esaminate non avevano tumori già diagnosticati come nelle altre indagini». L'unica eccezione a tanta innocuità potrebbe però essere rappresentata dalle tinture scure: qualche rischio - ha rilevato Francine Grodstein, coautrice del rapporto - può sussistere per le donne che usano coloranti neri per i capelli per più di vent'anni.

Usa, caffè e sigarette di nuovo nel mirino

■ NEW YORK. Il caffè non è un piacere, è una dipendenza. Lo afferma il *Journal of American Medical Association*, che pubblica uno studio della John Hopkins University di Baltimora. «La caffeina ha tutte le caratteristiche delle sostanze stupefacenti che inducono dipendenza nel consumatore - si legge nell'articolo - in base a criteri fissati in materia dal manuale di diagnostica e statistica dell'Associazione americana di psichiatria». Lo studio ha esaminato 27 persone: ben sedici avevano, alla fine della sperimentazione, tutti i «sintomi» della dipendenza. Mal di testa, depressione e nausea. Il che vale anche per le bibite che contengono caffeina (ha suscitato clamore negli Usa il caso di una puerpera sommersa dalle lattine di Diet Mountain Dew). I ricercatori hanno avvertito che il loro studio non intende affermare che si tratta di una dipendenza così pericolosa da richiedere uno sforzo particolare per «smettere». E aggiungono che si tratta di risultati interessanti per-

ché costituiscono un modello per lo studio di altre, più pesanti dipendenze. Ma tant'è, la notizia entra con clamore nell'arena della regolamentazione federale sulle cosiddette droghe. La Fda (Food and Drug Administration) sta considerando la possibilità di inserire il tabacco nella lista «nera» delle sostanze proibite, mentre i produttori di tabacco (e in generale chiunque sia contrario) hanno fin qui affermato che sigan e sigarette non potevano essere equiparati alla cocaina e all'eroina, ma casomai alla caffeina. E che, se si considera pericolosa la nicotina, altrettanto bisogna fare con la caffeina. L'istituto nazionale per l'abuso di droghe, aveva definito la dipendenza da caffeina come una dipendenza benigna: ora di tutto ciò si tornerà a discutere grazie al nuovo studio. Fin qui la Fda ha trattato la caffeina sia come cibo che come «droga» ed ha il potere di stabilire i livelli di nicotina per la salute, un confine non oltrepassato neanche da un doppio espresso. **□N.R.**

Un libro di Vincenzo Vita analizza il legame tra politica, media e tecnologia. E rilegge l'anomalia italiana

E il partito venne sostituito dalla tv

■ Non è facile analizzare con competenza il continuum politica-media-tecnologia; è questa la materia affrontata da Vincenzo Vita, dirigente politico ed attento studioso del settore, in un libro (V. Vita «Dopo i mass media» - Edizioni Associate 1993) scritto con grande passione e ricco di notevoli spunti culturali. Il volume vuole dare una prima risposta a due domande: esiste uno specifico dei media, o tutto si stempera nella coniugazione tra essi e altre sfere della società e delle istituzioni? C'è un nesso tra presenza nell'informazione e successo politico, ed in particolare perché il Pci (ora Pds) guadagnava voti quando era povero e arretrato e ha cominciato a perderli nel momento in cui la società dell'informazione ha conosciuto il suo boom anche in Italia?

Il libro, anche se composto da saggi scritti in diversi momenti, è articolato attorno a tre o quattro temi fondamentali, ed offre un'ampia documentazione. L'inesorabilità del processo di concentrazione sovranazionale è un luogo comune nel dibattito sul futuro dei mass media; numerosi esperti affermano che entro la fine del secolo rimarranno sette o otto raggruppamenti, gli attuali big del settore (Time Warner, Bertelsmann, News Corporation, etc.) a cui si uniranno i grandi operatori di telecomunicazioni e di tv via cavo. Il processo non è lineare né privo di contraddizioni: nessuno può prevedere come si evolverà il mercato ed inoltre va ricordata la crisi finanziaria di alcuni colossi. Il volume ripercorre le tappe della trasformazione della Rai: dalla legge di riforma del '75 e dalla sentenza del '76 della Corte costituzionale che apriva l'etere al privato, fino alle ultime ristrutturazioni degli anni 80. La vicenda della tv via cavo in Italia (Tele Biella, Telemilano, etc.) rimane purtroppo una soffiata fiammata subito spenta. Oggi,

col decreto del 14/8/92 sulle concessioni per l'emittenza radiotelevisiva, qualcosa è mutato nella costituzione materiale dell'Italia: si è legittimata una situazione che negli altri paesi civili non è consentita a nessuno, ed è innegabile che la Fininvest è andata ben oltre la legge Mammì. Il tema del «locale» è un argomento che interessa particolarmente l'autore. In effetti, mentre in Italia l'emittenza locale è tuttora in grave sofferenza, all'estero c'è grande attenzione per il settore. Il governo inglese ha presentato un progetto di ristrutturazione del broadcasting in ambito locale, e negli Usa in pochi anni lo share di ascolto delle tv locali e di quelle via cavo ha raggiunto il 40% del totale. In Italia, delle oltre 1.400 tv private che hanno fatto la domanda di concessione sulla base della legge Mammì, almeno 500/600 sono vere stazioni locali, e delle 4.000 radio circa mille sono piccole imprese. L'informazione assume sempre

più spesso una funzione vicaria della politica tradizionale, gli anchomen del potere televisivo sostituiscono il *leadership* dei ceti politici e l'agorà elettronica prende il posto della piazza fisica. Dalla crisi odierna si può uscire o con la definitiva destrutturazione del «politico», o con la rigenerazione della politica, utilizzando pienamente la comunicazione come forma costitutiva della formazione della coscienza critica. È necessario immaginare una sinistra diversa con una politica diversa: non contro, bensì con i media. Nelle pagine dedicate al rapporto tra politica culturale e media emerge la fragilità della cultura della sinistra e della stessa politica culturale del Pci, che per lunghi anni si è rivolto solo a «grandi» intellettuali, mentre il Psi si rivolge agli intellettuali con un'ottica specialistica, di potere e di accesso competente alla stanza dei bottoni. Pensando al futuro, nella revisione della legge Mammì al primo posto ci dovrà essere l'innovazione tecno-

logica, ed altri punti determinanti saranno: i vincoli antitrust, le disposizioni sulle risorse, il capitolo del «locale» ed alcune indiscrepanze scelse sulla pubblicità. In Europa si sta pensando ad un regolamento comunitario per le concentrazioni nell'informazione ed ultimamente la Ue ha annunciato la costituzione di una alta autorità europea per guidare i progetti indicati dal Libro Bianco di Delors, mentre in Italia si è avviato il processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni e di privatizzazione della Stet senza una apposita «authority» per le comunicazioni, cioè per l'insieme di telecomunicazioni e tv. Il rapporto politica/comunicazione è andato ben oltre a quello che era prevedibile solo un anno fa, e la sovrapposizione del ruolo politico con la proprietà dei media è l'argomento principale del dibattito politico. Purtroppo quanto ipotizzato da Vita si sta verificando: il pericolo vero è che le forme democratiche assumano il carattere del peronismo elettronico.

Spettacoli

CINEMA & FUMETTO. L'anteprima del film (presto nelle sale) organizzata dall'«Unità»

«Flintstones» per nipotini ed Antenati

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Della clava, ad un certo punto, ci sarebbe stato bisogno l'altra sera al cinema «Embassy», per farsi largo nel popolo dei Flintstones-dipendenti, grandi e piccoli, che ordinatamente hanno atteso per incontrare in anteprima i loro eroi passati, grazie alla magia del cinema, dalla irrealtà della figura disegnata alla concretezza di personaggi in carne ed ossa grazie al film *The Flintstones* (produzione Steven Spielberg, regia Brian Levant, distribuzione Uip) che presto sarà in circolazione nei cinema italiani.

La serata organizzata da L'Unità, per lanciare la nuova iniziativa del giornale che ogni giorno, da oggi, proporrà una «striscia» dei mitici cavemicoli supermoderni (vedere *Unità* 1, pagina delle «Storie»), si è trasformata in un'occasione di incontro tra appassionati. Tra gente del genere «Wilma, dammi la clava» che deve aver trasmesso la propria passione ai figli dato il gran numero di bambini presenti, nonostante la proiezione fosse prevista per le 21, ora non certo adatta a chi il giorno dopo deve andare a scuola.

Genitori accompagnati dai bimbi

Incuranti del sonno, che qualcuno aveva cercato di ammortizzare con un sonnellino pomeridiano, ma che solo verso le ultime scene del film ha cominciato a far sentire la sua innegabile presenza, i ragazzini accompagnati dai genitori (o viceversa, dato che non è da escludere che qualcuno abbia usato il pargolo di casa come paravento per il proprio desiderio di vedersi il film) si sono fatti delle grandi risate alle avventure di Bamie e Freddy, con rispettive consorti, suocera, figli e animali, stritolati dalla perfidia del cattivo di turno, il signor Detritis, a capo di un'azienda della pistoria con tutti i difetti di quelle attuali e, alla fine, vincitori assoluti con relativo, inevitabile grido di gioia «Yabba-dabba-doo!».

Poco prima delle 20 già qualcuno aspettava che venissero aperte le porte del cinema. Inevitabile anche qualcuno che, all'oscuro dell'iniziativa, avrebbe voluto vedere il film in regolare programmazione e che ha, di buon grado, operato per un altro film dato che i biglietti per occupare i 766 posti della sala erano andati esauriti già nei giorni precedenti. Con il passare dei

I protagonisti di «The Flintstones» e sotto Liz Taylor in una scena del film



minuti si è raccolta una piccola folla che alle 20,30 ha potuto cominciare ad entrare. Smistati da Bruna e Francesco, le due maschere del cinema, a seconda dell'invito sono stati divisi tra platea e galleria, con la delusione (quasi tutti) di dover lasciare l'invito che avrebbero voluto conservare come souvenir. Le richieste sono state tante che alla fine sono stati redistribuiti come ricordo della serata.

Tra tante mamme e papà anche alcuni volti noti, molti con figli al seguito. Cesare Salvi in versione papà, Giovanni e Giuliana Berlinguer in versione nonni, Enrico Mentana con figlio, e poi Ettore Scola, Giuliano Montaldo, Edwige Fenech, le giornaliste Bianca Berlinguer e Federica Sciarelli, Simona Dalla Chiesa e Giovanna Melandri, gli attori Enrico Lo Verso che ha un bimbo di due anni, troppo piccolo per gradire quindi assente (ma il papà no) e Massimo Ghini. Lo scrittore Luciano De Crescenzo, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, Gino Guigni, il sindaco di Roma Francesco Rutelli con la moglie Barbara Palombelli e i loro due bambini. Ovviamente il nostro direttore Walter Veltroni con moglie e bambine - che il film hanno voluto far vedere anche alle loro bambole - oltre ad un consistente numero di giornalisti dell'Unità.

Poco dopo le nove il via alla proiezione. Il rumore del pop corn e delle patatine a far da sottofondo alle prime battute. E poi, giù, le risate. Forse più dei grandi che dei bambini, dato che tutto il film è pervaso da una sottile ironia, è pieno di battute allusive al consumistico mondo che siamo stati capaci di costruirci e i cui danni forse ancora sfuggono alla mente di un bambino.

L'inventore della ruota? Firestone!

Ecco allora che l'uomo che inventò la ruota qui si chiama Firestone, che lo stilista alla moda è Rocco Tarocco, che la televisione è sintonizzata sulla Cnn e che uno dei personaggi più amati è un tal Ruggi interprete di *Loverful* che fa molto pensare al *Ridge di Beautiful*. Con il trionfo dei buoni il film si è concluso. I piccoli spettatori subito a casa.

Ad attendere i più grandi c'era invece uno «Stones party» al Gilda dove fino a notte fonda c'è stato il piagnone. Grandi applausi per miss «Wilma dammi la clava» eletta intorno alla mezzanotte dopo una sfilata rock ideata da Grace Pear in collaborazione con Erin. Alla fine, riposta la clava, tutti a dormire con un ultimo saluto: «Yabba-dabba-doo!».

TELEVISIONE. Ieri è stato reso ufficiale il passaggio del Bagaglino alla Fininvest

Canale 5 si nutrirà di «Bucce di banana»

Raiuno ha ufficialmente perso il suo varietà di punta, quel *Bucce di banana* firmato Bagaglino, che da gennaio andrà in onda con la stessa formula su Canale 5. La notizia è stata resa nota ieri dal vicedirettore della Rti, Vittorio Giovannelli, che però non ha voluto parlare dei compensi che prenderanno Gullotta e soci. Certamente saranno più alti di quelli della Rai, data l'interruzione degli spot, ma non quelli ipotizzati di 700 milioni a puntata.

MONICA LUONGO

ROMA. Stesse facce, stesso programma di satira peccoreccia e ammiccante grossolanità, a cambiare è solo la rete che lo manda in onda. *Bucce di banana*, da ieri, ufficialmente appannaggio della Fininvest. Lo ha reso noto il vicedirettore di Rti Vittorio Giovannelli: Leo Gullotta, Pierfrancesco Pingitore e soci hanno firmato il contratto con la Fininvest per la stagione in corso. *Bucce di banana* andrà in onda a gennaio su Canale 5, verrà trasmesso sempre dal Salone Margherita di Roma e si porterà dietro dalla Rai anche un mucchio di pubblicità; nonché i telespettatori che - fedelissimi, circa dieci milioni - ogni sabato sera seguono da anni il varietà che ha cambiato nel tempo solo il nome, da *Crème caramel* a *Biberon*, a *Saluti e Baci*.

La vicenda legata al passaggio è di questi giorni, è lunga e un po' movimentata, e inscritta alle vicende che da mesi condannano la Rai a non avere una direzione operativa e costringono i capistruttura a rivoltare come un calzino i palinsesti delle reti. Già lo scorso anno, quando a viale Mazzini si insediò il cda dei «professori», il gruppo del Bagaglino venne messo alle strette. Andatevene, fu detto loro in pratica, perché il vostro programma non è dignitoso. Già, una parola andarsene da Raiuno, perdere un

vanità di punta. Gullotta e Lionello piantarono una gran storia, alla fine la loro trasmissione cambiò solo il nome e il loro compenso scese a 400 milioni a puntata. Boccone duro da digerire, e così il Bagaglino si rivolse alla Fininvest che da anni li corteggiava, ma senza risultati: non sarebbe stato onorevole recattare il cibo rifiutato da altri.

Quest'anno il problema è ritornato sul tavolo dei dirigenti Rai, ma quali dirigenti se le poltrone sono vacanti di fatto? La gestione della cosa era come sempre affidata al capostruttura di Raiuno Mario Maffucci, in ottimi rapporti con Pingitore, che firmava anche *Beato tra le donne* il programma estivo di successo condotto da Paolo Bonolis (che invece resta alla Rai, per condurre una nuova edizione di *Beato tra le donne* e un'altra trasmissione). Ottime le rassicurazioni dell'autore, ha raccontato in seguito Maffucci, ma intanto si perdeva tempo e così una settimana fa Gullotta si è presentato al *Messaggero* raccontando che le trattative con la Fininvest erano a buon punto e che la Rai perdeva solo tempo. Da Cologno Monzese non si avevano conferme, Maffucci leggeva la notizia sui giornali. L'amara conferma gli è arrivata via telefono da Pingitore: mi spiace, ma siamo passati al nemico. È tutto questo mentre il



Oreste Lionello, Leo Gullotta, Pippo Baudo e Valeria Marini in «Bucce di Banana», lo spettacolo del Bagaglino trasmesso da Rai 1.

neodirettore artistico Pippo Baudo gridava allo scippo e veniva redarguito dallo stato maggiore della Fininvest (come dire: anche lui è passato dalla Rai alla Fininvest e di nuovo alla Rai, quindi farebbe bene a tacere con quelle frasi da «mafioso»). Ma, cosa più grave, mentre Maffucci dichiarava la sua sconfitta ai giornalisti («ma per favore non chiedetemi di più, non sarebbe bello da raccontare, in questi giorni così duri per la Rai»), la presidente Letizia Moratti e il consigliere Mauro Miccio non sapevano nulla dell'avenuto passaggio e continuavano a dichiarare alle agenzie: cercheremo di fare il possibile per far rimanere alla Rai un patrimonio così utile.

E invece le cose sono andate diversamente. La continuità assicu-

rata sarà la formula di *Bucce di banana*, il teatro, «cambieranno solo le telecamere», annuncia Giovannelli. E sfilta la messa in onda della *Corrida*, che dovrà trovare un'altra collocazione: «Dipenderà da Corrado». Da personaggio autorevole quale è studierà con noi una collocazione adeguata alla statura e al grande seguito del suo programma». Ultimo mistero rimangono i costi sui quali la Fininvest ha chiesto di poter essere elusiva. «Nessuno - è sempre Giovannelli a parlare - chiede alla Fiat quanto paga le vernici. Sarà un'operazione conveniente alla nostra funzione di tv commerciale. La nostra offerta è stata più alta di quella della Rai anche perché il programma sarà interrotto dagli spot e creerà problemi in più agli autori. Le cifre pubblicate dal *Corriere della sera* non

sono vere (700 milioni a puntata, ndr.), ma la Rai non ha mai pagato solo 400 milioni a puntata. Quando i dirigenti di viale Mazzini comunicano i costi dei loro programmi spesso dimenticano di aggiungere le cosiddette «spese industriali», che ormai sono arrivate alla metà del costo complessivo. E poi quest'anno la Rai era disposta a pagare molto di più per il Bagaglino».

Con il Bagaglino, al di là dei meriti intrinseci al programma, se ne va una fetta piuttosto redditizia per la Rai, così duramente colpita negli ultimi tempi. Ma, ricordando in Fininvest, il mercato è mercato e non c'è spazio per impietosismi: «Il monopolio tv della Rai è finito dieci anni fa. È ora che a viale Mazzini se ne rendano conto».

«Hollywood» La censura diventa spot

«Mamma, guarda che guaio abbiamo combinato, ci hanno censurato, ma da ora in poi saremo più buoni». Così probabilmente parleranno stamani su Retequattro due delle protagoniste di *Hollywood* (debitamente doppiate), la soap americana che è stata mandata in onda con alcuni tagli dopo la prima puntata, giudicata un po' troppo hard e volgare. Una raffica di spot, con frequenza di uno ogni mezz'ora a partire dalle 8,30, che Retequattro ha deciso di mandare in onda per sdrammatizzare in merito alle polemiche dei giorni scorsi e pubblicizzare la seconda puntata della soap che verrà trasmessa domani sera. Michele Franceschelli, direttore della rete Fininvest, aveva deciso autonomamente domenica scorsa di tagliare la puntata incriminata prima di mandarla in replica e poi ha deciso di abolire le repliche pomeridiane, anche in seguito a una lettera di protesta inviata a Veronica Berlusconi da una giornalista di Radio Vaticana e all'interessamento di Berlusconi stesso. Alle accuse mossegli, Franceschelli ha prima replicato dando del bigotto a chi lo aveva attaccato, poi ha deciso di rivoltare il polverone a suo favore. Probabilmente la pubblicità gioverà agli ascolti deludenti dell'esordio di *Hollywood*.

Mo. Lu.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Veronica mamma d'Italia

«E D ECCOCI qui puntuali (forse petulant?) con la nostra nota quotidiana che sta diventando di costume nonostante gli sforzi per restare in un ambito più specialistico qual è quello della tv. Tentazioni moralistiche squassano le nostre elucubrazioni nell'assistere alle manifestazioni catodiche d'una incertezza globale che ha scelto il teleschermo come mezzo idoneo per palesarsi nella sua violenza».

Continua sulle reti Fininvest la martellante persecuzione del tema «Dove andremo a finire con una magistratura come l'attuale? (il cui senso è poi: se Di Pietro e Co non dovessero risparmiarci venderemo cara la pelle) con toni a volte insinuanti a volte espliciti. Una specie di carnevale dove persino Buttiglione, colto da un attacco di sgarbismo si esibisce aspettando ipotesi deliranti sulla strumentalizzazione di Di Pietro: è il nuovo look della «moderazione» che tradisce la sua natura «catenandosi?».

Cadono parametri e riferimenti in un assestamento tellurico epocale dei valori più svariati: crollano il muro di Berlino e crolla (a sentir lei) Sharon Stone, per dire Rimangono in piedi pochi simboli, qualche frustra immagine di tempi (non ampiangibili) che furono: la famiglia? Non tutta. Berlusconi parla alle nonne, alle mamme e alle zie, ma ignora vistosamente le cognate. Che sarà? Una trepida opinionista clericale invia una lettera alla first lady italiana chiamandola col nome d'arte: «la signora Veronica Lario fa Bartolini Minam all'agnatale, e ci auguro di essere presenti almeno nell'instestazione».

«Lei che è una mamma come me», flauta la corrispondente vaticana nel chiedere l'alto intervento contro una telenovela inutilmente volgare (*Hollywood, la valle delle bambole*, Rete 4).

È GIUSTO appellarsi alla solidarietà categoriale (son tutte belle le mamme del mondo. E iscritte allo stesso sindacato), ma forse sarebbe più onesto dichiarare a tutte lettere le ragioni dell'indirizzo. Non era tanto una madre la destinataria, quanto la moglie del padrone dei canali televisivi. Tante sono le mamme. Poche quelle dei figli di Berlusconi. Massimo due. «Per favore dica a suo marito», questo il senso. O anche: intervenga in suo nome. E la censura, per dire le cose come stanno, scatta: quella slabbrata porcheriola seriale americana viene oscurata, tagliata, emarginata nel palinsesto.

Ma non pensate che sia la cosa più brutta trasmessa dalla rete soap del biscione. Era soprattutto una questione di linguaggio: oddio i nostri bambini che a quell'ora etc. Intanto, solo un'ora prima circa, su altra rete uno smorfioso quanto ineffabile animatore (*Dove sono i Pirelli?*, Raitre, lunedì scorso) chiedeva ad Aldo Busi in pellegrinaggio promozionale di sé e della sua ultima opera: «Nel suo libro c'è un capitolo dedicato all'ingioio?». «No. Però ce n'è uno sui pompini». Riporto il dialogo autentico con puntualità di cronista vincendo il fastidio: sono cose andate in onda, è cronaca, anche se non stona Cronaca di spettacolo (e cultura?), iniziative che nascono - siamo andando per ipotesi - per avvicinare i giovani alla lettura. Anche se si può sospettare il si voglia avvicinare a vespasiani e saune.

Se fosse questa la prassi, a quale moglie o madre di chi indirizzare una garbata letterina di stupore e dissenso? Imbarazzante ignorare il più attuale argomento della disscusa «pay tv» per occuparsi della «gay tv», passerella di colori e scomposti monomaniaci, non spazio di confronto con diversità che avrebbero diritto a farsi meglio conoscere (se la smettessero di travestirsi!). Non sembri sessuofobia o pruderie: la sessualità è una componente fondamentale della nostra società. Ma non può essere trattata come un pettegolezzo o valorizzata sculettando come una spensierata trasgressione.

IL PERSONAGGIO. La morte del celebre musicista

L'ultimo «Silenzio» per la tromba di Nini Rosso

ENRICO MENDUNI

ROMA. Nini Rosso, morto ieri a Roma all'età di 68 anni, ha rappresentato un'eccezione, nella musica degli anni 60 di cui è stato un protagonista. In mezzo ad uno stuolo di cantanti che si accompagnavano con qualche accordo di chitarra lui era un vero, grande strumentista. Usava la sua voce un po' roca e gli assolo della sua tromba come due elementi di una sua orchestra personale, piena di dignità, in canzoni sobrie, poco espansive, scontose.

Era un torinese, figlio di un anziano Fiat; un po' Fenoglio, un po' Paolo Conte. Aveva fatto la Resistenza con Ferruccio Parri e «Giustizia e Libertà», ma non era uno che andava in giro a raccontarlo a tutti. Si era portato in montagna anche la tromba: in Val Maira, dove c'era anche Giorgio Bocca fiero di un mitra Thomson calibro 12. Con i partigiani c'erano anche alcuni ufficiali americani, una sera Nini attaccò *Stardust* e le note arrivarono anche al comando tedesco, già in paese; l'indomani i tedeschi perustrarono la vallata, si salvarono per un pelo.

Era una resistenza nutrita di Miles Davis e Glenn Miller, difficile trovare un dopoguerra che gli assomigliasse, trascorsi gli indimenticabili '45 e '46. Nell'orchestra torinese della Rai, quella di Cinico Angelini, Nini si annoiava; la tromba è uno strumento un po' dark, che significa jazz, blues, night club. Bicchieri di whisky su un angolo del pianoforte, l'aria densa di sigarette, tirar mattina nei locali.

Nini si trovava bene con Fred Buscaglione; facevano gruppo fisso, loro due, il paroliere Leo Chiosso, e la moglie di Fred, Fatima. Fred aveva una Studebaker, una macchina americana molto appariscente, con cui andava in giro per le serate. C'è un'ora della notte, ha scritto Italo Calvino, in cui i pochi esseri umani sve-

gli si dividono negli «ancora» e nei «già», e quella fu l'ora dell'incidente di Fred, a Roma, viale Rossini.

Nini Rosso continuò a percorrere i territori, non vasti, del jazz italiano: lunghe trasferte in macchina, luci nel buio, stelle, «troppo cravatte sbagliate» come in *Jazz* di Paolo Conte. Il successo arrivò ormai inaspettato, all'inizio dei '60 con un disco che si chiamava *La ballata di una tromba*, musica di Franco Pisano. Sulla copertina, in bianco e nero, Nini era seduto in terra, accanto a un grosso bidone dell'immondizia: un'immagine metropolitana, che sembrava presa dall'America. Sul retro, se ricordo bene, un motivo che avrebbe potuto cantare Fred: «Musica, per due occhi verdi e un viso d'angelo, Evelyn, oh Evelyn...».

E poi venne il *Silenzio fuori ordinanza*, proprio quello che si sente in caserma nelle notti delle grandi ricorrenze, quelle del rancio speciale, o in occasione degli addii. Insieme alle immagini di Gianni Morandi soldato, uno dei pochi punti di contatto tra il mondo con le stellette e la musica leggera. In quegli anni io facevo il collegio navale a Venezia e per la festa del Mak P 100 invitammo proprio Nini Rosso. Arrivò silenzioso e discreto, con la tromba sotto il braccio e quei baffi spioventi da messicano. La sera suonò il *Silenzio* nel cortile davanti alle finestre accese, davanti alle acque scure della laguna; poi cantò alla nostra festa. Difficile dimenticarlo.

Continuò a suonare e a cantare. Ritmi, canzoni, un po' in Italia, molto all'estero, sempre in viaggio: dieci milioni di 33 giri, il disco di platino. Per tutti rimase l'uomo della *Ballata di una tromba* e del *Silenzio*; gli amici seguivano le sue orme, le sue esplorazioni nel jazz e anche nella musica latinoamericana: «Bahia», «Babalú...». Ma tutto in punta di piedi, con discrezione, con dignità: proprio come oggi se ne è andato.



Il trombettista Nini Rosso in una foto degli anni 60

MUSICA. Inaugurata la nuova sala

Giulini, 50 anni a Santa Cecilia

ERASMO VALENTE

ROMA. Soprattutto una festa in onore di Carlo Maria Giulini. Ha compiuto gli ottanta (maggio scorso) e negli ottanta celebra anche i cinquanta dal primo concerto per Santa Cecilia, al Teatro Adriano (luglio 1944). Lì, all'Adriano, Santa Cecilia (nel prossimo febbraio solennizzerà il centesimo anniversario dei suoi concerti) aveva trovato riparo, dopo la demolizione dell'Augusteo (1936). L'ottantesimo compleanno e il cinquantesimo dell'attività direttoriale hanno portato Giulini ad inaugurare l'Auditorio di via della Conciliazione, dopo tre mesi e mezzo di chiusura per lavori di restauro, svolti a tempo di record. Resta da mirare a dotare la sala di una acustica idonea alla musica.

Sono stati messi in atto infiniti accorgimenti, per evitare distorsioni e riverberi del suono: si è rivestita in legno tutta la sala, sono sparite le moquette sostituite dal parquet, sono state tolte le tende, rinnovate anche le poltroncine che hanno anch'esse rivestimenti di legno. Prima del concerto - si è svolto l'altra sera con un «tutto esaurito» - si era avuto un incontro con Giulini, durante le prove. Il maestro si era dichiarato soddisfattissimo della nuova acustica e del «corpo» del suono. Entrando in sala - si provava la *Renana* di Schumann - si avvertiva nel suono una rotondità, uno spessore, una ricchezza che coinvolgeva l'ascolto anche dalle ultimissime file. Era stato, comunque, rimandato il definitivo apprezzamento dei risultati acustici al momento della sala piena di gente.

Il momento è arrivato, e l'aria di festa (intorno al Presidente della Repubblica, c'erano altre e alte autorità dello Stato) non può far pas-

sare in secondo piano almeno questo: la sala piena non ha favorito l'acustica. I corpi stessi della gente, chissà, i vestiti, respingono i suoni che sono aspri e freddi.

Sta di fatto che tutta la prima parte del programma, con la *Piccola musica notturna* di Mozart e la *Sinfonia concertante* di Haydn (meraviglie sono venute dal quartetto concertante: Angelo Stefanato, violino; Luca Signorini, violoncello; Augusto Loppi, oboe; Francesco Bossone, fagotto), è risultata piuttosto priva di quel «corpo», quella pienezza, quella più dolce e cara risonanza che tutti si aspettavano. Forse si sono messe gli mezzo le ondate fredde dell'aria condizionata, inquinanti le onde sonore, chissà. Un calore si è avuto con la *Terza* di Schumann, *Renana*, per quanto non proprio bene arrossata dai bagliori degli «ottoni».

Con questo dell'altra sera, sono cinquanta anche i concerti diretti da Giulini per Santa Cecilia. L'illustre maestro, al centro delle attenzioni e degli applausi, ha ricevuto dall'orchestra un vassoio d'argento, consegnatogli dalla più giovane violista (Giulini stesso suonò la viola nell'orchestra di Santa Cecilia, all'Augusteo). Giulini ha risposto al dono, dichiarandosi «figlio di Santa Cecilia». Nel Conservatorio e nell'Accademia ha studiato e si è perfezionato, prima di assumere, nelle orchestre di tutto il mondo, incarichi prestigiosi. Tornerà all'Auditorio ancora due volte, lasciando tempo all'orchestra di approfondire il rodaggio nell'«nuova» situazione acustica. La stagione si inaugura il 15, con Daniele Gatti che dirige un *Magnificat* di Bach e *Le sacre du printemps* di Stravinsky.

TEATRO. Al festival di Parma «Molto rumore per nulla» e i Ratten, attori-barboni tedeschi

Ballata per Shakespeare



Massimo Popolizio e Elisabetta Pozzi in «Molto rumore per nulla» di Shakespeare, regia di Gigi Dall'Aglio

Tommaso Le Pera/Le Pera

Un convegno sul futuro della prosa e i biglietti d'oro dell'Agis

A conclusione del Festival di Parma sono stati assegnati, al Teatro Farnese, i biglietti d'oro Agis-Minerva che quest'anno sono stati vinti dalla Piexus di Lucio Ardenzi, dalla Music2 di Pietro Garinei, ma anche da Elisabetta Pozzi, Maddalena Crippa, da Cristina Pezzoli e dal Teatro Stabile di Parma per «L'attesa» di Remo Binosi, dal Laboratorio Teatro Settimo per il miglior spettacolo di sperimentazione, da Enrico Montesano, Marisa Merlini, Tullio Kezich, Enrico Valme, Angelo Longoni, Gianmarco Tognazzi, Alessandro Gassman, Amanda Sandrelli. Il Premio speciale della Banca di Roma è stato assegnato al Teatro Stabile di Torino e di Genova per la coproduzione di «L'affare Makropulos» regia di Luca Ronconi, e quello speciale Minerva Assicurazioni allo Stabile dell'Umbria per «Elettra» di Euripide, regia di Massimo Castri, con Galatea Ranzi ed Annamaria Guarnieri. E riconoscimenti sono stati dati al Teatro delle Briciole di Parma, ai Teatri Uniti di Napoli e al Teatro Patologico.

La passerella dei biglietti d'oro era stata preceduta da un convegno sempre organizzato dall'Agis. «La prospettiva del teatro, che ha avuto il merito di una rara operatività lasciando da parte per una volta i discorsi sui massimi sistemi. Del resto i temi sul tappeto erano molti, a partire dalle soluzioni nel rapporto fra Regioni e Stato dopo l'abolizione del Ministero dello Spettacolo, rappresentato da Carmelo Rocca. Fra i toni assertori del «tutto e subito», Ardenzi poteva inserire la sua riflessione sul pro e il contro mentre Felicia Bottini, assessore alla cultura della Regione Emilia Romagna, caldeggiava la fine dei convegni e l'inizio di veri tavoli operativi. Giustamente Gianni Borgna, assessore alla Cultura del Comune di Roma, sottolineava l'esigenza di una politica nazionale per il teatro, che abbia il suo punto di riferimento in un Ministero per la cultura, in rapporto dialettico con il decentramento dei poteri alle Regioni. E se Sisto Dalla Palma ipotizzava nel bisogno di solidarietà e nella difesa della libertà il senso dell'esistenza del teatro, con amara ironia Willier Bordon, presentatore con Giorgio Strehler di un progetto di legge per la scena, accusava l'egoismo e la scarsa volontà della categoria del fallimento del progetto. Così, per due giorni, con timore, ottimismo, incertezza e voglia di fare, il teatro si è interrogato sul futuro.

PARMA. Un angelo che se ne va in bicicletta nel gran parco di una villa; dei barboni (veri) che rovesciano sulla testa del pubblico crauti (veri); uno Shakespeare fra melodramma e opera buffa: così il festival di Parma si accomiata, per quest'anno, dal suo pubblico con tre spettacoli per un verso o per l'altro emblematici. Succede così che alla Fondazione Magnani-Rocca di Mamiano, seguendo due misteriose guide, un uomo (Moni Ovadia) e una donna (Caroline Chaniolleau), si abbia una visione, di quella che è una delle più belle raccolte private d'arte, segno della personalità del collezionista, Luigi Magnani, che adesso si trasforma nella visita incantata a quadri straordinari come *Ritratto di gruppo intorno all'Infante di Goya* e a qualche tela di Morandi. Un modo nuovo, quasi teatrale, di entrare «dentro» le opere d'arte, tutto centrato sulle microstorie dei personaggi, legati, nel caso di Goya, al dipinto stesso e, nel caso di Morandi, al rapporto con un «teatro degli oggetti» che nella sua composizio-

MARIA GRAZIA GREGORI

ne in movimento sembra poter fare a meno dell'uomo. Itinerante e misterioso, lo spettacolo firmato da Jean-Christophe Bailly suggerisce che solo lo sguardo innocente dei bambini o quello purissimo dell'angelo (Laurent Ziserman) possono penetrare fino in fondo al mistero dell'arte che lo spettatore può raggiungere solo con gli occhi del cuore e della mente.

Barboni veri su di una panchina per *Parentesi aperta parentesi chiusa* dei Ratten (topi) di Berlino, attori fra disperazione e terapia, sostenuti da un'istituzione come la Volksbühne che qui rappresentano questo loro testo ispirato a *Aspettando Godot* di Beckett, dove i Wladimir e gli Estragon sono tutto e dove il Godot che si attende può anche essere la morte per impiccagione, magari rimandata a domani, quando sarà possibile vedere Dio chiudendo gli occhi, oppure un pasto e una camera calda. Vestiti fantasiosamente di resti di abiti e di cotte, capelli punk, lunghe barbe e sguardo allucinato, i

Ratten ci comunicano un malessere, il senso di un'emarginazione che è anche la scelta di vita di chi non ha più nulla da perdere e che - lo dice il nome che si sono scelti - decide di uscire allo scoperto quando tutto sembra perduto. In sintonia con la loro autobiografia, i Ratten, guidati dal regista Roland Brus, si impongono fra violenza (qualche volta un po' voluta) e derisione allo spettatore.

Storia d'amore e di tradimenti falsi e veri, *Molto rumore per nulla* di Shakespeare ha debuttato con grande successo al Teatro Magnani di Fidenza, prodotto dal Teatro Due di Parma che del Festival è l'inventore. Testo non frequentatissimo anche se recentemente si è visto un film non esaltante di Kenneth Branagh. *Molto rumore per nulla* ruota attorno a due storie d'amore parallele: la prima che ha per protagonisti i due innamorati «ingenui» Claudio ed Ero; la seconda che si incunea nelle personalità eccentriche e brillanti di Benedetto e di Beatrice. Il tutto, ovviamente,

complicato da intrighi, fidanzati creduloni, figli illegittimi, finte morti di fanciulle in fiore.

Nella sua intelligente e spiritosa regia Gigi Dall'Aglio, con l'aiuto delle musiche di Alessandro Nidi, eseguite in scena da un'orchestra, trasforma la rappresentazione in una ballata allo stesso tempo inquietante e divertente di innamorati e mascazzoni, fra ironia e autorappresentazione. Ci si trova così, nella scena di Alessandro Mannini che riproduce la grande scalinata del giardino di una villa nobiliare, in un'ambientazione senza tempo dove, nei bei costumi di Elena Mannini, dominano i neri. Svnevollezze e lacrime, feroci motti di spirito, prese in giro da togliere la pelle fanno da sfondo a questa storia di innamorati che si snoda fra battute e arie musicali, con un ritmo trafelato e incalzante.

Dall'Aglio, per nostra fortuna, si guarda bene dal trasformare il testo in un *vaudeville*, ma gioca sul senso (e sul non senso) di una commedia alta e bassa insieme proponendocene una riappropriazione tutta godibile grazie anche

alla bella, divertente traduzione di Masolino d'Amico. Lo spettacolo, disinvolto e senza false ipocrisie, è un'incursione nei tanti modi di vedere Shakespeare anche se decisamente mostra di preferire la chiave ottocentesca del melodramma a lieto fine. Ma certo l'operazione sarebbe stata rischiosa se non fosse sostenuta da un gruppo di attori ottimo a cominciare da uno strepitoso Massimo Popolizio, assolutamente a suo agio anche nel registro leggero e capace di lasciare il segno ogni volta che è in scena. Gli restituisce la pariglia una Elisabetta Pozzi incisiva e tagliente che lavora di cossello il personaggio di Beatrice. Ma ottimi sono anche Michele de Marchi che fa don Pedro, l'Ero tutta buoni sentimenti di Sandra Toffolatti, la Margherita dai facili costumi di Laura Cleri, il Borraccio di Roberto Abbati, servo mascazzone di un don Juan (Mauro Paladini) dall'anima nera, il Don Antonio di Paolo Boceffi. Nel ruolo del capo della ronda, Renato Carpentieri strappa risate a scena aperta, con il suo fantasioso vocabolario.

RADIO DIMENSIONE SUONO PRESENTA

POLO SHOW

IL PROGRAMMA PER GLI ITALIANI CHE NON HANNO PELI SULLA LINGUA

TUTTI I GIORNI ALLE 15.00 E IL SABATO ALLE 14.50 PRESENTA GEGE' TELESFORO

NUMERO VERDE 1378-66028 PER CONOSCERE LE FREQUENZE

Radio Dimensione Suono NETWORK

POLO

IL BUCO CON LA MENTA INTORNO

Morto a Monaco
Ruhmann
il più amato
dai tedeschi

MONACO. È stato l'attore più amato del cinema e del teatro tedesco, protagonista di oltre cento film, vincitore di 12 premi Bambi come miglior attore reso celebre dalle tante commedie interpretate. Heinz Rühmann è morto nella sua casa di Stierberg See, in Baviera, all'età di 92 anni. Era diventato famoso negli anni Trenta e Quaranta, ma, unico attore tedesco, aveva mantenuto intatta la propria popolarità anche dopo la guerra. Tra i suoi film di maggior successo *Allegria* di William Forst, *Un marito a modo mio* di Wolfgang Liebeneiner e *L'abito fa il monaco* di Heimito Kautner. Sono questi i film che fanno di Rühmann il perfetto interprete di commedie leggere anche se un Robert Siodmak non ancora emigrato a Hollywood gli aveva anni prima affidato il ruolo di protagonista in *L'uomo che si cerca il suo assassino*, storia di un tizio che assolda un killer da cui farsi ammazzare. Riprenderà la via del dramma dopo la guerra in *Il signore di un'altra stella* di Heinz Hilpert. Negli anni 50 ritorna al comico con *Vedova per una notte* e con *Il capitano Kopenick*, ancora di Kautner. Nel 1966 fu un popolare commissario Maigret (*Il caso difficile del commissario Maigret* di Alfred Weidenmann), poi si limitò a frequenti apparizioni televisive. Nel 1982 aveva pubblicato una biografia. *E questo è tutto.*

Ai lettori

Per ragioni di spazio la pubblicazione della rubrica «Primevideo», a cura di Enrico Livraghi, è rinviata a domani.

MIFED. Al mercato milanese ci sarà l'anteprima del nuovo film di Benigni



«Mostro» per una notte

MILANO. Mostro di un Benigni. Non si sa ancora nulla di preciso. Non si è sicuri se verrà o non verrà a Milano. Eppure la sessantunesima edizione del Mifed (dal 23 al 28 ottobre) si muove già sotto il suo segno. È bastato poco per trasformare un normale mercato internazionale del cinema in un avvenimento. Una sbirciatina furtiva al primo provvisorio elenco dei film in programmazione. All'improvviso, nella marea di presenze che dicono poco o nulla, l'attenzione è caduta su un film, presentato dalla Ugc International France. Titolo: *The Monster*. E a parte, tra parentesi, la dicitura: «esclusivamente su invito».

«È il suo film?». «Non è il suo film?». «Certo che è il suo film». Calendario alla mano, i conti tornano. L'ultimo film di Roberto Benigni è annunciato nelle sale per il 28 ottobre. E un'anteprima al Mifed sarebbe un'ottima promozione. Un breve giro di domande e arriva una

BRUNO VECCHI

quasi conferma: «Il film è proprio quello di Benigni. E qualcosa ci sarà. Qualcosa di grosso». Cosa non è dato sapere. Nessuno si sbilancia. Magari sarà organizzata una serata mondana, come quella che la Rcs ha organizzato il 26 ottobre per presentare *The Pagemaster*, il film di Natale annunciato come la «risposta a *The King Lion* della Disney». Magari ci sarà un'apparizione estemporanea dell'attore nelle salette del Mifed. Sia quel che sia, sarà sicuramente un bel fuoco d'artificio. Garantisce lo «spiritaccio» di Benigni.

Fine delle comunicazioni che lo riguardano. Anche perché il prossimo Mifed non sarà soltanto all'insegna del «toscanaccio». La parola d'ordine è un'altra: «fuori dalla crisi». Gli organizzatori ci tengono a ripeterla, sciorinandouna lista di presenze da «primato»: 143 film

americani, 67 inglesi, 30 italiani, 27 francesi, 12 tedeschi, 48 provenienti da altri paesi. Le anteprime di mercato saranno invece 201, il 68% dell'offerta. È cresciuta anche la presenza dei trailers: «Segno che i film in lavorazione sono aumentati», dicono gli organizzatori. L'affermazione può essere vera o verosimile. In ogni caso, la certezza è che almeno i prossimamente sono stati fatti. E un film si sa (e la storia insegna) si comincia anche vendendo quel che sarà.

Ma c'è un'altra storia, futuribile, che il Mifed cercherà di approfondire. Quella della realtà virtuale e dei media interattivi. In America sono già una realtà. Da noi sono ancora in vendita nei negozi di computer. Ma il «mercato» promette meraviglie. Agli spettatori più piccoli, invece, è dedicato un convegno, promosso dall'Associazione

europea dell'infanzia. Mentre, sponsorizzato dalla rivista *Variety*, un altro convegno si interogherà su «Sesso e violenza nel cinema». La domanda è: «Fanno vendere di più?». La risposta è: «Certo. Di più. Sempre di più». Per una conferma, è sufficiente osservare i dati auditel e di presenza nelle sale.

E i film? Nel primo listone non mancano le sorprese. Con quasi tutti i film veneziani in bella mostra. In attesa di un acquirente. Ma sono attesi al Mifed anche *Leon* di Luc Besson, *La figlia di D'Artagnan* di Bertrand Tavernier (con Sophie Marceau), *La famiglia Perez* di Mira Nair (con Marisa Tomei), *The Road to Wellville* con Anthony Hopkins, *The Secret of Roan Inish* di John Sayles, *Wes Craven's New Nightmare* e *Tutti i giorni domenica*, che Jean Claude Tacchiella ha girato lo scorso inverno in Florida, con Thierry Lhermitte e Maurizio Nichetti.

L'INCONTRO. Il romeno Pintilie

L'apocalisse dopo Ceausescu

CRISTIANA PATERNO

ROMA. La Romania del dopo Ceausescu produce quattro/cinque film l'anno (è probabile che li vedremo praticamente tutti nella rassegna che l'Ente dello Spettacolo sta organizzando a Roma). Tutti finanziati dallo Stato, attraverso un paio di organismi pubblici, e spesso co-prodotti da partner occidentali, soprattutto francesi. Ne sa qualcosa Lucian Pintilie, uno dei più importanti cineasti rumeni, in questi giorni in Italia ospite di Eurovisioni (il Forum dell'audiovisivo europeo, che guarda decisamente a Est, tanto che ha scelto il polacco Krzysztof Zanussi come nuovo presidente). Pintilie, 61 anni e una lunga carriera anche di regista teatrale e televisivo, è tra i pochi autori che riesca a lavorare nel caos politico-economico di questi anni. Gira film e dirige il Centro di Cinematografia, una specie di Istituto Luce in sedicesimo che valuta progetti e gestisce gli studios di Bucarest. In pratica è produttore di se stesso, visto che dal '90, da quando è tornato in patria dopo un «volontario esilio» cominciato nel 1972 - allorché il governo bloccò l'allestimento teatrale dell'*Ispettore generale* - ha realizzato due opere (*La Chêne* e *Un'estate indimenticabile*) e ne ha una terza in cantiere (sulle periodiche incursioni a Bucarest dei minatori filogovernativi). Posizione imbarazzante, diciamo noi. Normalissima, dice lui. «Non c'è niente di male: ho talmente pochi soldi che faccio solo i miei film, ma poi aiuto i giovani autori mettendoli in contatto con i produttori occidentali, francesi o tedeschi, e ho già contribuito a far realizzare due film tra cui *È pericoloso sporgersi*, che era quest'anno alla Quinzaine».

Molto critico verso il nuovo regime, «perché non c'è stato alcun cambiamento e gli ex comunisti sono rimasti inossidabili al potere senza accettare le regole del gioco democratico, come invece è accaduto in Polonia e Ungheria», Pintilie ama riportare tutti i guai del suo popolo a una sorta di vuoto morale e psicologico. «Nei miei ultimi film: cerco di raccontare le molte facce della nostra barbarie». Quella contemporanea di *La Chêne*, che l'autore definisce un apologo sulla nostra abilità a convivere con un'apocalisse quotidiana e permanente. «L'ironia alla rumena è un'arma che ci si ritorce contro, perché tutto, anche i peggiori crimini, viene banalizzato e reso tollerabile scherzandoci sopra». Ma le radici del degrado sono antiche, attingono in un passato «asburgico» mica tanto idilliaco. «Un'estate indimenticabile» è ambientato negli anni Venti, in un territorio di frontiera dove si agitano conflitti etnici che il potere, oggi, ha tutto l'interesse a resuscitare per legittimarsi. C'è un capitano dell'esercito spedito nella sperduta Dobroudja (quasi un deserto dei Tartari) per ritorsione e costretto suo malgrado a ordinare una strage di contadini bulgari innocenti.

Film scomodo, dice il regista. Tanto è vero che in Romania non è ancora uscito (era a Cannes, in concorso, in Francia è in cartellone da quattro mesi e in Italia dovrebbe arrivare nelle sale a fine novembre per iniziativa dell'Academy). «Mi aspetto le solite telefonate minatorie periodiche: parolacce e insulti anonimi hanno sostituito il terrorismo burocratico. Sono il nuovo marchio di fabbrica della vecchia Securitate. Tanto meglio, le minacce mi confermano che ho colpito nel segno».

Questa sera in diretta dal Palatrussardi di Milano - ore 20.40

Mike Bongiorno con Antonella Elia

presentano la serata finale di

FESTIVAL
Italiano

24 canzoni inedite in gara
24 artisti italiani dal vivo
con la Grande Orchestra

Ospiti I POOH - GIANNI MORANDI - FIORELLO
GIPSY KINGS - YOUSOU N'DOUR
NAOMI CAMPBELL - CELINE DION

Regia di MARIO BIANCHI



in contemporanea stereo con



dall'8 ottobre in tutti i negozi arriva la compilation con le canzoni di "Festival Italiano" su CD e cassette R.T.I. Music



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.35 TGR - ECONOMIA (82542438)
9.30 TG1-FLASH (6434051)
9.35 COSE DELL'ALTRO MONDO Telefilm (4258934)
10.00 TG1. (35099)
10.05 PECCATI INNOCENTI. Film drammatico (USA 1957 - b/n) All'interno 11.00 TG 1 (7689273)
11.45 VERDEMATINA. Rubrica (1959032)
12.30 TG1-FLASH. (44254)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tl (8906032)

7.00 EURONEWS. (55877)
7.10 QUANTE STORIE Contenitore (1701419)
8.00 LE AVVENTURE DI BLACK STALION. Telefilm (98231)
8.25 LASSIE. Telefilm (2486254)
8.55 AL DIQUA DEL PARADISO. Telefilm (5783709)
9.45 BEAUTIFUL. (Replica) (6058761)
11.30 TG 2 - 33. Rubrica di medicina (6649761)
11.45 TG2-MATTINA. (3140438)
12.00 IFATTI VOSTRI. Varietà (78439)

6.45 LALTRARETE. All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (4998902)
7.30 DSE-PASSAPORTO (9544)
8.00 DSE - SCHEDE DI SCIENZA. (4685983)
9.30 DSE-EVENTI. (7122001)
10.15 DSE-AMBIENTE VIVO. (8770235)
11.00 DSE-PANORAMICHE. (6322544)
11.45 DSE - SE NON CI FOSSE IL LEGNO (3137964)
12.00 TG3 - OREDDICI. (48525)
12.15 TGR. Attualità (2280167)
12.35 PALLAVOLO. Da Atene Italia - Russia (6456254)

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm (7186)
8.00 BUONA GIORNATA Contenitore Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo (60709)
8.05 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela (3927490)
8.30 PANTANAL. Tn (9148)
9.00 GUADALUPE. Tn (31051)
10.00 MADDALENA. Tn (4693)
10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm (Replica) (43896)
11.30 TG4 (3728)
12.00 ANTONELLA. Tn (93877)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (48486728)
9.20 HAZZARD. Telefilm Con Tom Wopat John Schneider (9770709)
10.25 STARSKY & HUTCH Telefilm Con Paul Michael Glaser David Soul (6058273)
11.25 A-TEAM. Telefilm Con George Peppard Dirk Benedict (8173273)
12.25 STUDIO APERTO Notiziario (6818457)
12.30 FATTI E MISFATTI Attualità (94761)
12.40 STUDIO SPORT Notiziario sportivo (9850099)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (7529070)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica) (65249631)
11.45 FORUM Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri (1105983)

7.00 EURONEWS (90*9273)
9.00 QUARTIERI ALTI Telefilm Colpo di fulmine (24273)
10.00 NATURA AMICA Documentario I segreti del mondo animale (95761)
11.00 AGENTE SPECIALE 86 UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm Il tordo di Tequila (6622029)
11.50 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica Conduce Wilma De Angelis (7179996)
12.30 DALLAS. Telefilm Il capo della famiglia Con Larry Hagman Patrick Duffy (72896)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (6896)
14.00 ALBEDO. Rubrica (18439)
14.20 PROVE E PROVINIA "SCOMMETTIA-MO-CHE...". Varietà (6434051)
14.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm (8065148)
15.45 SOLLECITO. (1401322)
17.30 ZORRO. Telefilm (2438)
18.00 TG1. (53728)
18.20 UN VIAGGIO NEL TEMPO. (5246032)
19.05 MITTORNI IN MENTE. (8921525)
19.55 CALCIO. Campionato Europeo Under 21 Estonia - Italia All'interno 20.45 TELEGIORNALE (7241380)

13.00 TG2-GIORNO. (34780)
13.25 TG2-ECONOMIA. (4741709)
13.45 SIAMO ALLA FRUTTA. Varietà (298964)
14.15 PARADISE BEACH. Tl (642761)
14.45 SANTA BARBARA. Teleromanzo (9989322)
15.35 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità All'interno 15.45 17.00 TG 2 - FLASH (57148902)
18.15 TGS-SPORTSERA. (9373544)
18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Attualità (4474612)
18.45 L'ISPETTORE TIBBS. Tl (8476341)
19.45 TG2-SERA. (700083)

14.00 TGR. Tg regionali (95877)
14.20 TG3-POMERIGGIO. (678186)
14.50 DSE-CARAMELLA 3. (491273)
15.15 TGS-DERBY. All'interno (5103083)
15.20 EQUITAZIONE. G.P Italia (505696)
15.55 MOTOCROSS. Campionato italiano 125cc (974902)
16.30 DOTTORINI... (6490)
17.00 DSE-PARLO SEMPLICE. (79273)
18.00 FIORI DI MADEIRA. Doc (30186)
18.45 TG3-SPORT (670148)
19.00 TG3 Telegiornale (457)
19.30 TGR. Tg regionali (18544)
19.50 BLOB SOUP (812877)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (878964)
15.00 TOPAZIO. Telenovela (9983)
15.30 PRINCIPESSA. Telenovela (63438)
17.00 PERDONAMI Show (52493)
17.50 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (2019525)
18.00 FUNARI NEWS. Attualità Conduce Gianfranco Funari (71631)
19.00 TG4. (159)
19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità Conduce Gianfranco Funari (7288525)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (9631)
14.30 NON È LA RAI. Show (32225)
16.00 SMILE. Contenitore Conducono Federica Panicucci Stefano Gallarini e Terry Schivo (42524)
16.15 STREET JUSTICE. Tl (776032)
17.15 TALK RADIO. Rubrica (1613051)
17.40 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE Telefilm Il testamento di Sara (424457)
18.15 CICLISMO Giro del Piemonte (600790)
19.30 STUDIO APERTO Notiziario (72254)
19.50 STUDIO SPORT. (3086322)

13.00 TG5 Notiziario (27902)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (2607167)
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (1140544)
14.00 CLOTTO DI FAMIGLIA. Gioco Conduce Alberto Castagna (8738490)
15.20 AGENZIA MATRIMONIALE (3105693)
16.25 IL MEGLIO DI BIM BUM BAM (693525)
17.00 POWER RANGERS. Tl (28051)
17.59 FLASH TG5. Notiziario (403986099)
18.02 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica) (200039167)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco Conduce Mike Bongiorno (2148)

13.30 TMCSPORT (2728)
14.00 TELEGIORNALE-FLASH. (88362)
14.05 LA LUNA E SEI SOLDI Film biografico (USA 1942 - b/n) Con George San ders Herbert Marshall (7156506)
15.45 TAPPETO VOLANTE Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte Melba Ruffo (8555631)
17.45 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm E ora di vivere (1690186)
18.45 TELEGIORNALE. (7394148)
19.30 NATURA RAGAZZI. Rubrica All'interno 19.45 CARTONI (66902)

SERA

21.55 TG1. (5773896)
22.10 LA VOCE DELLA LUNA. Film comico (Italia 1990) Con Paolo Villaggio, Roberto Benigni Regia di Federico Fellini (6086612)

20.15 TGS-LOSPORT. (7406438)
20.30 IL LADRO DI BAMBINI. Film drammatico (Italia, 1992) Con Enrico Lo Verso Valentina Scali Regia di Gianni Amelio (51772)
22.30 TG2-DOSSIER. Attualità (94411)

20.10 BLOB, DI TUTTO DI PIU' Videoframmenti (7232877)
20.30 UN GIORNO IN PRETURA Attualità (31186)
22.30 TG 3 - VENDITE E TRENTA. Telegiornale (11780)
22.45 CRUISING. Film drammatico (USA 1980) Con Al Pacino Regia di William Friedkin (v.m 14 anni) (7237308)

20.45 MILAGROS. Telenovela Con Osvaldo Laport Grecia Colmenares (688032)
22.35 LA STANGATA. Film commedia (USA 1973) Con Paul Newman Robert Redford Regia di George Roy Hill All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (35651032)

20.00 KARAOKE. Musicale (7235)
20.30 BEVERLY HILLS 90210 Telefilm Scelto di vita (71548)
21.30 MELROSE PLACE. Telefilm Tension incontrollabili (92612)
22.30 BLUE STEEL - BERSAGLIO MORTALE. Film poliziesco (USA 1990) Con Jamie Lee Curtis Ron Silver Regia di Kathryn Bigelow (v.m 14 anni) (73032)

20.00 TG5 Notiziario (16612)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA Show Conducono Ezo Greggio e Enzo Iacchetti (2351709)
20.40 FESTIVAL ITALIANO Show Con Mike Bongiorno (87073166)

20.25 TELEGIORNALE-FLASH. (909186)
20.30 UN GIOCATORE TROPPO FORTUNATO. Film commedia (USA 1982) Con Bette Midler Ken Wahl Regia di Don Segel (82322)
22.30 TELEGIORNALE. (3895)

NOTTE

0.10 TG1-NOTTE. (504991)
0.30 DSE-DOTTORINI... (8234200)
1.00 DOC MUSIC CLUB. (8315129)
1.30 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE. Documenti (5790216)
2.10 TG1-NOTTE. (R) (48476465)
2.15 ARCHIVIO DELL'ARTE. (1510484)
2.40 CAMPIONI. Documenti (9320533)
2.50 CONCERTO DELLA BANDA DELLA PUBBLICA SICUREZZA. (R) (36980397)

23.25 TG2-NOTTE. (8937693)
23.45 TGR IN EUROPA. Attualità (9348954)
0.20 SONO MORTA E VI AMMAZZO. Film commedia (USA 1988 - prima visione tv) (4762026)
1.50 TG2-NOTTE. (R) (2937262)
2.05 POSSIBILI, IMPOSSIBILI Incontri di ieri e di oggi (6895200)
2.20 PASSERELLA DI CANZONI (7340910)
3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA Attualità (26313674)

0.30 TG3 - NUOVO GIORNO. (8236668)
1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste (8237597)
1.30 BLOB DI TUTTO DI PIU' (8230484)
2.00 TG3. (R) (8231113)
2.30 UNA CARTOLINA MUSICALE. (7297858)
2.45 ANIMALI PAZZI Film commedia (Italia 1938 - b/n) (7530823)
3.50 TI CONOSCO MASCHERINA! Film commedia (Italia 1943 - b/n) (26224738)

1.15 TG4 RASSEGNA STAMPA. (3775007)
1.25 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm Con John Ritter (8414007)
1.50 TOP SECRET. Telefilm Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (1529755)
2.45 MANNIX Telefilm (9350020)
3.35 TG4 RASSEGNA STAMPA (7001804)
3.45 LOVE BOAT. Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (8837378)
4.35 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm Con John Ritter (44269129)

0.30 STUDIOSPORT (2060007)
1.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm (R) (6074858)
2.00 A-TEAM. Telefilm (R) (7084951)
3.00 STREET JUSTICE Telefilm (R) (7163587)
4.00 HAZZARD Telefilm (R) (7076007)
5.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm (R) (3693465)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show All'interno 24.00 TG 5 (1120709)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (7089620)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA (Replica) (5284218)
2.00 TG5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 6.57 9.45
2.30 NONSOLOMODA (R) (7162858)
3.30 BRACCIO DI FERRO Attualità (Replica) (15178113)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DI "TAPPETO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte Melba Ruffo (79761)
24.00 TELEMONTICARLO NUOVOGIORNO. Rubrica sportiva Conducono Marina Sbordella e Jacopo Savelli (50083)
1.00 QUALCOSA DI DIABOLICO. Film horror (USA 1972) (4660457)
2.10 CNN. Notiziario USA 9373800

Videomusic

14.30 VM GIORNALE FLASH (357902)
14.35 THE MIX. Video del pomeriggio (5384582)
18.00 ZONA MITO - MONOGRAFIA (392255)
18.35 THE MIX. Video a rotazione (327490)
19.30 VM GIORNALE. (834780)
20.00 THE MIX. Video a rotazione (978544)
20.45 MIX RAP. Video a rotazione (719148)
21.15 THE MIX. Video a rotazione (779051)
22.30 PISTOLA BLUES (852344)
23.30 VM GIORNALE (834877)
24.00 THE MIX. Video della notte (41303200)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (299728)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (3895612)
17.00 SOQUADRO (637964)
17.30 ROSA TV (618419)
17.45 PIANETA TERRA (4959273)
18.45 GUIDA AGLI INVESTIMENTI (814877)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (654119)
19.30 ASPETTANDO IL TIGGIR ROSA (829490)
19.45 SOQUADRO (291902)
20.30 SPECIALE MOZAMBIICO (110902)
22.15 INFORMAZIONI REGIONALI (5030728)
22.30 ODEON REGIONE. (41598964)

Tv Italia

18.00 SALUTITÀ (7104544)
18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (7189235)
19.00 TELEGIORNALE REGIONALI (7803222)
19.30 SAMBADA D'AMORE Telenovela (8749273)
20.30 TIGGIR ROSA Striscia quotidiana d'informazione leggera (2066709)
20.50 BRIVIDO GIALLO Film horror (Italia 1986) (6151051)
22.50 TELEGIORNALE REGIONALI (965032)
23.20 GUIDA AGLI INVESTIMENTI Rubrica (8559831)
23.30 LUCI NELLA NOTTE Rubrica (9862438)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (291186)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (952531)
16.00 STARLANDIA (167341)
16.15 STARLANDIA Contenitore (4580651)
17.30 DANCE TELEVISION Musica spettacolo "no da Di" (4805255)
18.15 MAXIVETRINA (455148)
18.30 PIAZZA DI SPAGNA (802341)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE (458896)
20.30 DIAGONALI Rubrica di medicina (35481)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (41590322)

Tele + 1

13.15 NEI PANNI DI UNA BIONDALE Film commedia (USA 1991) (1262544)
15.00 RUNORI FUORI SCENA Film commedia (USA 1992) (7437877)
16.40 - 1 NEWS (8543780)
18.25 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA Film commedia (USA 1992) (574254)
20.05 MOVIE MAGIC Gli effetti speciali del cinema (576525)
20.40 MASSIMA COPERTURA Film poliziesco (USA 1992) (856331)
22.40 THELMA & LOUISE Film commedia (USA 1991) (91519728)

Tele + 3

11.00 MUSICA CLASSICA Musiche di Claude Debussy Direttore Leonard Bernstein "Images" "La mer" Prélude à l'après-midi d'un faune (7320299)
13.00 GOLGOTTA Film religioso (Francia 1955) (291167)
15.00 GOLGOTTA Film religioso (Replica) (334525)
17.00 - 1 NEWS (852525)
17.05 GOLGOTTA Film religioso (Replica) (105291273)
19.00 MUSICA CLASSICA "A live concert with sir Georg Solti" (Replica) (542457)
21.00 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL JAZZ 1994 "Intorno ad E". "Intorno ad E". 015 Tole 3 026 Tvitalia

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sui programmatori ShowView Lasciatei uniti a ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp Tutti i diritti sono riservati CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Raidue 003 Raiqua 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 008 Videomusic 011 Cinequale 012 Odeon 018 Tl e 1 015 Tole 3 026 Tvitalia

Radluno
 Giornali radio 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 16.00 17.00 18.00 19.00 21.00 22.00 23.00 24.00 2.00 4.00 5.00 5.30 9.05 Radio anche 11.30 Spazio aperto - Pomeridiana, il pomeriggio di Radluno 12.30 Medicina e scienze 13.25 Che si fa stasera? 14.30 Raiola 15.08 Le spine nel fianco 17.30 I tredici 17.44 Uomini e camion - Ogni sera un mondo di musica 18.30 Radio Campus 18.37 I mercati 19.24 Ascolta si fa sera 19.55 Calcio Under 21 Estonia-Italia 22.49 Oggi al Parlamento - Ogni notte - La musica di ogni notte 0.33 Radio Tir 2.05 Parole nella notte

Radiotre
 Giornali radio 8.45 18.30 5.30 9.01 MattinoTre 10.07 Il vizio di leggere 10.15 Segue dalla Prima 10.51 Terza pagina La cultura sui giornali 11.05 MattinoTre 12.01 La Barcaccia 13.00 Le figure della radio 13.05 Scatola sonora 1 parte 13.45 Grr Scuola 14.00 Ricordando Leonardo Sciascia - Un caso di coscienza 14.30 Scatola sonora 2 parte 15.03 Note azzurre

ItaliaRadio
 Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 8.30 Ultimora 9.10 Voltapagina 10.10 Filo diretto 12.30 Consumando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Filo diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiose

Sono solo canzonette Che intanto vanno forte

VINCENZE:
 Striscia la notizia (Canale 5, ore 20 29) **6.214.000**

PIAZZATI:
 Festival italiano (Canale 5, ore 20 44) **5.231.000**
 Withe sands-Tracce (Raidue, ore 20 48) **4.658.000**
 La ruota della fortuna (Canale 5, ore 18 59) **4.610.000**
 Un giorno in pretura (Raitre, ore 20 32) **4.288.000**
 Beautiful (Canale 5, ore 13 49) **4.185.000**

Suggeriamo modestamente a signori dell'Auditel e del Tevideco di pubblicare nell'elenco quotidiano dei programmi più visti anche gli ascolti dei telegiornali. In queste ore drammatiche per la vita del nostro paese sono le rubriche di informazione ad essere più seguite indipendentemente dalle loro tendenze. Sono sette i tg principali del nostro paese (incluiamo naturalmente anche quello di Telemontecarlo) ognuno si sceglie quello che gli pare e se esistono notiziari come quelli di Emilio Fede vorrà ben dire che ci sono altrettante persone che lo seguono e che hanno espresso il loro favore per il governo e i suoi organi di informazione. Nessuno si stupisca dunque se in momenti così gravi la gente non spaccia il capello in quattro e pur di sentire una notizia all'ora che gli fa più comodo si sintonizza sul primo canale che capita. Ma poi chi fa la vera informazione, quella più ricca di notizie, viene comunque premiato dagli ascolti. E quello che vorremmo segnalare di questi tempi, anche se i tg vanno in onda ogni giorno e più volte, non vorremmo occuparci sempre delle manifestazioni canore o della soap o dei giochi a premi più o meno legali. Anche quelli vanno in onda tutti i giorni.

ALBEDO TG1 RAIUNO 14.00
 Fare attività fisica in maniera salutare soprattutto se non si è più giovanissimi può creare problemi piuttosto seri. Lo sostengono i medici sportivi che guardano con preoccupazione alle partite "scapoli-ammogliati". Se ne parla nella rubrica di scienza e tecnologia del Tg1 curata e condotta da Beppe Breveghien

PARLO SEMPLICE RAITRE 17.00
 Nel programma di Gabriele La Porta si affronta uno dei temi più drammatici di questi tempi perché questo grande ritorno della violenza sulle donne? In studio interviene tra gli altri Marco Risi autore de *Il branco* film incentrato su una vicenda di stupro

OPERAZIONE ALBATROS CINQUESTELLE 20.30
 Uno speciale dedicato al Mozambico quando nel '93 è stato inviato un contingente di alpini italiani nell'ambito dell'operazione decisa dall'Onu per favorire il processo di pacificazione seguito a diciassette anni di guerra civile. Ora la grande stampa ha accantonato i problemi del Mozambico, ma il contingente di alpini è ancora presente nel territorio insieme al personale della Croce rossa impegnati a tenere in vita un ospedale da campo che garantisce l'attività sanitaria a favore della popolazione in attesa delle elezioni previste per i prossimi 27 e 28 ottobre

VIETNAM VENT'ANNI DOPO RAIDUE 22.30
 Com'è cambiato il Vietnam a quasi vent'anni dalla fine della guerra? Quali tracce hanno lasciato nel paese il lungo conflitto e la presenza americana? La troupe del Tg2 ha seguito la famosa strada nazionale "numero uno" che percorre il paese da Nord a Sud scoprendo i villaggi dei "montagnardi" al confine col Laos fino a Saigon incontrando i protagonisti delle battaglie del passato ripercorrendo la storica pista di Ho Chi Min

TGR IN EUROPA RAIDUE 23.45
 Torna il programma della testata regionale dedicato ai temi europei. Quest'anno l'attenzione sarà rivolta soprattutto al confronto Est-Ovest. Riflettori puntati sull'Albania dunque e sulla questione del territorio conteso del Nord-Epiro che crea il conflitto con la Grecia



I bambini ci guardano Ecco l'Italia di Amelio

20.30 IL LADRO DI BAMBINI
 Regia di Gianni Amelio con Enrico Lo Verso Valenti con Scallici Giuseppe Ieraci
 Italia (1992) 112 minuti

RAIDUE
 Lo sguardo spensierato del carabinieri ladro Enrico Lo Verso. La faccia ribelle di Rosetta. Il mutismo disperato del fratellino. E poi i quartieri dominati di Milano. Le strade sventrate lungo la Stazione Termini il ristorante in costruzione in Calabria il mare triste e post-industriale della Sicilia. Sono tutte cose che ti restano dentro anche dopo quando il film è finito perché qui Amelio tocca il capollo lavoro sul non detto e colpisce e duro. Volti e luoghi scavano dentro al degrado di un'Italia terzomondista che si pretende ricca e spietata ma dove capita anche che una ragazzina di dodici anni si prostituisca. Un road movie tra neorealismo e apocalisse

22.10 LA VOCE DELLA LUNA
 Regia di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio Nadia D'Amico
 Italia (1993) 116 minuti
 L'ultimo "sogno" su grande schermo del Maestro. Complici lo stralunato Benigni e Paolo Villaggio entrambi "strappati" agli eterni ruoli di comici per entrare in una dimensione più malinconica e un po' folle

RAIUNO

22.35 LA STANGATA
 Regia di George Roy Hill con Paul Newman Robert Redford Robert Shaw
 Usa (1974) 130 minuti
 Due irresistibili imbroglioni (Newman e Redford) si ritrovano uniti per una truffa colossale ad danni di un pericoloso gangster. Architetto con sottile ingegno e sviluppata alla perfezione la "st

BUFERA NEL CALCIO. Accertate le prime irregolarità. S'indaga sui contratti pubblicitari



L'evasione è facile Ecco i trucchi

ILARIO DELL'ORTO

■ Martedì scorso la Guardia di finanza ha fatto irruzione in quasi tutte le società di calcio di serie A e B con lo scopo di accertare se queste erano in regola con i pagamenti Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche). Un blitz spettacolare conseguente a un fatto oramai noto: la denuncia di un addetto ai lavori, l'ex presidente del Modena Francesco Farina. E Farina lancia accuse pesanti: secondo lui sono anni che le società evadono il fisco. Detto questo, viene spontaneo porsi la seguente domanda: ma possibile che solo ora, e per giunta dopo una denuncia privata, si prende in considerazione un'ipotesi del genere? Vediamo, dunque, nel dettaglio come può avvenire tecnicamente una evasione fiscale di questa portata e come mai nessuno se ne sia accorto prima.

I meccanismi dell'evasione. Le società di calcio (società per azioni come tutte le altre e con precisi obblighi di legge) devono versare allo Stato contributi previdenziali e Irpef in base al numero dei loro dipendenti, dal calciatore miliardario al magazzino. E le uscite relative devono essere iscritte in bilancio per legge, altrimenti si incorre in quel reato penale diventato famoso per le inchieste del pool Mani pulite: falso in bilancio. E per le società di calcio scatta anche l'illecito sportivo. Ma esiste un'altra via per non pagare: non si paga e basta. Cioè, si denuncia ugualmente la voce nel bilancio, ma non si versa all'erario la quota corrispondente. E in quest'ultimo caso, se si viene colti in castagna, la pena relativa in cui si incorre è molto meno grave: una volta versati gli oneri si paga una multa, perché il reato è stato depenalizzato qualche tempo fa.

Gli organi di controllo. Ogni società dispone di un organo di controllo della propria attività finanziaria: il collegio dei sindaci, formato da un minimo di tre persone (massimo cinque), una delle quali deve essere iscritta all'albo dei Revisori ufficiali dei conti. Un pubblico ufficiale, insomma. Gli altri membri non necessariamente devono essere professionisti competenti, basta che siano cittadini italiani. Per intenderci, può succedere che il collegio sindacale della tal società sia composto da amici, parenti o fratelli del tal presidente. Tuttavia, a loro spetta il compito di controllare e sottoscrivere tutte le operazioni finanziarie della società e sono penalmente perseguibili nel caso di reato, assieme agli amministratori. È da escludere, dunque, che il collegio non venga a conoscenza di un illecito, se questo viene commesso.

Sull'altro fronte, lo Stato, che altri non è che l'oggetto della frode, dispone di un Ufficio imposte che, fra i vari compiti, ha anche quello di verificare che le società versino le tasse dovute e ciò dovrebbe avvenire con una frequenza costante e cioè ogni mese, in corrispondenza della busta paga (per chi non lo sapesse, anche i calciatori più ricchi ricevono la busta paga). Perché se ogni mese le società trattengono ai propri dipendenti un'aliquota per le spese contributive, la stessa cifra deve essere versata allo Stato nei tempi dovuti. Oltretutto, Federcalcio e Lega dispongono di altri organi di controllo che però non hanno potere d'intervento. Recentemente, infatti, la Commissione di vigilanza sui bilanci delle società (Co.vi.soc.), ha confessato la propria impotenza di fronte all'eventualità di un illecito. Ma, allora, per quale motivo è stata istituita?

Cartellino rosso per quattro

Dopo il blitz della Finanza di martedì scorso, sarebbero già quattro le società di calcio non risultate in regola. S'indaga sui contratti di sponsorizzazione. Domani dovrebbero iniziare gli interrogatori.

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. L'operazione fuorigioco passa dalla fase dell'acquisizione a quella dell'esame dei documenti. Montagne di carte raccolte dalle Fiamme gialle nelle sedi di 34 società di calcio e in quella della Federcalcio per verificare la fondatezza della denuncia presentata alla procura romana dall'ex presidente del Modena calcio, Francesco Farina. Tra una decina di giorni il check-up su bilanci e registri contabili verrà condensato in una relazione che la Guardia di Finanza consegnerà nelle mani del pm Gloria Attanasio, il magistrato che

indaga su ipotesi di reato come l'abuso d'ufficio e il falso in bilancio collegati ad Irpef e contributi non pagati da parte delle squadre di serie A e di B. Poche le indiscrezioni che trapelano.

I club fuorilegge

Ma sembra che le prime analisi confermino in qualche modo l'entità degli illeciti che avrebbero dovuto impedire l'iscrizione delle società ai rispettivi campionati per la stagione 1994-95. Sarebbero già quattro i club trovati non in regola con il decalogo della Federcalcio e

con i termini imposti per richiedere la partecipazione ai campionati. Questo risulterebbe dalle iniziali verifiche realizzate dagli investigatori della Guardia di finanza che hanno già iniziato l'esame delle carte acquisite presso le società calcistiche, fornendo al magistrato i primi elementi emersi dai loro accertamenti.

In particolare, i militari avrebbero già riscontrato in una parte dei carteggi elementi che riguardano, appunto, quattro società sportive. Per il momento il segreto istruttorio impedisce di conoscere quali sono le squadre di calcio trovate in difetto, anche perché il clamore determinato dalle notizie sull'operazione fuorigioco ha determinato il massimo riserbo negli ambienti investigativi.

Domani gli interrogatori

Nulla di più, in particolare, si è saputo sulla posizione di Antonio Matarrese, il presidente della Federcalcio che risulta indagato per il reato di abuso d'ufficio. La sua iscrizione nel registro degli indaga-

ti della procura di Roma è stato definito dagli inquirenti «un atto dovuto». Farina chiama in causa Matarrese in qualità di pubblico ufficiale. Il presidente della Federcalcio, secondo lui, non avrebbe esercitato il dovere di vigilare sulle società ammesse ai campionati. Matarrese dovrebbe essere sentito al più presto dal magistrato, ma la data del suo interrogatorio sembra non sia stata ancora fissata. Secondo indiscrezioni, comunque, il presidente della Figg potrebbe essere ascoltato dopo che gli investigatori avranno concluso l'esame del materiale acquisito e dopo che saranno sentiti i presidenti delle 34 società chiamate in causa nell'inchiesta romana. Tra i primi che dovranno recarsi presso gli uffici della procura per essere ascoltati dal magistrato dovrebbero essere alcuni esponenti della Federazione italiana gioco calcio e i componenti della commissione di vigilanza e controllo sulle società professionistiche di calcio (Covisoc). I primi interrogatori per verificare la fondatezza delle denunce di Farina

dovrebbero iniziare domani.

Il clamore dell'operazione fuorigioco ha colto di sorpresa innanzitutto gli inquirenti. Il blitz, infatti, era iniziato da una settimana, ma nulla era trapelato a proposito dell'acquisizione di documenti ordinata alla Guardia di Finanza dal pm Gloria Attanasio. Per giorni le Fiamme gialle avevano ispezionato la sede romana della Federcalcio. Poi, martedì mattina, 250 finanziari hanno visitato contemporaneamente i 34 club sparsi in tutta Italia. Evasioni fiscali, certo. Gli accertamenti, in particolare, riguardano gli oltre 150 miliardi di Irpef che sarebbero stati sottratti allo Stato. Ma l'attenzione della magistratura si sta concentrando in queste ore sulla verifica dei contratti di sponsorizzazione che legano alcuni calciatori a delle società incaricate di «fruttare l'immagine» dell'atleta. L'ipotesi è che alcune voci «pubblicitarie» iscritte nei bilanci di alcune società possano in realtà essere servite per accantonare «fondi neri».

Campana: «I dirigenti cambino mentalità»

«Dobbiamo finirli con posizioni demagogiche come quella dei calciatori che guadagnano troppo. Bisogna invece incidere profondamente sul sistema, basato sul valore patrimoniale attribuito al calciatore. Lo ha affermato il presidente dell'Aic, Sergio Campana, riferendosi alle ispezioni della Finanza nelle sedi delle società calcistiche. «Occorre in definitiva», ha aggiunto Campana, «cambiare la mentalità dei dirigenti, ed occorre una nuova cultura nel calcio».

I dirigenti del Genoa, unica società di serie A in regola: «Se si sgonfia il pallone ci rimettiamo anche noi...» E se fosse stato il campionato degli illeciti?

PAOLO FOSCHI

■ Il campionato dello scorso anno fu davvero regolare? La bufera che si è abbattuta sul mondo del calcio, con il blitz della finanza di due giorni fa, legittima il dubbio. Su tutte le società di serie A tranne una - il Genoa - grava il sospetto di aver evaso il fisco, di non aver versato i contributi previdenziali per i giocatori. Le irregolarità sarebbero relative alla passata stagione. Un sospetto senz'altro grave dal punto di vista giuridico e amministrativo. E dal punto di vista sportivo? Quella venissero accertati degli illeciti, i risultati del campo potrebbero essere in qualche modo ritenuti falsati?

Ragioniamo per assurdo. Immaginiamo un campionato di calcio a diciotto squadre, in cui tutte i club tranne uno evadono il fisco. E immaginiamo che i soldi risparmiati (illegittimamente) in questa maniera vengano utilizzati per accantonare «fondi neri», con cui rafforzare l'organico delle squadre. Partendo da queste due premesse, il sillogismo è immediato. Quell'unica squadra in regola con tutti i pagamenti sarebbe penalizzata dalla «frode» di tutte le altre, nel campionato dell'assurdo si creerebbe un evidente squilibrio economico, e dunque

tecnico, fra gli evasori e l'unico «onesto». Ora, trasferiamo il ragionamento per assurdo alla realtà del nostro campionato di serie A. Realtà in cui, appunto, diciassette squadre su diciotto sono state ispezionate dalla finanza per accertare eventuali evasioni fiscali e mancati adempimenti contributivi. «Siamo innocenti»: è questo il coro che si è levato dalle sedi subito dopo i controlli delle Fiamme Gialle. Ma se invece - sempre per assurdo - risultasse che l'anno scorso tutti i club della serie A tranne uno avevano «risparmiato» in maniera illecita su tasse e contributi, a quale conclusione bisognerebbe arrivare? Forse che il Genoa sarebbe stato l'unico club, in quanto unica società in regola con i pagamenti, a concorrere «legalmente» e «lealmente» al torneo?

Un'ipotesi naturalmente, destinata a cadere non appena i club ispezionati della finanza riusciranno a dimostrare la propria «innocenza». Intanto, però, abbiamo provato a girare questa ipotesi a Maurizio Casasco, direttore generale del Genoa. Il dirigente della società rossoblu, pur condividendo il ragionamento, ha diplomaticamente evitato di muovere accu-

Guerzoni (Pds): «Matarrese deve lasciare la Federcalcio»

«Per evitare il peggio occorre subito un nuovo presidente per la Federcalcio eletto dalle società. Matarrese deve andarsene subito: non solo è il maggior responsabile del disastro, ma è anche indagato personalmente e non può pretendere di continuare a coinvolgere ancor più il calcio e la Federazione nelle sue personali vicende giudiziarie. Lo ha sostenuto in una dichiarazione il senatore Luciano Guerzoni (Pds), vicepresidente del Gruppo progressista federativo del Senato, che la scorsa estate invitò il Consiglio federale a controllare i versamenti fiscali delle società. «Non è più tempo di inchieste parlamentari, quelle dei magistrati bastano - ha aggiunto Guerzoni - occorre piuttosto una nuova e credibile dirigenza dello sport. Come è necessaria una legge che fissi tetti di spesa differenziati per le società e distingua i campi di intervento della giustizia sportiva da quelli della magistratura ordinaria».

se precise, anche se... Allora, Casasco, il Genoa è l'unico club di serie A lasciato in pace dalla Guardia di finanza... Sì, ma faccio una premessa. Con il presidente Spinelli abbiamo concordato di non parlare con la stampa. Abbiamo deciso di limitarci ad un breve commento.

Quale? Per noi non è un merito aver pagato tasse e contributi, abbiamo semplicemente fatto il nostro dovere, non è il caso di gonfiarci il petto d'orgoglio. Siamo contenti per il nostro operato, perché abbiamo dimostrato che i nostri bilanci sono trasparenti. Noi non abbiamo mai fatto il passo più lungo della gamba, abbiamo sempre costruito la squadra secondo le nostre disponibilità economiche, senza usare soldi non nostri. Siamo dispiaciuti per questa situazione generale, ma crediamo che anche le altre società siano in regola con i pagamenti.

Per un attimo, però, ragioniamo per assurdo: se dai controlli della finanza risultasse che nella passata stagione il Genoa era l'unico club con i bilanci in regola? Il campionato passato sarebbe da considerare irregolare?

Non capisco... Se una società usa i soldi destinati alle tasse per rinforzarsi... Ah, sì. Ma questo è ovvio. Se due club partono con un capitale di due miliardi ciascuno, se uno dei due versa metà dei soldi al fisco e l'altro no, chi ha risparmiato sulle tasse ha più soldi per rinforzarsi e parte da un gradino più alto. È evidente. Ma noi non vogliamo entrare in questo pericoloso discorso, per ora ci limitiamo a vedere come si evolverà la situazione.

Ripetiamo: accertati gli illeciti, il campionato sarebbe irregolare?

La stampa e i giornalisti possono dire queste cose, noi no: certo, non siamo nella condizione per farlo. Siamo comunque tranquilli perché crediamo che la maggior parte delle società sia, come noi, in regola.

Insistiamo: e se tutte le società avessero evaso il fisco? Allora vi sentireste danneggiati?

E io ripeto. Noi speriamo che tutte le altre società di serie A, escano pulite da questa storia, non vogliamo fare alcuna congettura, non vogliamo accusare nessuno. Sarebbe inutile. Se il pallone si sgonfia, ci rimettiamo anche noi. Chiaro, no?

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994

NAZIONALE. Fiorentina baby battuta solo 1-0. Male Lombardo e Zola, bene Rambaudi

Italia, provino confusione Sacchi nei guai



Giuseppe Signori nella partita di allenamento a Coverciano

Il test sostenuto ieri dalla nazionale con la Fiorentina Primavera ha aumentato i dubbi per Sacchi. Male Lombardo e Zola, bene invece Rambaudi. In alto mare la formazione di sabato. Matarrese telefona all'ex Baresi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Voltare pagina. DimENTICARE Maribor e puntare dritto all'obiettivo degli europei '96. Sacchi riparte con un laboratorio chiudendo un ciclo e aprendone uno tutto nuovo negli uomini, nel gioco, nella mentalità ma, a suo dire, con la stessa filosofia di sempre: ottenere i risultati divertendo. In passato gli è riuscito ben poche volte («Sono sfortunato rispetto ad altri miei colleghi - dice Sacchi - ai quali è sufficiente fare risultato per essere bravi. Da me pretendete anche lo spettacolo»), ma per il futuro è fiducioso. A cominciare, ovviamente, dall'incontro di sabato a Tallin contro l'Estonia.

Ieri intanto sono iniziate le prove generali. Un'amichevole con la Primavera della Fiorentina (appena 1-0 per gli azzurri) che ha lasciato insoluti molti problemi ed ha sollevato molti dubbi, ma non per Sacchi, che alla fine è parso disteso. «Questa è una squadra che può far bene - ha esordito il ct - certo che ancora ci sono cose da rivedere, tutto non va per il verso giusto. Spero che il gruppo che si formerà ripeta i risultati di quello precedente,

e faccia meglio sotto il profilo del gioco». Già, il gioco, lo spettacolo, il divertimento. Per Sacchi è diventata quasi un'ossessione. Nessun riferimento al 4-2 o al 4-3-3 già sperimentati in passato. Tutto ruota attorno al concetto di velocità. «Le esperienze del passato - prosegue Sacchi - non sono da accantonare, ma questa squadra farà il salto di qualità quando riuscirà a velocizzare e verticalizzare la manovra. Se chi riceve palla lo fa da fermo, piuttosto che in movimento, fa perdere del tempo prezioso e favorisce inevitabilmente gli avversari». E già con una disquisizione con concetti che per Sacchi sono diventati postulati: «Il problema sta tutto nei tempi e nei riferimenti in campo che, col gioco moderno, sono diventati lo spazio e l'avversario. Bisogna evitare di andare sempre al confronto diretto uomo contro uomo, ma creare in continuazione alternative. Essere imprevedibili. Velocità, appunto».

Nella partita di ieri, due tempi di mezz'ora ciascuno, Sacchi ha mandato in campo nel primo tempo la formazione annunciata: Pa-

Prova tv nel calcio: esame Fifa nel '95

L'idea controversa di usare la prova dell'immagine televisiva per correggere le decisioni arbitrali è stata portata all'esame della Fifa, che ne discuterà come ha scritto nel mensile della federazione internazionale il suo segretario generale, Sepp Blatter - nella prossima riunione del consiglio il 4 marzo ad Ayrshire, in Scozia. La Fifa ha concesso l'uso del mezzo televisivo come prova di

colpevolezza per la prima volta quest'anno ai Mondiali di Usa '94, ma non vorrebbe estenderne indiscriminatamente l'uso. L'esempio più clamoroso nel recente Mondiale è quello che ha riguardato il difensore azzurro Mauro Tassotti, squalificato per otto gare per una gomitata inferta al giocatore spagnolo Luis Enrique non rilevata dall'arbitro.

gliuca, Panucci, Maldini, Dino Baggio, Costacurta, Apolloni, Lombardo, Evani, Berti, Zola e Signori. Con Sebastiano Rossi a difendere la porta dei giovani viola. In questa prima frazione non si è visto granché. Manovre per linee orizzontali e senza la necessaria velocità tanto desiderata dal ct. «Eravamo troppo lunghi, ma c'eravamo allenati anche al mattino e poi tutti gli avversari all'inizio cercano di fare bella



Roberto Rambaudi, della Lazio, durante l'allenamento a Coverciano

C. Ferraro/Ansa

figura», ha commentato alla fine Sacchi. Sta di fatto però che Lombardo sulla fascia destra e Berti su quella sinistra non hanno entusiasmato. Un po' meglio, al centro, Dino Baggio («L'ho visto in crescita - ha detto di lui Sacchi - rispetto a Maribor») ed Evani. Occasioni per le due punte Zola e Signori: nessuna. Unica annotazione degna di nota al minuto numero 16 un «Porco Giuda» urlato da Sacchi, non si sa bene all'indirizzo di chi. Nella ripresa inversione di portieri e dentro il blocco-Lazio: Rambaudi, Di Matteo, Casiraghi e, dal 10' Favalli, per Lombardo, Evani, Zola e Maldini e tutta la manovra ne ha tratto giovamento. E il gol della vittoria azzurra è arrivato proprio da una combinazione Favalli-Di Matteo-Rambaudi, concretizzata da Dino Baggio. Tutto questo sta a significare che Casiraghi è meglio di Zola, Di Matteo di Evani e Rambaudi di Lombardo? Sacchi non si sbilancia: «Casiraghi ha caratteristiche diverse rispetto a Zola. Avere in campo l'uno o l'altro non è la stessa cosa. Sta all'intelligenza dei compagni (Berti e Dino Baggio, ndr) inse-

gnirsi da dietro, quando c'è Zola, per creare le alternative necessarie, soprattutto per il gioco aereo. Di Matteo è nato dieci anni dopo Evani e quindi è in vantaggio perché è cresciuto imparando certe cose, ma Evani ha una buona tecnica e un buon palleggio, quindi va sfruttato per quello che sa fare. Lombardo ha cercato di rendersi utile, ma come lui stesso ha dichiarato, ha il timore di non riuscire a soddisfare le attese della gente. Non dimentichiamoci poi che è stato lontano dalla nazionale per un anno». Nessuna promozione e nessuna bocciatura quindi. Nemmeno per quel che riguarda il ruolo del portiere. Una parata di Pagliuca su colpo di testa di Panucci e un pomeggio di vacanza per Rossi non hanno aiutato granché a far pendere il piatto della bilancia da una o dall'altra parte. Per la formazione anti-Estonia ci sarà ancora da attendere. Anche perché Sacchi vorrà sincerarsi delle condizioni di Albertini, ieri a riposo. L'unica certezza arriva dalla difesa dove Apolloni si è calato, con buoni risultati, nel ruolo che era di Baresi.

UNDER 21. Si gioca oggi alle 20

Azzurrini in pista, operazione Estonia

NOSTRO SERVIZIO

TALLINN. Il Maldini che ti aspetti: per lui, Estonia o Germania fa lo stesso. Così, oggi, a Tallin, nel secondo impegno dell'europeo Under 21, contro una squadra che sulla squadra vale una buona formazione della nostra C2, il ct azzurro schiera una squadra con cinque difensori puri. Della serie, un catenaccio a tripla mandata. Finiti i tempi del separato in casa, Cesare Maldini ora, però, può fare quello che vuole. I due titoli di campione d'Europa sono il lasciapassare per una vita (calcistica) tranquilla. Ma la tranquillità va mantenuta e Maldini, dopo il discutibile pareggio iniziale con la Slovenia, sa che quella di oggi è una partita da vincere perché con le nuove regole il pari è poco meno di una sconfitta. L'Italia deve mettere subito la quinta e correre, perché solo il primo posto permetterà al calcio azzurro di approdare alle Olimpiadi di Atlanta.

Rispetto alla gara con la Slovenia, Maldini cambia mezza squadra promuovendo, si è detto, uno schieramento accorto con cinque difensori, tipo Parma, che però non agiscono a zona. Libero è il salemitano Fressi, i due centrali sono il napoletano Cannavaro e il genovese Galante, mentre sulle fasce ci saranno il parmigiano Castellini a destra e l'intenista Conte a sinistra. In porta, vero punto debole della nostra rappresentativa, il ravennate Doardo è stato preferito all'ex romanista Fimiani, che gioca nel Castel di Sangro ed è stato schierato un mese fa contro gli sloveni. A centrocampo ci saranno due centrali: lo juventino Tacchinardi e il barese Bigica. Seconda punta sarà lo juventino Del Piero, che farà tandem con il reggiano Dionigi. Gli unici dubbi riguardano

la maglia numero sette: se la contendono il laziale Della Morte e il napoletano Pecchia (giù di forma).

«Con la Slovenia abbiamo sbagliato qualcosa - ammette Maldini - ma la squadra è giovane, siamo praticamente all'inizio. Non abbiamo un mediano alla Beretta (centrocampista del Cagliari), quindi farò giocare un difensore in più. Non abbiamo uno schieramento fisso, possiamo cambiare pelle. Mi aspetto una partita interessante da Bigica, l'elemento di maggiore personalità, e da Del Piero. Ho preferito Doardo a Fimiani, perché mi garantisce qualcosa di più sui palloni alti. Questi azzurri giocano molto in campionato; come qualità hanno qualcosa in più rispetto ai campioni d'Europa, che avevano un grande spirito di gruppo. Gli estoni non vanno sottovalutati: hanno un attaccante robusto, sono veloci e prestanti. All'inizio hanno messo in difficoltà i croati. Ma noi domani (oggi) non abbiamo chanche: dobbiamo vincere e conquistare i tre punti».

Un'altra insidia sarà il freddo, ieri, a Tallin, il termometro segnava due gradi. Oggi si prevedono allo stadio «Kadriori» duemila spettatori (la capienza dell'impianto è di seimila), che pagheranno per l'ingresso da 5 a 10 mila lire.

ESTONIA: Thover, Olesk, Kuhta, Krolov, Meet, Zelinski, Pari, Kolbasenko, Svets, Arbeiter, O'Konnell-Bronin. (12 Pareiko, 13 Kaal, 14 Koiv, 15 Olerski, 16 Saks).

ITALIA: Doardo, Castellini, Conte, Cannavaro, Galante, Fressi, Della Morte, Tacchinardi, Dionigi, Bigica, Del Piero. (12 Fimiani, 13 Falcone, 14 Pecchia, 15 Brambilla o Binotto, 16 Inzaghi).

Arbitro: Lambek (Dan).

Tv: Rai 1 ore 20.

GIACCHE JEANS

Spendete bene scegliendo le più resistenti Quali? Ve lo dice

il test della settimana su



in edicola da giovedì 6 ottobre

CONSULTA PER I PARCHI - 3ª Sessione con il patrocinio della Regione Abruzzo e del Comune dell'Aquila con la collaborazione di WWF, Legambiente e Club Alpino Italiano

14 e 15 Ottobre 1994 a L'Aquila nel Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga Sala delle Conferenze - Consiglio Regionale

PROGRAMMA

Venerdì 14 ottobre ore 15,30 Saluti del Sindaco dell'Aquila Antonio Centi, del Presidente del Consiglio Regionale Giuliano Giuliani e del Presidente della Regione Vincenzo del Colle. «Parchi: ora, di più e meglio» Introduzione di Valerio Calzolaio, responsabile della Consulta per i parchi. «Lo sviluppo sostenibile nei parchi» Presiede: Fulvio Pratesi - Relazione di Mercedes Bresso. Partecipano: Massimo Bellotti, Carlo Alberto Graziani, Alfonso Alessandrini, Bruno Visera, Paolo Arata, Francesco Corbetta, Enzo Valbonesi, Nino Martino, Gaetano Benedetto, Cesare Donnhauer, Franco Ciccone, Michele Galante, Betti Leone, Francesco Carella, Antonio Falconio, Gabriella Mariani, Enrico Paolini, Beppe Navello, Francesco Aloisi, Giuseppe Rossi, Tiziana Anstis, Alessandro Bardi, Francesco Gizzi, Roberto Musacchio, Filippo Di Donato, Chicco Testa, Piero Baroni, Domenico D'Aurora, Pietro Marcolini.

Sabato 15 ottobre ore 9 «Dalla perimetrazione alla pianificazione dei Parchi» Presiede: Gianluigi Ceruti - Relazioni di Luigi Borrelli e Dario Furanetto. Partecipano: Bruno Agricola, Marcello Vittorini, Dario Febbo, Alessandro Clementi, Franco Gerardini, Massimo Pellegrini, Giuseppe Osetta, Cesare Colorizio, Alberto La Volpe, Antonio Perrotti, Vito Milazzo, Nicola Cimmi, Lorenzo Vallentini, Mimi Alessandrini, Daniele Iacovone, Mario Basile, Francesco D'Atti, Roberto Saini, Fernando Tammaro, Aldo Di Benedetto, Maria Teresa Mossa, Renato Cocchi, Fulvio Angelini.

Sabato 15 ottobre ore 12 Tavola Rotonda con: Valerio Calzolaio, Bino Li Calzi, Fabio Renzi, Franco Tassi - Presiede Antonio Cedoma. **ore 15** «Le aree contigue e l'attuazione della legge sulla caccia» Presiede: Elena Marinucci - Relazioni di Annamaria Procacci e Carlo Farnaroli. Partecipano: Renzo Moschini, Giorgio Bosaglia, Marco Vercicelli, Giacomo Rosini, Moreno Pericelli, Raniero Massoli Novelli, Franco Vitali, Giovanni Lolli, Tito Viola, Fernando Di Orio, Sergio Gentili, Antonio Di Giandomenico, Corrado Maria Daclon, Giovanni Damiani, Giancarlo Gorini, Giuliano Tallone, Vito Mazarzone, Osvaldo Veneziani, Nello Adolini, Marco Ciarafoni, Luciano Amoretti, Maurizio Biondi, Corrado Paoloni, Arnaldo Di Giovanni.

Jordi Crujff, il nome non basta

ROMA. Ricordate i problemi che davano le maestre alle elementari? Quelli che, per condurre a una determinata operazione matematica, imponevano di risolvere questi assolutamente al di fuori della realtà? Eccone uno che gli assomiglia molto: come fare a liberarsi dell'ombra del padre, se il genitore è uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi? Il quesito riguarderà forse una decina di persone in tutto il mondo. Tra queste c'è Jordi Crujff, figlio del «profeta del gol», l'unico a cui era concesso di giocare sempre e comunque con il numero 14. Per il giovane Crujff, poi, il problema si arricchisce di una variante in più, in quanto ha scelto la stessa strada paterna, intraprendendo la carriera di calciatore. Per di più giocando nella squadra allenata dal padre, il Barcellona. E lui, ventenne, biondo, alto e magrolino, sta cercando tutte le possibili soluzioni: adesso ha anche deciso di non farsi chiamare Crujff, ma solo Jordi. Una scelta che in Spagna fanno molti giocatori, che però magari di cognome si

chiamano Rodriguez o Martinez. Nel suo caso sembra solo un tentativo di celare quell'ingombrante identità. Del resto, lo ammette lui stesso: «È normale che la gente in questi casi faccia paragoni. Ma non è giusto, e per essere franchi a me danno molto fastidio». Meglio però che Jordi (facciamolo contento) si metta l'anima in pace, perché questo sarà il prezzo da pagare se vuole continuare la sua dorata carriera. Cominciata (guarda il caso) nelle giovanili dell'Ajax, e prosegue in Catalogna nelle giovanili del Barça. Un punto a suo favore nel confronto del padre lo ha comunque messo a segno: Johan Crujff, nonostante i trionfi con i blaugrana, è più sopportato che amato a Barcellona. Lui, Jordi, è stato da subito accolto come un eroe: quando, aveva appena nove giorni, giunse per la prima volta nella capitale catalana, l'aeroporto era pieno di persone (non tifosi) in delirio a causa del suo nome: perché non esiste nome

più catalano di Jordi e quando lui nacque parlare in lingua diversa dal castigliano, nella Spagna franchista, era considerato un reato. Per cui nessuno ha gridato allo scandalo quando Johan Crujff lo ha chiamato in prima squadra: anche perché all'esordio, contro lo Sporting Gijon alla prima giornata di campionato, è subito andato in rete. Soprattutto è subito stato accolto con favore (disinteressato?) dai senatori della squadra. La prova si è avuta martedì, nel corso del riscaldamento prima dell'incontro amichevole che il Barcellona ha disputato contro la Roma (3-3): Jordi era impegnato in un «torello» con Stoichkov, Koeman, Beguiristain e Nadal, come dire la crema della squadra blaugrana. E il padre lo ha fatto entrare solo nel secondo tempo, quando cioè si è visto in campo un embrione del vero Barcellona, giacché quello sceso in campo nei primi 45 minuti assomigliava più a un asilo nido in gita-premio. Ma, per quello che si è

visto all'Olimpico, la prova di Jordi è stata più che altro una brutta notizia per i tecnici della riproduzione artificiale: la classe calcistica non si trasmette per via cromosomica. Caso mai il carattere, quello sì: la prima cosa per cui si è fatto notare Jordi, infatti, è stata una clamorosa urlata nei confronti di Hristo Stoichkov. E il bulgare, che non si può proprio dire abbia un carattere accomodante, per il resto dei minuti non gli ha più passato una palla. Sostiene Jordi che suo padre lo tratta «come uno dei tanti». Su questo punto, però, è lecito avere qualche riserva. All'Olimpico, nei 45 minuti giocati, è stato infatti richiamato vicino alla panchina per ben quattro volte, con il padre che visibilmente lo rimproverava per la sua posizione in campo, o per un'azione che non era stata condotta come pretendeva lui. Essere figli di una stella ha comunque i suoi pregi, come ad esempio il trattamento da parte dei

media: le riprese, martedì, erano curate da Tv3, la televisione catalana; e a Jordi sono stati dedicati più primi piani che a nessun altro dei 22 in campo. A voler essere cattivi si potrebbe anche dire che solo in quei momenti si è notata la somiglianza tra i due Crujff. Perché quando Jordi, al 65', ha tentato una girata al volo di destro, la realizzazione è stata così goffa da non poter credere che proprio quello fosse il figlio del «profeta del gol». Così come all'81', quando Jordi ha fallito un semplicissimo controllo in mezzo al campo, ricordando il Tassotti prima maniera. Naturalmente non sono possibili giudizi definitivi anche perché ci sarà molto tempo per rivedere Jordi all'opera in maglia blaugrana. In base a un accordo interno, infatti, gli esordienti che giocano almeno dieci partite ufficiali hanno il contratto rinnovato automaticamente per tre anni. Jordi è già a quota otto incontri e ha pochissima voglia di andarsene da Barcellona, e dalla sua bella casa di Bonanova.

CICLISMO. Successo allo sprint

Casagrande vince la Milano-Torino

Francesco Casagrande, fiorentino ventiquattrenne, ha fatto sua la Milano-Torino battendo in volata Gianetti e Jaskula e distaccando Rominger, Fondriest, Chiappucci e Richard. Oggi si corre il Giro del Piemonte.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CICCARELLI

TORINO. Largo ai giovani. La corsa più vecchia, anzi diciamo più antica per doveroso rispetto, premia uno dei giovani più promettenti del ciclismo italiano, Francesco Casagrande, 24 anni, fiorentino verace con l'hobby del cinema e del pallone, s'aggiudica quasi in scioltezza l'80ª Milano-Torino battendo in volata Gianetti e Jaskula e lasciandosi alle spalle gli esperti santoni come Rominger, Fondriest, Chiappucci e Richard. L'unico che riesce a star nella sua scia, nella picchiata di Superga, è lo svizzero Mauro Gianetti, 30 anni e un futuro pieno di incognite, visto che non ha ancora trovato una squadra con cui correre l'anno prossimo. Gianetti tiene botta fino a 600 metri dal traguardo. Poi, dopo l'ennesimo scatto di Casagrande, molta la presa accontentandosi di un decoroso secondo posto.

Il sole. Da Milano al colle di Superga la strada è piatta come biliardo. Il gruppo se la prende comoda lasciando a Ivan Gotti l'onore e l'onere di far da lepre. Gotti, che è bergamasco, scatta a Casale Monferrato (km 85) raggiungendo un vantaggio massimo di 7 minuti. La sua fuga, inevitabilmente, finisce poco prima del Colle di Superga. Qui, raccontata in presa diretta da Casagrande, scatta la bagarre: «L'attacco l'ha sferrato Jaskula, uno dei più brillanti della corsa. Io ho resistito insieme a Richard, Belli e Gianetti. Una volta scollinato, mi sono lanciato nella discesa guadagnando subito terreno. Solo Gianetti mi è stato dietro, ma nel rettilineo finale l'ho poi staccato».

Tipo in gamba Francesco Casagrande. Un toscano ambizioso che, in questo autunno del nostro ciclismo, fa ben sperare per il futuro. Anche Casagrande, come Marco Pantani, è un ragazzo del '70, cioè della nuova generazione di corridori che sta facendo il suo piccolo sessantotto tra gli ingessati colonnelli del gruppo. Meno male, perché Bugno conquista spazio sui giornali solo per i suoi caffè macchiati. Mentre Fondriest e Chiappucci, ognuno per guai diversi, anaspiano nella pancia del plotone. Entrambi, dopo lo scatto di Jaskula, sono rimasti staccati. Il trentino è arrivato settimo, Chiappucci addirittura dodicesimo a 36 secondi. «La salita - spiega curiosamente il capitano della Carrera - mi ha trovato ancora freddo. Tutti dicono d'essere alla frutta, ma non è vero. Il Lombardia? Non mi preoccupa: è una corsa completamente diversa». Fondriest è possibilista: «Spero, in questi ultimi giorni, di migliorare la condizione. Adesso mi manca ancora qualcosa». Nessun lampo tra parte di Bortolami (arrivato con il gruppo). Il probabile vincitore della Coppa del Mondo in pratica si è allenato per il Giro di Lombardia.

Doping, archiviati i procedimenti contro Ballerini e Rominger

La federazione francese (FFC) ha archiviato i dossier relativi all'italiano Franco Ballerini e allo svizzero Tony Rominger dopo controlli antidoping per i quali i due ciclisti hanno presentato giustificazioni terapeutiche. La procedura contro Ballerini e Rominger era stata aperta per l'utilizzazione del salbutamolo, prodotto soggetto ad un regolamento speciale. La commissione medica d'interpretazione, incaricata di dare un parere di fronte ad eventuali sanzioni, ha ritenuto infatti che l'impiego della sostanza fosse giustificato da ragioni terapeutiche nel caso di entrambi i corridori, mentre la stessa commissione aveva dato parere contrario nell'estate scorsa per lo spagnolo Miguel Indurain. La federazione francese ha sottolineato in un comunicato che l'esistenza di dossier su Ballerini e Rominger non era stata rivelata da organi federali bensì dall'entourage dei corridori e si è assicurata che «le regole del Comitato internazionale olimpico siano applicate totalmente e senza la minima eccezione da tutte le nazioni e le federazioni internazionali».

PALLAVOLO. Oggi gli azzurri nei quarti con un avversario mai battuto



Una schiacciata di Gianetti nella partita vinta dall'Italia contro la Grecia

Fotis Filargyropoulos/Epa-Ansa

Italia, pericolo Russia

I mondiali di pallavolo entrano nel vivo: oggi, nei quarti, l'Italia affronta la Russia. L'avversario è scomodo: ha sempre battuto gli azzurri nelle manifestazioni ufficiali. Se l'Italia vince, in semifinale incontrerà Cuba o il Brasile.

LORENZO BRIANI

ATENE. Nessun favoritismo ieri durante il sorteggio degli accoppiamenti dei quarti di finale dei campionati del mondo di pallavolo. Gli azzurri, come previsto, giocheranno oggi contro la Russia, avversaria non certo malleabile prima di continuare la corsa verso un posto al sole (leggasi finalissima). Questi gli altri accoppiamenti: Cuba-Brasile; Olanda-Grecia e Stati Uniti-Corea. Dice Julio Velasco: «Chi sostiene che l'Italia abbia già passato i quarti si sbaglia di grosso. Far respirare aria di vittoria prima di essere scesi in campo è da presuntuosi e sarebbe un inganno verso tutti quanti. Certo, l'Italia vuole arrivare sul tetto del mondo ma per riuscire deve giocare meglio degli avversari. E non è detto che sia una cosa facile facile». Sta di fatto che lo spauracchio della Russia fa tremare le gambe a chi ama giocare con i numeri e la cabala: gli azzurri non sono mai riusciti ad aggiudicarsi una competizione importante (mondiali o europei, per esempio) dopo aver giocato contro gli

ex campioni dell'Armata russa. Nel '78 l'Italia ha perso in finale con il netto parziale di 3 a 0. Stessa cosa nel '91 nella finalissima dei campionati europei. Il bottino delle vittorie russe è cospicuo e pesante. Ma siccome è meglio fare bel viso a cattivo gioco, nessun giocatore azzurro e tantomeno Velasco recriminano sul responso dell'urna. «Sarà la volta buona per dimostrare quanto voglia c'è di vincere questi mondiali - spiega il ct argentino con cittadinanza italiana - ma, e scusate se mi ripeto, qui nessuno deve recriminare per l'avversaria che ci troveremo di fronte (oggi alle ore 13.30). Inutile dire "sarebbe stato meglio...". Non è meglio ne peggio: è così e basta. Poche storie».

Da oggi si schiaccia per davvero e la posta in palio è altissima. In ballo c'è la credibilità di un movimento in continua espansione, sia in Europa che nel resto del mondo. «Un errore che noi non faremo di certo (sono ormai diventati esperti gli azzurri...) è quello di pensare

alla possibile semifinale. Domani (oggi) giochiamo contro la Russia e soltanto in caso di vittoria potremo iniziare a pensare al match seguente. Non ci preoccupa proprio nessun avversario, anzi saranno loro, in caso, a doversi preoccupare di noi». Fa lo spavaldo, Velasco, e a giusta ragione, almeno per ricordare che sul tetto del mondo fino a sabato pomeriggio c'è l'Italia. Da sabato sera si gioca. Se l'Italia è la miglior squadra del mondo questo non posso dirlo perché non è ancora stato dimostrato. E se l'Italia perderà, vorrà dire che era meno forte della sua avversaria. Punto e basta».

Brasile, Cuba, Olanda, Russia e Stati Uniti. Ecco i nomi delle formazioni che insieme all'Italia cercheranno di salire sul gradino più alto del podio. Ma su sei formazioni soltanto tre riusciranno a farsi mettere al collo una medaglia. Con questo calendario, la finale sperata, ventilata e voluta, quella fra Italia e Brasile non ci sarà. «Il Dio del volley non vuole», spiega Carlo, schiacciatore della Selecao. Azzurri e carica, infatti, in caso di vittoria nei quarti di finale, s'incontreranno in semifinale. Zé Roberto, allenatore del Brasile, saputi gli accoppiamenti si è chiuso per dieci minuti nella sua camera d'albergo. Come Velasco sapeva di dover incontrare una squadra forte. L'idea di dovere eventualmente incontrare l'Italia in semifinale non è gradita. Così, quando torna nella hall dell'albergo, tira fuori un sorriso che mette in bella mostra tutto il

suo disappunto. «Adesso penso alla sfida con Cuba e agli azzurri in caso - penserò domani notte». Il Brasile ha vinto le Olimpiadi di Barcellona e adesso è atteso da una riconferma. Proprio come è successo all'Italia dopo la vittoria mondiale del '90. Analogie pericolose, visto che l'Italia in terra di Spagna è riuscita ad ottenere un misero 5º posto. «È vero - continua Zé Roberto - intomo alla mia squadra c'è una pressione molto alta. Proprio come è successo agli azzurri due anni fa. Ma non credo che per la squadra di Velasco l'attenzione sia scemata. Dal risultato di Zorzi e soci dipende il futuro della pallavolo italiana. Capito che cosa voglio dire?».

Ieri gli azzurri si sono allenati, hanno visionato alcuni video della squadra russa e messo a punto la tattica odierna: «Anche stavolta - conclude Velasco - partirà nel sestetto titolare Samuele Papi. Luca Cantagalli si sta ristabilendo ma non è ancora pronto per entrare in campo dal primo punto. I russi? Hanno un gioco molto potente, un muro eccezionale e una battuta assai temibile. In difesa, però, sbagliano più del lecito. E, questa, potrebbe essere la chiave del match. È tornato a casa Andrei Kuznetsov? Meglio per noi, peggio per la loro difesa...». È tranquillo, Velasco. Ha lanciato la sfida mondiale: «Chi perde è fottuto». Eppoi c'è da sfatare un tabù: quello che vuole l'Italia sempre perdente contro la Russia nelle manifestazioni importanti. Oggi, è il giorno buono per farlo.

Calcio algerino. Assassinato presidente di club

Nei pressi di Algeri è stato assassinato ieri mattina Ali Tahanouti, presidente del club calcistico Bordj-Menaieil. L'azione criminale è stata compiuta da tre uomini armati in una cittadina a 65 km dalla capitale. La Federazione gioco calcio algerina in segno di protesta ha decretato una settimana di sospensione di tutti i campionati di calcio del paese.

Consigliato nuovo santuario per la Samp

La Madonna della Guardia non funziona più. Perché allora non provare con quella di Montalegre, per allontanare le nuvole scure che si stanno addensando sulla Sampdoria? Il consiglio è stato rivolto da Umberto Ricci, segretario del parroco di Rapallo, ex dc oggi impegnato nel Ccd di Casini, che ha scritto una lettera a Enrico Mantovani, invitandolo a portare i suoi giocatori in visita al santuario di Montalegre per chiedere una grazia. «Visti i recenti infortuni subiti da Platt, Bertarelli, Mihajlovic e Mancini» dice Ricci - si può dire che la Sampdoria sia perseguitata dalla sfortuna. Io non sono superstizioso, ma credo nell'aiuto divino».

Squalificati e arbitri di Serie B

Arbitri di serie B di domenica prossima. Acireale-Atalanta; Quartucco-Ascoli-Cosenza; Arena, Fidelis Andria-Como; Dinelli, Lecce-Cosenza; Stafoggia, Lucchese-Vicenza; Pacifici, Perugia-Palermo; Trentalange, Piacenza-Pescara; Messina, Salernitana-Chievo Verona; Bonfrisco, Udinese-Ancona; Borriello, Verona-Venezia (ore 20.30); Amendolia. Il giudice sportivo ha squalificato per tre giornate Manzo (Como) e per una ciascuno Di Già (Venezia), Medri (Cesena) e Tommasi (Verona).

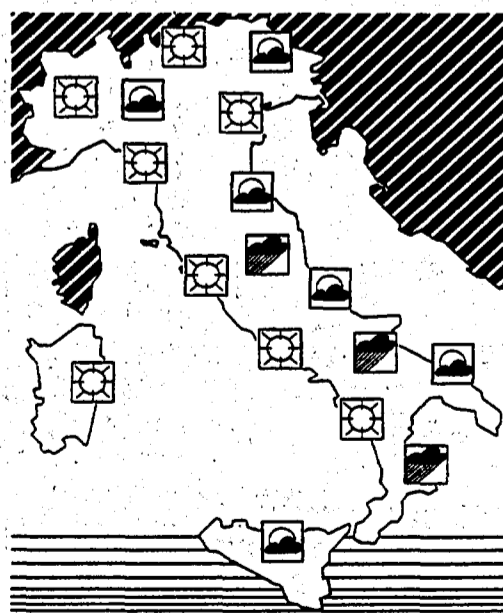
Calcio: il Napoli decide il silenzio stampa

Il Napoli ha deciso di attuare il silenzio stampa a tempo indeterminato per tutti i dirigenti e i giocatori. La decisione è stata presa dalla società «al fine di evitare incomprensioni con l'opinione pubblica e trovare quella tranquillità necessaria per poter lavorare serenamente e poter raggiungere gli scopi prefissati». D'ora in poi, la stampa verrà informata solo tramite comunicati. Nella nota, il Napoli ha ribadito la piena ed incondizionata fiducia nell'operato del tecnico Vincenzo Guerinì.

F1: per Prost il mondiale è ancora aperto

Il mondiale di Formula 1 è ancora aperto. Schumacher e Hill hanno ciascuno il 50% di probabilità di vincere anche se il primo «al volante della Benetton è difficile da battere». Lo ha affermato l'ex campione di F1 Alain Prost, presente al Salone dell'automobile di Parigi per provare una particolare «Espace». Quanto alla Ferrari, Prost ha detto che quest'anno «è andata molto meglio, ma per essere competitiva tutte le volte e su ogni diverso circuito, cioè per vincere il campionato, c'è ancora molto da fare».

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-meridionali nuvolosità variabile, con addensamenti associati a brevi precipitazioni, specie sulla Sardegna, Sicilia, Calabria e sulle zone interne del versante adriatico. Dalla serata, tendenza ad ulteriore aumento della nuvolosità sulla Sardegna e sul versante tirrenico centro-meridionale. Al nord iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso, dal pomeriggio graduale aumento della nuvolosità, in particolare sul settore orientale, con precipitazioni anche nevose sui rilievi alpini.

TEMPERATURA: in diminuzione sul versante nord-orientale, stazionaria altrove.

VENTI: moderati orientali, tendenti a rinforzare sul settore nord-orientale e sulla regionali centrali adriatiche.

MARI: molto mossi i bacini settentrionali; mossi gli altri mari, con moto ondoso in aumento su quelli centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription information for l'Unità newspaper, including rates for Italy and abroad, and contact details for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Merinella. Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

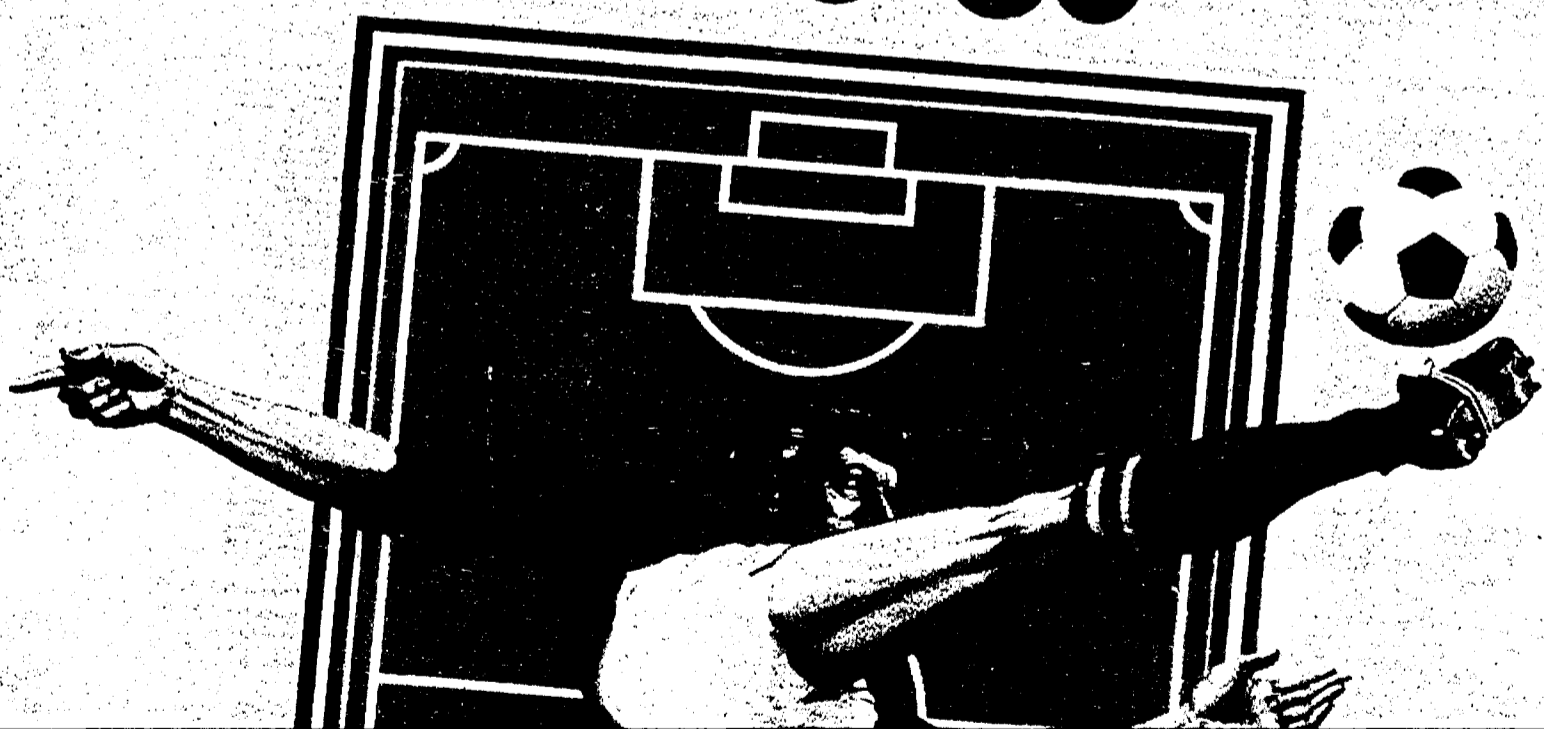
**Esordio di Baggio e Berti
nella Fiorentina,
Pruzzo è capocannoniere,
Tardelli passa all'Inter,
Causio torna al Lecce
dopo 21 anni.**

Campionato di calcio 1985/86:
lunedì 10 ottobre l'album Panini.

**A TUTTI I TIFOSI
JUVENTINI UNA GRANDE
SORPRESA**

calciatori **1985-86**

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.